



Gocchetto ai palermitani «Non fatevi ricattare»

Il segretario del Pci (nella foto) ha commemorato ieri a Palermo l'ottavo anniversario dell'uccisione di Pio La Torre, ha recato la sua solidarietà agli operai licenziati della Keller e ha visitato il quartiere degradato di Danisinni. Poi il comizio. Ha denunciato la contraddizione della presenza nella stessa lista di Orlando e dei suoi peggiori nemici. Lo scandalo di s'isma politica: «Si scippa il voto della gente, si impedisce e agli elettori di esprimere in modo chiaro un voto per un programma preciso, una maggioranza precisa, una prospettiva precisa».

A PAGINA 5

S'ammorbisce il blocco Urss Più gas alla Lituania

Con una mossa inattesa l'Unione Sovietica ha parzialmente allentato ieri il blocco economico contro la Lituania, raddoppiando il flusso di gas naturale ridotto al minimo nei giorni scorsi. Il gesto sembra preludere a un allentamento della tensione, situazione resta tuttavia ancora pesante. Da oggi, probabilmente, la Lituania inizierà il razionamento dei generi alimentari e sospenderà, per mancanza di carta, la pubblicazione di alcuni giornali.

A PAGINA 9

Gorbaciov attacca «Una mina la Germania unita nella Nato»

Mikhail Gorbaciov ha attaccato ieri duramente, durante un incontro con il premier della Rdt, Lothar De Maizière, la possibilità che la Germania unita faccia parte della Nato: «Sarebbe una mina alla stabilità». Il leader dell'Urss ha insistito molto sulla necessità di arrivare ad un trattato di pace e alla costruzione di un sistema unico di sicurezza europea. De Maizière ha assicurato lealtà verso l'Urss da parte della nuova Rdt. Sulla Nato ha espresso però un'opinione diversa: «Siamo disposti ad entrare, ma solo se cambierà struttura e strategia».

A PAGINA 10



NELLE PAGINE INTERNE

Editoriale

Europa veloce Italia lenta

GIORGIO NAPOLITANO

Proprio nel momento culminante di una campagna elettorale di crescente asprezza politica è intervenuto l'importante vertice europeo convocato, in via straordinaria, a Dublino. Il vertice non ha deluso le attese, nel senso che si è finalmente risposto agli sviluppi imprevedibili e incalzanti della situazione nel nostro continente con la scelta di un'accelerazione politica del processo di integrazione comunitaria e del processo di cooperazione paneuropea.

Si è trattato di una decisione di massima, i cui effettivi contenuti restano controversi e dovranno essere in qualche modo chiariti nel prossimo incontro di fine giugno. Ma, almeno sul piano delle enunciazioni, anche da parte del cancelliere Kohl - dopo tante ambiguità - si è collocato il discorso sull'unificazione tedesca nel quadro di un più stringente impegno europeistico, e alla signora Thatcher - incalzata dall'opposizione laburista - è risultato difficile riproporre meschine pregiudiziali negative.

Chi come noi si è mosso in questi anni nel solco delle battaglie e delle proposte di Altiero Spinielli non può che salutare come un successo questa svolta significativa anche se non ancora risolutiva verso l'unione politica, ovvero verso un'integrazione politica e non solo mercantile e finanziaria, e verso una rinnovata «legittimazione democratica» della Comunità.

Nelle prossime settimane, anche in vista dell'imminente inizio del semestre di presidenza italiana, ci toccherà entrare nel merito delle questioni che restano da discutere e da risolvere sul terreno dell'impostazione delle due conferenze intergovernative da preparare entro il 1990, quella sull'unione economica e monetaria e quella sulla riforma politico-istituzionale.

Ma intanto non possiamo fare a meno di rilevare la gravità dell'atteggiamento tenuto inasistito dalla Democrazia cristiana nel corso della campagna elettorale: un atteggiamento volto a occultare la portata dei problemi che un'accelerata integrazione europea pone al nostro paese, la pesantezza dei ritardi e delle insufficienze dell'azione di governo, l'impatto devastante di situazioni come quelle determinatisi nel Mezzogiorno. È veramente inaudito che si indulga a toni celebrativi e trionfalistici (i miracolosi effetti... protrattisi fino a oggi, del 13 aprile 1948), che si eluda ogni serio confronto sulle prove che ci attendono, che si tentino arroganti difese di una politica che sta condannando tanta parte delle regioni meridionali a una condizione di inferiorità economica e sociale e di sconvolgente degrado civile e istituzionale.

Si chiedono ancora una volta consensi da parte della Democrazia cristiana in nome del tasso di crescita complessiva finora conseguito e di una non meglio precisata esigenza di stabilità, quasi che non si stessero facendo sempre più allarmanti - nel nuovo quadro europeo - i nodi dell'indebitamento pubblico, dello spreco di cospicue risorse destinate al Mezzogiorno, degli squilibri dell'apparato produttivo, del dissesto di servizi essenziali, della crisi della giustizia e dell'ordine democratico.

Perciò, ponendo al centro dell'attenzione, col massimo vigore critico, questi temi, noi non facciamo un'operazione strumentale ma sollecitiamo un discorso di verità e di responsabilità, qualificando la campagna elettorale attorno a scelte che coinvolgono anche i governi regionali e locali e che richiedono un mutamento profondo di direzione politica in tempi brevi.

Tragedia all'ingresso del porto: il cargo è affondato in pochi minuti
 Forse uno dei tir trasportati si è capovolto sbilanciando il traghetto-merci

Cola a picco una nave

A Trapani sei morti e 7 dispersi

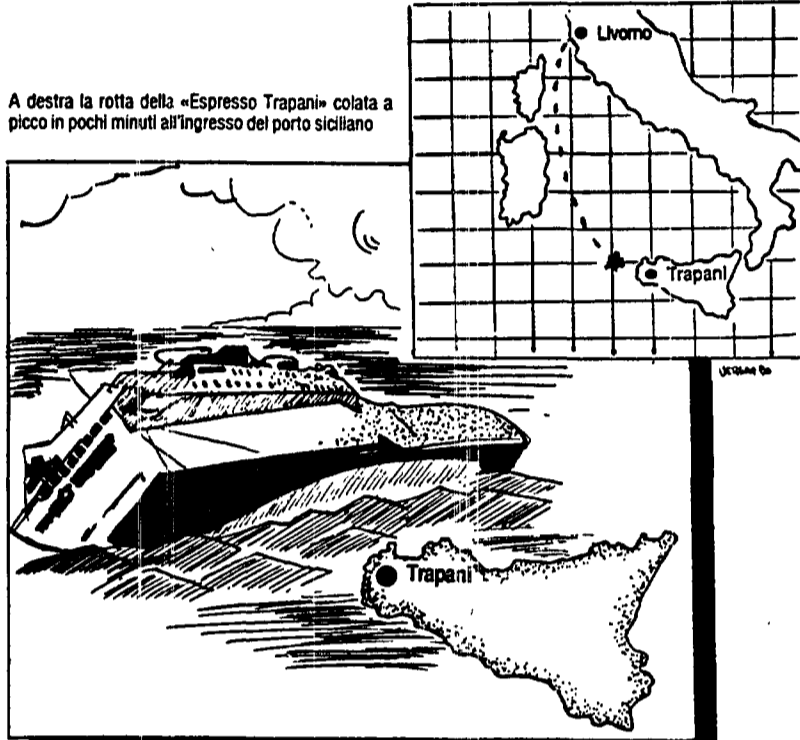
Tragedia nel mare di fronte al porto di Trapani. Una nave-traghetto, l'«Espresso Trapani», proveniente da Livorno, è affondata a poche miglia dallo scalo per motivi non ancora chiari. Sei persone sono morte, sette sono disperse e trentanove sono state messe in salvo e portate in ospedale. Il cargo, con a bordo 18 membri dell'equipaggio e 39 passeggeri, trasportava mezzi pesanti.

LILIANA ROSI

ROMA. Perché intorno alle 18 di ieri l'«Espresso Trapani» colato a picco in dieci minuti davanti al porto di Trapani ancora non si sa. Si fanno solo ipotesi. E non si conoscono nemmeno i nomi delle sei vittime (una donna e cinque uomini). La donna, probabilmente è la moglie del capitano. La nave traghetto, 2516 tonnellate di stazza, è affondata a tre miglia e mezzo dalle banchine portuali durante la manovra di entrata in rada. A bordo c'erano 52 persone: 18 membri dell'equipaggio, 32 autisti, due donne. A tarda notte la Questura ha reso noti i nomi delle sei vittime e delle sette

persone disperse. I morti sono, il cuoco Francesco Gianquinto, Michele Caruso, Francesco Lombardo, Filippo Randazzo, Giuseppe Fonte, trattorista di bordo e la moglie del comandante, Rosa Adragna. La causa più probabile del naufragio potrebbe essere lo spostamento dei carichi nei «garage» che ospitavano sessanta automezzi, quasi tutti camion, molti con rimorchi e carichi. Lo spostamento dei carichi avrebbe fatto imbarcare una grande massa d'acqua che avrebbe trascinato la nave giù in pochi minuti. L'equipaggio è riuscito a lanciare subito i «sos» e immediatamente sono scattati i soccorsi.

PAOLO MALVENTI A PAGINA 3



A destra la rotta della «Espresso Trapani» colata a picco in pochi minuti all'ingresso del porto siciliano



De Napoli, Alemão e Baroni, felicità napoletana per il secondo scudetto

Bandiere al vento, caroselli, «botti». La città conquista il suo secondo scudetto
 Un morto e decine di contusi nei folli festeggiamenti del dopo-partita

L'azzurro del cielo colora Napoli

Napoli impazzisce per il secondo scudetto. Alla fine della partita la gioia è esplosa, fiumane di persone hanno assaltato il centro della città con ogni mezzo. Fino a notte fonda balli scatenati, musica, canti, lambade. E ovviamente molti sberleffi a Berlusconi. La città festeggia, ma per un ragazzo di 17 anni la festa non è nemmeno iniziata. È morto cadendo dalla moto. Cinquanta i feriti.

DAL NOSTRO INVIATO
 BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. Una gioia incontenibile, straripante. Una sorta di Carnevale fuori stagione. Così l'intera città ha festeggiato ieri sera fino a tarda notte la conquista del secondo scudetto. La gente ha assa tato il centro della città con ogni mezzo, a piedi, in auto, in moto, formando una marea umana che è diventata in fretta una massa informe. Unico colore: l'azzurro. Anche i turisti sono stati coinvolti nella gigantesca festa, mentre nei rioni popolari si è scatenata la fantasia. Tutti contro Berlusconi, ma senza grandi asprezze, striscioni e sberleffi: «Cavaliere, quant'è forte per cento lire», recita un manifesto del centro. Per qualcuno purtroppo la festa si è risolta in tragedia. Un ragazzo di 17 anni, corso fuori in moto per festeggiare quando ancora la partita non si era conclusa si è schiantato contro un muretto. Era senza casco, è morto sul colpo. Oltre cinquanta i feriti.

DE LUCIA PERGOLINI RONCONE NELLO SPORT

Adesso ci vorrebbe un caffè ma...

MANLIO SANTANELLI

Domenica 29 aprile 1990, ore 19. Da sessanta minuti, e per la seconda volta in tre anni, il Napoli è campione d'Italia! Dalla mia nuova casa in via Tribunali, uno dei ventricoli della città vecchia, ascolto l'incredibile esplosione di gioia che, lung dall'attenuarsi, cresce «a vista d'orecchio». Ma, a differenza della prima volta, lo quest'anno, a festa non ne so a viverla bene.

Mi è venuta la voglia di farmi un caffè. Forse ho bisogno di puntellarmi con una certezza più antica degli scudetti. E il

caffè a Napoli, non è retorica, viene meglio che altrove, lo sanno tutti. Vado per aprire il rubinetto dell'acqua, ma sabbaziarlo mi ricordo che da qualche settimana anch'io mi sono arreso alla prudenziale norma di usare, per il caffè, l'acqua minerale. Anche se è meno gustoso. Pazienza, forse è soltanto suggestione.

Suonerà pedante, in questo momento di generale ebbrezza, ma mi domando per quale misteriosa logica si debba pagare a così caro prezzo un sentimento di legittimo orgoglio per la squadra di casa, e se non sarebbe stato preferibile arrivare in una posizione di centoclassifica, ma poter disporre all'occorrenza (vale a dire «continuamente») di acqua inoffensiva per la salute. Ma, poi, chi ha stabilito che non è possibile arrivare primi e avere l'acqua potabile? Se questo caffè non esce finirà per mettermi a piangere.

Tutti i giochi, è vero, sono una rappresentazione simbolica della realtà e delle sue tensioni. Ho di là, in libreria, un saggio di Desmond Morris, in cui si insiste sull'aspetto tribale di questa disciplina sportiva. Come dice? Ah, sì, il calcio svolge nella nostra società una funzione analoga a quella svolta dalla caccia nelle società arcaiche. La porta avversaria è la preda, il pallone che entra nella porta è il dardo che trafigge l'anima. Altri, molto meno fantasiosi, hanno preferito tirare in ballo simbologie sessuali.

Mentre il caffè (mineralizzato) comincia a zampillare dal beccuccio della macchina, passa sotto il mio balcone l'ennesimo corteo di tifosi in festa. Sta di fatto che non ho nessuna voglia di correre al balcone. Ormai ho negli occhi un'immagine sola: quell'acqua color marrone. Ma poi finalmente la luce, una luce grottesca ma pur sempre una luce: come non averci pensato prima? Ai pari dello scudetto, anche questo dell'acqua marrone è uno dei tanti miracoli di cui è capace la città. Si vede che qualche santo - ma lasciamo in pace San Gennaro, una volta tanto! - si sta allenando a trasformare l'acqua in caffè.

All'indomani della manifestazione di Roma l'Anonima risponde con un'ennesima sfida allo Stato
 Noto professionista rapito ieri a Locri. Cesare Casella: «Si mostrano sempre più feroci»

Sequestrato un dentista in Calabria

ALDO VARANO

LOCRI. Sprezzante, impudente, con la ferocia tipica di chi vuole mostrare la sua parte più forte: così l'Anonima sequestrò il notaio a far sentire la sua voce con un rapimento in una zona circoscritta l'abitato di Locri. Un'operazione-simbolo condotta con la volontà deliberata di mandare allo Stato ed ai cittadini il messaggio in risposta alla manifestazione di Roma. Il bersaglio è questa volta un professionista, benestante, proprietario assieme alla moglie di un centro per protesi dentarie. I sequestratori hanno potuto agire in tutta tranquillità poiché il Domenico Paolo era solo nella sua villa per l'assenza della moglie e della figlia. La circostanza ha fatto scattare con parecchie ore di ritardo l'allarme, il che ha permesso al commando dei rapitori, tre uomini, di inoltrarsi in una delle strade che portano al cuore dell'Aspromonte. Da Pavia, quasi incredulo, Cesare Casella ha appreso la notizia. «Fa parte della loro mentalità volersi mostrare sempre più feroci», ha commentato il giovane riferendosi ai rapitori. «Si considerano un esercito in guerra. E un esercito non può far vedere di non saper contrattaccare. Sono in competizione con lo Stato», ha aggiunto ancora Cesare.

Il nemico di Gava

ENZO ROGGI

Un'opposizione che si fa carico dello sfascio della legittimità democratica nel Mezzogiorno ha posto, secondo il migliore stile anglosassone, il problema della permanenza del titolare dell'Interno in ragione dell'evidente suo fallimento. Critiche pesanti sono venute anche da esponenti del governo. Ma Gava non si scompone: le critiche dell'opposizione - dice - sono di stampo «marxista-leninista». Egli aveva sperato, dopo l'episodio di Patrizia Tacchella, in un trionfale giro d'Italia elettorale. E infatti ha continuato a ripetere: «Oggi ci sono solo quattro sequestrati». No, signor ministro, si sbaglia: appena un giorno dopo la manifestazione di Roma contro l'anonima sequestrati e la lautanza dello Stato, dalla Locride è arrivata l'ennesima smentita. Ma sappiamo che lei, signor ministro, non batterà ciglio. Un uomo che annuncia: «Il mio obiettivo è battere il Pci» non può anche preoccuparsi di battere la mal'vita criminale e politica.

MARCO BRANDO A PAGINA 6

A PAGINA 2

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Capitani coraggiosi cercasi



Capitani coraggiosi? Macché. Semmai capitani capricciosi. Adesso che tutto è finito, che il Napoli ha (giustamente) vinto lo scudetto, che il Diavolo si lecca le scottature, che gli inni agli azzurri di Bigon si sprecano anche sulle nordiche gazzette, possiamo dirlo, il calcio italiano esce da questa sua trionfale stagione (quattro squadre su sei nelle finali europee) con le ossa rotte. Non certo per quanto si è visto in campo e non per colpa, o per merito, degli uomini in mutande e di quelli in panchina. Il passo indietro (professionale, umano, culturale) l'hanno fatto, e grande, i padroni del vapore, gli eroi domenicali della tribuna d'onore e della chiacchiera, i presunti manager dello spettacolo-più-bello-del-mondo.

Da questo scontro di titani

deriva dal denaro e dal telepotere sono, come è noto, senza limiti. Ma la fragilità caratteriale di fronte alle avversità (sportive?) è aspetto nuovo e preoccupante. Se il Milan ha perso lo scudetto in gran parte lo deve anche ai nervi di Berlusconi, come lo chiamano a Napoli. E non è poco.

Perfino Agnelli, rosso dalla gelosia capitalistico-pedonata per Sua Emittenza, ha «rotto clamorosamente». Con Boniperti, con i russi, con Zoff, con lo stile di famiglia, con il buon senso. Chi farà le spese di tanto nervosismo? Malfred, naturalmente. Per non parlare dei padri-patroni alla Viola o dei presidenti per conto terzi alla Righetti...

Morale. Viva il Napoli, viva il calcio, viva l'Italia. Appuntamento, amici, ai primi di giugno.

1890-1990 CENTO ANNI DI
 STORIA DEL
PRIMO MAGGIO
 con
L'Unità
 il 1° maggio
 lire 2000

con
 L'Unità
 il 1° maggio
 lire 2000

C'è stato in Italia un intenso confronto tra visioni diverse della modernizzazione L'indubbio contributo di tutta l'intellettuale antifascista

Né dittatura né egemonia della «cultura di sinistra»

Romiti deve sapere: non spetta all'impresa plasmare gli uomini

PUnità
Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924
Il Gava gioioso

Antonio Gava non è solo un potente capo d'orato e ministro dell'Interno. Non è solo un uomo sicuro di sé ma è anche un uomo felice, sprizza gioia da tutti i pori, niente a che vedere con i suoi immediati predecessori: con la mimica sforzante di un Rognono o con il severo piglio moralizzatore di uno Scalfaro. È felice che si parli di lui (non vuol dire se bene o male), concede interviste a destra e a manca. Gioioso e sorridente, ma scarsamente fornito di quella levità corrosiva che compone l'arte della comunicazione. È brutale, saccante, Sentite. «Non tolgere giochetti, non li consento a nessuno. Il pensiero corre al lotto e al totocalcio clandestini. Io non do voti, né li accetto da chichessia». Il pensiero corre allo scandalo napoletano delle preferenze. E ancora, «smettiamola una buona volta... Se sapessi nomi e cognomi (dei candidati camorristi ndr) li verrei a dire a voi!». Il fatto è che non li dice proprio a nessuno. Il ministro liberale De Lorenzo, napoletano come lui, comunica: «La gestione dei Comuni della provincia di Napoli è condizionata da connivenze tra politica e delinquenza organizzata. Noi liberali abbiamo ricevuto minacce per spingerci a non presentare le liste. Ma Gava teorizza che non spetta a lui fare i nomi, e infatti del 70% dei delitti restano ignoti gli autori e intanto, mentre la matanza si espande, le denunce per mafia si sono più che dimezzate.

In Italia, per fortuna, c'è un'opposizione che si fa carico dello sfascio della legittimità democratica nel Mezzogiorno e, secondo il miglior stile anglosassone, pone il problema della permanenza del titolare dell'Interno in ragione dell'evidente suo fallimento. Gava non si scompone: le critiche dell'opposizione - dice - sono «di stampo marxista-leninista» (se fosse vissuto due secoli orsono avrebbe detto: sono di stampo volteriano), eppoi rilancia: «Occhetto è uno sbadato». Infine si diverte a fare l'impendente: Occhetto «da un contributo oggettivo alla sopravvivenza della criminalità organizzata». Chi dà, in realtà, contributi oggettivi alla sopravvivenza della criminalità? Vogliamo parlare di Accera? Gava non si sottrae: «Se dovessero emergere situazioni dubbie sarà inflessibile. Si dà il caso che ad Accera un assessore dc, già inquisito per essere stato dalla parte di una certa banda, è ucciso dalla banda avversa. Non è questa una «situazione dubbia»?

Siamo alla vigilia delle elezioni. Corre per tutto il Mezzogiorno la domanda angosciosa: questo voto sarà libero? Gava non spende una sillaba, lui non è mica «marxista-leninista» per concedersi facili demagogie. Ed ecco il vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato (un altro napoletano), affermare: «Il primo problema del Mezzogiorno è l'ordine pubblico. Noi dobbiamo garantire una vivibilità democratica che non c'è, perché è minacciata l'incolumità e la sicurezza della gente». E Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Anti-mafia: «A Sessa Aurunca il sottosegretario Santonastaso ha detto che il la Dc è inquinata dalla camorra». Il collega di partito e di governo Cirino Pomicino, con l'aria di voler giustificare l'inevitabile, riconosce: «Sarebbe impossibile ipotizzare una presenza di malavita che non abbia rapporti di contiguità con le amministrazioni o con singoli uomini politici». E sembra voler dire: che volete che faccia il povero Gava? Ma un altro membro del governo, il repubblicano Galasso, non può sottrarsi all'aspetto politico: «Non dobbiamo rifiutarci, come maggioranza, di riesaminare il ruolo del governo: il risultato è molto insoddisfatto». Il tarlo «marxista-leninista» ritorna con Chiaromonte: «Ci sono aree che si distinguono per la non libertà del voto: zone della provincia di Caserta, della provincia di Napoli, parte della Calabria, le aree siciliiane...». A Secondigliano, a Montecalvario c'è il coprifuoco (un coprifuoco, s'è badi bene, non dello Stato ma della camorra). Gava legge queste parole che provengono da fuori e da dentro il governo e a uso per dire che si tratta del «ricorso meschino all'uso demagogico di aspetti istituzionali». Non lo sfiora neppure il sospetto che il peggiore uso demagogico di aspetti istituzionali sarebbe, per tutti, il tacere, il far finta di non vedere lo scempio che angoscia un terzo del paese. La cosa si spiega col fatto che egli aveva sperato, dopo l'episodio di Patrizia Tacchella, in un trionfo grolla d'Italia elettorale. E infatti ha continuato a ripetere: «Oggi ci sono solo quattro sequestri». No, signor ministro, si sbaglia: appena un giorno dopo la manifestazione di Roma contro l'anomica sequestri e la latitanza dello Stato, dalla Lucorde è arrivata l'ennesima smentita. Ma sappiano che lei, signor ministro, non basterà ciglio. Un uomo che annuncia: «Il mio obiettivo è battere il Pci» non può anche preoccuparsi di battere la malavita criminale e politica.

1. Avevo visto giusto. La «questione» posta da Matteucci non è chiusa. Mentre mi accingeva a scrivere il secondo articolo è arrivato... Sebastiano Maffettone. Per colpa della «egemonia intellettuale del Pci negli ultimi decenni in Italia», titola il Corriere (27 aprile u.s.), «molti furono costretti a cercar cultura all'estero». E che vi trovavano (secondo Maffettone)? Karl Popper (ben noto alla cultura filosofica italiana fin dagli anni '50). Misticos (altrettanto noto agli studiosi di economia da quel di là), Keesler (tradotto da Mondadori già negli anni Cinquanta), Solgenitsin (subito tradotto, in Italia, da Einaudi).

«Lupo solitario» dell'etica pubblica» da talk show televisivo, Maffettone non risparmia botti. Grida la sua «moderata soddisfazione» per essersi andati a cercare, quegli autori, «senza il permesso di qualche segretario di sezione»; e la sua gioia «nel vedere che ora costoro sono diventati senso comune». Ma non è poi così sicuro di questa nuova egemonia. Nel «mercato delle idee», si sa, i successi lasciano sempre il dubbio se determinate idee hanno creato veramente un nuovo senso comune (innovazione di prodotto), ovvero si siano affermate perché davano voce acconcia al senso comune pre-esistente (più modestamente, innovazione di processo). «L'essere stati costretti dalla egemonia culturale comunista a girovagare per idee», dice infatti Maffettone, ha tagliato i ponti con il passato. E per ciò stesso, reso difficile, se non impossibile a breve, una cultura nazionale forte, originale e modello esportazione.

Il lato serio del ragionamento è, evidentemente, l'ammissione della impossibilità di costituire una cultura nazionale forte e originale sulle basi del modo in cui si è sviluppata l'internazionalizzazione della vita intellettuale italiana nell'ultimo decennio? E per di più attribuirne le cause non alla mancanza d'incidenza del Pci, bensì alla sua «egemonia culturale»? Ad ogni modo vi è qui uno spunto utile per correggere l'impostazione che Matteucci aveva dato al problema. Perché scegliere il fallimento del «socialismo reale» come punto di riferimento per «riesaminare anche la storia culturale italiana di questo dopoguerra»? Se avessimo subito un'autarchia culturale imposta da una dittatura comunista, quell'approccio sarebbe sacrosanto. Ma in questi cinquant'anni abbiamo sperimentato non un'autarchia culturale, bensì il suo contrario. Non solo l'industria culturale italiana è divenuta - nel bene e nel male - un campo di sperimentazione di aspetti istituzionali. Non lo sfiora neppure il sospetto che il peggiore uso demagogico di aspetti istituzionali sarebbe, per tutti, il tacere, il far finta di non vedere lo scempio che angoscia un terzo del paese. La cosa si spiega col fatto che egli aveva sperato, dopo l'episodio di Patrizia Tacchella, in un trionfo grolla d'Italia elettorale. E infatti ha continuato a ripetere: «Oggi ci sono solo quattro sequestri». No, signor ministro, si sbaglia: appena un giorno dopo la manifestazione di Roma contro l'anomica sequestri e la latitanza dello Stato, dalla Lucorde è arrivata l'ennesima smentita. Ma sappiano che lei, signor ministro, non basterà ciglio. Un uomo che annuncia: «Il mio obiettivo è battere il Pci» non può anche preoccuparsi di battere la malavita criminale e politica.

GIUSEPPE VACCA
volta, il riconoscimento della legittimità della sinistra a governare. Su La Stampa del 23 aprile Giovanni De Luna ha ricordato come dopo il 18 aprile l'operazione si basò sulla continuità dello Stato fascista. Ma anche sotto questo profilo non fu solo restaurazione. Dal fascismo la Dc ereditò anche strumenti moderni di governo dell'economia, sviluppandoli. Nel primo ventennio della repubblica fu creato un ceto di manager dell'industria pubblica, molto spesso cattolici; mediante questi moderni di quello che dirigeva il settore privato. In alcuni casi, come l'esempio la tv di Bernabei, furono creati modelli culturali di alto profilo e di valore internazionale. In altri, come l'Università e la stampa, abbiamo dovuto attendere gli anni '70 perché l'innovazione avesse il sopravvento (con esiti deboli e contraddittori, che sono sotto gli occhi di tutti).

3. Non furono pochi i meriti della cultura di sinistra. Vorrei ricordare alcuni, che testimoniano l'idea diversa della modernità, di cui essa fu a sua volta portatrice. È vero, c'è stato anche lo zdanovismo. Ma chi potrebbe negare che l'apertura della vita intellettuale del dopoguerra alla circolazione della cultura internazionale sia stata promossa innanzitutto dalla intellettualità antifascista? Come contestare che, influenzata soprattutto dalla «cultura di sinistra», essa abbia generato un'onda lunga nella internazionalizzazione intellettuale del paese, che fino alla metà degli anni '70 porta principalmente il suo segno?

In alcuni campi la «cultura di sinistra» tenne utilmente l'iniziativa: venne promossa la scolarità di massa e l'apertura della cultura media al sapere scientifico; pur in presenza di potenti ondate clericali, nel comune sentire delle classi subalterne l'anticlericalismo fu posto in liquidazione. La ricerca storica si rinnovò profondamente e si produssero visioni più adeguate della storia d'Italia, della vita nazionale e dei suoi problemi. Dalla cultura comunista venne il contributo forse più grande alla creazione di una democrazia postliberale. Il partito nuovo di Togliatti fu una innovazione: culturale di portata grandissima. Quale che fosse il peso del «mito dell'Urss» o del «populismo» nella sua miscela ideologica, esso contribuì fortemente a mutare in senso democratico il rapporto fra l'intellettuale diffuso e grandi masse di popolo. Esso creò un costume del fare politica eticamente motivato, che solo ha retto il confronto con le altre esperienze consimili, d'ispirazione prevalentemente cattolica. L'Unità è stato lo strumento principale e originalissimo di questa vicenda. A di delle grandi oscillazioni qualitative, subite ovviamente in simbiosi con la vicenda del Pci, come ignorare la peculiarità di questa impresa culturale (straordinaria per un partito) e la sua incidenza benefica nel panorama della stampa italiana? Dunque, né «dittatura» e neppure «egemonia» della «cultura di sinistra» Semmai un intenso confronto fra due grandi culture egemoniche, ispirate da visioni diverse e fra loro alternative della modernizzazione del paese. Dalla metà degli anni '70 il quadro cominciò a cambiare rapidamente e si avviò un altro ciclo, di cui l'89 è forse un passaggio essenziale (piuttosto che segnare un inizio), rivelatore «catastrofico» di mutamenti che nella «struttura del monico» covano da più di un ventennio. Processi che è difficile intravedere in tutta la loro portata, ai quali qui non posso dedicare neppure un accenno. Che ne è stato del liberalismo in quella trentennale vicenda? E lo stesso

che domandarsi perché il principale partito di governo delle classi dominanti sia stato la Dc e non un altro. Perché la cultura politica che più ha corrisposto agli interessi e quella obiettiva loro sia stata quella degasperiana o dorotea, e non altra. Che vale, quindi, prendersela con la sinistra?

Fra le spiegazioni di parte (lato sensu) liberale, quando non prevale l'invettiva contro la democrazia dei partiti (surgata, molto spesso, di uno Stato moderno che in Italia non c'è stata e non c'è), si denuncia quasi sempre la debolezza della «cultura industriale» del paese. Ma con chi prendersela se un Adriano Olivetti è stato una figura marginale quando non, all'opposizione nel panorama della borghesia industriale del dopoguerra? L'angustia corporativa della borghesia italiana non è un'invenzione di Gramsci o di Gobetti, ma un dato della storia d'Italia. La sinistra la parte sua l'ha fatta. Bene o male ha ricostruito il sindacato e si è battuto (molto spesso in modi inadeguati) per difendere l'autonomia e ammodernare la cultura. Il suo contributo ad una moderna cultura dell'industria (meglio sarebbe dire del conflitto) ha cercato di darlo. Quà è stato l'apporto dei «padroni»?

Maffettone lamenta che negli anni 80 siano stati tagliati i ponti con il passato. Ma qual è stato il segno degli anni 80 se non il tentativo d'imporre (per la prima volta) e di generalizzare la «cultura d'impresa»? E come è stata condotta la battaglia? Sconfitte le sinistre e impressi nella modernizzazione postindustriale, la borghesia italiana si è proposta direttamente ma la sua angustia corporativa era iscritta a chiare lettere nei modi in cui la «razionalità d'impresa» veniva proposta: non solo come paradigma produttivista, ma anche come unico legame etico e sociale. Per converso, «governi deboli», (da essa prediletti) per garantire ristrutturazioni senza regole, grandi erogazioni finanziarie senza contropartite hanno ridotto, nel complesso, la tenuta e la competitività internazionale del «sistema Italia». Come sempre, nel nostro paese si è come un demone privato sull'indebolimento dell'armatura sociale complessiva della comunità e dello Stato. Insomma, internazionalizzazione senza riforme: «rivoluzione passiva».

Questo è il nocciolo duro del liberalismo italiano; ancora oggi, alle soglie del Duemila. La parte della cultura di sinistra che ha continuato ad occuparsi del paese, in questi anni, sapeva bene che così sarebbe finita, e non ha mancato di denunciarlo. Non è piccola soddisfazione che sia Cesare Romiti, oggi, a denunciare il fallimento di quelle strategie. Forse per davvero l'89 è un spartiacque. Ma in un senso assai più complesso di quanto l'opinione prevalente (prima ancora che il professor Matteucci) abbia indicato. Sarebbe proprio il caso di avviare un riesame della storia culturale italiana di questo dopoguerra. Ma i criteri affiorati nella discussione aperta da Matteucci francamente non convincono. 2. Fine (1. precedente articolo è stato pubblicato sull'«Unità» di ieri)



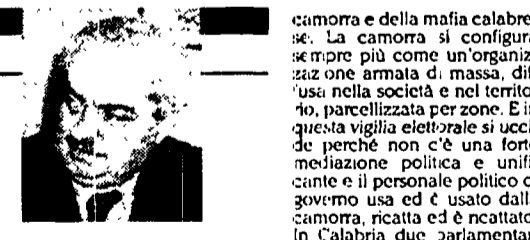
Hawaii: il vulcano Kilauèa dà da venerdì scorso in piena attività. Nella foto la lava invade una residenza. Dal 1983, inizio delle eruzioni, sono già 111 le case inghiottite dal magma vulcanico

LA FOTO DI OGGI
EMANUELE MACALUSO
Il 1948 non è solo il 18 aprile
Mancuso che l'accompagna, Pier Santi Maturarella, Gaetano Costa. Dalla Torre caddero Dalla Chiesa e Chinnici. Poi tanti altri. Il ruolo dei grandi delitti politici non è stato sciolto. La mano dei killer di questi delitti la guidava una mente politica unica, dico un'entità non singola: un ceto di direzione politico inaffidato. L'obiettivo era la ripresa del controllo dei Palazzi palermitani che contano e affermare un dominio che, in quegli anni, veniva contestato e contrastato da alcuni centri del potere statale (Palazzo di Giustizia) e del mondo politico. Fuori di Palermo anche la presenza di Rognoni al ministero degli In-

termini (poi di Scalfaro) e quella di Martinazzoli alla Giustizia erano una contraddizione. Per non parlare di Pertini al Quirinale. E del cardinale Pappalardo all'arcivescovato. Occorre dire che questa via con contraddizione il controllo dei Palazzi è stato ripreso da un potere opaco e cupo: complesso, succubo o impotente, a Palermo e a Roma. Mancava all'appello Palazzo delle Aquile, il Comune e di Palermo. La giunta di Orlando e Rizzo è stata sfrattata in tempo utile per questo appuntamento elettorale. Occorre riflettere su ciò che è avvenuto e sta avvenendo. E dobbiamo farlo tutti. Non confondiamo ciò che avviene in Sicilia con la guerra della

madre rimasta sola con due figli lavorando, tra mille stenti lì su questi ragazzi che appena cresciuti emigrano in Svizzera dove hanno lavorato tanti anni prima di rientrare a Terrasini. Quella donna che ricordo ancora, vestita di nero, è morta e mi sono chiesto cosa ha avuto dalla vita. 1948 è stato anche questo, onorevole Forlani. Terrasini ora è cambiata molto. Ed è cambiato anche il partito. Dal 1948 giustamente non pensa più nessuno. Anche le ferite sono rimarginate. Alla manifestazione sono venuti uomini, donne, bambini, le famiglie insieme come ad un matrimonio: ben vestiti, allegri, interessati. Ma la storia amara della Sicilia e del Sud non è finita col 1948. Il compagno Camilleri, nostro capolista a Terrasini, iniziando la manifestazione mi «presenta», come si usa dire in queste occasioni, e ricorda che nel 1972, per le elezioni politiche nazionali, era stato capolista del Pci nella circoscrizione di Palermo e dopo di me al numero due era candidato Cesare Terranova e al nu-

mero tre Pio La Torre. Confesso che queste parole mi hanno dato un brivido e provocato una commozione immensa. Oggi infatti ricorre l'anniversario dell'assassinio di Pio La Torre. Chi uccise, nel 1947, Maniaci e altri 32 capilegga non c'è stato mai detto. Nessuno ha pagato. Oggi non siamo più negli anni '40-50. Siamo nel 1990, vantiamo di essere uno dei primi sette paesi industrializzati del mondo, facciamo parte di una Comunità europea che si appresta ad integrarsi, ma ancora nessuno ci dice chi ha ucciso La Torre e Rosario Di Salvo che l'accompagnava. Ricordiamolo. Prima di La Torre vennero assassinati Cesare Terranova e Lenini



camorra e della mafia calabrese. La camorra si configura sempre più come un'organizzazione armata di massa, diffusa nella società e nel territorio, parcellizzata per zone. E in questa vigilia elettorale si uccide perché non c'è una forte mediazione politica e unificante e il personale politico di governo usa ed è usato dalla camorra, ricatta ed è ricattato. In Calabria due parlamentari sono indotti a diffondere apertamente Ciccio Mizzetta e a identificarsi col suo sistema. A Palermo la mediazione invece è ad alto livello: la storia e la tradizione contano. La Dc ha compilato una lista «politica» collocando Orlando in testa e al secondo posto l'andreoletiano Di Benedetto (che alla provincia ha amministrato insieme al Pci. Opera di orali raffinat. Fuori del mondo politico (fino a un certo punto) non si spara da tre mesi; due latitanti pericolosi ed eccellenti sono stati presi una a casa con la sua donna e l'altro in famiglia, dal suocero, a festeggiare il compleanno. Ogni proiezione era caduta. Anche gli altissi-

PUnità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono principale 06/404901, telex 613401, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Tragedia in mare

Per cause non ancora chiarite un «Espresso» carico di automezzi si è inabissato ad appena tre miglia di distanza dal molo d'arrivo

May-day in vista del porto ma la nave affonda subito

Tragedia nel mare di fronte al porto di Trapani. Una nave-traghetto, l'«Espresso Trapani», proveniente da Livorno, è affondata a poche miglia dallo scalo per motivi non ancora chiari. Sei persone sono morte, sette sono disperse e trentanove sono state messe in salvo e portate in ospedale. Il cargo, con a bordo 13 membri dell'equipaggio e 39 passeggeri, trasportava mezzi pesanti.

LILIANA ROSI

ROMA. Un traghetto con a bordo 52 persone è naufragato ieri pomeriggio intorno alle 18 in prossimità del porto di Trapani. Sei persone sono morte (cinque uomini e una donna), sette sono disperse, 39 sono state ricoverate in ospedale. Sulle cause dell'incidente non si sa ancora nulla di preciso. La nave «Espresso Trapani» aveva a bordo un sessantina di mezzi pesanti (autotreni) adibiti al trasporto di merce. Potrebbero essere stati proprio questi a provocare l'affondamento. Le ipotesi sono due: o uno degli autotreni si è staccato dall'ancoraggio e ha quindi sbilanciato la nave; o ha imbucato acqua, oppure il traghetto ha urtato contro uno scoglio. Una delle vittime sarebbe la moglie del capitano della nave; il comandante risulterebbe invece disperso, ciò contrariamente alle prime notizie che lo davano ricoverato in ospedale. In corsia c'è infatti un Vincenzo Bertolino, omonimo però e neppure parente del capitano.

mentre la nave traghetto si inclinava il telegrafista ha lanciato via radio il «may-day» che è stato raccolto dalla capitaneria di porto di Trapani. Il traghetto è colato a picco in meno di quindici minuti. Molti passeggeri - di cui 18 erano membri dell'equipaggio e gran parte degli altri camionisti - hanno fatto in tempo a buttarsi in mare. I soccorsi sono scattati immediatamente. Motovedette e natanti della capitaneria di porto hanno raggiunto il luogo del naufragio. All'operazione di soccorso hanno partecipato, oltre alla polizia, ai carabinieri, alla guardia di finanza, anche alcuni motoscafi di giganti che tomavano dalle isole Egadi. Sono così stati raccolti i 39 naufraghi e portati a terra e quindi in ospedale. Le loro condizioni, a parte l'evidente stato di shock, non erano gravi. Molti sono stati dimessi nel corso della serata stessa.

La moglie del capitano della nave, mentre delle altre cinque non si conoscono ancora le generalità. All'appello mancano ancora sette passeggeri. Le ricerche dei dispersi, con crescenti difficoltà, sono continuate nella notte con tutti i mezzi disponibili. Le condizioni meteorologiche si sono mantenute buone, solo una lieve brezza di levante, ma il mare era calmo. Sul pelo dell'acqua è rimasta una macchia oleosa dovuta probabilmente alla fuoriuscita di carburante dai serbatoi del traghetto.

L'«Espresso Trapani», della società armatrice «Conati» di Trapani, era partita da Livorno sabato pomeriggio alle 18 e doveva arrivare a Trapani intorno alle 18 di ieri. A poche miglia dal porto, all'altezza del faro dei «Porcelli», è avvenuta la tragedia. Per il luogo dell'incidente è subito partito il ministro della Marina mercantile Vizzini.

L'«Espresso Trapani», costruita nei cantieri Orlando di Livorno nel 1983, fa stabilimento servizio tra Livorno e Trapani e traghetto automezzi diretti nella Sicilia occidentale e in Tunisia. A Trapani, infatti, fanno scalo traghetti di altre compagnie diretti ai porti nordafricani. La capitaneria ha fatto sapere che fra i dispersi non ci sarebbero cittadini stranieri. Oltre al trasporto merci, il cargo saltuariamente era adibito anche a quello passeggeri ed effettuava il collegamento Livorno-Trapani due o tre volte

alla settimana. Il comandante della capitaneria di porto di Trapani, Sergio Telmon, ha informato il procuratore della Repubblica di Trapani che ha avviato l'indagine per accertare eventuali responsabilità penali nel naufragio. Il sostituto procuratore Pellegrino ha già predisposto la raccolta di varie testimonianze ed in particolare di quella di un ufficiale di coperta del traghetto, che è stato il primo ad essere interrogato in capitaneria dall'ufficiale di servizio.

«Con il passare delle ore le ricerche dei dispersi sono rese sempre più difficili - ha detto l'ufficiale di servizio - per l'abbondanza di relitti che mano a mano sono fuoriusciti dalla nave affondata, adagiata su un fondale di un centinaio di metri. La zona delle ricerche non è stata possibile illuminarla per l'indisponibilità di fototeletriche».

Intanto al porto di Livorno la notizia è arrivata come una bomba. Secondo le prime informazioni raccolte, il carico del traghetto sarebbe avvenuto secondo le norme, né vi sarebbe stato un sovraccarico. Fra i passeggeri non c'era nessun livornese. Il naufragio di Trapani è il trentesimo grave incidente lungo le nostre coste negli ultimi vent'anni. L'ultimo avvenne il 10 aprile dell'89 a causa di uno scontro fra due mercantili. Nell'incidente 14 persone furono disperse e una ferita.



Recupero di una salma da parte di una unità di soccorso. Sotto, i familiari in attesa di notizie



I precedenti del dramma Dal '68 a oggi, 22 anni di viaggi fatali nelle acque italiane

Quali sono stati i più gravi naufragi marittimi avvenuti vicino alle coste italiane? Ecco un riepilogo, a partire dal 1968.

10 Agosto 1968. La petroliera «Ligo Fiorelli» esplose al largo di Cefalù: muoiono otto marinai.

16 Gennaio 1970. Il mercantile «Fusina» affonda al largo del Capo Carbonara: muoiono 18 persone.

25 Febbraio 1970. Nel canale di Sicilia affonda il peschereccio «Saint Ignazio Bonio»: 10 morti.

5 Luglio 1970. Il mercantile «Castellammare» si scontra al largo di Augusta con la nave francese «Montreuil»: i dispersi sono due.

29 Luglio 1970. Il mercantile «Red» affonda al largo di Giugliano causando la morte di 10 membri dell'equipaggio.

28 Agosto 1971. Il traghetto greco «Heleanna» si incendia prima dell'arrivo a Brindisi: muoiono 25 dei 130 passeggeri.

26 Febbraio 1973. Nel porto di Messina fa naufragio il mercantile «Arturo Golpe»: i morti sono tre.

28 Maggio 1973. Al largo dell'isola di San Pietro si inabissa il motopeschereccio «Martinsuccio»: con cinque marinai.

17 Febbraio 1974. Il mercantile libanese «Seagull» fa naufragio nel canale di Sicilia: i morti sono 30.

18 Febbraio 1974. Il mercantile «Omegga» affonda al largo della Sardegna, sette morti.

31 Dicembre 1974. Al largo di Capo Carbonara, in Sardegna, affonda il mercantile sovietico «Kosmos» e Kalmyk»: muoiono tre marinai.

1 Gennaio 1975. Al largo di Schiavonea (TA) e fondano i pescherecci «Nuova Sant'Angelo» e «Madonna Santissima»: dodici marinai a bordo.

7 Aprile 1978. A tre miglia da Capo Bangaruni affonda la nave mercantile «Manuelo C»: muoiono nove uomini di equipaggio.

3 Gennaio 1979. Un'ondata scaventa la motonave «Stab» contro la scogliera del porto di Salerno: 12 vittime.

29 Giugno 1979. Nei pressi di Capo Linaro la «Emmanuelle Delmas» entra in collisione con la «Vera Berlingieri»: si incendiano entrambe e muoiono 24 persone.

Angoscia a Livorno alla notizia del disastro in Sicilia

Alla partenza tutto regolare Ma il traghetto era stracarico



L'«Espresso Trapani» era partito regolarmente dal porto di Livorno sabato scorso. Tutto sembrava in regola, il carico era notevole, ma niente di eccezionale su una linea che aveva raggiunto un buon successo commerciale. Per uscire dal porto livornese sono necessarie due brusche accostate, ma secondo il pilota il carico era a norma. I vecchi del mare chiamano i traghetti bare galleggianti, troppo carichi, troppo alti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO MALVENTI

LIVORNO. «Si me la ricordo bene, l'ho vista sfilare sabato pomeriggio ed era carica di rimorchi anche in coperta». L'addetto all'avvisoria marittimo, dall'alto della sua torre di ferro piazzata proprio all'imboccatura del porto mediceo di Livorno, vedeva l'«Espresso Trapani» due volte la settimana ormai da oltre un anno. La nave aveva lasciato l'accosto n. 42 del porto livornese alle 17,58 di sabato scorso; il manifesto di bordo conferma che il traghetto era stracarico. Dei 66

semirimorchi imbarcati solo due erano vuoti, gli altri trasportavano fondini di acciai e piastrelle da rivestimento. Un camion di toncini di ferro, fanno notare, sopporta alcune tonnellate di peso, basta un suo movimento, che rompa i Cavi di acciaio che lo fissano a terra e nella stiva accade l'inverosimile. Ma per i portuali della compagnia livornese che aveva provveduto a «rizzare (assicurare) il camion, in quel carico non c'era niente di anormale e lo conferma

anche il comandante del porto, Albanese il quale ha parlato a lungo con il pilota che ha poi portato fuori la nave dallo scalo labronico e secondo il quale la nave era in regola.

Tra l'altro per uscire dal porto di Livorno le navi sono costrette a fare due brusche manovre, una a sinistra e l'altra a dritta, se qualcosa non andava nel carico già dalla partenza doveva essere notato. In Capitaneria di porto si seguono momento dopo momento le fasi del salvataggio dell'equipaggio, si attendono con ansia notizie sui dispersi. A sentire alcuni vecchi portuali questi «traghetti», anche i più recenti, sono navi insicure, poca galleggibilità e molto instabili, soprattutto quando la nave è carica non solo in stiva, ma anche in coperta. A volte si raggiungono altezze tali che a vederle sfilare lungo i moli, sembra di vedere interi palazzi galleggianti.

Non è la prima volta che il mare grosso o violento accostate, rischiano di compromettere il galleggiamento. Fino ad ora le ipotesi che parlano di un movimento del carico sono tra quelle più accreditate anche a Livorno dove però lanciano un'altra ipotesi: e se a cedere non fossero state le rizze, cioè i cavi d'acciaio che fissano al pavimento i semi rimorchi, ma le imbracature che fissano il carico ai camion? Solo ipotesi, ma dietro a queste si nasconde anche la ricerca delle diverse responsabilità. La nave del resto era pressoché nuova, in buono stato, ci dicono in Capitaneria, niente che facesse supporre una tragedia del genere. Dalle prime notizie pare che a bordo sabato scorso siano stati imbarcati tra le 10 e le 17 del pomeriggio oltre ai 66 semirimorchi, un auto, un maggiolino, 28 autisti e 19 uomini di equipaggio. Per chi vive sul mare i

ricordi di tragedie come quella accaduta a Trapani sono molto vivi, c'è chi ricorda ancora quando alcuni anni fa un altro traghetto partito da Livorno si capovolse e si inabissò nel mare davanti all'isola di Gergona. Un'altra bara di acciaio in fondo al mare con il suo carico di merce e di vite umane.

L'«Espresso Trapani», acquistato di recente dalla Co.Na.Tir, viaggiava regolarmente sulla linea che collega il grande porto toscano con la Sicilia, due viaggi a settimana per una linea che aveva raggiunto un successo commerciale notevole. Il comandante dell'«Espresso», Leonardo Bartolino, trapane, di sessant'anni, era al suo ultimo viaggio. Domani sarebbe sbarcato e sarebbe andato in pensione. Una vera e propria beffa del destino, la sua ultima manovra, l'ultima accostata e poi fulminea la tragedia.

Allarme a Brindisi per l'incendio della «Valrosandra» che trasportava gas liquido per l'Enichem. Due feriti tra i membri dell'equipaggio. L'imbarcazione ha bruciato per ore al largo

Esplode una motonave, fiamme sulla banchina

Fuoco nel porto di Brindisi per l'incendio di una motonave che trasportava gas. Stava scaricando 2.200 tonnellate di propilene. Due ore di lavoro dei soccorritori hanno evitato una catena di incidenti. Le fiamme si sono propagate a terra. Due feriti e 15 intossicati. E una forte paura in città. Ora c'è un falò che forse finirà in nottata se si esauriranno le scorte di propilene. Il ministro Vizzini apre un'inchiesta.

BRINDISI. S'è sfiorato un mega incendio a catena. Una lunga lingua di fuoco che, l'altra notte, dalla motonave «Valrosandra», dalle banchine Enichem del porto di Brindisi e dalle tubature, corpi andati a fuoco, avrebbe potuto attaccare le strutture a

terra dello stesso stabilimento e provocare una tragedia. Il rischio di tutto ciò è stato per due ore sotto gli occhi dei soccorritori, dalle 23 di sabato alle 2 di domenica. Ce l'hanno fatta ad evitare il peggio ma le fiamme, partite dalla motogassiera, hanno

provocato due feriti lievi tra l'equipaggio, che guariranno in 15 giorni per piccole ustioni alle mani e al viso, 15 intossicati, una forte paura in città, una folla di curiosi. È stato un lavoro stremante, all'opera uomini della Capitaneria di porto, dell'equipaggio della motonave, dei vigili del fuoco e delle forze dell'Enichem, perfino i barcaioi. Un'indagine immediata è stata disposta dal ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini.

Ora di una possibile tragedia è rimasto un falò in mezzo al mare, a cinque miglia dalla costa. È la «Valrosan-

dra» che sprigiona fiamme, alimentate dal gas e da oltre trenta ore l'incendio. L'equipaggio è stato fatto evacuare subito. La motonave era omologata alle banchine del porto, di fronte allo stabilimento. La porta il gas liquido necessario ai lavori seguendo una rotta regolare tra Augusta, in Sicilia, e Brindisi. Sabato notte ha iniziato le operazioni di scarico alle 22, riversando dalle sue cisterne di superficie e attraverso piccole condutture il propilene, prodotto che viaggia sotto zero. Neanche un'ora dopo s'è verificata un'esplosione, forte abba-

stanze e avvertita fino a due chilometri di distanza. Insieme al boato è comparsa una fiammata che ha corso lungo la superficie dei tubi, ha lambito le banchine e s'è allungata fino alle tubature del porto dell'Enichem. Quale sia stata la scintilla ancora non si sa: gli inquirenti, la Capitaneria di porto che stanno svolgendo le indagini fanno alcune ipotesi, ma danno poche certezze. Finora l'inchiesta, appena avviata, è arrivata alla raccolta delle deposizioni dell'equipaggio. Una valvola di scarico saltata? Un foro in una tubatura? Sono le supposizioni che prendono corpo, poiché il

gas continua a sprigionarsi dall'esterno della motonave, vicino alle cisterne che contengono il gas liquido. Intorno alla «Valrosandra» hanno cominciato a lavorare subito quattro rimorchiatori della società Barretta e un mezzo nautico dei vigili del fuoco. Raffreddano ovunque la motogassiera con getti fortissimi d'acqua che sparano dai cannoncini, cercano d'evitare l'esplosione della nave. Sono naturalmente a distanza di sicurezza e la colonna di fumo, formata dal vapore e dall'incendio, impedisce ancora di capire dove è la fonte delle fiamme. So-

no questi mezzi che hanno salvato il porto da una sicura catastrofe le cui conseguenze non sono valutabili. I vigili del fuoco di Brindisi, con le unità del porto e quelle della società Enichem hanno spento l'incendio ormai arrivato a terra in due ore. Così la nave è stata disportata, rimorchiata e portata a largo. A sorvegliarla ci sono una quarantina di persone. La fine delle fiamme è prevista per stanotte. Stando alle ultime informazioni gli esperti escludono che la combustione del carico di propilene provocherà inquinamento atmosferico.



Karl Marx
Il capitale
Critica dell'economia politica

Introduzione di Maurice Dobb

L'opera più famosa, discussa, consultata, studiata, citata e diffusa nel mondo nella prestigiosa traduzione italiana, l'unica integrale, di Delio Cantimori, Ramero Panzieri, Maria Luisa Boggeri.

«Grandi Opere» Tre volumi in cofanetto Lire 67.000

Il voto nel Sud senza Stato

La situazione è precipitata: negli ultimi quattro anni si è passati da 6 a 29 omicidi. Eppure il «quadripartito» al potere appare impermeabile a ogni sorta di analisi critica quasi che in questa campagna elettorale parlare di criminalità sia sconveniente

«A Taranto non disturbate i boss»

A Taranto da gennaio ad oggi sono state assassinate 15 persone, 29 l'anno scorso. È il risultato della guerra tra i due clan Modeo. Eppure i partiti che governano la città - Dc, Psi, Psdi, Pli - non fanno alcun accenno alla criminalità. È un argomento tabù, soprattutto per alcuni candidati assai discussi che compaiono in certe liste. E Gava, in visita elettorale a Taranto, ha snobbato il vertice sull'ordine pubblico.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

TARANTO. Crepitano le armi a Taranto. Una Taranto sconvolta dalla guerra tra le cosche e narcotizzata dalla campagna elettorale. Negli ultimi 16 mesi le vittime sono state 44. La situazione è precipitata: nel 1986 gli omicidi dolosi sono stati sei, 12 nel 1987, 15 nel 1988, 29 nel 1989. Già 15 da gennaio ad oggi. «Dobbiamo impedire - sostiene l'arcivescovo emerito mons. Guglielmo Motolese - che si arrivi al punto di tenere la contabilità dei morti ed andare oltre. È necessaria una mobilitazione generale, soprattutto delle coscienze». Già, le coscienze. Ma quali? Quelle dei 250mila cittadini terrorizzati o quella di una classe politica per la maggior parte munta e sorda, dedita in questi giorni a frivole manifestazioni elettorali dove parlare dei raid criminali è sconveniente?

Così può accadere che ai funerali dell'ultima vittima, innocente, della guerra tra criminali - Angelo Carbotti, 25 anni, operaio - martedì scorso non abbia partecipato alcuna autorità cittadina. Angelo aveva soccorso l'esponente di una banda feritosi in un incidente stradale: i killer rivali lo hanno ucciso «per errore» davanti al pronto soccorso dell'ospedale. Può pure accadere che uno dei boss tarantini - Antonio Modeo, detto «il Messicano» - possa proteggere la sua villa-bunker nel quartiere Statte con un muro abusivo che ha sbarrato una strada pubblica. Perché il Comune e la Giunta Psi-Dc-Psdi-Pli non hanno fatto demolire il muro? Mistero. Meglio, per qualcuno, far finta di non vedere. E di non sentire: due tv locali - Publivideo e Studio 100 - hanno censurato, dopo un solo giorno di trasmissione, gli spot pagati dal Pci per denunciare politici inquisiti e «amici» delle cosche.

La situazione a Taranto è precipitata nell'ultimo quinquennio. Dal 1975 al 1985 ha governato una maggioranza di sinistra, poi ha «preso il potere» il quadripartito a guida socialista. Cinque anni fa il Pci di Taranto aveva preso il 34,4% dei voti alle elezioni regionali, il 37 alle provinciali, il 29,2 alle comunali. Differenze che danno il senso dell'inquinamento del voto a livello locale», dice Gaetano Carozzo, segretario della federazione comunista. I risultati otte-

nuti dalla nuova maggioranza? Una sola opera pubblica: lo stadio. È costato la vita a un lavoratore e una condanna alle imprese realizzatrici per violazione della legge antimafia. Poi un bilancio in rosso, le casse prosciugate. Poi? Nulla. Malgrado che su 450mila abitanti del Tarantino 70mila siano disoccupati e che la città sia stata sconvolta dalla ristrutturazione del colosso siderurgico Ilva-Italsider - principale fonte di lavoro, diretta e ancor più con l'indotto - passata in dieci anni da 24mila a 14mila dipendenti, i politici non possono rimanere inerti, continuando a coltivare i propri orticelli. È il parere dei sindacati, che hanno denunciato «la mancanza di una rete infrastrutturale, l'ineadeguata gestione del territorio, la fallimentare gestione dei servizi sociali, la colpevole sottovalutazione della criminalità».

E pensare che la criminalità organizzata a Taranto ha nomi e cognomi. Il 3 aprile scorso i carabinieri hanno catturato a Montescaleglio (Matera) i fratelli Gianfranco e Riccardo

Modeo (il terzo, Claudio, è agli arresti domiciliari). Lattanti, vi si erano «rinchiusi» soprattutto per sfuggire alla guerra fratricida con il fratello Antonio Modeo, «il Messicano» (alleato dei gruppi capeggiati da Orlando D'Oronzo e Salvatore De Vitis), pure lui latitante dopo un provvedimento di permesso per ragioni di salute. È questa la guerra che ha provocato decine di morti: è iniziata nel settembre 1988 con l'assassinio del vecchio boss Ciccio Basile, garante della «pax mafiosa». I Modeo si son dati battaglia per contendersi il racket delle estorsioni, l'usura, lo spaccio di droga e il controllo degli appalti, che ruota intorno alle maggiori imprese tarantine: Ilva, Arsenale, Agip, Comune, Provincia, Usl. Soprattutto «il Messicano», prima di sparire, frequentava l'Ilva, dove suo cognato (un prestanome?) gestiva una delle ditte appaltatrici, l'Ital Ferro Sud.

«Occorre contrastare la delinquenza organizzata con un'attività seria e adeguata», aveva sottolineato già nel luglio scorso, a proposito di Taranto, la Commissione antimafia. Dopo sono giunti qui anche il capo della polizia Vincenzo Parisi e l'alto commissario antimafia Domenico Sica. Visite fugaci, vaghe le promesse d'intervento. Ma per nessuno dei 44 omicidi degli ultimi 16 mesi sono stati processati mandanti o esecutori. «Il potenziamento delle forze di polizia non può risolvere la situazione», sostiene il questore Gonzales. Più esplicito il comandante dei carabinieri, Gianfranco Siazzi: «Dove le istituzioni sono deboli la criminalità può radicarsi più facilmente. Ma tutti devono fare la loro parte. Non sono d'accordo ad includere nel termine "istituzioni" le forze dell'ordine. Invece concordato se si fa riferimento ad altri settori che dovrebbero contribuire maggiormente alla lotta contro il crimine». Parole dure. Eppure venerdì scorso il ministro dell'Interno Antonio Gava ha trovato solo il tempo di partecipare nel pomeriggio ad una manifestazione elettorale con l'assessore regionale

de ai Trasporti Angelo Manfredi. Al mattino in prefettura si era svolto un vertice sulla sicurezza: ma Gava non si è visto.

Mentre le feroci cosche tarantine spadroneggiano, il quadro offerto dalle liste per il Comune è davvero preoccupante. «Vi compaiono candidati che gettano ombra sulla vita politica tarantina», dice Luciano Mineo, della segreteria Pci. Si va dal capogruppo dc Mimmo Manfredi, rinviato a giudizio per bancarotta fraudolenta, all'assessore psdi Emanuele Latagliata, cui una ditta del Comune sostiene di aver «prestato» 200 milioni; da Antonio Fago (Dc), fermato alla frontiera con una valigia piena di denaro e assegni, all'assessore Alfonso Sansone (Psi), che ha riconosciuto di aver avuto rapporti di amicizia col defunto boss Ciccio Basile; per concludere col caso emblematico di Giancarlo Cito, ex caporione e picchiatore fascista, che la sera di Natale è stato sorpreso dalla polizia mentre era ospite di Claudio Modeo («volevo fargli un'intervista», si giustificò): Cito capeggia la lista che si presenta - caso unico al mondo - col simbolo della sua televisione privata, «AT 6». «Val la pena di ricordare che l'associazione degli industriali di Taranto è presieduta da Donato Carelli, condannato a due anni di carcere, senza benefici, per corruzione. Sua sorella è candidata per il Psi», aggiunge Mineo.

«La vera posta in palio in queste elezioni - sostiene Gaetano Carozzo, segretario del Pci - è la capacità di reazione della lotta, senza esclusione di colpi.

Taranto, una veduta del porto

Parla don Franco Semeraro

«Cosche controllabili a patto di non indugiare»

TARANTO. Don Franco Semeraro è parroco della chiesa di Sant'Antonio, nel centro di Taranto. Qual è, secondo lei, il rischio maggiore di fronte alla terribile evoluzione della violenza criminale? «Quello di abituarsi alla criminalità. Anche come Chiesa dovremmo promuovere ancor più occasioni di solidarietà con le vittime della violenza. E dovremmo impedire che la città si adagi ad assistere impotente a questo terribile spettacolo.

Eppure anche le autorità locali non sembrano consapevoli del rischio che si sta correndo...

Sbagliano. Tutte le autorità dovrebbero creare un argine contro questi fenomeni.

Quali sono le cause che hanno favorito l'evoluzione della criminalità organizzata?

Un sistema degli appalti incontrollato, la mancanza di posti di lavoro. Le famiglie delinquenziali purtroppo hanno dato lavoro a molti disoccupati. Ad ogni angolo di strada, ad

esempio, troviamo chi vende sigarette di contrabbando.

Le cosche sono incontrollabili?

No. Per ora il fenomeno è controllabile, siamo ancora in tempo. Però non bisogna indugiare più.

Ci sono responsabilità locali?

Certo, ce ne sono. In fondo abbiamo assistito in questi anni ad un abbandono globale della città. Non solo dal punto di vista urbanistico. Anche per quel che riguarda il livello complessivo di vivibilità. E c'è chi ha dato esempi non sempre corretti.

Sta parlando della classe politica tarantina?

È una classe politica che non dimostra una capacità di lettura profonda della realtà della nostra città. Si sogna l'effimero, mentre manca una progettualità a lungo respiro. E poi dovremmo pretendere che chi ci governa possa garantire prima di tutto la sua libertà e la sua autonomia.

È questo che chiedono i cittadini di Taranto?

La gente chiede che ci sia una risposta autorevole.

Il ruolo dei partiti?

I partiti dovrebbero concentrare il loro impegno nel tentativo di rendere diversa la città, che ha potenzialità enormi ancora inespresse. Invece in troppi casi il discorso sembra concentrarsi sulla spartizione.

Parla il giudice Ciro Saltalamacchia

«Per mali cronici la giustizia rischia la paralisi»

TARANTO. Ciro Saltalamacchia è sostituto procuratore della repubblica a Taranto. Si è occupato di molte inchieste sulla criminalità organizzata. L'antimafia ha affermato che le cosche tarantine adottano metodi mafiosi ma non sono paragonabili a mafia e camorra. Cosa ne pensa?

«La criminalità tarantina ha una sua autonomia e una sua originalità. C'è sempre stata una mala storica, che per lungo tempo ha rispettato certe regole, non ha attaccato le istituzioni».

Quando c'è stato il salto di qualità?

Quando è stato assassinato Ciccio Basile, che garantiva la mediazione tra i clan. Da allora abbiamo una criminalità più spregiudicata. Contemporaneamente gli interessi economici sono diventati maggiori. Vi è stato anche il tentativo di entrare nel giro di denaro collegato all'industria metallurgica statale. La mancanza della figura carismatica e i maggiori interessi economici hanno scatenato

la lotta, senza esclusione di colpi.

Tutto ciò ha allarmato la città. E i risultati?

Non si vede perché la risposta delle istituzioni è stata debole. In particolare l'istituzione giudiziaria paga il prezzo di una situazione che non è solo tarantina: soprattutto gli organici inadeguati.

È vero che la notte girano per Taranto solo due automobili della polizia?

È possibile. Gli uomini sono insufficienti, sono gli stessi a disposizione di quando la mala era ancora quella tradizionale. Per fronteggiare il fenomeno gli organici si sarebbero dovuti quadruplicare, perché adesso ci sono circa 300 persone che vivono di crimine organizzato e controllano attentamente il territorio.

Quali sono le attività criminali maggiori?

Il controllo dello spaccio della droga nella provincia è l'attività portante. E poi le estorsioni. Infine, man mano

che gli interessi sono aumentati, le cosche si sono avvicinate al mondo della politica, nel tentativo di entrare nel giro degli appalti. Tuttavia non credo che per ora ci sia una penetrazione profonda.

Quali rapporti ci sono con le grosse organizzazioni criminali siciliane, calabresi e campane?

Non credo che ce ne siano a livello organico. Mafia, 'ndrangheta e camorra a Taranto non attecchiscono perché il tessuto connettivo della città è buono. In occasione di particolari imprese ci si serve comunque di camorristi o di 'ndranghetisti. Ad esempio quando occorre un rifornimento di droga o di armi.

C'è il rischio di un ulteriore peggioramento?

Siamo in una fase di transizione. Intervenendo bene, dando i mezzi che occorrono, il fenomeno può essere arginato. Purtroppo non c'è grande attenzione da parte del mondo politico, locale e nazionale.

ADERISCI

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Unitevi Cooperative soci de «l'Unità»

Con l'Unità
il Mercoledì
4 pagine
di supplemento
Libri

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le rubriche «Leggi e contratti» e «Previdenza». Ce ne scusiamo con i lettori.

I compagni della sezione Pci «Michelin» di Torino partecipano al dolore di Toni e Nino per la morte del paco:
MARIO PAOLO ZANETTI
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Torino, 30 aprile 1990

I compagni del Consiglio di fabbrica «Michelin» sono vicini a Nino Zati e al dolore per la scomparsa del paco:
PADRE
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Torino, 30 aprile 1990

A un anno dalla scomparsa di
GIANLUCA TAMBORINI
domani 1° maggio alle ore 17 verrà celebrata una funzione religiosa nel cimitero di Prima Porta davanti la sua tomba.
Roma, 30 aprile 1990

La moglie Lucia, i figli Pietro, Anna e Gianna uniti ai familiari annunciano addolorati la scomparsa del loro caro
UMBERTO LIMONI
Il rito funebre domani 1° maggio alle ore 10, nella chiesa di Calderone, Monte S. Pietro, 30 aprile 1990.
Onoranze Funerarie Letti
Zola Predosa, via Garibaldi 13, tel. 755.175

Le manifestazioni del Pci per la campagna elettorale

Oggi, 30 aprile

- | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|-------------|------------|-------------|-----------|-------------|-------------|-----------------|------------|---------|--------------|---------------|-----------|--------------|----------|-------------|-----------------|----------------|------------|-------------------|-------------|------------|------------------|
| BARI | BRINDISI | CATANIA | CATANIA | CATANIA | CROTONE | CUNEO E MONDOVI | FOGGIA | MANTOVA | NAPOLI | NAPOLI | PALERMO | PALERMO | PESCARA | PRATO | REGGIO CALABRIA | REGGIO EMILIA | SALERNO | SESTO S. GIOVANNI | TERMOI | TORINO | VERONA E VICENZA |
| A. REICHLIN | M. D'ALEMA | W. VELTRONI | G. ANGIUS | G. QUERCINI | L. VIOLANTE | U. PECCHIOLI | G. TEDESCO | L. LAMA | A. BASSOLINO | G. NAPOLITANO | M. BRUTTI | M. STEFANINI | L. MAGRI | A. COSSUTTA | L. TURCO | C. PETRUCCIOLI | U. RANIERI | G.C. PAJETTA | M.L. BOCCIA | P. FASSINO | C. SALVI |

Domani, 1° maggio

- | | | | | | | | | | | | | |
|-------------|-------------|-------------|------------|----------------------|------------|----------------|---------|---------------|------------|--------------|--------------|--------------|
| BARI | BRESCIA | FIUGGI (FR) | FOGGIA | LAMEZIA T. E VIBO V. | LECCE | LECCO E LODI | MANTOVA | NAPOLI | NAPOLI | PESARO | TORINO | TORINO |
| A. REICHLIN | P. BUFALINI | W. VELTRONI | M. D'ALEMA | E. MACALUSO | G. TEDESCO | C. PETRUCCIOLI | L. LAMA | G. NAPOLITANO | U. RANIERI | A. BASSOLINO | G.C. PAJETTA | U. PECCHIOLI |

PCl
Il futuro dell'Italia è in movimento

LETTORE
Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale:
- Per gli abbonamenti
- Per accrescere la lettura
- Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione

Cooperative soci de «l'Unità»
Una cooperativa è sostegno de «l'Unità»
Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio

1° Maggio: «Quella piazza non si sequestra»



Frenetici contatti tra i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil con il sindaco di Roma Carraro e con il ministro degli Interni dopo il no della sovrintendenza ai Beni culturali del Lazio al megaconcerto di piazza San Giovanni a Roma. «Primo Maggio, una festa in musica» vedrà insieme artisti delle più diverse tendenze musicali e conclude le celebrazioni per il centesimo anniversario delle Festa del lavoro. Oggi la giornata decisiva.

ENRICO FIERRO

ROMA. Quella di ieri è stata una domenica veramente «bestiale» per i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil impegnati a superare il divieto della sovrintendenza ai Beni culturali del Lazio al megaconcerto rock che si dovrà tenere domani a piazza San Giovanni a Roma. «Primo Maggio, una festa in musica», questo il titolo della kermesse che, per la prima volta, vedrà sullo stesso palco artisti delle più diverse tendenze musicali,

anche il professor Giulio Carlo Argan che ha sottolineato come «non c'è ne sun motivo di proibire una manifestazione popolare in piazza San Giovanni che è sempre stata un luogo di raccolta del popolo romano». L'unico motivo, ha continuato Argan, «può essere solo bassamente elettorale e lo confido che il ministro dei Beni culturali, Ferdinando Facchiano, come socialdemocratico farà revocare immediatamente quell'«inammissibile» e assurdo divieto». Ma Facchiano, fuori Roma per la campagna elettorale, si è riservato di dare una risposta solo questa mattina. Sembrano, invece, aver avuto buon esito i contatti che ieri il sindaco di Roma ha avuto con il prefetto Alessandro Voci e con il direttore generale dei Beni culturali, Francesco Sisinì. Se i sindacati e gli organizzatori del concerto daranno garanzie per il rispetto dei beni monumentali della piazza, ha

assicurato il funzionario, sarà possibile rimuovere il veto della sovrintendenza. Solo nella giornata di oggi, che sarà dedicata alla frenetica ricerca di una soluzione definitiva, si saprà se il concerto si terrà o meno. «Questo centenario del Primo Maggio - ha commentato il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato - è un appuntamento politico e culturale di rilevanza internazionale. Basti pensare che le celebrazioni ufficiali verranno chiuse dal Presidente Cossiga che parlerà all'Ansaldo di Milano e che il concerto della Scala verrà trasmesso in eurovisione». Per queste ragioni veti e impedimenti appaiono ancora più incomprensibili. Intanto a piazza San Giovanni tutto è pronto per accogliere gli artisti che trasformeranno il Primo Maggio in una «festa in musica», burocrati e divieti permettendo.

COMUNE DI SEZZE

PROVINCIA DI LATINA

Avviso di gara

Questo Comune dovrà indire Licitazione Privata per l'Appalto dei lavori di «Adeguamento degli impianti Sportivi e Sistemazione esterna» dello Stadio Comunale «LE FONTANE» per l'importo a base d'asta di L. 1.281.085.081.

Per partecipare alla Gara le Imprese dovranno far pervenire entro le ore 12.00 del 12 Maggio 1990, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla Licitazione. Per poter chiedere l'ammissione alla Gara, l'Impresa dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale costruttori per le seguenti categorie ed importi:

- Categoria 6ª - fino a L. 750.000.000;
- Categoria 8ª - fino a L. 750.000.000.

Il procedimento di Gara sarà quello di cui alla Legge 2 febbraio 1973 n. 14, art. 1 - lettera C.

Non saranno prese in considerazione le istanze inoltrate dopo il termine di scadenza suindicata.

Sezze, 11 aprile 1990

IL SINDACO Alessandro Di Trapano



Achille Occhetto

**Discorso a Ventimiglia
Natta replica a Forlani
«La Costituzione
scudo e lancia del Pci»**

■ VENTIMIGLIA (Imperia). «Non si costruisce una casa quando si è disperati, quando non si ha più fiducia», ha esordito il Alessandro Natta nel portare il saluto ai comunisti ventimigliesi che hanno inaugurato la nuova sede della sezione Giuseppe Di Vittorio. Prima aveva preso la parola il sindaco democristiano Albino Balestra che aveva sostenuto la necessità di un più stretto e fiducioso legame tra cittadini e partiti. La festa si è aperta con un intervento del giovane segretario di sezione, Sibilla.

Riferendosi ai «festeggiamenti» democristiani del 18 aprile, Natta ha affermato: «So quello che abbiamo fatto prima e dopo: la costruzione di un grande movimento unitario per la liberazione, la presenza come forza propulsiva per le battaglie civili. Abbiamo sempre agito dentro le regole della democrazia ed abbiamo avuto come scudo ed arma la Costituzione repubblicana». Natta ha affermato che «la crisi radicale verificatasi in Aperta So-

vietica non significa la fine delle idee del socialismo. Viviamo in una società più ricca, ma non più giusta, non più civile, non più ordinata», vi sono ancora due litane: quella del Nord e quella del Sud. Sono messi in pericolo i diritti conquistati dai cittadini in una società che ha tutto mercificato, anche il voto che in certe regioni una volta si comprava e che ora lo si sottrae e spara. «La mafia in Sicilia ha ucciso tutti quelli che ha voluto uccidere e non si può ripetere che la mafia rappresenta un problema storico». Non si dimentichi che dal 1947 il ministero degli Interni è sempre stato gestito dalla Dc. Il benessere ha creato anche tanta emarginazione e parte di questo benessere è stata realizzata dilapidando la natura. La società deve avere al centro l'uomo e per realizzare questo obiettivo «c'è bisogno di un partito come è stato il nostro. Un risultato positivo alle elezioni di maggio del Pci è condizione essenziale per un cambiamento della direzione politica», ha concluso Natta.

**Denuncia del Pci campano
«Il titolare del Viminale
ha lasciato formare
liste della Dc inquinate»**

■ NAPOLI. «Ci saremmo aspettati in Campania, regione del ministro dell'Interno, un'attenzione speciale da parte di Gava per evitare la presenza di persone sospette, chiacchierate, con procedimenti penali nelle liste elettorali. Gava, proprio per la sua funzione ministeriale e al tempo stesso come esponente più rappresentativo della Dc campana, avrebbe dovuto svolgere una funzione di controllo e di garanzia innanzitutto sulle liste elettorali della Dc. E invece, proprio nella nostra regione, possiamo documentare non solo presenze sospette ma anche candidati in corso in processi contro la camorra». La denuncia viene da Isaia Sales, segretario regionale del Pci della Campania, e da Berardo Impegno, segretario della federazione comunista napoletana. I due esponenti comunisti, in una dichiarazione congiunta, aggiungono

che «ci sono poi candidature che non si sa se rispondono al riconoscimento di meriti acquisiti verso il ministro e la Dc o ad altro. Ci riferiamo in particolare - precisano Sales e Impegno - alla candidatura di Ciro De Luca, funzionario di polizia passato all'onore della cronaca per avere fatto scomparire (così come viene ampiamente dimostrato nella sentenza dei giudici sul rapimento di Ciriaco De Mita) biglietti di ringraziamento di esponenti politici al capo della camorra Raffaele Cutolo. Consideriamo questa candidatura un atto di protervia, indicativa dello stile con cui il ministro dell'Interno della Repubblica italiana concepisce i rapporti politici e personali». E intanto, concludono i due esponenti del Pci, è un fatto che «la camorra non è stata mai così forte, nel corso della sua storia, come in questo momento».

**Commemorati Pio La Torre e Rosario Di Salvo
Solidarietà con gli operai licenziati della Keller**

**«La lista contro Orlando è proprio la lista Dc»
Ricatto mafioso e degrado i nemici da sconfiggere**

Occhetto: «Salviamo la primavera di Palermo»

Orlando è «prigioniero» della lista Dc, che lavora per il ritorno a Palazzo delle Aquile dei signori di ieri. A Palermo per commemorare Pio La Torre, Occhetto chiede un voto per la lista promossa dal Pci in nome del rinnovamento della politica e della lotta alla criminalità organizzata. La solidarietà con i lavoratori della Keller e la visita al degradato quartiere di Danisinni.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

■ PALERMO. «Quando licenziano un operaio del Nord, tutti i giornali danno la notizia. Ma di Palermo parlano soltanto quando la mafia fa fuori qualcuno...». È quasi ora di pranzo, e nei giardini di piazza Indipendenza, a due passi da Palazzo dei Normanni, un operaio della Keller grida al megalono la propria rabbia. Accanto a lui c'è Achille Occhetto, ieri a Palermo per ricordare l'omicidio di Pio La Torre. Il segretario del Pci ha raggiunto il presidio dei lavoratori della Keller, in lotta contro 350 licenziamenti, per ascoltare le ragioni degli operai e per portare la solidarietà dei comunisti. La storia della piccola fabbrica di materiale ferroviario è per molti versi emblematica. È una storia di diritti negati, di piccoli e grandi ricatti, di uno spregiudicato gioco delle carte alle spalle dei lavoratori e delle istituzioni.

Il padrone, l'ingegner Salatiello, è già stato condannato per comportamento antisindacale. Il tribunale gli impone la revoca di 150 licenziamenti. Ma Salatiello fa orecchie da mercante, e spedisce altre 350 lettere di licenziamento. Intanto chiede licenze edilizie e ottiene dalla Regione, al di fuori di qualsiasi regola, l'autorizzazione e il finanziamento per un corso di qualificazione per giovani operai. Che potrebbero finire, dice, nel suo stabilimento in Sardegna. Non solo: spiega di voler trasferire le sue attività a Termini Imerese, ma dimentica regolarmente di presentarsi a un progetto adeguato. Se la Keller chiudesse, 600 operai perderebbero il lavoro: «È come se a Torino - dice uno di loro - ne licenziassero due milioni». I lavoratori della Keller sono soli nella loro battaglia. La Regione non se ne occupa, finge che tutto vada bene. I mass media tacciono. E Salatiello prosegue sulla sua strada. «Palermo di questa vicenda un caso nazionale», promette Oc-

chetto. Perché «si combatte la mafia con lo sviluppo e il lavoro».

Non è facile la campagna elettorale dei comunisti palermitani. Hanno promosso, con forze cattoliche e ambientaliste, con spezzoni significativi di società civile, una lista, *Insieme per Palermo*, che è di fatto la sola lista che si batte per il rinnovamento, per proseguire l'esperienza della «primavera». A guidarla è Aldo Rizzo, vicesindaco della giunta Orlando. Ma spezzare il muro di indifferenza, invertire una tendenza è difficile. Anche perché l'esattore ha detto e fatto molto, ma molto resta da fare. Se ne accorge Occhetto quando, in mattinata, visita l'asilo nido di Danisinni, un lembo di centro storico che pare un pezzo di Centroamerica. «Ghetto di miseria e di disperazione», lo chiamano i palermitani. E di mafia. Dove le casupole a due piani non hanno intonaco e si affacciano disordinate su vicoli sconnessi. Dove la gente di sera rispetta un immaginario copritico e neppure si affaccia alla finestra. Dove i palazzoni delle case popolari sono stati tirati su alla bell'e meglio non molto tempo fa e paiono già avere cent'anni. Dove la popolazione diminuisce ogni anno e viene trasferita in periferie forse peggiori, in attesa che la speculazione inghiotta il quartiere e lo ricostruisca per i ricchi. La giunta Orlando-Riz-

zo ha aperto un asilo, gestito da una cooperativa. Ma a Danisinni lo chiamano «u palazzo», tale è il contrasto fra l'ordinata palazzina a due piani e le catapecchie che sembrano quasi ghirgiera d'ass di dio.

Anche di questo parla Occhetto nel comizio di piazza Politeama. Del degrado che pare non avere mai fine e delle promesse dei padroni di sempre. Dei lavoratori «ella Keller e dei bambini di Danisinni. Dei tanti che hanno sperato e creduto nella «primavera» e che ora vivono il ricatto della clientela, del voto di scambio, dell'inquinamento mafioso che a Palazzo delle Aquile vuole riportare i signori di ieri, i Lima e i Ciancimino. Magari con l'appoggio di quella parte del Psi che più di tutti si è mosso contro la «primavera». Di un Leoluca Orlando «prigioniero» di una lista che dice e fa il contrario di quanto l'ex sindaco è venuto predicando in questi anni. Oggi, sottolinea Occhetto, «la lista contro Orlando è la lista Dc». Il leader comunista usa parole preoccupate per denunciare il rischio che «quel grande processo di rinnovamento possa oggi conoscere un pericoloso passo indietro». Come è possibile si chiede, che in una stessa lista convivano un uomo come Orlando e i suoi peggiori nemici? Non si annida forse qui il bisogno profondo di una riforma della politica? «Ecco - esclama Oc-

chetto - il vero scandalo del nostro sistema politico: si scippa il voto della gente, si impedisce agli elettori di esprimere in modo chiaro un voto per un programma preciso, una maggioranza precisa, una prospettiva precisa».

A Palermo Occhetto è venuto anche per chiedere verità e giustizia» sull'assassinio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo, trucidati otto anni fa dalla mafia. Il segretario regionale del Pci fu ucciso per la sua coerente battaglia contro la mafia, per la pace e il disarmo: fu ucciso, lui che aveva capito che «la mafia non è invincibile, ma che per batterla occorre isolarla», da «quel sistema di potere che in questi anni è cresciuto». Mentre Andreotti preferisce coltivare l'arte della battuta di spirito. Mentre Gava presenta un bilancio fallimentare dell'intervento dello Stato e si rifiuta di «trarre le conseguenze». Mentre Forlani va in giro a parlare cinicamente di pena di morte anziché chiedere conto dell'inefficienza del ministro degli Interni. Davanti alla gente di Palermo Occhetto stringe un pugno: l'impegno contro la criminalità organizzata, per la liberazione di questa parte grande del paese - che già ora ha impresso una svolta alla campagna elettorale - sarà al centro della «costituente», vero e proprio laboratorio di massa dell'Italia degli onesti.

**Gava e il sequestro Cirillo
I parlamentari del Pci
chiedono l'audizione
del ministro dell'Interno**

■ ROMA. Il presidente della Commissione d'inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, il senatore repubblicano Libero Guzzanti, dovrà rispondere nei prossimi giorni alla richiesta avanzata dal sen. Francesco Maris, a nome dei parlamentari comunisti componenti la commissione, di una convocazione dell'organismo per riaprire l'inchiesta sull'affare Cirillo. «A questo punto - ha scritto Maris a Guzzanti - è necessario che la commissione sia chiamata a deliberare sull'audizione delle personalità politiche coinvolte nelle vicende del sequestro Cirillo». E richiama le motivazioni della sentenza emessa dal Tribunale di Napoli nell'ottobre dell'anno scorso, il parlamentare del Pci sottolinea il ruolo dell'attuale ministro dell'Interno, Antonio Gava, che - osserva Maris - «secondo i prudentissimi giudici napoletani era informato di tutto, dall'inizio fino alla conclusione del sequestro», informazioni che Gava ha sempre negato di aver avuto.

«È un'altra sede istituzionale che Gava ha finora disertato, il processo napoletano per il caso Cirillo. Ora i difensori dell'Unità, l'allora direttore Claudio Petruccioli ad ottobre venne ammassato dal reato di diffamazione per la vicenda del falso documento sulle trattative con gli avvocati Fausti-Tarsitano e Sergio Pastore ne depositò i motivi dell'appello tornò sulla richiesta di ascoltare, tra gli altri, come testimone nel processo di secondo grado l'esponente dc Tarsitano ricorda come le dichiarazioni di Gava in struttura siano state smentite dal sindaco dc di Gugliano, Giuliano Granata, e dall'ingegner Giuseppe Savaese, ed ambedue queste testimonianze provino (anche secondo i giudici del Tribunale) che il parlamentare napoletano era al corrente sia delle trattative

**Forlani richiama all'ordine gli alleati e La Malfa smorza i toni
Timore di crisi, doccia scozzese di Psi e Pri sul caso Gava**

Dopo le polemiche arrivano le frenate. Le accuse al ministro Gava lanciate da Occhetto e riprese da esponenti del Psi e del Pri hanno indotto Forlani a fare un richiamo all'ordine: «Chi vuole l'alternativa col Pci e contro la Dc lo dica». E intanto La Malfa precisa che il Pri non chiede le dimissioni del ministro dell'Interno, mentre il Psi promette «fedeltà» al governo almeno fino all'indomani del voto amministrativo.

■ ROMA. Il caso Gava, sollevato da Occhetto con la richiesta di dimissioni del ministro e subito dopo ripreso da esponenti del Psi e del Pri, continua a mantenere agitate le acque nella maggioranza di governo, nonostante che socialisti e repubblicani nelle ultime ore abbiano intriso di prudenza le rispettive posizioni. Che la polemica non si sia spenta sta a dimostrarlo proprio il richiamo all'ordine che il segretario della Dc ieri ha voluto fare: «Chi vuole l'alternativa insieme al

Pci e contro la Dc - ha detto Forlani - dovrebbe dirlo con chiarezza evitando manovre e discorsi ambigui. Noi non vogliamo imporre a nessuno un rapporto di alleanza, ma quando si è deciso di assumere insieme la responsabilità del governo occorre essere coerenti e non ricercare ad ogni passo il pretesto per litigare».

La reprimenda del segretario dc è evidentemente indirizzata in primo luogo ai repubblicani. Ma proprio ieri, mentre Forlani parlava a Torino, da Si-

acusava La Malfa gettava qualche secchio d'acqua sulla polemica: «Il Pri - ha affermato il segretario dell'edera - non ha chiesto le dimissioni di Gava, ha chiesto al ministro dell'Interno di non mettere le mani avanti di fronte alle difficoltà di combattere la mafia e la camorra: ha chiesto a Gava di impegnarsi a fondo per sradicare le profonde radici dell'inquinamento mafioso del paese e di ottenere dei risultati. Se avessimo chiesto le dimissioni di Gava - ha precisato ancora La Malfa - avremmo detto o noi o lui e se non avessimo ottenuto ce ne saremmo andati dal governo». Il segretario repubblicano ha poi spiegato la propria «frenata» riferendosi alle ultime dichiarazioni di Gava, il quale ha smentito di aver voluto dire che mafia e camorra sono così profondamente radicate nella società da risultare non estirpabili. «Ora, natural-

mente, aspettiamo i fatti», conclude La Malfa.

La prudenza socialista, già adottata quarant'ore fa da Craxi (il quale aveva affermato che chiedere le dimissioni di Gava sarebbe come abbaiare alla luna), viene confermata dai discorsi pronunciati ieri da Formica e Tognoli. E riguarda la stessa sopravvivenza dell'alleanza di governo, che il Psi intende garantire almeno fino a dopo il voto del 6 maggio. «Un partito responsabile qual è il Psi - ha detto Formica - non può porre oggi il problema di un rimpasto di governo. Certo però - ha avvertito - che una riflessione sul programma si renderà necessaria». Il ministro del Turismo gli ha fatto eco: «L'agitazione che si registra nell'ambito della maggioranza di governo - ha detto Tognoli - è il frutto delle divisioni democristiane e del nervosismo repubblicano. Ma non dipen-

**Coordinata da F. Rutelli
Per un futuro sostenibile
nasce «lobby trasversale»
tra 8 gruppi parlamentari**

■ ROMA. Su iniziativa di un gruppo di parlamentari appartenenti a diverse forze politiche, coordinati dal verde arcobaleno Francesco Rutelli, si è costituito il «Centro per un futuro sostenibile», delirio dagli stessi promotori «una lobby di persone impegnate nella ricerca di soluzioni politico-istituzionali in Italia per i problemi ambientali globali».

Il nucleo promotore dell'iniziativa è composto da esponenti politici «trasversali». Tra di essi figurano i comunisti Ciriaco Testa e Massimo Seralini, i socialisti Valdo Spini, Giulio Di Donato e Francesco Colucci, i democristiani Pierferdinando Casini e Renzo Lusetti, i repubblicani Giuseppe Galasso e Girolamo Pellicano, il liberale Alfredo Biondi, i radicali Ettore Calderisi e Giovanni Aglietta, Andreani, Andrei,

Corleone, Mattioli, Ronchi e Scalia.

Commentando la nascita del centro, Francesco Rutelli ha affermato: «Non ci interessa creare una struttura burocratica, ma un agilissimo coordinamento di esponenti politici che sono, pur con orientamenti diversi, consapevoli dell'urgenza di agire, anziché continuare a chiacchierare, ed indicare soluzioni concrete a partire dal contesto italiano».

Rutelli ha poi osservato che «troppe volte l'Italia predica bene in campo internazionale, ma opera male nelle sue politiche nazionali. È tempo di rendere incisiva e più responsabile - ha concluso Rutelli - l'azione politico-parlamentare del nostro paese e di coordinarla con gli sforzi più avanzati che sono in atto in altre parti del mondo».

Parla Severino Zanelli, ambientalista di professione: guida una lista «aperta» a Pisa
«Ho apprezzato la coerenza del Pci sulla chiusura del centro storico medievale»

«Prima di tutto ascolterò i cittadini»

Ordinario di chimica, dirige la Scuola a fini speciali per la protezione ambientale, da cui escono tecnici specializzati. Cinquantunenne, indipendente, Severino Zanelli guida al comune una lista aperta a cattolici, ambientalisti, volontariato. «Uomini e donne, giovani e anziani schierati insieme dalla parte di chi non ha accesso al potere. Che farò se sarò eletto? Prima di tutto ascolterò i cittadini».

CRISTIANA TORTI

■ PISA. È un volto nuovo della politica. Da sempre simpaticante ed elettore del Pci, finora abituato più ai congressi scientifici che alle ribalte dei partiti, questa volta Severino Zanelli ha deciso di giocare in prima persona. «Mi affascina - dice - il progetto politico del Pci, e una lista che tenta di superare le barriere di partito. La città ha bisogno di chiarezza politica ed efficienza amministrativa, ho apprezzato la bat-

taglia che il Pci ha condotto sulla chiusura del centro storico, fino a rompere, su questo, la giunta di sinistra. Una città medievale non deve essere tagliata dalle auto, né i cittadini possono continuare ad essere soffocati dall'inquinamento».

A Pisa, sarà bene ricordarlo, i giudici politici sono aperti: la giunta Pci-Psi si è rotta a un mese dalle elezioni proprio sul nodo del traffico, mentre un anno fa la cittadinanza si era

espressa con un referendum per un centro storico senza auto. E poi, sia negli ultimi consigli comunali, sia nella campagna elettorale, è emerso lo scontro tra due modi di intendere la città. C'è chi punta (la Dc non ne fa mistero) ad uno sviluppo quantitativo, e chi invece si impegna per una riorganizzazione della qualità della vita cittadina, litorale compreso. Così, mentre i socialisti dichiarano che «in una situazione così complessa non si può dire prima con chi si allea», i verdi si dicono disponibili alla collaborazione a condizione che la prossima giunta segni una discontinuità con la precedente.

Docente di impianti chimici, Severino Zanelli ha dovuto spesso fare i conti con problemi di tutela ambientale, che fanno parte del suo bagaglio professionale: scarichi di in-

dustrie, depuratori, tecnologie di lavorazione, sicurezza degli ambienti di lavoro. La scuola a fini speciali per la protezione ambientale da lui diretta fornisce un diploma intermedio tra scuola superiore e università, alla fine di un corso biennale che comporta 13 esami e un tirocinio pratico in aziende o laboratori; attualmente, la frequentano 25 allievi; ne usciranno tecnici capaci di controllare il buon funzionamento e la sicurezza di impianti e stabilimenti industriali; caso più unico che raro, in questa scuola la «mortalità» è bassissima: chi è ammesso, frequenta e arriva fino al diploma. Troverà lavoro nei servizi multinazionali di prevenzione o in laboratori.

«A 51 anni - dice con tono scherzoso - bisogna rimettersi in discussione». Detto fatto: ora affronta ogni giorno il fac-

cia a faccia con la gente e i problemi della città. «Credo - afferma - che sia necessario un metodo chiaro anche nell'amministrazione: analisi, valutazione, scelta, assunzione delle responsabilità. Con il corollario che chi eventualmente abbia sbagliato, paghi. Non ci deve essere». Insomma, deresponsabilizzazione, perché anche da questo nasce la sfiducia dei cittadini, e la separazione dalle istituzioni. Il comune - continua - non deve spreca le sue energie nella gestione minuta; in questo senso, è stata una buona scelta la costituzione di una azienda per la gestione dei servizi ambientali».

Sostenitore, per scelta e per mestiere, della salvaguardia dell'ambiente, Zanelli crede molto nelle possibilità del Parco di Migliorino-Massaciucco-

li-S. Rossore, che lambisce la città, e del quale è stato da poco varato il piano. «Il parco deve decollare - afferma - con modalità propulsive e non solo vincolistiche. La tutela dell'ambiente - precisa - non è assoluta conservazione, ma riqualificazione attiva». Da uomo di scienza e cultura, non si stanca di sottolineare le grandi potenzialità che l'Università di Pisa può esprimere, in un processo di integrazione tra «la città degli studi e la città dei cittadini». «Ma queste conoscenze - aggiunge - debbono anche essere messe a servizio dell'occupazione e della struttura industriale. Voglio dire che c'è bisogno di un'interfaccia tra la ricerca universitaria o del Cnr e industria». E precisa: «Finalmente è arrivato il momento di usare le tecnologie del Cresam (il centro militare di ricerca) a fini civili e pacifici».

F.G.C.I. "Nero e non solo!"

YOUSSOU N'DOUR

Concerti per una città dai mille colori

TOUR
CONTRO IL RAZZISMO

FIRENZE, 1° MAGGIO
(PIAZZA S. SPIRITO)

INGRESSO GRATUITO Collaborazione tecnica Studio's Modena

Beni culturali
Chiarante:
«Il ministro
si dimetta»

■ MANTOVA. A dieci giorni dalla rovinosa caduta del tetto della chiesa Castello di San Martino dall'Argine (Mantova), il Pci ha denunciato le gravi responsabilità del ministro dei Beni culturali Facchini e del governo nazionale che hanno lasciato il prezioso monumento in una situazione di abbandono nonostante le continue richieste di intervento e di finanziamenti avanzate dal Comune intervenendo ieri nel corso di una conferenza stampa Giuseppe Chiarante, della direzione nazionale del Pci, ha dichiarato tra l'altro di avere sentito con una certa pena il ministro ammettere le carenze del dicastero che guida. «Quando un ministro dei Beni culturali - ha detto - si rende conto che non gli viene data la possibilità di assicurare gli interventi indispensabili per la salvaguardia e la conoscenza del patrimonio culturale, la decisione più utile è quella di dimettersi. Si dimetta e denunci lo stato di sfacelo del patrimonio artistico e storico. Può essere sicuro che avrà la solidarietà non solo degli uomini di cultura ma di tutti i cittadini che hanno a cuore l'arte e la storia del paese».

Milano
Jugoslavo
ucciso
in centro

■ Misterioso delitto sabato sera a Milano. La vittima è un jugoslavo di 49 anni, Risto Trajkhov. Tutto è accaduto nel giro di pochi minuti verso le 21, in piazza Gerusalemme, dalle parti di corso Sempione.

L'uomo, vestito elegantemente, passeggiava davanti a un bar che a quell'ora di sera è chiuso. Dopo pochi istanti è arrivata una Mercedes scura, targata Milano, che si è fermata proprio davanti a Trajkhov.

Scuramente l'uomo stava attendendo e conosceva le due persone che erano a bordo. Un testimone afferma di averlo visto poco prima intrattenersi con i suoi assassini. Si è avvicinato all'auto e si è chinato per parlare, attraverso il finestrino con il guidatore. Nel frattempo l'altro passeggero è sceso dalla vettura e ha affiancato lo slavo che ha continuato a parlare con l'uomo al volante. Improvvisamente il killer sceso dall'auto ha avvicinato una rivoltella alla nuca di Trajkhov e ha sparato sei colpi in rapida successione, colpendolo alla testa e alle spalle. L'uomo è morto sul colpo, mentre l'assassino e il suo complice si sono rapidamente dileguati.



Arrigo Gattai

■ ROMA. Per settanta persone fu una vacanza fuori programma. E, ciò che più conta, tutta spesa, dal biglietto aereo di andata e ritorno alla colazione in camera. L'accusa è della Corte dei conti. Nei guai è finita mezza giunta esecutiva del Coni, compresi presidente e vicepresidente coperte dal generico tessero di «accompagnatori» decine di persone si aggregarono - a spese dello Stato - agli atleti italiani che nel 1988 parteciparono ai Giochi olimpici di Seul.

In verità, qualche perplessità sulla sovrabbondante presenza di «accompagnatori», già

È il sesto ostaggio nelle mani dell'Anonima che risponde con un gesto sprezzante alla manifestazione di Roma

Rapito nella sua villa di Locri

Domenico Paola, 48 anni, è stato rapito ieri mattina a Locri. È proprietario assieme alla moglie di un centro per protesi dentarie. L'Anonima ha agito indisturbata a poche ore dalla marcia dei rapiti. Il nipote, Francesco Pangallo: «Non siano ricchi. Chi sta meglio di noi si tutela in altro modo e quelli li prendono anche chi è solo benestante». Sono 6 gli ostaggi in mano alle Anonime sequestrati che infestano l'Italia.

ALDO VARANO

■ LOCRI. Un sequestro e una sfida. L'Anonima è entrata in azione mentre gli italiani avevano ancora gli occhi pieni delle immagini dei Tacchella, dei Medici, dei Surace, dei Casella che tutti assieme, con parenti ed amici, erano piombati a Roma per urlare in faccia allo Stato, con la dignità e la rabbia del silenzio che è incapace di difenderci dai sequestratori Domenico Paola. L'hanno «rubato» meno di 24 ore dopo. Nell'Italia del ministro Gava, dove il potere su larghe fette del territorio è stato ceduto alle cosche, lo striscione

parente lavora di tanto in tanto per il professionista che ogni domenica si recava alla villa), s'è avvicinato per capire cosa fosse successo ed è stato subito bloccato. Poi la corrente elettrica è andata via e gli uomini dell'Anonima sono entrati dentro trascinandolo dietro.

Il dottor Paola se li è visti davanti all'improvviso, quando gli hanno puntato contro una pistola ed un fucile due incazzucchiati, il terzo col volto scoperto. Mitica è stato legato e steso sul pavimento. Ha implorato che lo facessero almeno sedere. Ha 69 anni ed aveva una sensazione di gelo. È stato quello, a quanto è saputo, l'unico momento in cui i rapitori hanno perso la calma, per Mitica ci sono stati spintoni e calci. Subito dopo ha fatto appena in tempo a vedere il dentista minacciato con le armi salire sulla propria Panda che i rapitori hanno utilizzato per allontanarsi verso il reticolo

Solo in casa, Domenico Paola è stato sequestrato da un commando di tre uomini che ha agito indisturbato

di strade che si arrampicano per la montagna.

L'allarme è scattato molto tempo dopo. Il dottor Paola in questi giorni era solo la moglie aveva accampagnato la figlia Nadia a Foggia dove la ragazza è iscritta all'università. Solo nel primo pomeriggio, attorno alle 11.30 quando la cognata che li attendeva per il pranzo non li ha visti rientrare il professionista, è scattato l'allarme. Mitica è una frazione di Locri lungo la strada che sale a Gerace. Da lì, per raggiungere le zone più impervie degli Aspromonti, è uno scerzoso per chi conosce le piste giuste. Si può puntare dritto al cuore aspromontino o, in poche decine di minuti, raggiungere Ciminà, Platì e Carenì, i territori in cui più diffuso e ramificato è il potere delle cosche dei sequestratori. Insomma, l'Anonima ha accumulato un vantaggio incolmabile. Gli investigatori non se lo nascondono. I banditi potrebbero aver fatto in tempo a raggiungere in tutta tranquillità la prigione preparata per Domenico Paola. Fino a ieri sera posti di blocco, battute, controlli e l'intero piano che scatta appena viene dato l'allarme per un sequestro - elicottero compreso - non avevano dato alcun esito. Come al solito commando e ostaggio sembrano svaniti nel nulla.

Per questa mattina è atteso a Locri l'arrivo di Irma Spadaro, moglie del Paola e della figlia ventenne, Nadia. Arriveranno all'aeroporto di Lamezia. Le due donne hanno saputo a Bologna, nel pensionato universitario delle Ancelle del Sacro cuore di Gesù, che per loro è cominciato l'incubo devastante del sequestro. «Non vogliamo parlare con nessuno», hanno detto ai giornalisti, «siamo troppo angosciate se avremo bisogno di voi vi chiameremo». Negli anni scorsi Paola era stato minacciato per non aver voluto

pagare la «mazzetta» minacce erano state rivolte anche alla figlia.

Ieri, ad attendere inutilmente accanto al telefono nella casa di via Zara a Locri c'erano i parenti del dentista. «Nessuno in famiglia», testimonia Francesco Pangallo, «tante volte mio zio aspettava nulla del genere. Anche perché non è tanto ricco da poter soddisfare un sequestro di persona. È benestante. Ha una bella casa ed un'altra bella casa in campagna. Ma niente di più». Perché allora il sequestro? «Evidentemente chi sta meglio di noi si tutela diversamente e quindi quelli li cominciano a prendere anche chi è semplicemente benestante». Poi un avvertimento-appello: «Mio zio soffre di cuore. Ha l'ulcera ed ha una circolazione di faticosa specie periferica soprattutto alle gambe».

Col rapimento del dottor Paola salgono a sei gli ostaggi in mano alle varie Anonime.

Forse ha sparato da vicino l'omicida-suicida di Bergamo



Dall'autopsia che sarà fatta oggi all'obitorio di Bergamo si ricavarà di certo a capire come sono morti i due fratelli Antonio e Celestino Gherardi, uccisi a Nembro Bergamo dal loro vicino di casa. Da dove sono partiti i pallettoni sparati dal fucile automatico con cartucce supercarazate imbracciato da Giampiero Andreani (nella foto) e qual è l'angolo di penetrazione nei corpi dei due fratelli, sono gli elementi che daranno una svolta agli indagini sul doppio omicidio e sul suicidio avvenuti l'altro ieri. Le tesi degli inquirenti dicono che l'omicida ha sparato dalle finestre del suo appartamento accettato da un raptus di follia. Altra ipotesi che sta prendendo consistenza dice invece che l'uomo ha sparato da vicino affrontando i frate li che stavano uscendo dal garage di casa.

Scontro a Forlì: madre e figlio muoiono abbracciati

«Sono morti tra le braccia di una «Fiat argenta» spazzata a metà e rimbalzata due volte contro gli alberi. Giovanna Salvadori, una giovane donna di 29 anni (di Santa Sofia Forlì) e il suo figlioletto di 10 mesi al momento dello scontro erano abbracciati e così hanno perso la vita. L'incidente è avvenuto sulla strada «Bidentina» Alla guida dell'automobile era il marito Luigi Bettedi. 31 anni rimasto il sole e dentro l'abitacolo c'era l'altro figlio Diego di tre anni rimasto ferito gravemente e ora in rianimazione all'ospedale Morgagni di Forlì. Lo scontro è avvenuto sulla linea di scoppio con una «A 112» che si è immessa da una traversa. Nel urto l'Argenta è volata verso un albero spaccandosi e i due pezzi sono successivamente rimbalzati contro altri alberi.

Un incendio distrugge ditta di maglieria ad Arezzo

Danni per oltre un miliardo di lire per un incendio che all'alba di ieri si è sviluppato in un grande capannone per il commercio all'ingrosso di capi di maglieria. La ditta «Raggio di sole» nel comune di Marciano di Chiana vicino ad Arezzo è stata interamente distrutta. Il fuoco ha incendiato tutti i capi di maglieria e le confezioni. I vigili del fuoco hanno evitato che l'incendio si propagasse ad un altro magazzino adiacente, impiegando quasi quattro ore per spegnere le fiamme.

Milano: transessuale ferito all'inguine

Con tre colpi di pistola uno alla regione inguinale gli altri in più leve alla mano e alla spalla s'è presentato ieri al policlinico di Milano Sergio Formentini transessuale quarantacinquenne. Prima d'entrare in sala operatoria ha raccontato di essersi stato aggredito in via Castelbarco da due giovani di 25 anni mentre aspettava clienti. Ha tentato di fuggire ma è stato colpito dai proiettili mentre i due se la clavano a gambe. Al Formentini già condannato per furto d'auto è stato oltregraffiato e ucciso, lesioni e falso non è riuscito che correre verso l'ospedale.

Ucciso nel Messinese per rivalità tra bande

È stato ucciso secondo il classico rituale mafioso un agguato colpi di pistola e di fucile a canne mozze per l'auto degli aggressori bruciata qualche chilometro più avanti. Costi di un'auto assassinata a San Pietro Paternò no Messina. Santo Magistro 50 anni pluripregiudicato e 10 un passato di almeno 25 anni di detenzione in quasi tutti i penitenziari italiani per aggressioni, rapine, violenza carnale e detenzione di armi. L'uomo è stato pescato all'alba mentre chiusa la sua automobile stava per entrare a casa. I due hanno utilizzato una «Fiat Uno» trovata bruciata a cinquemila chilometri dal luogo dell'agguato. Gli investigatori non escludono che si tratti di rivalità tra bande di estorsori del comprensorio.

SIMONE TREVES

NEL PCI

La Commissione del Cc su «Politica istituzionale» è convocata per lunedì 14 maggio presso la sede del Cc alle ore 9,30. A o d g 1) Elezione del presidente della Commissione, 2) Riforme istituzionali: sistemi elettorali e referendum (relatore C. Salvi).

Rientrato da poche ore dalla capitale Cesare Casella ha appreso quasi incredulo la notizia «Per fortuna la gente mostra di non poterne più, di voler reagire»

«Mostrano sempre più la loro ferocia»

«È possibile che abbiano realizzato questo nuovo rapimento proprio il giorno dopo la manifestazione di Roma per far vedere che non hanno paura. Fa parte della loro mentalità volersi mostrare sempre più feroci». Cesare Casella ha avuto a Pavia la notizia del nuovo sequestro. «Per fortuna - dice - la gente mostra di non poterne più, di voler reagire. Possiamo aver speranza».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

■ PAVIA. «Un altro rapimento? Accidenti! Forse non lo è, almeno lo spero. Bisogna attendere qualche giorno» len pomeriggio Cesare Casella era di nuovo a Pavia, 24 ore dopo la clamorosa manifestazione svoltasi a Roma per chiedere allo Stato interventi più decisi nella lotta all'Anonima. Gli diamo noi la notizia del rapimento del medico di Locri Domenico Paola. Cesare all'inizio sembra un po' incredulo. Poi si convince. «Voglio sentire il prossimo giornale radio, cercherò di informarmi», dice, come se non potesse fare a meno di vivere in prima persona il dramma, analogo al suo, che tocca ora un'altra famiglia.

«È mai possibile - afferma - che quella gente non capisca che con i rapimenti non si risolve nulla? Quei soldi che riescono a strappare non servono a niente».

Cosa intendi dire? «Voglio dire che i sequestrati non possono certo garantire una vita migliore a chi li attua, a chi contribuisce alla custodia dei prigionieri sono soldi maledetti. Non vengono utilizzati per costruire fabbriche dove non ce ne sono. Con quel denaro vengono comprate armi e droga, alimentando ancor più la disperazione e la miseria. E poi, paradossalmente, alimentano anche le campagne di organizzazioni razziste come la Lega lombarda. Per fortuna la gente sta cominciando a capire queste cose».

Lo capisce la gente della Locride. Ma non sembrano capirlo i sequestratori, che da ieri hanno nelle loro mani un'altra persona. Quasi una sfida dopo la manifestazione romana alla quale ha partecipato... «Vuoi dire che hanno fatto apposta a scegliere il giorno successivo alla manifestazione per fare un nuovo rapimento? È possibile - fa parte della loro mentalità



Un momento della manifestazione di sabato scorso a Roma

voler mostrare che sono sempre più feroci, che non possono essere fermati. Si considerano un esercito in guerra. E un esercito non può far vedere di non saper contrattaccare. Sono in competizione con lo Stato. Per fortuna lo Stato, almeno a prima vista, sembra ormai deciso. Lo stesso ministro degli Interni Gava ieri (sabato) per chi legge, ndr) a Roma ha dato questa impressione».

Solo l'impressione? I sindacati della Locride lamentano l'as-

senza dello Stato. «Non saprei. L'altro giorno Gava ha detto che nessuno obbliga quei sindacati a candidarsi alle elezioni. Se lo fanno devono accettare gli impegni che ne derivano. D'altra parte io mi rendo conto delle difficoltà che può incontrare un sindaco in quelle zone. Ma è anche vero che non si può dir sempre la colpa allo Stato».

Il fatto che tanta gente proveniente da tutta Italia abbia partecipato alla manifestazione

di Roma ti rende ottimista per il futuro? «La gente mostra di non poterne più di voler reagire. E io mi sono veramente commosso nel trovarmi in mezzo a tante persone che gridavano i nomi di Andrea, Carlo, Mirella e di tutti gli altri ancora in mano a dei rapitori. Sì, possiamo aver speranza».

Intanto da Parma è improntato alla costemazione il comitato di Maria Rosa Slocchi, sorella di Mirella rapita circa un anno fa davanti alla sua

abitazione nella periferia della «città ducale». «Un altro rapimento? Vuol dire che i sequestratori non hanno proprio paura di nulla e di nessuno. La manifestazione di Roma è stata una cosa bellissima per i rapimenti continuano. Non ho parole», è il suo primo commento. Maria Rosa Slocchi non ha potuto partecipare alla manifestazione perché operata di recente. Al corteo ha preso parte il marito della rapita Carlo Nicoli.

Accuse al presidente Gattai per le Olimpiadi '88
La Corte dei Conti attacca il Coni: «Troppi invitati a Seul»

Due anni fa, nei giorni delle Olimpiadi, soltanto qualche voce, poco più di un pettegolezzo. Adesso, accuse serie. Arrigo Gattai, presidente del Coni, e parecchi membri della giunta esecutiva, sono stati citati in giudizio dalla Corte dei conti. Secondo un rapporto della Guardia di finanza, nel 1988 decine di persone partirono per Seul a spese del Coni e non erano atleti, né tecnici, e neppure vennero accompagnatori.

CLAUDIA ARLETTI

a suo tempo venne sollevata da alcuni giornali, che si occuparono delle Olimpiadi. A distanza di due anni, le voci di allora sono risultate fondate. La Corte dei conti ha citato in giudizio Arrigo Gattai, presidente del Comitato olimpico Nazionale allora vicepresidente Grande (vicepresidente in carica), Tuccimei Zerbi Omimi Mondelli e De Stefani, membri della giunta esecutiva. A loro, per i danni subiti dal Coni nello spesare il soggiorno non dovuto di settanta persone la Corte dei conti ha chiesto il pagamento di 340 milioni.

Insomma, tremano tutte le «poltronissime» di governo del Comitato olimpico. Tutte tranne tre per ragioni ancora oscure nell'atto della Corte dei conti non vengono nominati Franco Carraro (membro del Cio e da sei mesi sindaco della capitale) Pescante (segretario generale), e Vinci presidente della Federbasket.

L'atto di citazione - in tutto sedici pagine di carta bollata firmate dal viceprocuratore generale Salvatore Alfrecola e datate 15 febbraio 1990 - è stato reso pubblico dal giornalista Renato Corsini, già in passato protagonista di clamorose denunce riguardanti il mondo

dello sport. Nel documento si spiega come dopo gli interrogatori sollevati dalla stampa circa la presenza di «portoghesi olimpici» a Seul venne dato mandato alla Guardia di finanza di eseguire degli accertamenti. Tre in sostanza, i quesiti cui le indagini hanno tentato di dare risposta. Primo: quali criteri adottò il Coni nel compilare gli elenchi degli invitati? Secondo: quanti atleti parteciparono effettivamente alle Olimpiadi? Infine: quanti soldi vennero spesi per pagare viaggi e camere d'albergo?

Il rapporto della Guardia di finanza, cifre alla mano è arrivato sulla scrivania del viceprocuratore Salvatore Alfrecola nel maggio dell'anno scorso. Tutto in regola circa la partecipazione dei 279 atleti. Ma per gli accompagnatori le cose si sono diversamente almeno settanta persone sono risultate di troppo.

Pare che il Coni nel conteggiare le presenze «ufficiali» abbia fatto genericamente riferimento «alle esigenze tecniche

delle varie federazioni partecipanti ai Giochi». E, invece, avrebbe dovuto attenersi all'articolo 37 della Carta olimpica internazionale: «Addebito peraltro chiaramente dal Comitato organizzatore» dei giochi di Seul (Slocco, alla vigilia delle Olimpiadi).

E adesso, sono guai il presidente della Corte dei conti ha inviato le sedici pagine dattiloscritte della citazione alla prima sezione giurisdizionale Petronera il presidente, ha già fissato la data della prima udienza il 2 ottobre. Per il momento presidente vicepresidente e membri della giunta esecutiva dovranno rispondere civilmente delle accuse, che sono state loro mosse. Ma forse questo è solo l'inizio. Il testo della citazione sta facendo il giro delle scrivanie della procura della Repubblica. La magistratura potrebbe ravvisare anche responsabilità penali. In tal caso per Gattai e gli altri membri della Giunta esecutiva, i guai sarebbero appena cominciati.

LA MUCCA È UN ANIMALE, L'UOMO È UNA BESTIA.

• Bovini e suini imbottiti di ormoni drogati gonfiati. Buona parte degli allevatori italiani ed europei ignora il divieto di usare testosterone, progesterone e compagni a belle. Adesso va di moda una specie di «crack» i beta agonisti. Tutte cose che danneggiano gli animali e noi povere bestie. Estrogeni alla ginseng.

• Inchieste sugli aggriti smo. Il soggiorno in fattoria attira per il suo aspetto ecologico ma s'avventa il navroto ottadino per la possibile monotona. Campagna a cui que stelle.

Vi si: Dodici giorni sull'Espresso costoro che va da Belgen a Kirkenes in urci dei posti più belli della Norvegia. Diciassette posti per d'cassette soste. Un fiordo all'occhietto.

Il Tes. L'olio di Mais non è così leggero come si vuole far credere e non è il migliore che si possa usare per le fritture. Un esame delle dicte marche più diffuse con una valutazione complessiva che tiene conto di tutti i parametri. Illusione trasparenza.

Il no. Di scene i roasti veni i buone proposte dal Trent no alla Sardegna. Guas al Berberone.

Ricettoria. Otto proposte e un piccolo vademecum per alimentarsi in modo sano senza mortificare il gusto. Mi gustiamo all'italiana.

Con ogni mese consigli indiziosi: spicciatà ricette test libri e altre bonità.

STAMPATO IN ITALIA

IN EDICOLA GIOVEDÌ 3 MAGGIO, CON IL MANIFESTO

Quando l'Italia è terra straniera



Sabato sera nell'ostello Caritas: prima tappa d'un viaggio fra gli immigrati. Per i tossicodipendenti, africano è uguale eroina. Disperato attacco al rifugio-bunker

Un tranquillo week-end di paura. A Castelvolturno, fra 300 negri assediati

Tossici e spacciatori all'assalto di una casa della Caritas, trecento giovani neri chiusi dentro come in un inferno. È con la cronaca di un sabato sera a Castel Volturno che inizia il viaggio nell'Italia, terra straniera.

l'inferno. «Giomalista? No, noi non vogliamo parlare. Voi avete scritto che tutti i neri sono spacciatori e delinquenti, e adesso non possiamo più uscire da qui, i drogati ci assediavano. L'altro giorno è venuto uno di voi, noi non volevamo parlare, e lui è tornato dopo dieci minuti con tre auto della polizia. Ci hanno messo, e con le mani in alto. C'era la televisione, mentre ci perquisivano».

restano fissi verso l'intruso, è facile leggerli preoccupazione e paura. Si fermano anche quelli che pregano, inginocchiati su un tappetino.



cedere qui, se questa tensione continua. Ma che possiamo fare? Tanti di noi non hanno ancora il permesso di soggiorno, non sanno dove andare. «Sappiamo fare tanti mestieri, molti di noi sono stati a scuola, e le nostre scuole sono serie, lo conosco i diritti dell'uomo, ma quando sei nero e non hai quel pezzo di carta, che cosa ti serve?».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

CASTELVOLTURNO (Caserta). Lui è quasi senza denti, portati via dall'eroina, ma non ha perso la ferocia. «V'acccio tutti, v'acccio. Pescopagano è stato solo l'inizio, anzi, non è stato nulla. Bruciare, vi faremo bruciare tutti». Nel buio rotto solo da una lampadina, mostra le mani insanguinate, le sue unghie si affilano come se avesse un coltello.

Non è facile entrare, visitare e nella casa della Caritas di Castel Volturno inizia l'inferno, come ogni sera. Da quando hanno ucciso tre zanzanieri e un iraniano (i primi tre accusati di traffico di droga) nella vicina Pescopagano, spacciatori e tossicodipendenti hanno scelto la sede Caritas come luogo di scambio, perché i negri hanno la roba e debbono venderla anche a noi.

Campionato di lambada. Sul podio il Brasile ma anche l'Italia e l'Unione Sovietica



FIRENZE. Sono circa le tre di notte e la bellissima Rosy da Silva di Rio de Janeiro, reginella e trionfante del primo campionato mondiale della più sensuale danza del secolo, continua a concedersi graziosamente a fotografi e giornalisti fresca e impeccabile come lo era quattro ore prima all'inizio della sfianante maratona danzante. Cosa si aspetta la bella Rosy da questa vittoria? «Tanta pubblicità - afferma con uno smagliante sorriso di circostanza - Sono in Italia dall'anno scorso e spero di affermarmi come modella e indossante».

La coppia di ballerini brasiliani vincitori del campionato mondiale di lambada. Nonostante tutto è riuscita a gareggiare fino alla fine ottenendo il terzo posto sul podio dei premiati.

A Viareggio riuniti in uno stadio i 7.000 azionisti della prima public company italiana. Sfilata di star, inni, acquasanta: il nuovo Berlusconi benedice il «popolo» di Retemia

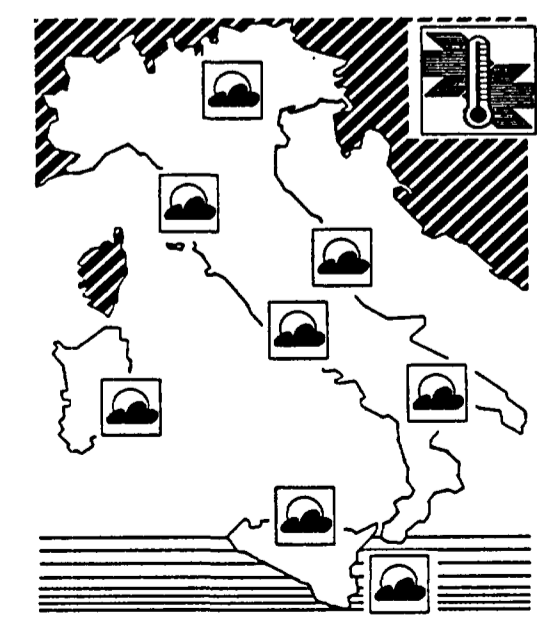
«San Mendella, dacci i soldi quotidiani»

Più che la febbre delle elezioni, a Viareggio regna l'eccezione della convenzione: più che i manifesti dei candidati spiccano quelli celeste elettrico di Intermercato Gruppo Albergi esauriti, anche il tassista inalbera sull'auto la scritta azzurra che fa la reclame dell'evento. Arrivano i 7.000 soci della prima «public company» nata in Italia.

La buona volontà e della fiducia. L'anellito è nero, l'abbraccio collettivo, stile «siamo tutti una sola famiglia», tipo «noi e voi insieme». Sotto il blu di luce, vestito di conio, Giorgio Mendella è lì per dare pubblicamente a quelle persone fitte sui gradini la medaglia che si meritano: «Voi non sapete nemmeno quanto siete preziosi. Parole sacrosante. Piccoli Berlusconi crescono. Dal maxischermo piovono immagini trionfalistiche e gratificanti. Dal cilindro della Intermercato, Giorgio Mendella cava ben più di un coniglio bianco.

commercializzati marchi e prodotti, con 20mila clienti e un milione di telefonate annue; e Mia Viaggi, Tour Operator lanciato in Italia e all'estero con aerei e yacht privati; e Aviostar, compagnia aerea; e la Prc, clinica ad alta specializzazione in campo cardiologico sita in Lucca; e la Publimerco, che produce e vende videocassette (l'anno scorso copriva il 30% del mercato e oggi è leader in Italia e in Europa).

CHE TEMPO FA



- Icones for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Includes a list of radio frequencies and program details.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for various services and contact information.

Maledetto ingorgo / 2 Per gli italiani la macchina è ormai diventata un bene primario

Corso Marconi si può permettere di dirigere anche il trasporto pubblico
Il metrò a Roma, mega-parcheggi urbani: accordi per migliaia di miliardi

Il nuovo «traffico» della Fiat

Prima ha gettato nel caos il traffico urbano, imponendo la mortificazione dei trasporti pubblici, lo sviluppo selvaggio della motorizzazione privata. Ed ora la Fiat punta ad ottenere appalti di miliardi per varie società del gruppo, con gli interventi che sono diventati necessari proprio allo scopo di rimediare al caos. Il paradosso illustrato in un libro bianco di corso Marconi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO. Una vignetta di Vairo mostra Agnelli, cominciato per i limiti imposti alla circolazione stradale, che borbotta: «La concentrazione di ossigeno nell'aria ha raggiunto livelli allarmanti». La battuta riflette l'opinione comune: alla Fiat interessa riempire le strade con tante, tantissime automobili e se ne infischia delle conseguenze. Fino a qualche anno fa questa era la pura verità. Adesso però corso Marconi corregge la sua politica.

Per rendersene conto, basta sfogliare un libro bianco intitolato «Mobilità e aree urbane». Fu consegnato ai ministri, amministratori locali, politici italiani e stranieri, uomini politici, invitati lo scorso anno ad un convegno in cui Cesare Romiti fece gli onori di casa. Nel volume della Fiat si leggono affermazioni di questo tenore: «Questo documento non è una difesa dell'automobile e della sua funzione... si impongono misure per regolare la ripartizione della domanda tra mezzi di trasporto individuali e collettivi... L'obiettivo è di scoraggiare gli spostamenti non indispensabili verso le zone della città maggiormente saturate e favorire l'uso del mezzo pubblico per quegli spostamenti che

non necessariamente comportano l'uso dell'automobile...». Che cosa capita? Agnelli e Romiti sono stati folgorati da improvvisa conversione sulla strada (magari ingorata) di Damasco? Fanno ammenda per lo sviluppo selvaggio della motorizzazione privata? Si pentono di aver imposto la mortificazione dei trasporti pubblici? No, niente di tutto ciò.

Semplicemente, la Fiat pensa che l'automobile è ormai tanto radicata nel costume degli italiani che non ne possono più fare a meno. L'auto ha modellato le città: non solo le abitazioni e i luoghi di lavoro, ma le attività sociali, culturali, educative, ricreative, sportive, sono state dislocate in modo da essere difficilmente accessibili senza le quattro ruote. Con lo sviluppo del terziario, ai tradizionali spostamenti «casa-lavoro» si sommano gli spostamenti «di lavoro» che avvengono in tutto l'arco delle lavorative. Ne scaturisce, osserva il libro bianco aziendale, una «domanda di trasporto erratica, che poco si presta ad essere soddisfatta da un servizio pubblico caratterizzato dalla rigidità dei percorsi e degli orari». Perciò un rilancio del tra-

sparto pubblico non fa più paura alla Fiat. Tanto gli italiani continueranno ugualmente a comprare automobili. Al massimo, impareranno ad usarle meglio, alternandole ai mezzi pubblici, come si fa nei paesi più civili.

Ma la svolta di corso Marconi ha un'altra spiegazione. La Fiat non produce solo automobili, ma autobus, convogli ferroviari, metropolitane, ecc. E non va dimenticato che la Fiat, acquistando la Cogefar da Romagnoli e unendola alla Fiat-Engineering e all'Impresit, ha creato il più grosso gruppo italiano di costruzioni, in grado di fatturare 1.500 miliardi all'anno. Paradossalmente proprio il caos del traffico, di cui è principale responsabile, diventa per la Fiat una formidabile occasione di «traffico» (nel senso, beninteso, di business). Ecco allora che nel suo libro bianco abbondano le proposte di intervento, a breve termine (da realizzare entro un anno), a medio termine (tre anni) e a lungo termine.

Per l'immediato, una sola misu-

ra trova la Fiat decisamente contraria: la chiusura al traffico privato dei centri storici, di cui elenca minuziosamente tutti gli inconvenienti. Favorevole è invece la Fiat a un più rigoroso controllo della sosta, mediante il rafforzamento dei controlli, l'inasprimento delle sanzioni pecuniarie, «l'installazione di

barriere fisiche all'occupazione di marciapiedi», «l'introduzione dei parchimetri senza la necessità di custodie». Arriva addirittura ad ipotizzare il road pricing, una vera e propria tassa d'uso delle strade cittadine, sperimentata a Singapore e Hong-Kong.

Molte salate, parchimetri, ta-

riffe del «road pricing» - precisa la Fiat - rimpingerebbero le casse della pubblica amministrazione e costituirebbero una forma di contribuzione al finanziamento degli impianti di parcheggio multipiano. Tanta sollecitudine per le finanze comunali si spiega leggendo le altre proposte, che

sono veri e propri «conigli per gli acquisti» rivolti agli enti locali.

A medio termine i parcheggi sono pressoché l'unica soluzione indicata, condotta in tutte le sale: parcheggi «di scambio intermodale» (ai capolinea dei mezzi pubblici), «a ridosso delle aree centrali» (sotterranei al «modico» costo di 20-25 milioni per posto-auto), «di servizio» (per supermercati, ministeri, ecc.), «per le soste dei residenti».

Commento: nella capitale la Fiat partecipa al consorzio Park-Roma per realizzare garage sotterranei in piazza Verdi, via Cola di Rienzo, piazza Cavour, piazzale Cio, piazza Risorgimento, piazzale Aldo Moro; a Taormina la Cogefar-Fiat ha ottenuto un appalto da 80 miliardi per quattro parcheggi e due gallerie sotto la città; a Trieste la Fiat-Impresit ha elaborato lo studio per dieci parcheggi... e l'appalto, si sa, vien mangiando.

In alternativa ai parcheggi a rampe, la Fiat consiglia parcheggi automatici modulari, con elevatori e piattaforme mobili per auto. Commento: il Comau (settore impianti della Fiat) ha già realizzato vari ti-

pi di magazzini automatici su carrelli mobili, la cui tecnologia è perfettamente adattabile ai garage automatici.

Ma è sulle proposte a lungo termine che il «catalogo» si arricchisce (e i costi lievitano). Spiccano le metropolitane, anziché le metropolitane leggere automatizzate, sui cui vantaggi il documento Fiat si diffonde: costi di costruzione (da 40 a 80 miliardi al chilometro) e di esercizio ridotti rispetto alle metropolitane classiche, alta frequenza dei passaggi, ecc. Spiegazione: la Fiat ha costituito la società Transfima col gruppo francese Matra, che ha già realizzato a Lille un metrò leggero, il «sistema Val», con vettura su ruote di gomma, senza conduttore, controllate elettronicamente da una centrale operativa. È in concorrenza con un metrò leggero su rotaie a proposito dell'Ansaldo su licenza canadese e con analoghi sistemi di altri gruppi.

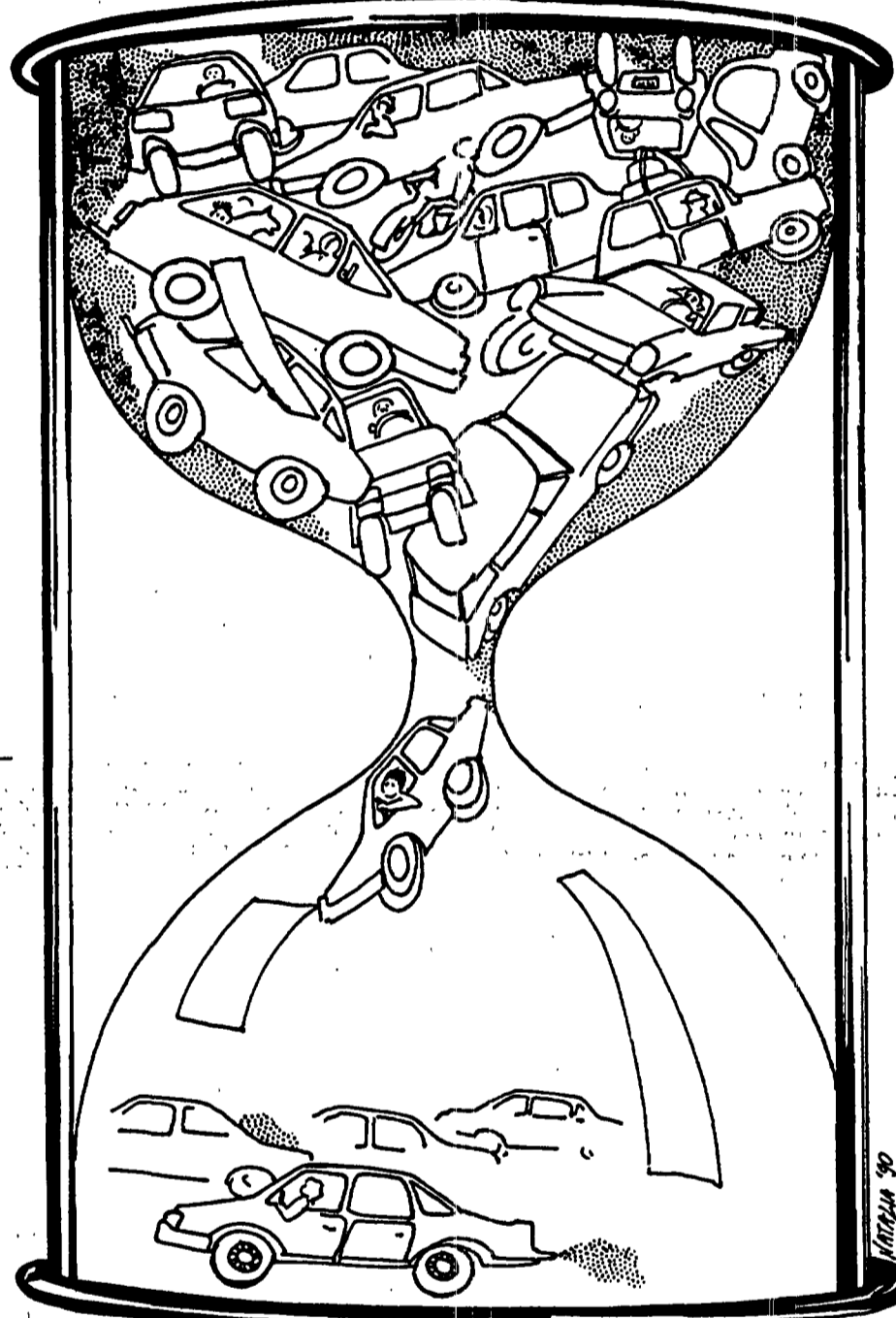
Fiat e Transfima sono in corsa per ottenere gli appalti del metrò leggero «Val» a Brescia (previsione di spesa 400 miliardi), Palermo (1.300 miliardi), Catania. Altre città cui il sistema è stato proposto sono Milano, Torino, Firenze, Bologna, Bari, Venezia-Mestre, Taranto, Ancona. E per offrire agli amministratori comunali progetti completi «chiavi in mano», Fiat-Impresit e Transfima hanno stipulato un insolito accordo di collaborazione con la società Metropolitana Milanese.

Ovviamente la Fiat non trascura le metropolitane classiche (costo da 80 a 120 miliardi al chilometro). A Roma con-

tra (tramite Impresit, Cogefar e Ferroviaria Savigliano) un terzo del consorzio Intermetro, concessionario esclusivo delle metropolitane della capitale. E quindi in «poie position» per l'affare del secolo che si sta preparando, auspica Andreotti (e l'andreattiano amministratore delegato di Intermetro, avv. Scipione); tre nuove linee (G, H e D), cui potrebbero seguirne altre sette, per un totale di circa 100 chilometri.

Il libro bianco Fiat propone poi la ristrutturazione dei nodi ferroviari delle grandi città (nuove stazioni e linee passanti). In questo campo, Fiat-Engineering, Impresit e Girola hanno partecipato al raddoppio della linea Bari-Taranto, e l'Impresit ha siglato una convenzione da 190 miliardi per ristrutturare le ferrovie secondarie della Sardegna. Si propone infine la ristrutturazione dei nodi stradali, riservando le tangenziali esistenti al traffico locale e costruendo nuove autostrade passanti («bretelle») per quello a lunga percorrenza, e non si dimentica (a beneficio dell'Iveco) l'ammmodernamento del parco autobus.

Che la Fiat cerchi di combinare affari è legittimo. Alcune delle sue proposte (non tutte) sono valide, anche perché sono rimaste le uniche praticabili nell'attuale degrado del traffico. Corso Marconi dovrebbe però almeno evitare le prediche, come quella che rivolge agli amministratori pubblici, invitandoli a sostituire la «cultura della necessità» con la «cultura della capacità progettuale». Come se in passato non fossero stati gli uomini Fiat nelle amministrazioni a impedire ogni intervento di pianificazione del traffico.



Disegno di Natalia Lombardo

GENOVA

«40 km di rotaie Ma il treno non c'è»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Per confezionare una giornata «vera» veramente perfetta prendete un venerdì, preferibilmente preannunciato o preannunciato: aggiungete pioggia e vento quanto basta (a scorgiare pedoni, vestisti e consimili); un pizzico (assolutamente facoltativo) di scioperi vari (i più adatti sono quelli di ferrovieri, autotrovanvieri e vigili urbani, ma va bene anche un piccolo corteo di altre categorie); servite con contorno di canileri misti (i migliori sono quelli per la metropolitana) in salsa preumidiale o precottobianca. Il risultato sarà un pudolung di lamiere e gas di scarico di consistenza magmatica e dimensioni colossali. Esagerazione? Provare per credere. E comunque, anche a prescindere dalla somma di circostanze «ottimali», Genova ha l'ingorogna faciale. L'architetto Vittorio Grattarola, candidato nelle liste del Pci per il Comune, ce ne elenca scientificamente le ragioni. «Genova», dice Grattarola, «si è formata attraverso una progressiva stratificazione edilizia, entro i limiti angusti di una corona montuosa a stretto rido dell'arco costiero; dunque nei secoli si è sviluppata su sé stessa verticalmente, costipando la superficie urbana in un tessuto ad altissima densità e privo di adeguata maglia viaria».

Ad onta delle opere realizzate negli ultimi decenni l'assetto stradale risulta disastroso, a fronte della quale il Pci genovese ha messo a punto un progetto complessivo, fondato su un teorema realistico e preciso: la risposta più efficace consiste nella realizzazione di un sistema di trasporto pubblico veloce e confortevole. Nel progetto la realizzazione di un sistema metropolitano-ferroviario sfruttando la straordinaria risorsa di 40 chilometri di linea rotabile e di 22 stazioni e di parcheggi di interscambio sulle principali direttrici di accesso al centro urbano; riorganizzazione del trasporto pubblico su gomma per una più capillare distribuzione sul territorio, con filobus e tramvie nelle aree più congestionate; uso declassato dell'autostrada tra Voltri, Bolzaneto e Staglieno come grande direttrice tangenziale alla città; una equilibrata strategia di pedonalizzazione, mirata alla ricomposizione ambientale degli spazi «liberati» mediante accorte modifiche viabilistiche.

Molte, come si vede, le cose da fare, e il più rapidamente possibile. Perché, oltretutto, sono ormai alle porte le celebrazioni colombiane del 1992, e nei due mesi dell'Expo è previsto un afflusso di 3 milioni e mezzo di turisti con vetture private e pullman.

dati acquisiti nelle stazioni di rilevamento della Provincia, che hanno segnato nella mappa di Genova molti altri «punti neri»: Brignole, via Balbi, via Caffaro, via Merano a Sestri, via Cantore a Sampierdarena, via Archimede a San Fruttoso, via Cornigliano. E se non bastasse l'inquinamento atmosferico, c'è - allarmante - anche quello acustico: secondo i tecnici del Treno verde, ad esempio, c'è di più rumore la notte davanti all'ospedale San Martino che di giorno nella milanese piazza San Babila o all'interno della stazione ferroviaria di Torino Porta Nuova. Tra le 6 e le 18, infatti, il rumore si attesta su 75,4 decibel (la legge ne prevede un massimo di 50); dalle 18 alle 22 su 75,3 decibel (massimo di legge 45); dalle 22 alle 6 su 71,9 decibel (limite massimo consentito 40); per essere una «zona del silenzio», insomma, non c'è male.

Del resto c'è alla base un movimento quotidiano (calcolato dall'Ansaldo in uno studio commissionato dal comune) pari ad un milione e 900mila spostamenti; e, sempre ogni giorno, affluiscono in centro circa 100mila pendolari provenienti dai Comuni della riviera e dell'entroterra: il 35 per cento di essi arriva in treno, il 6,7% in bus e il 57,7% in auto, ed anche chi risiede in città per il 54 per cento preferisce l'auto propria ai mezzi pubblici. Dunque una situazione disastrosa, a fronte della quale il Pci genovese ha messo a punto un progetto complessivo, fondato su un teorema realistico e preciso: la risposta più efficace consiste nella realizzazione di un sistema di trasporto pubblico veloce e confortevole. Nel progetto la realizzazione di un sistema metropolitano-ferroviario sfruttando la straordinaria risorsa di 40 chilometri di linea rotabile e di 22 stazioni e di parcheggi di interscambio sulle principali direttrici di accesso al centro urbano; riorganizzazione del trasporto pubblico su gomma per una più capillare distribuzione sul territorio, con filobus e tramvie nelle aree più congestionate; uso declassato dell'autostrada tra Voltri, Bolzaneto e Staglieno come grande direttrice tangenziale alla città; una equilibrata strategia di pedonalizzazione, mirata alla ricomposizione ambientale degli spazi «liberati» mediante accorte modifiche viabilistiche.

Molte, come si vede, le cose da fare, e il più rapidamente possibile. Perché, oltretutto, sono ormai alle porte le celebrazioni colombiane del 1992, e nei due mesi dell'Expo è previsto un afflusso di 3 milioni e mezzo di turisti con vetture private e pullman.

NAPOLI

Sul mare luccicano 3.703 microgrammi di gas di scarico...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Città stravolta dal traffico, dove gli spazi per i cittadini si riducono sempre di più. Napoli invivibile, che ha il terrificante primato dell'inquinamento: «I dati relativi agli idrocarburi sono aumentati puramente. Rispetto ad un anno fa sono raddoppiati - spiega Massimo Cerofolini, portavoce del Treno Verde, iniziativa della Lega ambiente - il limite di legge è di duecento microgrammi per metro cubo. Nel centro di Napoli, nel mese di aprile di quest'anno, abbiamo riscontrato un valore di tremilasettecento». Sotto accusa, per gli intollerabili livelli di congestione raggiunti, è il trasporto privato.

Ogni giorno i flussi in entrata e in uscita per e da Napoli ammontano a circa 856mila spostamenti. Secondo un'indagine svolta l'anno scorso dal Sisran (il sistema di modelli per la simulazione del traffico e dei trasporti di Napoli, dovuto alla Fiat e al Banco di Napoli) il 78% degli spostamenti sono effettuati con mezzi individuali, e solo il 22% con mezzi pubblici. I non residenti che ogni giorno raggiungono Napoli sono oltre 550mila - il 66% della domanda di scambio complessivo - con un rapporto tra utilizzo del mezzo pubblico e di quello privato di 1 a 3. Il motivo prevalente per cui ci si sposta (sia i residenti sia i non residenti) è il lavoro.

regionale dei trasporti che si sta discutendo sembra non invertire la tendenza: si insiste con la costruzione di altre strade-bretelle, e poco sul potenziamento dei mezzi pubblici. La costruenda metropolitana collinare dovrebbe entrare in funzione a fine anno, ma limitatamente ad una tratta di due chilometri. I lavori della linea tranviaria rapida (un vecchio progetto del 1979, della giunta di sinistra, che prevedeva un costo di 300 miliardi per un percorso di 16 chilometri) sono iniziati solo da un anno. L'attuale amministrazione comunale l'ha trasformato in un megaprogetto che costerà 1.600 miliardi. Per il giorno dell'inaugurazione dei Mondiali di calcio dovrebbe essere ultimato il primo tratto: Mergellina-Fuorigrotta, quello, cioè che attualmente è meglio servito dai tram.

In questi giorni si stanno firmando le convenzioni per la realizzazione di dieci parcheggi, tra il centro e la periferia, costo 180 miliardi. «Un altro ricorso» - dice il professor Scippa - «al lavoro iniziato otto anni fa dall'amministrazione di sinistra, visto che l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Napoli, il liberale Romano Rusciano, seppur limitandone i contenuti, ha fatto proprio il progetto». In queste aree dovrebbero trovare posto almeno diecimila autovetture

zione del 22%. La velocità dei bus, in città, oscilla tra i 5 e i 7 chilometri all'ora, a fronte dei 15 di dieci anni fa.

Pianura, quartiere alla periferia nord di Napoli. Negli ultimi vent'anni la popolazione è passata da dodicimila a settantamila persone «grazie» alla speculazione edilizia selvaggia: palazzi sorti come funghi, senza alcun criterio. Risultato: mancano strade, infrastrutture di ogni genere, scuole. Migliaia di ragazzi, per andare alle scuole superiori (sul posto non ve n'è alcuna) devono raggiungere Fuorigrotta, il Vomero o il centro della città. E che vuol dire svegliarsi alle sei del mattino, sperando di trovarsi tra i banchi alle 8.30 per la lentezza dei mezzi pubblici.

Ci sono le condizioni per recuperare una mobilità migliore? Poche, per la verità. Il piano

CAGLIARI

Pendolari forzati, sognando un metrò

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La prova della verità è stata di lunedì, all'ricerca un anno fa, con la grande manifestazione «contro la Sicilia di quasi diecimila agricoltori», davanti al palazzo del consiglio regionale, nella centralissima via Roma. Quel giorno gli amministratori pubblici di Cagliari e della Regione sarda hanno forse capito di aver commesso almeno due errori: costruir parcheggi e concentrare troppi uffici pubblici nel centro della città. L'ultimo, appunto il modernissimo palazzo del consiglio regionale, è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il traffico, già di norma congestionato, è letteralmente impazzito, e quel lunedì, a causa dell'improvvisa presenza dei manifestanti, accampati con camion e trattori, ci sono stati ingorghi della durata di ore, risse, persino malori e ricoveri in ospedale.

Forse per la prima volta Cagliari s'è sentita davvero metropoli, nel senso ovviamente più deteriore. La prima, non l'ultima: da allora bastano anche poche decine di manifestanti davanti al Palazzo perché i precario, instabile equilibrio del traffico salti per aria, rumorosamente... »

C'è una peculiarità cagliaritana nell'emergenza-traffic? Il prof. Francesco Annunziata, docente di Trasporti all'Università di Cagliari (fra i massimi esperti dell'argomento, indica innanzitutto un fattore orografico: quel centro stricco che spazza quasi esattamente in due la città, o meglio l'area urbana, determina un problema di collegamento che, almeno in tali dimensioni, forse nessun'altra grande città italiana conosce. Che traffico e sviluppo urbanistico siano elementi indissolubili, del resto, è un dato di fatto persino ovvio, tranne che per il Comune. Da decenni tutte le principali scelte urbanistiche a Cagliari sembrano infatti andare proprio in una direzione tutt'altro che armonica e razionale. «Tutto ciò che è direzionalità e commercio, i principali servizi pubblici utilizzati non solo da Cagliari e dall'hinterland, ma da una buona parte della Sardegna, sono concentrati nell'area centrale di viale Trento-via Roma-via Sonnino-viale Bon'aria - osserva il prof. Annunziata - e il traffico diventa sempre più insopportabile». Secondo recenti stime ufficiali (anteriori però alla realizzazione del palazzo del consiglio regionale in via Roma) circa 50mila automobili transitano quotidianamente in quell'area.

Prima esigenza, dunque, decentrare. Una linea, del resto, in sintonia con quella nuova «teoria» della città che si riassume nella delimitazione di «area re-

tropolitana». Quattrocentomila persone (quasi un terzo della popolazione sarda) risiedono ormai tra Cagliari e le grandi periferie dell'hinterland: possibile che i servizi e le infrastrutture debbano essere tutte concentrate nello spazio di un paio di chilometri, nel centro della città? «Ogni proposta per il sistema dei trasporti nell'area metropolitana di Cagliari deve necessariamente fondarsi sull'assunto che un vero sistema dei trasporti non può essere studiato e progettato in ambiti territoriali ristretti», spiega il prof. Annunziata, sottolineando al riguardo alcuni dati significativi: nell'arco degli ultimi dieci anni la pendolarità tra il centro e l'hinterland è aumentata di almeno il 40 per cento e, lungo alcuni tratti stradali, di ben il 200 per cento.

Secondo una logica «metropolitana» andrebbe affrontata anche la questione dei parcheggi. In centro, ma anche in periferia, nelle cosiddette «aree di scambio», adeguatamente collegate attraverso il trasporto pubblico. «Ma il problema - osserva il prof. Giuseppe De Lorenzo, uno degli studiosi dell'equipe che ha progettato per il Comune l'ultimo piano (parziale) del traffico - ora come ora non si pone neppure: a Cagliari, parcheggi praticamente non ne esistono. Si preferisce continuare ad appaltare lavori per la realizzazione di marciapiedi, evidentemente più redditizi e meno impegnativi. E senza i parcheggi anche i pochi tentativi di razionalizzare il traffico, con sensi unici o la pedonalizzazione di alcune aree, sono destinati a fallire».

Una metropolitana «sospesa» per aria su altissimi piloni, sopra il caotico traffico d'auto nel centro. Scenari di fantascienza che, a quanto pare, vengono evocati in progetti più o meno utopici come soluzione definitiva di ogni problema. «Al di là delle facili suggestioni - osserva il prof. Annunziata - resta il fatto che la rete metropolitana (sotterranea, leggera di superficie, sovrelevata, a seconda dei tratti) è per Cagliari sempre di più una strada obbligata per risolvere adeguatamente le questioni del traffico e del trasporto pubblico. Per ora non c'è alcun segnale concreto da parte degli amministratori. Una timida disponibilità è venuta dalle Ferrovie, ma la questione resta tutta da ventilare. Nell'attesa si dovrà probabilmente proseguire con le attuali disponibilità del trasporto pubblico, fra le più basse in assoluto d'Italia: appena 130 autobus (sui 400 necessari secondo le medie comunitarie), di corsi di strada e molto spesso anche di privi riservati con una velocità commerciale tra i 10 e 15 chilometri l'ora.

Messaggio del Pontefice
«Motivo di preoccupazione i gravi incidenti avvenuti nella Città Santa»

ROMA «Il Signore, per intercessione di Maria Santissima, dia pace a quella città, santa per eccellenza e cara a tutte e tre le religioni monoteistiche». Con queste parole Giovanni Paolo II, facendo riferimento alla situazione di Gerusalemme, ha concluso ieri il suo appello ai fedeli che affollavano piazza San Pietro.

Durante l'Angelus il Pontefice aveva espresso «sofferenza» e «profonda preoccupazione» per i «gravi incidenti», cominciati quando, l'11 aprile scorso, un gruppo di 150 ebrei occuparono gli edifici del patriarcato greco-ortodosso a Gerusalemme rifiutando, fino a oggi, di sgomberarli.

Come risposta i tre patriarchi cristiani della città (cattolico, greco-ortodosso e armeno) hanno deciso, venerdì scorso, di chiudere, per la prima volta dopo otto secoli, il portone della basilica del Santo Sepolcro.

«Desidero ora invitarvi ad essere insieme con me spiritualmente vicino ai fratelli di Gerusalemme Est. Specialmente ai responsabili di quelle venerande Chiese cristiane. I gravi incidenti avvenuti recentemente nella Città Santa e che hanno portato alla decisione di chiudere temporaneamente i luoghi santi, in particolare la Basilica del Santo Sepolcro, sono anche per me motivo di sofferenza e di profonda preoccupazione», aveva detto Giovanni Paolo II a. I fedeli riuniti in piazza San Pietro subito dopo la messa per la beatificazione di dodici religiosi.

Ad ascoltare il Pontefice c'era anche una folta delegazione araba venuta, hanno spiegato alcuni suoi esponenti, per ricordare il problema medio-orientale. Sotto una striscione c'erano il rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hammad, esponenti della Lega araba e gli ambasciatori del Libano, dell'Algeria, dello Yemen del Sud e degli Emirati arabi.

Ma le tensioni che percorrono Israele e la Palestina non accennano a placarsi. Michael Dekel, coordinatore governativo delle «attività concementi gli insediamenti nei territori occupati» e collaboratore del primo ministro ad interim Itzhak Shamir, secondo quanto riferito dal quotidiano di Tel Aviv *«Ha'aretz»*, avrebbe in programma la creazione di altre due colonie ebraiche in Cisgiordania: «Reva» e «Reihanbet».

Dekel ha chiesto anche al ministro della Giustizia di completare i preparativi legali per espandere e rafforzare la presenza ebraica nelle città di Nablus e di Hebron in Cisgiordania.

Recentemente gli Stati Uniti avevano criticato con toni duri la creazione di altri due insediamenti: «Dugit» nella striscia di Gaza e «Allon» in Cisgiordania. In risposta portavoce governativi hanno detto che si tratta di due degli otto insediamenti la cui creazione era stata concordata con il Partito laburista di Peres nel 1988 durante le trattative per la costituzione del governo di unità nazionale, caduto lo scorso marzo.

I riformimenti sono ripresi in particolare verso una grande azienda di Jonova Forse si passa al dialogo

La situazione a Vilnius resta però pesante Da domani razionati zucchero, olio e farina

Mosca allenta blocco economico Più gas all'industria lituana

Segnali di distensione tra Mosca e la Lituania. Secondo la radio di Vilnius, l'Unione Sovietica avrebbe allentato il blocco economico raddoppiando quasi il flusso di gas diretto verso la Repubblica ribelle. La situazione in Lituania resta però ancora pesante: da domani saranno razionati molti generi alimentari. Pedalate e concerti in piazza per sostenere la dichiarazione d'indipendenza da Mosca.

MOSCA. Con una mossa a sorpresa, l'Unione Sovietica ha parzialmente allentato il blocco economico contro la Lituania, quasi raddoppiando il flusso di gas naturale diretto verso la repubblica baltica.

Quello che potrebbe essere un ulteriore segnale del Cremlino a Vilnius, nell'attuale delicata fase di ricerca di un compromesso volto a superare la crisi innescata dalla dichiarazione di indipendenza, è stato annunciato da Radio Vilnius comunicando che «l'Unione Sovietica ha cominciato a fornire gas naturale alla fabbrica di fertilizzanti di Jonova» mettendola in grado di riprendere parzialmente l'attività.

L'annuncio dello sblocco parziale nell'erogazione di

gas ha fatto seguito ai commenti positivi venuti dalla Lituania con il presidente lituano Landsberghis, e da Mosca, con il portavoce del presidente Mikhail Gorbaciov, alla proposta di compromesso suggerita nei giorni scorsi da Francia e Germania occidentale.

In particolare, il presidente francese Mitterand e il cancelliere tedesco occidentale Kohl hanno proposto che la Lituania rinvi l'attuazione dell'indipendenza, accogliendo in parte le pressioni di Mosca.

Radio Vilnius, ascoltata a Londra, ha ricordato che il blocco decretato da Mosca aveva fatto precipitare le forniture di gas naturale da 18 milioni di metri cubi ad appena 3,5 milioni di metri cu-



I ragazzi di Vilnius sfilano in bicicletta a favore dell'indipendenza

bi al giorno, «appena sufficienti per le esigenze domestiche». Adesso, secondo l'emittente, la fabbrica di Jonova potrà contare da sola su 3 milioni di metri cubi al giorno e questo permetterà già domani di richiamare al lavoro almeno il 30% degli ol-

tre mille addetti. Da Mosca, non sono ancora arrivati annunci ufficiali, ma in una intervista alla Tass, il vicepresidente della commissione di Stato per le forniture di energia, Kostyunin, ha già detto che la Lituania stava ricevendo il 30% della quota

normale di gas naturale contro il 16% dell'inizio del blocco.

Confermando la ripresa delle forniture di gas a Jonova, un portavoce del Parlamento lituano ha osservato che non è comunque ancora chiaro se il fertilizzante prodotto in quello stabilimento sarà inviato in Urss o mantenuto in Lituania per far fronte alle necessità locali.

Il portavoce ha nel contempo riferito che molti giovani di Vilnius hanno raggiunto in bicicletta la sede del Parlamento e compiuto successivamente una pedalata di dieci chilometri in segno di sfida al blocco del petrolio e benzina da parte sovietica.

In serata c'è stata un'altra dimostrazione con gli abitanti di Vilnius e di altre città riunite nelle piazze principali per eseguire all'unisono la nona sinfonia di Beethoven, definita recentemente da Landsberghis come «simbolo della speranza e della vittoria dell'uomo sulla schiavitù».

Un cantone svizzero contro l'applicazione del suffragio universale

«Dare alle donne il diritto al voto? Non servirebbe a renderle più felici»

In un piccolissimo cantone svizzero, abitato da cattolici, resiste il maschilismo elettorale. Infatti, per la terza volta in venti anni, nello Appenzel-Inner Rhoden, una assemblea tutta maschile di quattromila membri si è fatta riprendere dalla televisione mentre, per alzata di mano, rifiutava l'emendamento costituzionale proposto dal governo per la concessione del voto alle donne.

APPENZEL (Svizzera). Veramente il paese degli orologi a cucù, degli gnomi-banchieri, ha un'altra caratteristica: il maschilismo elettorale. Per la terza volta in venti anni, infatti, il cantone di Appenzel-Inner Rhoden ha respinto per alzata di mano un emendamento costituzionale proposto dal governo per la concessione del voto alle donne nelle elezioni amministrative

locali. Abbiamo detto che l'emendamento è stato respinto per alzata di mano... tutta maschile. Infatti l'assemblea è composta, altra particolarità di questo cantone, solo da uomini. La cerimonia, seguita da migliaia di turisti e trasmessa in diretta in televisione, ha visto i maschi riuniti in piazza in occasione della tradizionale

«Landsgermeide». Il voto è avvenuto per alzata di mano. Benché non si conoscano cifre precise, pare che le mani levatesi per votare contro siano state almeno il doppio di quelle che appoggiavano il progetto.

Neppure da parte delle donne c'è stata una mobilitazione in favore dell'emendamento. Meglio, hanno dichiarato, continuare a governare per «interposta persona». Il rifiuto, comunque, riguarda solo le votazioni comunali e cantonali. In quelle federali, le donne di questo piccolo fazzoletto di terra della Svizzera centrale, abitato da appena quattordicimila abitanti, hanno invece il diritto di esprimersi.

Venti anni fa le donne sviz-

zere avevano ottenuto parità nelle elezioni federali e, dieci anni dopo, il riconoscimento ufficiale della piena parità. Una parità che tuttavia giungeva in ritardo sul diritto al voto ottenuto dalle donne in altri paesi europei.

Ma anche venti anni fa fece eccezione il cantone dello Appenzel-Inner Rhoden. Il più piccolo cantone svizzero, infatti, e uno dei più poveri quanto a reddito pro capite, già nel 1973 e nel 1982 aveva votato contro l'applicazione del suffragio universale.

Altra particolarità di questo territorio: è abitato da cattolici. Il semicantone fratello, l'Appenzel esterno, di religione protestante, ha concesso il voto alle donne l'anno scorso. Inutile comunque si è rive-

lato l'appello, accorato, rivolto alla sua assemblea, composta da quattromila membri (appartenenti a un solo sesso), del capo del governo cantonale, Beat Graf. «Ricordatevi - ha implorato Beat Graf - che dobbiamo tenere conto dei tempi».

Niente da fare. Gli unici due a prendere la parola hanno respinto la proposta spiegando che questo non significa pensare che le donne valgano di meno. Solo che il voto non serve a renderle più felici. «Se fossero più felici nei paesi in cui hanno diritto di voto - ha aggiunto uno degli oppositori dell'emendamento - direi immediatamente di sì».

Dopo il nuovo «no» l'ultima parola spetta adesso al tribunale federale di Losanna.



Antiabortisti manifestano a Washington

Continuano negli Stati Uniti le manifestazioni pro e contro il diritto d'aborto. Ieri migliaia di manifestanti per il «diritto alla vita» (nella foto) si sono riversati lungo il lungo viale che conduce verso la Casa Bianca reclamando la «line della strada».

«Nella lunga polemica che divide l'America, il presidente George Bush è tornato ieri a far conoscere la sua opinione: «Considero l'aborto - ha dichiarato - una grande tragedia».

La salute nel mondo
Rapporto dell'Oms: 3 milioni di bimbi morti perché non vaccinati

GINEVRA. Se alle spese per la salute fosse consacrata una piccola porzione supplementare delle risorse disponibili, gran parte dei 40 milioni di persone che ogni anno muoiono di malattia potrebbe essere salvata. Lo afferma il rapporto sulla situazione sanitaria nel mondo dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Secondo il rapporto, nel prossimo decennio sarebbe possibile prevenire la morte di quasi 200 milioni di persone. Un'azione preventiva è possibile, in particolare, per i paesi in via di sviluppo, dove ogni anno muoiono 14 milioni di bimbi sotto i cinque anni: di questi, più di tre milioni avrebbero potuto essere salvati se fossero stati vaccinati.

Il rapporto analizza, per la prima volta, le 48 malattie più diffuse nel mondo, sottolineando che due miliardi di persone sono infettate dal virus dell'epatite B, mentre due miliardi e duecento milioni sono portatrici di parassiti intestinali e un miliardo e settecento milioni sono contaminate dal bacillo della tubercolosi. In gran parte si tratta di portatori sani.

L'anemia colpisce un miliardo e mezzo di individui, le malattie tropicali oltre mezzo miliardo e le malattie trasmissibili sessualmente 260 milioni. Molte persone sono colpite contemporaneamente da due o

più infezioni. L'Oms ritiene comunque che in un altissimo numero di casi l'infezione avrebbe potuto essere evitata con la vaccinazione.

Per quanto riguarda le cause di morte, le più diffuse sono le malattie cardiovascolari, con 12 milioni di decessi all'anno. Seguono le malattie diarroiche (5 milioni, quasi tutti bambini dei paesi in via di sviluppo che muoiono per disidratazione), il cancro (4.800.000), le polmoniti ed altre malattie acute dell'apparato respiratorio (4.800.000), la tubercolosi (tre milioni), le pneumonie ostruttive croniche (2.700.000), il morbillo (un milione mezzo), la malaria (tra uno e due milioni) e l'epatite B (tra uno e due milioni).

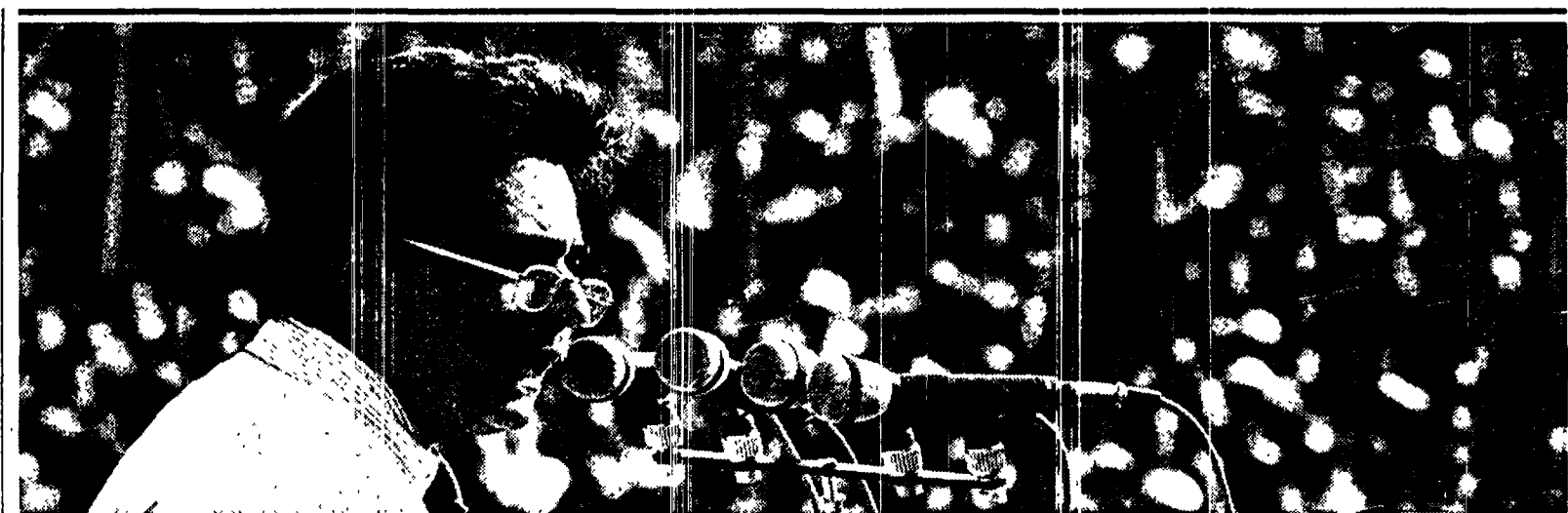
Nell'ultimo decennio la situazione sanitaria è comunque nettamente migliorata. La speranza di vita è aumentata ed è ora in media di 61,5 anni. L'aumento è particolarmente netto nei paesi in via di sviluppo, dove raggiunge una media di 59,7 anni contro i 73,4 anni dei paesi industrializzati.

Fortissima resta però la differenza delle spese destinate alla salute: nei paesi più poveri esse sono di appena cinque dollari all'anno per abitante, mentre raggiungono i 460 dollari in Europa occidentale e i 1.900 negli Stati Uniti.

Usa
Quindicenne uccide violentatore

KENTUCKY. Una ragazza di 15 anni ha ucciso con un colpo di fucile un uomo che la sevizava da tre settimane tenendola prigioniera nei boschi intorno a Hodgenville, nel Kentucky, e che, precedentemente - secondo la polizia -, avrebbe assassinato due sue compagne. Gli agenti la giovane ha raccontato di essersi potuta liberare giovedì scorso dall'albero cui era stata legata da Phillip Clopton, che l'aveva rapita da tre settimane e la violentava regolarmente, accorgendosi che egli era addormentato. Gli ha preso il fucile freddandolo con un colpo alla testa per evitare che la inseguisse. Successivamente ha camminato per una decina di chilometri, fino a uno spaccio di campagna da dove ha avvertito gli agenti.

Perquisendo l'accampamento di Clopton, 39 anni, con un passato di condanna per stupro, la polizia ha ritrovato il suo diario, dove egli aveva fedelmente trascritto la storia dell'uccisione delle altre due ragazze - scomparse nella regione da gennaio - e dello smembramento dei loro corpi. Le due erano amiche della sopravvissuta e tutte e tre conoscevano Clopton. Il quale, peraltro, era ricercato dalla polizia proprio per la loro scomparsa.



CONFERENZA STAMPA IN TV RAI UNO - 1° MAGGIO ORE 22
ACHILLE OCCHETTO



Andrea Panaccione
UN GIORNO PERCHÉ
Cent'anni di storia internazionale del 1° maggio
pagine 144 lire 10.000

Rinascita
Sul numero in edicola dal 30 aprile:
Il Primo Maggio compie cent'anni. E da reinventare la festa del lavoro? Rispondono Bertinotti e Lettieri
Il 6 maggio si vota e la Dc propone un nuovo ciclo moderato. Le opinioni di Massimo Cacciari, Fabio Mussi e Diego Novelli
Intervista a Adam Michnik: «La mia Solidarnosc»
I sentimenti di un neurone. Alberto Oliverio spiega come funziona la fabbrica della memoria

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA
DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Editori Riuniti
Claudio Napoleoni
CERCATE ANCORA
Lettera sulla laicità e ultimi scritti
Introduzione e cura di Raniero La Valle
Può la politica farci uscire dall'attuale situazione storica oppure «solo un Dio ci può salvare»? Questo l'interrogativo al centro dell'ultima opera incompiuta del grande economista
-1 Libretto- Lire 26.000

A Mosca il premier della Rdt de Maizière
Il leader dell'Urss attacca l'ipotesi
di un'adesione all'Alleanza atlantica
dello stato tedesco: «Sarebbe una mina»

Il primo ministro di Berlino Est:
«Entreremo solo se cambieranno
la strategia e la struttura militare»
«Rispetteremo gli impegni verso Mosca»

Gorbaciov duro su Germania e Nato

Al primo ministro della Rdt, in visita a Mosca, il presidente Gorbaciov ribadisce: «L'adesione alla Nato della Germania unita sarebbe una mina alla stabilità». Un «trattato di pace» aprirebbe uno «status nuovo del problema tedesco». L'Urss per la «sincronizzazione» tra unificazione e processo di sicurezza in Europa. Su questo punto «affinità di vedute» con il nuovo governo di Berlino est.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Ha incontrato Mikhail Gorbaciov, il capo del governo Nikolai Ryzhkov, il ministro degli esteri Eduard Shevardnadze e il ministro della difesa Dmitrij Jazov fresco di nomina a maresciallo. Al termine di una intensa domenica di lavoro a Mosca, il premier tedesco-orientale Lothar de Maizière ha dichiarato: «Vado via dall'Urss con buoni sentimenti». De Maizière era alla sua prima visita all'estero dopo la formazione del nuovo gabinetto di Berlino est e ha voluto sottolineare questo aspetto: «È stata una visita importante e utile. Ed il fatto che sia stata effettuata proprio a Mosca è la testimonianza dell'importante significato che attribuiamo ai nostri rapporti con l'Urss». Venuto nella capitale sovietica allo scopo di verificare la posizione sovietica sul tema dell'unificazione della Germania, de Maizière è ripartito soddisfatto per il clima dei colloqui e con la conferma che Mosca, alla vigilia della riunione di Bonn dei «due più quattro», è sempre del parere che il futuro Stato tedesco non deve stare nella Nato.

Nel corso dei colloqui, secondo quanto comunicato dalla Tass, Gorbaciov ha riconfermato «in modo inequi-

vocabile» il rispetto e il diritto dei tedeschi all'autodeterminazione, e degli interessi legittimi della Rdt come soggetto sovrano del diritto internazionale. «Il processo naturale all'unificazione - ha detto Gorbaciov - sarebbe pericoloso sostituirlo con una logica di incorporazione di uno Stato sull'altro. Ciò violerebbe l'equilibrio attuale e potrebbe significare, metaforicamente parlando, la messa di una mina sotto la stabilità europea il cui siluramento diventerebbe una grande sciagura per tutti». Il presidente dell'Urss ha aggiunto: «Il nostro atteggiamento rimane del tutto negativo verso proposte unilaterali e non equilibrate sull'adesione del futuro Stato tedesco alla Nato. Questo atteggiamento è dettato da realismo politico, da una seria preoccupazione sulle prospettive dell'Europa».

La Tass ha ricordato che l'Urss ha «pieno diritto di partecipare alla messa a punto dello status internazionale e giuridico della Germania unificata». Dal punto di vista di Mosca, sarebbe necessario un «trattato di pace» o un «atto equivalente» su una definitiva regolamentazione precisa, la cui stipulazione è prevista sia dal governo della Rdt sia da



L'incontro al Cremlino tra il presidente Gorbaciov e il primo ministro de Maizière

quello di Berlino est. La firma di questo trattato, continua il comunicato della Tass, «chiuderebbe completamente uno status del problema tedesco e ne aprirebbe un altro, quello che corrisponde alla dignità nazionale dei tedeschi e agli interessi di tutti gli altri popoli europei».

L'Urss ha inoltre sottolineato la necessità di una «sincronizzazione» del processo di unificazione con la formazione delle strutture paneuropee della sicurezza. Nel comunicato Tass si parla di «affinità di vedute» tra Rdt e Urss a proposito degli aspetti-chiave di politica estera legati al problema dell'unificazione. In una conferenza stampa, ieri pomerig-

gio, Lothar de Maizière ha precisato che c'è una «coincidenza» sulla necessità di dar vita ad un sistema paneuropeo di sicurezza: «Ho detto a Gorbaciov che la Rdt non ha intenzione di entrare nella Nato sino a quando permarrà l'odierna dottrina del blocco atlantico. L'adesione potrà avvenire solo nel caso che l'organizzazione del Patto atlantico cambi la propria strategia e la propria struttura». Il premier di Berlino est ha espresso «comprensione» per la posizione sovietica e si è detto disponibile a ricercare «costruttivi compromessi» per quei problemi in cui esiste accordo. In ogni caso, ha assicurato Lothar de Maizière, il «gover-

no che presiede osserverà gli impegni della Rdt nei confronti dell'Urss, terrà conto dei suoi interessi negli affari germanici, dimostrerà lealtà verso il Patto di Varsavia. La nostra politica non rappresenterà mai una minaccia per il popolo sovietico, per gli altri paesi dell'Europa e del mondo. Siamo intenzionati ad essere un partner sicuro e prevedibile dell'Unione Sovietica».

Nell'incontro tra lo stesso de Maizière e il presidente del consiglio Ryzhkov è stato convenuto di mettere in campo tutti gli sforzi per mantenere il fitto intreccio di interessi tra i due Stati, frutto di una decennale collaborazione. Il tutto improntato, sullo spirito del «reciproco vantaggio».

Bonn più rigida: sul marco unico basta concessioni

BERLINO EST. Bonn ha bruscamente tirato i cordoni della borsa irridendo il proprio atteggiamento in ordine all'assunzione di oneri più pesanti per finanziare la conversione della Germania est alla economia di mercato. L'indurimento della Rfg ha trovato espressione in altrettante dichiarazioni di alti esponenti del governo alla vigilia dell'ultima tornata delle trattative sulle modalità dell'unione economica fra le due Germanie.

«Tutti devono sapere che la nostra offerta è il massimo che siamo disposti a concedere», ha detto il ministro delle Finanze Theo Waigel in una intervista a *Welt am Sonntag*, mentre il ministro dell'Economia Helmut Haussmann ha spiegato allo stesso giornale che ulteriori concessioni finanziarie incurrerebbero la posizione del marco tedesco occidentale. Al tempo stesso, il cancelliere Helmut Kohl ha dichiarato, in un discorso a Saarbrücken, che si opporrebbe a inasprimenti fiscali per finanziare l'unificazione e ha definito «irrealistiche» alcune delle richieste avanzate dalla Germania est.

«Dobbiamo dire - ha aggiunto Kohl - che la prosperità in Germania ovest non è piovuta dal cielo ma è venuta dal lavoro». Il governo tedesco orientale del primo ministro Lothar de Maizière vorrebbe, come nota che si elevasse il tetto, ora indi-

cato in 4.000 marchi, dei depositi a risparmio di cittadini della Rdt per cui verrebbe assicurato il cambio paritario privilegiato fra marco occidentale e marco orientale.

Il leader socialdemocratico tedesco occidentale Oskar Lafontaine ha intanto rinnovato le critiche a Kohl per la «fretta» posta nel processo di unificazione, una fretta che a suo avviso minaccia la stabilità del marco occidentale e rischia di far esplodere la disoccupazione nella Rdt. In una intervista pubblicata oggi sul settimanale *Bunde am Sonntag*, che l'opponente socialdemocratico aveva concesso prima dell'attentato di mercoledì, Lafontaine torna a ribadire la proposta di un referendum sulla unificazione sottolineando la necessità di una maggiore gradualità.

In Germania orientale, intanto, le preoccupazioni per l'impatto finanziario dell'unificazione sono state alla base di una massiccia dimostrazione organizzata da 1.200 agricoltori per protestare contro la prevedibile «avalanga» di prodotti agricoli dall'Ovest. I coltivatori hanno formato una carovana di trattori lunga 50 chilometri nei pressi della città di Herzberg. Altre centinaia di agricoltori hanno bloccato la strada che porta a Torgau mentre in città si svolgeva un festival di jazz intitolato «Est incontra Ovest».

Genscher colpito da un malore



Il ministro degli Esteri della Germania occidentale, Hans Dietrich Genscher, è stato colpito da un malore ieri durante una riunione della direzione del partito liberale; la paura suscitata fra i presenti è stata notevole ma i medici hanno assicurato che non si è trattato di un nuovo infarto. Genscher è stato colpito da un malore già due volte in passato: nel 1977 e nel marzo del 1989, occasione quest'ultima in cui i medici gli suggerirono di ridurre l'impegno politico perché un terzo attacco potrebbe rivelarsi fatale. L'incidente è avvenuto mentre Genscher aveva preso da poco la parola per riferire fra l'altro sul summit europeo di Dublino dal quale era tornato solo poche ore prima. In poco più di un'ora, il leader liberale è comunque ristabilito ed è tornato a partecipare al dibattito.

Il Kgb non risponderà più al Pcus

Il «Kgb», la polizia segreta sovietica, non risponderà più al partito comunista, ma solo al presidente, al parlamento ed al governo sovietici: lo ha affermato in una lunga intervista diffusa ieri dalla Tass Vladimir Kriuchkov, presidente del «Kgb» e membro del consiglio presidenziale dell'Urss. La posizione del «Kgb» è sensibilmente mutata dopo l'introduzione della carica di presidente dell'Urss ricoperta da Mikhail Gorbaciov. «Oggi i principali fruitori delle nostre informazioni sono il presidente (Gorbaciov), il consiglio presidenziale, il consiglio dei ministri dell'Urss», ha detto Kriuchkov, sottolineando «l'importanza dell'informazione nel meccanismo della gestione dello Stato, in particolare nell'elaborazione e nell'adozione di decisioni politiche, tanto più nell'attuale situazione, assai dinamica e complessa».

Complotto del Kgb per screditare Ryzhkov?



Il giornale ungherese *Mai Nap* ha rivelato quella che potrebbe essere stata un'operazione segreta del Kgb per screditare il primo ministro sovietico Nikolai Ryzhkov (nella foto) e, di conseguenza, Gorbaciov. Secondo il giornale magiaro l'obiettivo era dimostrare che funzionari di un'impresa sovietica avevano intascato una tangente di 140 mila dollari per vendere dei reattori al governo sudanese. La vendita era stata autorizzata dal ministro Ryzhkov che sarebbe così stato travolto dallo scandalo. Ma le registrazioni che il sudanese (rivelatosi poi un agente del Kgb) aveva fornito agli investigatori magiari per comprovare la corruzione erano truccate. Così i due funzionari, ingiustamente accusati, sono stati rimessi in libertà. Era stato lo stesso Kgb ad avvertire la polizia magiara che i due funzionari avevano intascato le bustarelle.

Frank Reed, un cittadino statunitense rapito a Beirut il 9 settembre 1986, sarà rilasciato entro 48 ore e porterà con sé un messaggio dei suoi rapitori per l'amministrazione americana. L'annuncio è stato dato con un comunicato consegnato alla redazione del quotidiano *An-Nahar* insieme a una fotografia dell'ostaggio. Reed, direttore della Lebanese International School, un istituto privato era stato sequestrato nei pressi dell'aeroporto di Beirut mentre sulla sua auto si recava al golf club. Il suo autista era stato rilasciato poco dopo il rapimento.

La navetta spaziale americana «Discovery» con il suo equipaggio di cinque astronauti è atterrata ieri sulla base di Edwards, in California, concludendo una permanenza nello spazio di cinque giorni e 19 minuti. Il volo non ha presentato problemi. L'atterraggio è avvenuto alle ore 15,50 italiane, come previsto. La missione della navetta «Discovery» ha permesso di mettere in orbita il primo telescopio spaziale della storia, il satellite «Hubble» che consentirà di fare considerevoli progressi nel campo della ricerca astronomica.

Libano Presto libero un altro ostaggio Usa?

Atterrata la navetta «Discovery»

Atterrata la navetta «Discovery»

La navetta spaziale americana «Discovery» con il suo equipaggio di cinque astronauti è atterrata ieri sulla base di Edwards, in California, concludendo una permanenza nello spazio di cinque giorni e 19 minuti. Il volo non ha presentato problemi. L'atterraggio è avvenuto alle ore 15,50 italiane, come previsto. La missione della navetta «Discovery» ha permesso di mettere in orbita il primo telescopio spaziale della storia, il satellite «Hubble» che consentirà di fare considerevoli progressi nel campo della ricerca astronomica.

VIRGINIA LORI

Settimo giorno di manifestazioni antigoverno Bucarest, la protesta continua Ieri in 15mila contro Iliescu

Per il settimo giorno consecutivo la piazza dell'Università di Bucarest è stata teatro di manifestazioni contro il governo provvisorio romeno. Dimostrazioni anche a Timisoara, la città che innescò la rivolta popolare contro Ceausescu. A tre settimane dal voto i partiti dell'opposizione cercano, nel nome della lotta al «continuismo» di coalizzarsi contro il Fronte di salvezza nazionale di Ion Iliescu.

BUCAREST. Erano almeno 15 mila, ieri, i manifestanti che riempivano la piazza dell'Università. «Iliescu come Ceausescu» recitava un cartello. E un altro diceva: «Piazza libera dal comunismo». È da una settimana, ormai, che l'opposizione romena, raccolta in 24 partiti, prosegue nella mobilitazione iniziata lo scorso 22 aprile. Né sembra abbia intenzione di demordere prima della celebrazione delle elezioni politiche, le prime libere nella storia della Romania, programmate per il 20 di maggio.

Ieri la piazza ha cominciato a riempirsi verso mezzogiorno. «Abbasso il comunismo grida la gente», «Abbasso Iliescu», «Iliescu Kgb», «Iliescu presidente perché tutto resti come prima». Una analoga manifestazione si è svolta ieri anche a Timisoara, non grande spiazzo che va dal teatro dell'Opera alla vecchia cattedrale ortodossa. Era presente, tra gli altri, Doina Comea, nota dissidente ai tempi di Ceausescu, la quale ha espresso solidarietà con i manifestanti di Bucarest ed ha invitato a «continuare la lotta

contro il comunismo». Tra l'altro, nel corso della manifestazione, è stata annunciata la formazione della cosiddetta «Alleanza nazionale per la dichiarazione di Timisoara», una coalizione che si propone di coagulare tutte le forze che si oppongono al Fronte di salvezza nazionale. La Dichiarazione di Timisoara, come si ricorderà, venne sottoscritta l'11 marzo scorso da gruppi di cittadini che denunciavano l'appropriatezza della rivoluzione popolare di dicembre da parte di comunisti ed ex comunisti. Al centro delle critiche Ion Iliescu e l'attuale primo ministro del governo provvisorio Petre Roman.

Sondaggi la cui validità non è possibile verificare attribuiscono oggi alla Alleanza circa tre dei 17 milioni di voti che, il prossimo 20 maggio, dovranno definire il volto della nuova Romania. Poco per battere il Fronte di Iliescu, al quale tutti i sondaggi - anch'essi, ovviamente, da considerare con tut-

te le cautele del caso - continuano ad attribuire una solida maggioranza. Molti osservatori, tuttavia, fanno rilevare come l'insistenza delle manifestazioni e la nascita dell'Alleanza possano, in breve tempo, evidenziando una possibile alternativa, cambiare questo stato di cose. Tre giorni fa, in ogni caso, il Fronte ha risposto all'offensiva dell'opposizione organizzando a sua volta una manifestazione di massa a Bucarest con la partecipazione di trenta, quarantamila persone.

L'Alleanza si è fin qui sforzata di non dare connotati estremistici, ultranazionalisti o addirittura razzisti alla propria iniziativa politica. Anche per questo dalla coalizione è stato escluso il movimento «Vatra Romaneasca» protagonista, nelle scorse settimane, dei raid contro la minoranza ungherese nella tormentata regione della Transilvania.

Anche per oggi si prevedono manifestazioni a Bucarest ed in molte altre città romene.



Al lavoro per abbattere il «supermuro» di Berlino

Grosse trivelle e ruspe per buttare giù il «supermuro». Si tratta dal tratto fortificato, tre metri di larghezza e tre di altezza per 174 di lunghezza, del muro di Berlino davanti alla Porta di Brandeburgo. Da ieri sono iniziati i lavori per abbatterlo che dureranno almeno per una settimana. Il tratto non fortificato fino al famoso «checkpoint Charlie» sarà smantellato successivamente e sostituito, provvisoriamente, da una rete metallica.

Nuove rivelazioni in Usa «Waldheim era nazista già da giovane»

NEW YORK. Il giovane Kurt Waldheim è un convinto nazista da anni e ha fornito ampie prove sull'origine ariana dei suoi quattro nonni. Era il 1938 e con queste parole nel 1938 il direttore dell'Accademia consolare di Vienna (una scuola di diplomazia frequentata dal giovane Kurt) avrebbe raccomandato il futuro presidente austriaco alla Camera di commercio. Una lettera che valse all'aspirante diplomatico una borsa di studio di 130. Ora la missiva ritrovata negli archivi dell'Accademia da Richard Mitten, uno studente americano, è finita nelle mani del World Jewish Congress, riaprendo clamorosamente il «caso Waldheim». Immediatamente rimbalsato sui giornali, il documento ha riacceso la polemica attorno alla figura di

Kurt Waldheim, accusato di gravi trascorsi nazisti e inserito, per questo, nella «lista nera» dei cittadini indesiderati in Usa.

L'ambasciata austriaca negli Usa ha smentito le affermazioni contenute nella missiva, producendo le testimonianze di due compagni di scuola di Waldheim. Questi ultimi hanno affermato che, all'epoca dell'Accademia, il futuro presidente austriaco «era chiaramente antinazista, anche se manteneva il silenzio in pubblico. Ma le smentite non convincono. Elan Steinberg, direttore del World Jewish Congress, ha dichiarato al *New York Times*: «Dopo la prova che menti sugli anni della guerra e del dopoguerra, ecco la prova che Waldheim mentì anche sugli anni prima della

guerra». Lo scandalo dei trascorsi nazisti di Waldheim scoppiò qualche anno fa quando vennero alla luce documenti che, secondo gli esperti Usa, confermavano la partecipazione dell'ex segretario dell'Onu alle persecuzioni contro ebrei greci e jugoslavi mentre militava nell'esercito tedesco. Il presidente austriaco si è sempre difeso affermando di aver eseguito, e mai dato, ordini, ma in molti casi le sue difese non hanno convinto nessuno. La lettera fa riesplodere il caso proprio nel momento in cui le autorità austriache stavano facendo del tutto per far cancellare Waldheim dalla «lista nera» nella quale gli statunitensi includono tutte le persone che non possono mettere piede nel loro paese.



Il presidente austriaco Kurt Waldheim

Usa, lo scisma del «papa nero»

NEW YORK. Quella del reverendo George A. Stallings fu una vocazione certamente precoce: fin dall'età di 6 anni il suo gioco preferito era quello di comunicare la sua sorellina usando frutte candite, in mancanza dell'ostia consacrata. Poi, la scuola cattolica, il seminario e il Pontificio North American College di Roma. Quando tornò in America, nel '74, era l'unico sacerdote nero della sua diocesi. Per cominciare si lasciò crescere i baffi, e quando il suo vescovo gli fece notare che quel vezzo non si confaceva ad un prete, egli rispose sennò che quei baffi erano espressione della sua «negritudine», alla quale non avrebbe mai rinunciato. Gli venne comunque affidata la parrocchia di Santa Teresa di Washington, una piccola parrocchia di periferia, e qui iniziò la sua tormentata carriera di sacerdote nero ed apertamente omosessuale: una sfida alla Chiesa cattolica americana. Ma il reverendo Stallings era

George A. Stallings, il prete cattolico scomunicato nell'88 ha fondato una nuova chiesa, il Tempio della Congregazione dei cattolici Afro-americani, che predica l'abbondanza. Il reverendo nero influenza oggi gran parte dei due milioni di cattolici negri americani. Il caso Stallings rivela la crisi della Chiesa cattolica americana, già colpita dallo scandalo delle «Covenant Houses».

un prete di qualità, parlava con passione di povertà, di droga, delle sette piaghe della vita quotidiana dei negri d'America. Tra i suoi gospel, prediche trascinate e fervide, prediche, il rito da lui amministrato era arrivato a durare oltre tre ore e ad attirare migliaia di fedeli. Diventò in breve tempo uno dei predicatori più conosciuti e meglio pagati d'America. Furono anni di successi, ma anche di accessi contrasti con la gerarchia e con il resto della comunità cattolica

pare - distratto dai bilanci della parrocchia di Santa Teresa. In questa lussuosa residenza egli ha fondato una nuova chiesa: il Tempio della congregazione dei cattolici afro-americani. Ad essi Stallings si rivolge, alla fine del rito, con queste parole: «Andate, andate e cercate l'abbondanza. Lasciate che il signore vi mostri così il suo favore e la sua benevolenza. E ringraziate per averci benedetto».

Se parlare di scisma è forse un po' eccessivo, certo è che in un modo o nell'altro Stallings influenza oggi i 2 milioni di cattolici negri americani. Ma quel che più conta è che il caso Stallings è un ulteriore segno della crisi della chiesa cattolica americana già scossa dal recente clamoroso caso delle «Covenant Houses», i ricoveri per minori gestiti da cattolici, che ha visto coinvolto il suo stesso presidente in uno scandalo dai risvolti erotici molto poco edificanti.

Successo al Maggio fiorentino della «Leggenda della città di Kitesc» di Rimskij Korsakov
Ma perché è stato tagliato un terzo della musica?

Un anno fa moriva Sergio Leone, il regista che ha inventato il «western all'italiana»: ricordo di un inimitabile patriarca del cinema

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Socialismo e luoghi comuni

**I media ci bombardano con banalità sui crolli di tutti gli «ismi»
Attenzione, distinguiamo**

FREDRIC R. JAMESON

Sono mesi che aspetto invano che il pubblico occidentale mostri qualche segno di senso dell'umorismo, se non un'ombra di imbarazzo e senso del ridicolo, mentre continua tranquillamente a ricevere e ripetere a pappagalio i luoghi comuni dei media e dell'intelligenza, che, per una volta uniti e praticamente unanimi, hanno continuato a ripetere e trasmettere con la prevedibilità dei bollettini meteorologici (o degli slogan di partito dell'Europa orientale) la triplice notizia del fallimento del socialismo, del crollo del comunismo, e della bancarotta del marxismo. È vero che quelli di noi che traevano vantaggio dall'egualmente vacua unanimità della stessa intelligenza europea quando stava dalla nostra parte (impegnandosi numerosamente e quasi unanimemente in qualche forma di marxismo) adesso non sono in posizione tale da potersene lamentare. Eppure c'è qualcosa di comicamente postmoderno nella rapidità con cui interpretazioni di seconda mano degli avvenimenti recenti, rielaborate e semplificate per adeguarle ai media, sono diventate «fatti» che la comunità interpretativa piamente digerisce e da ora in poi presuppone.

Le tre grandi notizie, spesso messe in scena come se fossero sinonimi e facce diverse della stessa realtà (il declino della sinistra), non sono però interamente compatibili fra loro, o con lo spirito in cui sono annunciate. Per esempio, non ha molto senso parlare di bancarotta del marxismo nel momento in cui la grande scoperta sembra essere la sopravvivenza e il trionfo del capitalismo stesso. Se mai, il marxismo dovrebbe diventare ora più rilevante che mai.

Quanto al fallimento del socialismo, c'è da domandarsi quando mai ha avuto occasione di fallire: quello di cui dovremmo parlare è piuttosto il fallimento dei socialisti (gli altri, al socialismo non ci hanno mai creduto comunque). L'unico senso logico che questa frase può avere è perciò che i socialisti stessi hanno avuto un cedimento di coraggio e hanno cominciato a perdere fiducia nei loro stessi ideali. L'aspetto comico di questo processo, intanto, sta nel momento in cui si è verificato: almeno al di fuori dell'Italia, la stragrande maggioranza della sinistra occidentale ha sempre instancabilmente protestato contro l'identificazione del socialismo autentico con il co-

munismo e il «socialismo di Stato». E, tuttavia, la crisi dell'intelligenza di sinistra non è precipitata a seguito delle sconfitte elettorali delle socialdemocrazie, ma proprio in occasione della crisi di quei partiti comunisti tradizionali che avevano sempre considerato non socialisti - a meno che non sia stata, in realtà, proprio la vittoria elettorale delle varie forme di socialdemocrazia e demoralizzazione i socialisti e a farli dubitare della possibilità reale del loro sistema ideale).

A questo voglio aggiungere solo un'osservazione: come non si può dire che il socialismo è fallito, così non si può dire che il capitalismo ha trionfato, almeno non nel senso del sistema di mercato come tale. Tutti i veri ideologi reazionari lo dicono, nel momento in cui si lamentano che nello Stato interventista del tardo capitalismo non esiste un mercato autenticamente libero. E Galbraith ha osservato molto tempo fa che in un certo senso, per noi, l'oligopolio è il sostituto della pianificazione socialista. È certamente ancora corretto supporre che, quali che siano i destini dei tre centri emergenti del tardo capitalismo - il Giappone, l'Europa post-1992, e il superstato nordamericano - il capitalismo è ancora senza futuro nel Terzo mondo. Lo studio del declino di cui parla Rostow rimane una chimera per i paesi sottosviluppati della periferia e semiperiferia, i paesi del Debito. L'unica differenza è che adesso a questi paesi si può più credibilmente offrire un futuro di Stati satelliti e dipendenti, fonti di forza lavoro e materie prime a basso costo.

Quanto al comunismo, bisogna dire subito che gli sviluppi recenti non sono dovuti al suo fallimento ma al suo successo. Il fatto è che lo stalinismo ha avuto successo ed ha adempiuto la sua missione storica, politicamente e socialmente: non sono il solo a dire che lo stalinismo non sarebbe stata possibile senza la concentrazione della forza lavoro contro un unico datore di lavoro costituito dallo Stato comunista. Ma più in generale, e con più specifica attenzione all'Unione Sovietica, negare che il comunismo industriale sia fallito è un paradosso solo per chi, come diceva Marx, «crede che un tempo sia esistita la storia, ma adesso non esiste più». Da un punto di vista dialettico, affermare che qualcosa ha successo significa solo porre l'emergere di nuove contraddizioni, inerti alle forme stesse del suo successo, e radicalmente diverse dal disordine e dalle



Andy Warhol: Triple Elvis del 1962, a destra la Campbell's soup can del 1968

Il postmoderno e i suoi paradossi

GIORGIO BARATTA

L'opera di Fredric R. Jameson, docente di letteratura comparata alla Duke University, è un esempio insigne di critica materialistica, tendenzialmente disciplinare. Libri come *Marxismo e forma* (1971, tr. it. 1975), *L'inconscio politico. Narrativa come atto simbolico sociale* (1981), *Le ideologie della teoria* (2 voll., 1988) costituiscono non solo momenti fondamentali di analisi e critica dei testi, di «eventi» artistici e culturali; la loro peculiarità è di andare sempre oltre la cultura, di parlare sempre, anche e soprattutto, di quella altra cosa che ci interessa tutti, non solo come lettori o come studiosi, ma come individui inseriti in rapporti economici e sociali determinati. Pur entro un orizzonte limitatamente «accademico», l'esercizio critico di Jameson esprime una carica politica inusuale in tempi caratterizzati dal clima ideologico del pensiero debole e postmoderno. Jameson non è certo un tradizionalista: dalla psicoanalisi all'esistenzialismo, dallo strutturalismo al post-strutturalismo, dal decostruzionismo allo stesso postmodernismo (in modo particolare), il metodo del suo procedere critico, saldamente ancorato al marxismo, si forma, per così dire, contaminandosi continuamente con gli oggetti e le «forme» che esso incontra sul suo cammino. La tensione tra il vecchio e il nuovo appare costitutiva. In questo senso l'incontro-confronto che propone Romano Luparin nel numero 3 (1989) di *Allegoria* tra la costruzione del «moderno» di Baudelaire e la rappresentazione del «postmoderno» di Jameson, potrebbe fornire uno stimolo per rivedere il senso del tempo in un mondo, come dice Jameson, sempre più dominato dallo spazio. Per collocare nell'orizzonte del pensiero di Jameson questo articolo lo ho inviato a *L'Unità*, il cui tono ironico e la cui polemica potrebbero sembrare eccessivamente provocatori, sarà opportuno fare riferimento non solo alla particolare situazione della sinistra statunitense, ma anche alla personale elaborazione di Jameson, soprattutto all'acuto saggio *Il postmoderno o la logica culturale del tardo capitalismo* (New Left Review 1984, tr. it. Garzanti 1989). Siamo ancora dentro un mondo diviso da Yalta e Jameson studia le forme di

egemonia (e quindi di cultura) inerenti allo stadio attuale del capitalismo definito, sulla scia di Ernest Mandel, «multinazionale». La tecnologia delle macchine elettroniche e degli apparati nucleari, a partire dal dopoguerra, decisamente dagli anni Sessanta, delimita, e determina, il modo di pensare e di sentire, di vivere e di abitare il mondo. L'uomo «non è più il produttore ma il consumatore».

Non c'è più alcun al di qua o al di là rispetto alle strutture economico-sociali perché anche la Natura e l'«inconscio» sono stati incorporati nel sistema. La cultura è diventata invadente. La neutralizzazione di ogni distanza critica produce una «confusione spaziale e sociale» dentro la quale è difficile per i «soggetti» individuali e collettivi ritrovare «una capacità di agire e lottare».

Ma Jameson non si presta certo a facili operazioni moralistiche o nostalgiche. Al contrario. Egli ricorda la lezione di Marx che nel *Manifesto* «ci costringe a fare l'impossibile, ossia a pensare questo sviluppo negativamente e insieme positivamente». E si può ricordare anche l'approccio di Gramsci all'americanismo e ricavare dal saggio di Jameson l'attualità di un tentativo volto a comprendere l'oggi in chiave di *americanismo e postmodernismo*. Alterando astrazioni concettuali all'analisi empirica di espressioni simboliche della realtà sociale (straordinaria - degna di Kafka - la descrizione dell'«hot» Bonaventure di Portman a Los Angeles), Jameson ci avvicina progressivamente alla comprensione della verità del postmoderno, cioè del suo «oggetto fondamentale»: lo spazio mondiale del capitalismo multinazionale.

Con un paradosso postmoderno si potrebbe dire che il crollo dei socialisti reali non è che una tappa di avvicinamento della realtà a questa verità del postmoderno, individuata da Jameson prima della perestrojka e della caduta del muro. O forse, più che di un paradosso, si tratta di una proiezione ideologica già egemone in Occidente, la cui contestazione è la spinta profonda dell'articolo di Jameson, che ne spiega anche alcuni elementi meno consoni ai nostri orecchi europei.

contraddizioni che sarebbero sorte in caso di fallimento. Questa è la novità che va identificata nei recenti avvenimenti, riguardo ai quali sono d'accordo che qualcosa è successo. Ma non che quello che è successo è quello che ci hanno raccontato.

Quello che è successo è che si è verificata (o rivelata) la formazione di un nuovo sistema mondiale di tardo capitalismo, che ha sfondato ed espanso in modo improvviso e senza precedenti lo stadio antecedente. Voglio accennare a tre fenomeni da questo punto di vista: il debito nazionale, l'efficienza, la produttività. Uno dei fatti più misteriosi che ho ricordi è il modo in cui grandi nazioni sono passate da ricchezza a povertà restando apparentemente immutate. Negli anni 60 tutto era possibile, nuove scuole e nuovi programmi di assistenza insieme con nuove guerre e nuove armi; negli anni 80, gli stessi paesi non possono più permettersi niente e tutti cominciano a bisbigliare sui luoghi comuni sulla necessità di riequilibrare il bilancio. Ma, come hanno mostrato Heilbroner ed altri, ripianare il debito nazionale sarebbe disastroso, e se siamo costretti a farlo è perché sono gli altri paesi ad imporre nel momento in cui mettono in dubbio la nostra solidità economica. Un regime forte che gode la fiducia della gente può permettersi di emanare obbligazioni e investire in spese passive (deficit spending), purché non sia obbligato a preoccuparsi del proprio prestigio tra i paesi circostanti; ma questo non è più possibile nel momento in cui uno Stato-nazione un tempo autonomo si trova ad essere parte di un sistema globale come quello attuale.

Lo stesso si può dire dell'efficienza, e lo hanno detto molto tempo fa Sweeney e Magdoff a proposito della rivoluzione cinese: l'efficienza produttiva non è un valore assoluto e indispensabile in tutti i processi di modernizzazione; si può

pensare benissimo ad altre priorità, come la formazione politica dei lavoratori industriali e la loro preparazione ai ruoli direttivi. Ma in un sistema mondiale è chiaro che pratiche (e impianti) non competitivi diventano un disastro e trascinano una comunità rivoluzionaria verso il basso, verso una condizione da Terzo o Quarto mondo. Anche la produttività non è un assoluto, ma è il risultato di un mercato unificato, come Marx ci ha spiegato molto tempo fa nel *Capitale*: lo stesso tipo di produzione può essere perfettamente produttivo in un villaggio o in una provincia isolata, e cadere ad un livello molto basso quando è giustapposto con la produzione della metropoli o di un sistema unificato mondiale.

Questo è appunto quello che è avvenuto nell'Unione Sovietica («i suoi Stati satelliti», nel momento in cui hanno deciso di gettarsi nel mercato mondiale capitalistico, di legarsi al sistema emergente del tardo capitalismo) ma la forma che ha preso negli ultimi vent'anni. Ma è una caratteristica biologica degli esseri umani che i quadri temporali ampi che governano la loro esistenza individuale non sono accessibili alla loro esperienza esistenziale, e sfuggono al qui ed ora dell'esperienza e coscienza personale.

Storicamente, il pensiero dialettico è stato inventato per rimediare, in maniera molto imperfetta, a questo limite biologico. Nel momento più difficile della guerra con la Germania, si dice che Lukács a Mosca pensasse con una certa serenità alla possibilità di un trionfo nazista: fra dieci anni, diceva, il governo di Hitler sarà a pezzi, le tensioni fra classi ed élite riappariranno, i processi ricominceranno da capo. È difficile chiamarlo ottimismo, ma forse è qualcosa di non lontano da quello che Ernest Bloch chiamava, idiosincraticamente, speranza; e forse ci offre un correttivo buon modo anche al trionfo universale del postmodernismo.

trad. di A.P.

**Biennale di Venezia in crisi
Quali soluzioni?**

«Non serve commissariare in attesa della riforma»

GIANNI BORGNA

Va bene che viviamo in tempi di decisionismo spinto (vero o presunto poco importa), ma che a ogni mancata riunione del consiglio direttivo della Biennale debba puntualmente far seguito la richiesta di commissariamento dell'ente è francamente eccessivo. Ora poi, a stare ai rescritti dei quotidiani veneziani, sembrerebbe che anche il presidente Portoghesi si sia pronunciato in tal senso, senza forse rendersi conto che lo scioglimento anticipato del consiglio accomi- nerebbe in un unico giudizio negativo anche il suo operato.

Per parte mia non ho che da riconsiderare quanto ho ripetuto più volte: che, cioè, il commissariamento è una soluzione solo apparente, ma soprattutto è una misura che nella fattispecie non può nemmeno essere invocata.

Lo statuto della Biennale, al riguardo, è esplicito e prevede che essa si ricorra solo nel caso di «gravi irregolarità amministrative» ovvero «per decadenza del consiglio direttivo» conseguente a dimissioni della metà dei componenti. Ma l'ente di Ca' Giustinian non si è di fronte a nulla di tutto questo. E se poi consideriamo che un altro articolo dello Statuto obbliga il consiglio a riunirsi «almeno 4 volte l'anno» (che da gennaio ad aprile il consiglio si è già riunito quattro volte, con una invidiabile media di una riunione al mese, comprendiamo bene che invoca misure autoritative non ha davvero alcun fondamento.

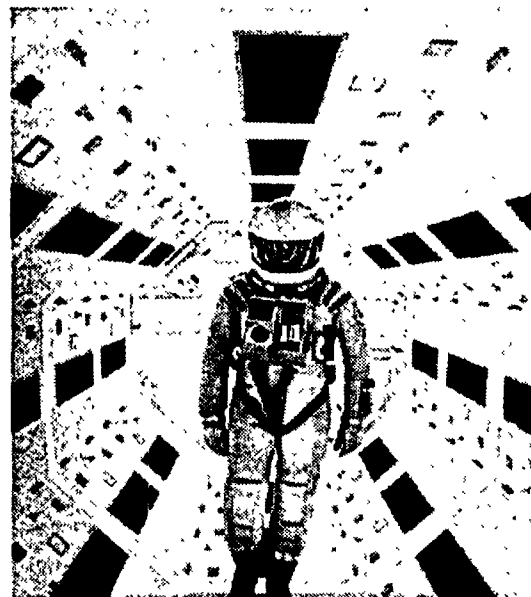
Da tutto questo, credo anch'io che un problema di funzionamento del consiglio esista. È un problema, a un tempo, contingente e di fondo. Vediamo prima di tutto il secondo aspetto. È facilmente intuibile che un'istituzione culturale come la Biennale (la quale promuove manifestazioni e iniziative a ritmo continuo) non può essere retta da un consiglio di 19 persone (e non già perché incompetente, ma perché di genere e pleto). A ciò si aggiunge che assai scarse sono le motivazioni dei consiglieri, tanto quelle di ordine culturale quanto quelle di ordine economico.

Stendiamo pure un velo pietoso su quest'ultimo punto; ma

non si può non ricordare, invece, che per il modo in cui l'entufunzione (continuamente in stato d'emergenza, nell'incertezza di poter disporre dei già scarissimi finanziamenti ministeriali), i consiglieri, al tirare delle somme, non hanno alcuna possibilità di svolgere, come lo Statuto prevederebbe una reale funzione programmatica e sono costretti ad avallare, unicamente per senso di responsabilità, tutte o quasi le scelte operate dai direttori di settore.

Ovvio che alla lunga una simile espropriazione di fatto delle loro prerogative stochi in demotivazione e disaffezione. Si dirà: questi sono problemi che solo la riforma potrà risolvere, ma nel frattempo le cose devono pur andare avanti. Ed è vero. Ma, anche in questo caso, fatico a capire perché non si vogliono prendere in considerazione alcune misure già possibili in base agli attuali regolamenti. Mi riferisco, ad esempio, alla norma che dichiara decaduti dall'incarico quei consiglieri che siano sistematicamente assenti (almeno tre volte consecutive) dalle sedute. Norma, a parer mio, da far valere non in termini impositivi ma consensuali (di obiettività presa d'atto della incompatibilità tra questo ed altri incarichi). Mi riferisco anche al fatto che, per motivi a me inspiegabili, in Comune di Venezia si ostina a non voler sostituire Vittorio Strada, che ha rassegnato le sue dimissioni dal consiglio già da due anni.

Mi riferisco infine, e soprattutto, a una norma, semplicissima da introdurre, quale quella di prevedere che le deliberazioni del consiglio possano essere prese a maggioranza semplice. A questo generalmente si obietta che non è giusto che a un'esigua minoranza sia consentito di governare. Ma è un argomento singolare, soprattutto se invocato da chi non sarebbe contrario al commissariamento; come se fosse più democratico che uno solo decidesse per tutti. Per non dire che una norma siffatta invoglierebbe anche i più assenti: si tra i consiglieri a parteciparvi alle riunioni, per evitare, non potendo più esercitare un potere di veto, di essere tagliati fuori dalle decisioni.



Appunti per il romanzo del Terzo Millennio

Il romanzo nel prossimo secolo: sotto questa ambiziosa insegna professori e critici letterari (provenienti soprattutto dagli Usa) si sono dati convegno nell'aula magna dell'Università di Macerata, da giovedì a sabato scorsi. La linea di sviluppo dei lavori è stata doppia: da una parte la ricerca delle strutture teoriche della narrativa futura, dall'altra l'esemplificazione pratica.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

MACERATA. Profetizzare è arte ardua, specie se l'oggetto della profezia è la creazione culturale. La celebre legge di Engels (per la quale più ristrette sono le epoche storiche analizzate, più ristretti sono i reciproci legami di sviluppo fra economia e cultura) autorizzerebbe almeno previsioni a medio termine, a comporre bilanci preventivi. I quali si com-

piano preventivamente (così come si ironizza in un celebre film di Totò) proprio perché ognuno sa che non verranno rispettati. Quindi, complimenti all'Università di Macerata la quale, non preoccupandosi dei rischi insiti in azzardi simili, ha intitolato un convegno al *Romanzo nel prossimo secolo*. Certo, al prossimo secolo mancano solo dieci anni ma,

poiché le date hanno anche un valore simbolico non si possono facilmente aggirare tutte le suggestioni che il primo secolo del Terzo Millennio porterà con sé. E nemmeno possiamo dimenticare che esso è già stato fatto oggetto di tali e tante previsioni culturali, politiche e tecnologiche che, oggi, orizzonti nel futuro è arduo.

Inutile sottolineare che il 1984 immaginato da George Orwell poco ha avuto in comune con il 1984 vissuto da tutti noi. Inutile aggiungere che il 2001 pensato da Stanley Kubrick, in torlo in fondo, qualche similitudine con il 2001 che vivremo lo conserva. Inutile concludere che, a parte talune inevitabili concessioni allo spettacolo, il 2019 di *Blade Runner* girato dopo giorno appare più vicino che mai. Insomma, azzeccare certe previ-

sioni, se non impossibile, è quanto mai difficile. Di conseguenza, accreditare un rigore scientifico a questo convegno di Macerata significherebbe fare un torto agli stessi organizzatori e relatori: al più, muovendosi su un terreno tanto minato, si possono fare previsioni, accenni, timidi approcci iniziali.

Così, la fitta schiera di relatori (per lo più americani, per lo più docenti, per lo più, contemporaneamente, poeti e narratori in proprio) s'è interrogata non tanto sul romanzo che verrà, quanto su quello che già è, con possibilità di strascichi (o casacami) nel futuro prossimo venturo. E in questo senso, ad esempio, lo psicoanalista e scrittore Robert Sillhol ha esposto una teoria piuttosto singolare. Nei prossimi anni - ha detto - la psicoanalisi tenderà a scendere dal

letino degli scienziati per diffondersi maggiormente nei libri: la narrativa diventerà una sorta di grande strumento di autoanalisi di massa. «La letteratura si baserà sui fraintendimenti e sui lapsus: i romanzi saranno come delle grandi allucinazioni destinate a riempire gli spazi vuoti della fantasia di ognuno». Ma i più si sono soffermati in particolare sull'incontro-scontro tra cinema e letteratura. «Descrivere immagini o fare immagini», si è chiesto il poeta e professore newyorchese Serge Gavronsky. E in tutta risposta ha letto alcuni suoi brani narrativi: situazioni che sembravano la traduzione di qualche fotogramma cinematografico. Qualcosa di simile, poi, ha fatto il romanziere Usa Robert Coover leggendo a propria volta brandelli di storie per immagini. Cinema o film, luce o parole? L'interrogativo

ha segnato anche l'intervento di William Suss, critico e narratore americano. «Il linguaggio non è come gli acquedotti o i film. Il linguaggio è un arto, un organo, una capacità di determinazione. Ci permette di esserci mere la nostra vita interiore. Anzi, in molti sensi è esso stesso la vita interiore».

Chi sceglie le suggestioni dell'immaginario in stile cinematografico, chi la profondità dell'io espressa in parole-concetto. Un altro romanziere, l'inglese Paul Bailey, non ha avuto dubbi: il romanzo gode ottima salute quando si occupa di sentimenti, amore, morte, passioni. Dunque, la narrativa nel prossimo secolo non dovrebbe essere troppo diversa da quella che è stata alla fine di questo. Spintivamente, il critico francese Marc Chénetier è apparso più perplesso a

proposito del proprio futuro. «Si stampano tanti, troppi libri come farò a leggerli tutti? Guai perché la grande incongruità del romanzo futuro riguarda il mercato del libro. Negli Stati Uniti, dopo il boom degli anni passati, le vendite di romanzi sono calate drasticamente: è molto probabile che l'equazione libro-bene di largo consumo rimanga una illusione demagnati dell'editore. E puardarsi che gli scrittori, senza più la sicurezza di anticipi da calcolare in milioni di dollari, tornino a occuparsi di guai pubblici, più che di portafogli privati. O, forse, quegli stessi scrittori, per non rinunciare ai privilegi dello «star-system», si convertiranno in sceneggiatori di ferro. Sì, di ipotesi se ne possono fare a decine: per avere qualche certezza bisognerà aspettare il prossimo secolo».

RAIDUE ore 21.35

Il pomo: chi lo vede e chi lo fa

Puntata ancora una volta ricca, quella di *Mixer* (Raidue ore 21.30). Il settimanale pilotato da Gianni Minoli si occupa stasera, tra le altre cose, di pornografia e di sequestri. Chi sono i protagonisti delle cassette hardcore e qual è la loro vita privata? E soprattutto: perché la gente consuma tra le mura domestiche tanto cinema porno? Rispondono in studio gli scrittori Fruttero e Lucentini, lucidi osservatori del costume, e il sessuologo Luigi De Marchi. Il dibattito prosegue con un'inchiesta sulle cosiddette agenzie del sesso: chi sono i loro clienti e quali i servizi offerti? (ce ne parlerà l'antropologa Ida Magli). Per l'attualità, si parlerà invece di sequestri: una troupe di *Mixer* ha passato una notte insieme alle famiglie Tacchella e Casella sul treno antisequestri da Verona a Roma, dove si è svolta sabato una grande manifestazione. E infine, per la cronaca, esiste la camera nera? Minoli intervista Matteo Cinque, dirigente della Criminologia della Campania, che ha seguito da vicino l'evolversi del fenomeno camorristico e gli interessi in gioco.

RAIUNO ore 23.30

Carmen, la passione di Pedro

Carmen Maura, la «chica preferita di Pedro Almodovar», è ospite di *Cinema!*, il bel quindicinale di Bortolini e Masenza in onda alle 23.30 su Raiuno. L'attrice spagnola, che ha da poco finito di girare il nuovo film di Saura *Y Tu, Carmela*, parla del suo lavoro e della sua passione per il ballo. Altri servizi: Julian Sands presenta *Il sole anche di notte* dei Taviani, Claudio Amendola spiega come è diventato attore, Terence Stamp ricorda il suo rapporto con Fellini e Nanni Loy spiega le ragioni dello sciopero dello spettacolo.

«La leggenda della città di Kitesc» ha aperto il Maggio fiorentino in una versione tagliata: due ore al posto delle tre originali

Poco convinta la regia di Pizzi e inadatta la protagonista mentre Myung-Whun Chung dirige il tutto in gran fretta

Rimskij sforbiciato sotto la neve

Un sommario riassunto della *Leggenda della città di Kitesc* ha inaugurato il trentatreesimo Maggio Musicale Fiorentino. Del capolavoro di Rimskij-Korsakov, tagliato e sminuzzato, resta poco, grazie anche alla protagonista inadatta, all'allestimento invernale di Pizzi e alla fretta del gran Myung-Whun Chung. Il pubblico, grato dello scarso impegno, ha applaudito con calore. Poi tutti al ricevimento.

RUBENS TEDESCHI

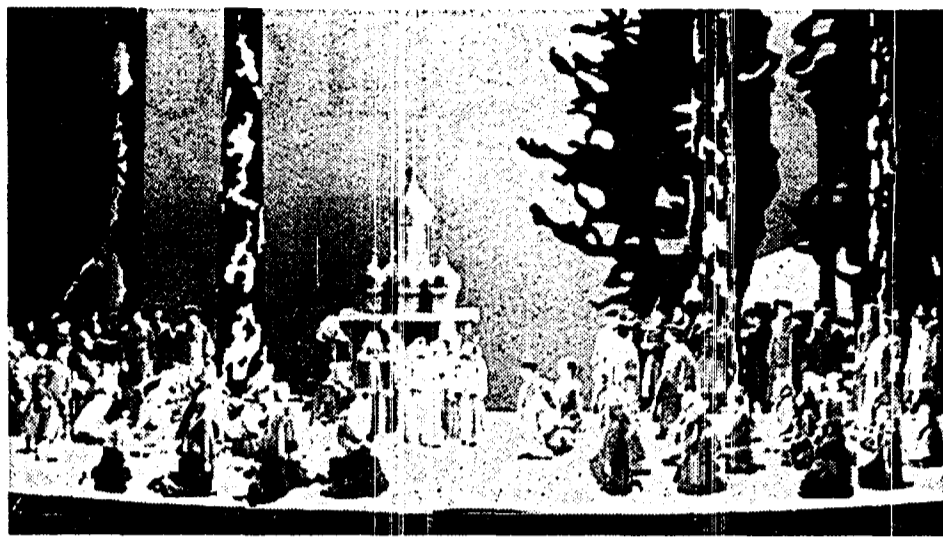
FIRENZE. La leggenda della invisibile città di Kitesc e della vergine Fevronija è un titolo interminabile da antica ballata. Rimskij-Korsakov, giunto nel 1907 alla penultima opera, non ha premura, sebbene la sua vita si avvicini al termine. Racconta con calma un miracolo avvenuto nell'anno 6751 dalla fondazione del mondo - 1237 della nostra era - quando i tartari invadono la Russia e assaltano le due mitiche città di Kitesc, la Grande e la Piccola, per depredare le chiese splendide e rapire le fanciulle.

Viveva in quei giorni, tra il verde dei boschi, la vergine Fevronija che, in dolci colloqui con gli animali e i fiori, lodava Dio e la natura. Qui la incontra il principe Vsevolod, se ne innamora e manda i suoi messi per condurla a Kitesc dove regna suo padre, il saggio Jurij. Il corteo, però, non vi giungerà. I tartari conquistano la Piccola Kitesc, catturano la vergine e con lei l'ubriaco Griska che, per sfuggire alla morte, guiderà i nemici alla capitale. Invano Vsevolod e i suoi guerrieri danno battaglia. Vengono vinti e uccisi. Ma ecco il miracolo: gli angeli sollevano la città sulle loro ali rendendola invisibile. Vi giungerà Fevronija per celebrare le nozze mistiche con il principe, ma anche per il reprobato Griska c'è speranza: Fevronija gli invia un'epistola affinché si penti e si unisca ai beati.

Non sapremo mai se Grisc-

ka troverà la salvezza, anche perché la lettera di Fevronija - come tante altre affidate dalle anime ingenuie alle poste - non si è mai trovata. Rimskij-Korsakov, annotato da Rimskij-Korsakov, lo vede, se lo aspettava, tanto che premette al voluminoso spartito una nota imperativa: «Tutta la leggenda comprende all'incirca tre ore e dieci minuti di musica. Nell'allestimento non possono essere consentiti tagli della musica». Conciso e chiaro. Ma non per il maestro Myung-Whun Chung e per i dirigenti del Maggio che, armati di smisurate forbici, tagliano e sminuzzano, riuscendo a ridurre di un terzo i miracoli, falsandone ritmo e armonia.

Intendiamoci: non sono un fanatico purista, e neppure credo che la partitura di Rimskij sia un testo sacro. Ma la soppressione di un'ora di musica su tre non può non alterare disegno e proporzioni. Come infatti accade. Viene a mancare, ed è grave, quel ritmo di ballata, dove le strofe si alternano e si ripetono. Rimskij, abbiamo detto, non ha fretta. Al contrario, indugia con pazienza nel minare il mondo primaverile della vergine Fevronija: un mondo di sogno dove la natura sussurra, si muove, palpita, avvolgendo in una luce crepuscolare il linguaggio della vergine, gli slanci del principe innamorato, gli impeti cavallereschi degli eroi



Una scena dell'opera di Rimskij Korsakov «La leggenda della città di Kitesc», che ha inaugurato il Maggio fiorentino

e la terrena aggressività dei tartari. Fiorisce, tutto attorno, il morbido clima dello stile giustamente detto «fioreale», dove Fevronija avanza, la mano nella mano, con le principesse dalle chiome d'oro di Rossetti, di Maeterlinck, di Debussy.

È vero che il vecchio Rimskij si arresta volentieri all'illustrazione, evitando gli intrighi velenosi nascosti sotto la decadenza dell'epoca. Ma l'atmosfera - con i fondi giulivi, la madonna azzurre, i giardini lussureggianti - è quella degli artisti riuniti sotto le insegne preraffaelite. Un'atmosfera arricchita dalla nostalgia di chi, erede del mondo slavo, ne rivive i sogni e gli slanci. Musorgskij e Borodin, insomma, continuano a lievitare sotto la vernice iridescente, rievocati e citati nel tessuto della fiaba in cui il superlativo dei Cinque ricapitola la propria esistenza artistica.

Per ricreare questo clima al giorno nostro, bisogna rivivere le temperie culturali e stilisti-

ca. In una parola, bisogna crederci. I dirigenti del Maggio, invece, dopo essere stati attirati dalla rarità dell'opera, dimostrano di non aver fiducia. Ci crede poco Pier Luigi Pizzi che disegna con l'elegante abilità di sempre, ma anche con freddo distacco, una Russia stilizzata dove si avvicina l'estate rimskiana, tra pini imboliti di bianco, chiese e torri fedelmente ricalcate da un manuale di architettura e cespugli fioriti ritagliati nelle stoffe Lenci. A ravvivare il quadro occorrebbero costumi fantasiosi e, invece, Pizzi si accontenta di abbigliare i vivi, ricchi o poveri, del medesimo rosso salmone, riservando il candore argenteo alle anime tra le bandiere azzurre.

In questa uniformità non spiccano neppure i «miracoli»: un paio di veli per la nebbia angelica e basta. L'unica idea registica è la battaglia con i cavalli scolpiti che ruotano in

cerchio. Francamente, non è molto. Quel che è peggio è che all'epoca crede ancora meno il pur bravissimo Myung-Whun Chung che, reduce dall'aver diretto a Parigi le sei ore dei *Troiani* senza omettere una nota, si preoccupa ora di non annoiare i fiorentini. Infatti non si limita a tagliare, ma si sforza di abbreviare i tempi facendo scorrere la musica verso gli effetti brillanti, sorvolando velocemente sugli indugi poetici. Certo, l'orchestra è tersa e preziosa, ma l'illustre direttore - di cui abbiamo apprezzato tante volte i meriti - sembra vedersi soltanto il riflesso delle cupole dorate, ignorando quel che sta sotto. L'ultima prova della sua indifferenza è l'aver accettato una protagonista completamente inadatta alla parte: la greca Katerina Ikonomou è, infatti, un apprezzabile soprano per il repertorio Straussiano e wagneriano, ma resta lontanissima dalla dol-

cezza richiesta da Fevronija. È una walkiria sperduta tra le nevi del Nord, sforzata nelle note late e opaca in quelle basse. Ed ora, già che siamo alle inesistenze, segnaliamo anche quella dell'uccello paradisiaco affidato a Sara Mingardo senza neppure l'ombra delle note stellari previste dalla parte. Avendo così esaurite le lamenti, riconosciamo con piacere che il resto della compagnia è di tutt'altro livello: Vladislav Plavko è un prodigioso Griska, scattante, insolente, rosso dal male; Vitalij Tarascenko il cavalleresco Vsevolod e Sergej Martinov il saggio Jurij, nobile e solenne. E, ancora, Grijgorij Gritziuk (Pojarko), Rigosa e Boldrini (i due tartari) il bravissimo chitarrista Christian Fiegner (l'adolescente) e una folla di comprimari che, assieme al coro preparato da Gabbiani, meritano pienamente gli applausi ricevuti alla fine della serata. Caldi e prolungati.



Sergio Leone durante le riprese di «C'era una volta in America»

Un anno fa moriva Sergio Leone In memoria di un patriarca

MICHELE ANSELMI

Il 30 aprile di un anno fa Sergio Leone era già morto. Ne la notte, vedendo alla tv *Non voglio morire* di Robert Wise, s'era sentito male: un infarto fulminante. E quella mattina, noi che facciamo i giornali, ci ritrovammo sprovveduti a scrivere di lui e a cercare comment e testimonianze. In fretta (c'era la tiratura de *l'Unità* Maggio), ricacciando indietro la commozione.

Da anni Sergio Leone era una specie di patriarca. La folta barba bianca, quei camicioni alla Orson Welles che continuava a indossare anche dopo la cura dimagrante, un modo di parlare calmo e serafico (per niente romanesco), che s'apriva a improvviso cattivo: si muoveva tra le cose del cinema con l'aria olimpica del fuoriclasse, sia che presiedesse la giuria della Mostra veneziana, sia che curasse per la Festa nazionale dell'Unità una selezione di film. I critici ormai lo chiamavano *C'era una volta in America* s'era guadagnato sul campo i galloni di un capolavoro mai non si scomponesse: i film a cui teneva di più avevano un titolo simile e avviluppato. Nell'epoca del piccolo gangster ebreo Noodles confuso dall'oppio e dalla vita, c'era l'amore per un Paese-Mito che continuava a osservare con oc-

chi da bambino: lui che parlava appena l'inglese, riusciva a cogliere sfumature infinite e a restituire attraverso l'occhio magico del cinema. Un cinema solenne, disteso, meticoloso, dove anche il tintinnio di una tazza o un colpo di pistola dovevano accordarsi alla Visione che gli si formava, giorno dopo giorno, nella mente e nel cuore.

Fu un'emozione, per noi cresciuti in provincia imparando a memoria le battute fulminanti di Clint Eastwood in *Per un pugno di dollari*, conoscere Sergio Leone. Accadde nel gennaio del 1983, quando accettò di concedere un'intervista all'Unità dopo vent'anni di reciproche incomprensioni. Non si fidava, volle domande scritte, a cui rispose puntigliosamente, per iscritto. Non l'aria di chi regala dolcemente dei conti. Più tardi diventò un amico: quando lo chiamavamo per chiedergli qualcosa non si faceva mai negare, anzi era contento di scrivere articoli per il giornale (struggente quello su Chaplin). Rimane il rimpianto di non aver visto il suo «assetto di Leningrad»: dopo aver scorciato per le praterie del West e per i ghetti ebraici di New York, si sarebbe di sicuro trovato a suo agio tra le macerie di un pezzo di storia ancora tutto da raccontare.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 UNOMATTINA. Con L. Azzariti e P. Corona. Regia di P. Satalia	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi	11.15 CICLISMO. Giro delle Regioni	11.30 DONNA MATTINO	20.30 DOVE LA TERRA SCOTTA
8.00 TO1 MATTINA	8.30 CAPITOL. Telenovela	12.00 DSE. Meridiana	14.30 CLIP CLIP. Musicale	Regia di Anthony Mann (1958). 96 minuti.
9.40 SANTA BARBARA. Telefilm	9.30 DSE - LA DIVINA COMMEDIA	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	15.00 CARTONI ANIMATI	Anthony Mann era un ottimo regista che negli anni Cinquanta fece alcuni dei western più belli della storia, quasi tutti con James Stewart: titoli splendidi («L'uomo di Laramie», «Terra lontana», «Winchester 73») che si vedono spesso in tv. In questo film del '58 al posto di Stewart c'è un altro grande di Hollywood, Gary Cooper, e il risultato è straordinario. Cooper è Link Jones, un ex fuorilegge che si è rifatto una vita e ora cerca, poveretto, una maestrina per il suo villaggio. Ma lungo il viaggio una banda di fuorilegge lo provoca e Link è costretto a riscoprire il gusto amaro della violenza. Cooper è bravissimo, uno dei suoi ruoli «anziani» più belli insieme a «Mezzogiorno di fuoco». Da vedersi.
10.30 TO1 MATTINA	9.55 CASABLANCA	14.30 DSE. Il trionfo dell'Occidente	16.00 L'ESCA Film	RAIUNO
10.40 SPANMED. Cartoni animati	10.00 SORGENTE DI VITA	15.30 APETTANDO MEZZOGIORNO	17.45 TV DONNA	20.30 COM'È DURA L'AVVENTURA
11.00 CHATEAUVALLON. Sceneggiato (1ª puntata)	10.30 APETTANDO MEZZOGIORNO	12.00 MEZZOGIORNO È... (1ª parte)	20.00 TMC NEWS	Regia di Flavio Mogherini, con Lino Banfi, Paolo Villaggio, Gastone Moschin. Italia (1987). 92 minuti.
11.55 CHE TEMPO FA. TO1 FLASH	13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 DIogene ECONOMIA	17.30 GEO. Di Gigi Grillo	20.30 UNA VOLTA DI TROPPO. Film	Prima visione tv per un film che nell'87 fu un fiasco, nonostante la presenza di due attori di cassetta come Banfi e Villaggio. Ma si capisce perché: l'ex sceneggiato Mogherini confeziona un film comico ma triste, con un finale quasi agghiacciante in cui i due attori fanno una bruttissima fine. E come vedere un film di Fantozzi e accorgersi che è una storia vera. La trama: Banfi e Villaggio vengono incaricati da Gastone Moschin - perfido riccone senza scrupoli - di affondare uno yacht al fine di intasare scappatoie. I due improvvisati sabotatori, in Africa, sono attesi da molti guai.
12.05 CASA, DOLCE CASA. Telefilm	13.45 TRIBUNA ELETTORALE. Intervista Mas-Dn	18.30 CICLISMO. Giro delle Regioni	23.05 STASERA NEWS	ITALIA 1
13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di...	14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela	18.45 TG3-DERBY	24.00 MORGAN IL RAZZIATORE. Film	20.40 GANDHI
14.00 TRIBUNA ELETTORALE	14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Attualità con Sandra Milo	19.00 TELEGIORNALI		Regia di Richard Attenborough, con Ben Kingsley, Celia Cruz, Burt Reynolds (1982). 100 minuti (seconda parte).
14.05 GRAN PREMIO: PAUSA CAFFÈ	16.20 TUTTI PER UNO. Gioco a premi	19.45 SPORT REGIONE		Seconda parte del filmone di Attenborough che nell'82 rastrellò premi Oscar e lavò (almeno in teoria) la coscienza sporca degli inglesi. La biografia di Gandhi (interpretato con grande bravura da Ben Kingsley) arriva ai momenti cruciali: stasera vedrete la conquista dell'indipendenza indiana, nel '47, subito insanguinata dalla guerra fratricida tra indu e musulmani e dalla creazione del nuovo stato del Pakistan. Sullo sfondo di una storia violenta si snoda la predica non violenta del Mahatma.
14.16 OCCHIO AL BIGLIETTO. Programma di R. Crovi. Regia di E. Giacobino	17.00 TG2 - FLASH	20.00 BLOB. Di tutto di più		CANALE 5
14.25 HOOPERMAN. Telefilm	17.05 VIDEOCOMIC. A cura di N. Leggeri	20.25 CARTOLINA. CON ANDREA BARBATO		24.00 MORGAN IL RAZZIATORE
15.00 VI PREMIO «DIEGO FABBRIS». Da Calangianus	18.15 TG2 SPORTSERA	20.30 UN GIORNO IN PRETTURA		Regia di Tay Garnett, con Christopher George, Yvette Mimieux. Usa (1970). 88 minuti.
16.30 LUNEDÌ SPORT	18.30 CASABLANCA. Con Gabriele La Porta	21.45 SCUSATE L'INTERRUZIONE. Di V. Anzuri, L. Brunetta e S. Dandini		Un gangster in libertà vigilata, un ricco bottino da recuperare. Roba già vista mille volte, con l'aggiunta un po' pepata di una bella poliziotta incaricata di sorvegliare il protagonista. Mille senza infamia né lode. Buono per i dormitori.
16.30 BIGLI per il pomeriggio dei ragazzi.	18.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm - I fuggiaschi	22.25 TG3 SERA		TELEMONTECARLO
17.30 PAROLA E VITA: LE RADICI	19.25 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzoni	22.30 VIDEOSPORT. Baseball. Parità. Automobilismo; Bocce; Montaine bike; Pallavolo.		0.20 IL BELL'ANTONIO
18.00 TO1 FLASH	19.45 TG2 TELEGIORNALE	24.00 TG3 NOTTE		Regia di Mauro Bolognini, con Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale. Italia (1960). 98 minuti.
18.05 SANTA BARBARA	20.15 TG2 LO SPORT	0.15 FUORI SERVIZIO. Film con Goiz George		Da un famoso romanzo di Vitaliano Brancati, il dramma di un giovane che in una Catania iperprovinciale viene creduto prima un «gallo», poi un imponente, causa un matrimonio non consumato. Scandalo, morte con lacrime del padre di Antonio, poi la grande notizia: la servitù di casa è incinta (ma, si domanda lo spettatore, chi sarà il padre?). Tra gli sceneggiatori anche il giovane Pier Paolo Pasolini.
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA?	20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm			RAIDUE
20.00 TELEGIORNALE	21.35 MIXER. Il piacere di saperne di più. Di Giorgio Montefoschi. Regia di Celestino Elia			
20.30 DOVE LA TERRA SCOTTA. Film con Gary Cooper. Regia di Anthony Mann	23.00 TG2 STASERA			
22.10 TRIBUNA ELETTORALE. Conferenza stampa Partito socialista	23.10 IL GENERALE. Sceneggiato (3ª ed ultima parte)			
23.10 TELEGIORNALE	23.40 CASABLANCA			
23.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.45 TG2 NOTTE - TG EUROPA			
23.30 CINEMA! Immagini, storie, protagonisti	0.20 IL BELL'ANTONIO. Film con Marcello Mastroianni			
0.20 TO1 NOTTE	1.50 TG2 OROSCOPO			
0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI				
0.50 BILIARDO. Goriziana				



CUORRE



Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 16 - 30 Aprile 1990

QUESTA SETTIMANA

Michele Serra

LUNEDÌ 30 - Scosso dal suicidio del giovane lituano che si è dato fuoco cospargendosi di benzina, il governo sovietico corre ai ripari: confermata la sospensione dell'invio di benzina in Lituania. Italia, continua la campagna elettorale: preoccupazione per la freddezza dell'elettorato. Freddissimo in Campania, dove la maggior parte degli elettori e dei candidati è nella cella frigorifera dell'obitorio.

MARTEDÌ 1 - È il Primo Maggio. In tutta Italia la sinistra dà vita a interminabili cortei: decine e decine di persone sfilano per lunghi secondi scandendo il combattivo slogan «Per una migliore ripartizione di quella parte del reddito che a giudizio di alcuni premia eccessivamente alcuni settori del mondo produttivo a scapito di altre importanti espressioni del mondo del lavoro, noi proponiamo una fase di discussione che porti alla luce con evidenza le eventuali misure da discutere a larga maggioranza e con spirito unitario, al termine della quale mettere in atto tutta una serie di iniziative tese a rendere più accettabile questa discutibile sperequazione». A Portofino della Ginestra Andreotti commemora, davanti a una folla commossa, il terribile tributo di cartucce e pallettoni versato in quel luogo per difendere la democrazia.

MERCOLEDÌ 2 - Niente da segnalare: l'ho fatta troppo lunga con il Primo Maggio.

GIOVEDÌ 3 - Elezioni in Campania: tutti i partiti ormai favorevoli alla riforma elettorale. Si voterà per un candidato unico. Ferma protesta dell'associazione Pompe Funebri.

VENERDÌ 4 - Pubblicità elettorale (rigorosamente autentica) del candidato del Psi alla Provincia di Sondrio, Natale Contini: «Dalla Regione alla Provincia con lo stesso impegno al servizio del cliente». Non viene specificato se si fa orano continuato, se ci sono sconti-comitiva e quanto viene un etto di bresaola.

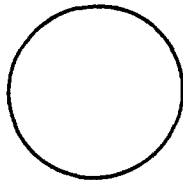
SABATO 5 - Berlusconi conferma: contro di me c'è una congiura, tutti mi odiano, nessuno mi vuole bene. Imbarazzo durante la conferenza stampa quando il cavaliere, nella concitazione del discorso, perde il ciuccio e comincia a piangere. Fedele Conzalone rivelerà i tardi che il suo principale era nervoso perché aveva dovuto saltare la poppata delle sei e mezzo.

DOMENICA 6 - Berlusconi compra la Pampers, la Lines e la Chicco. Contratto miliardario all'ippopotamo Pippo. Offensiva editoriale con la ristampa di «Pippi Calzelughe», «Sussi e Biribissi», «I tre porcellini». «L'esperienza di questi ultimi mesi mi ha maturato», confessa al *Corriere dei piccoli*: «Io crescerò, sicuro per il mondo androoo, bellissimoissimoooo saroooo!».



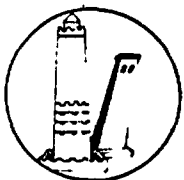
PER AMOR DI DIO VOTATE COMUNISTA!

POLITICA A PARTE, È UNA BELLA SODDISFAZIONE RIUSCIRE A IDENTIFICARE IL SIMBOLO GIUSTO



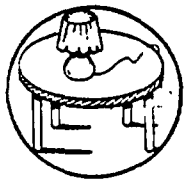
PCI PER LA COSTITUENTE

Cerchietto vuoto che ogni elettore dovrà riempire a suo piacimento. Presente in una ventina di città che vorranno sottorgiate domenica mattina. Primo in alto a destra oppure sesto in basso a sinistra.



DUE TORRI

Due torri su sfondo bianco. È la lista di Bologna e di altre città emiliane. La torre più alta è quella dove abiterà il sindaco socialista, quella bassa e pericolante è quella dove subaffittano al vice-sindaco comunista.



COSTITUENTE PER IL PCI

Tavola rotonda con abajour al centro. Presente in una ventina di città che vorranno sottorgiate domenica mattina. Primo in alto a destra oppure sesto in basso a sinistra.



TORRE E PEDONE

Torre e pedone su sfondo a scacchiera. È la lista dei comunisti di Marostica, che andranno a votare in costume tradizionale nei suggestivi seggi bianchi e neri.



100 punti

PCI PER I CLUB
Bollino da cento punti da ritagliare e spedire a Fiorenza Arcana. Con mille punti si diventa Gran Mogol, con duemila Gran Ciambellano, con tremila Gran Rompicoglioni.



TORPEDONE

Corriera in un dirupo. Lista unitaria dei frontalieri o degli studenti della Fgci. Presente nelle principali località di montagna e nelle città attraversate da cavalcavia.



CLUB PER IL PCI

Racchetta da tennis e martello. Presente a Cortina, Portofino e Capalbio. Si vota tracciando il tradizionale segno del papillon sopra il simbolo.



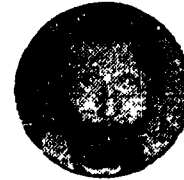
NESSUNA TORRE

Macerie su sfondo desolato. È la lista unitaria di comunisti e socialisti di Pavia, dove non c'è una torre che sia rimasta in piedi. Nella scheda, omaggio gratuito di un'assicurazione sulla vita



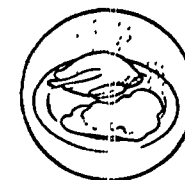
QUAGLIA CHE RIDE

Quaglia che ride. Liste unitarie di comunisti e ambientalisti, presentate in molte località della Toscana e dell'Emilia. Schede di carta riciclata, si vota entrando nel seggio in bicicletta.



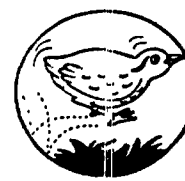
ANGELI, DEMONI E MASCHERE

Foto di Cacciari su sfondo dello studio di Cacciari. È la lista unitaria del Pci di Venezia. Unico candidato Cacciari. Programma: primo anno Aristotele, secondo anno Sant'Agostino, terzo anno crisi mistica, quarto anno crisi della Giunia



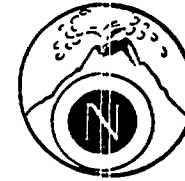
QUAGLIA CHE RIDE DI MENO

Quaglia arrosto su un piatto di polenta. Liste unitarie di comunisti e cacciatori, presentate nelle stesse località della Toscana e dell'Emilia. Schede di cartucce riciclate. Per favore, si vota disarmati.



SALTO DELLA QUAGLIA

Quaglia che salta. Liste presentate nelle città dove i comunisti si sono già messi d'accordo con i socialisti per gli assessorati. Programma, lo decidono i socialisti.



SCUDETTO PER L'ALTERNATIVA

Scudetto sullo sfondo di Napoli. Lista unitaria delle sinistre napoletane. Programma: su Italia 1, alle 22.30, replica di Bologna-Napoli. Alle 23.45 su Telemontecarlo intervista a Crippa e Alemanno. Capodistria ha il segnale troppo debole, la Giunia si impegna a potenziare i ripetitori.

ULTIMA ORA

UNA GRAVE PROVOCAZIONE

ROMA - L'ufficio elettorale di Botteghe Oscure segnala ai compagni e ai simpatizzanti che in alcune località sono state presentate liste comuniste con il simbolo qui sopra riportato. Si tratta - informo dalla sede centrale del Pci - di gravi provocazioni tendenti a confondere le idee agli elettori di sinistra.

TASSE

I PRETI VI FREGANO

Carta 89

Con la prossima dichiarazione dei redditi tutti i contribuenti saranno chiamati a scegliere se vogliono attribuire parte dell'otto per mille dell'intero gettito dell'Irpef, oltre 800 miliardi, per il sostentamen-

to del clero e le iniziative della chiesa cattolica. Ciò avverrà in applicazione del regime concordatario, stipulato da Craxi con il Vaticano, in sostituzione della congrua che finora lo stato versava a sacerdoti e vescovi.

Si può essere d'accordo o meno sul principio che una parte delle tasse pagate da tutti i contribuenti siano spese per mantenere le iniziative religiose e che siano gli stessi contribuenti a decidere la misura, ma è inaccettabile il modo in cui tale principio viene realizzato. Invece di prevedere che, come è ovvio, fosse tenuto ad esprimersi solo chi intende scegliere la chiesa, si è escogitata una sorta di opzionalità fra stato e chiesa con la clausola inesistente in Spagna dove pure è stato introdotto lo stesso sistema - che coloro i quali, per ignoranza o per disinteresse, non avranno compiuto alcuna scelta sa-

ranno ugualmente conteggiati i 1 proporzione alle scelte effettivamente espresse. In pratica se su cento contribuenti solo dieci esprimeranno una scelta e se di questi nove si esprimeranno a favore della chiesa cattolica: il 9% diventa il 90%.

Come è già accaduto per la riforma facoltativa dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, i vescovi non si sono fidati della libertà di scelta dei loro fedeli e hanno preteso che la denuncia dei redditi si trasformasse in un referendum improprio sulla destinazione dell'otto per mille dell'Irpef. Su questo referendum i cittadini contribuenti non sono stati adeguatamente informati dai competenti organi dello stato; al contrario la chiesa cattolica lavora nelle parrocchie e ha destinato un miliardo per promuovere le scelte in suo favore.

Questo nuovo regime fiscale concordatario non è costituzionale perché introduce di fatto una opzione obbligatoria: dovrebbe essere chiamato ad esprimersi solo chi intende sostenere finanziariamente una determinata confessione religiosa!

...
Carta 89 nasce da un documento-appello firmato, all'inizio del 1989, da Piero Bellini, Eugenio Garlini, Filippo Gentiloni, Franco Giampiccoli, Cesare Lupatini e Mario Alighiero Marzocorda per creare le condizioni culturali e politiche che rendano possibile il superamento del regime concordatario.

Materiale e ulteriori informazioni si possono richiedere a Marina Bausani (06/7081302) e Virginia Massimo (06/4840477), oppure scrivendo a Carta 89, via Banco di Santo Spirito 3, 00186 Roma. La rivista Confronto (06/6864731) ha pubblicato un Quaderno ricco di documenti e analisi dal titolo Chiesa cattolica: lauto finanziamento.

Per inviare contributi a Carta 89 utilizzare il ccp numero 30362008 intestato ad Antonia Baraldi, c/o Carta 89, via Banco di Santo Spirito 3, 00186 Roma



PARLA COME MANGI

PRETATTICA ELETTORALE

Bettino Craxi (*)

Il Psi è partito di governo in diverse formule nel 48 per cento circa dei comuni, mentre nel restante è partito d'opposizione.

Difendiamo le buone amministrazioni, andiamo all'attacco delle cattive per cambiarle.

Non c'è un'unica formula mentre c'è un unico corpo di principi e di programmi amministrativi.

Le soluzioni, i cambiamenti, le alternative sono nelle mani delle elettrici e degli elettori.

(*) segretario Psi; dal Sabato

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

Col quindici per cento dei voti il Psi è al governo in mezza Italia. Sta con la Dc, sta col Pci, insomma, un po' con tutti.

Delle buone o delle cattive amministrazioni c'importa niente, stiamo attenti solo agli equilibri di potere.

Non ci sono per noi principi o programmi; c'è un'unica formula: guadagnarci il più possibile.

Elettrici ed elettori non possono fare praticamente nulla. Le amministrazioni locali le decidiamo sottobanco a Roma nelle segreterie dei partiti.

COSA SI SON DETTI

Avanti! (*)

Il segretario socialista Bettino Craxi, quello democristiano, Arnaldo Forlani e quello liberale, Renato Altissimo, hanno avuto alla Camera, affollata di deputati per il probabile voto sul regolamento, un colloquio durato oltre mezz'ora.

Craxi, Forlani e Altissimo si sono incontrati alla «buvette» di Montecitorio, ed hanno poi convenuto di appartarsi in «Coresa», come viene chiamato il corridoio alle spalle del «Transatlantico». Forlani, che era insieme ad Altissimo, ha incontrato il segretario socialista, attorniato dai giornalisti, ed ha chiesto: «È qui il vertice?» aggiungendo che aveva necessità di parlargli. Craxi ha però raggiunto gli altri due segretari con lieve ritardo, avendo avuto un breve colloquio anche con Marco Pannella.

Al termine del colloquio con Forlani e Altissimo, il leader del Psi non ha voluto rilasciare dichiarazioni: «Mi spiace di non poter soddisfare la vostra legittima curiosità», ha detto Craxi ai giornalisti che lo attendevano.

Altissimo è stato laconico: «Abbiamo parlato di politica», ha detto dopo il miniverice ai giornalisti. Forlani ha riferito di «uno scambio di opinioni sulle impressioni che si traggono in questo scorcio di campagna elettorale».

(articolo non firmato di prima pagina)

Figuratevi se a noi dell'Avanti! vengono a raccontare cosa si son detti. Se volete saperlo, comprate la Repubblica o il Corriere.

CAMPANIA, SICILIA E CALABRIA SI PREPARANO AD ANDARE ALLE URNE



FUENERARIE?

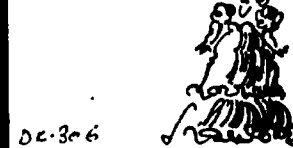


DONNA CELESTE

QUESTA MATTINA MI ALZO, E NON SO PIÙ CHI SONO...



CITTADINA O DONNA? ITALIANA O EUROPEA? LIBERA O SPUNTATA? RAZZISTA O NON RAZZISTA? SANA O AMMALATA? STUPIDA O INTELLIGENTE? RICCA O NON POVERA? URGENTE O PLAGIATA? ISTRITA O IGNORANTE?



PADRONA O VITTIMA DELLA TECNOLOGIA, DEL MERCATO, DEI CONSUMI, DEI POLITICI, DEGLI ALTRI, DI ME STESSA?



L'UNICA COSA CHE SO È CHE SONO MOLTO PREOCCUPATA...



NON VOUREI DOVER ENTRARE ANCH'IO NELLA "COSA" DI "COCCHETTI" PER SAPERE CHI SONO



CUORE

COCCODRILLI

LIGIO GELLI

comm. Carlo Salami

A Castiglione Fibocchi, dove il presidente del Consiglio stabilmente siede collegato, tramite computer, con il Robot posizionario Giulio, era una mattina grigia, di pioggia e vento.

Dietro la Villa, nello stagno, i ranocchi gracchiavano lugubramente al modo del Sergio Zavoli quando fa il nottambulo della Repubblica. Per tutta la notte la tempesta s'era fatta sentire tanto che era mancata l'energia elettrica per alcune ore: da mezzanotte alle tre. La cameriera, la signorina Marpol (in realtà una spiona della Tina) con il vassoio della colazione bussò ripetutamente alla porta della Biblioteca dove il presidente Licio trascorreva gran parte del suo tempo. Ma non rispose nessuno. Improvvisamente, con uno scricchiolio lamentoso, la porta s'aprì: Licio Gelli giaceva riverso sulla poltrona, nella fronte aveva infisso un pugnale malese con il manico d'avorio, a tortiglione. Indossava la vestaglia nera arabescata, un regalo dell'Enrichetta Manca; nella mano destra, ormai rattappata, stringeva un documento che subito la Marpol trafugò. Ma si trattava soltanto d'un appunto dove il Venerabile Presidente aveva segnato i nomi dei visitatori del giorno prima; coloro che, in vario modo truccati e mascherati, s'erano recati a Villa Vanda.

Un P. L. era seguito da un disegnatore che raffigurava una faccia di batrace con gli occhiali mentre, più in basso, un ragguardevole paio d'orecchie e una gobba non recavano scritte se non un sibillino: è il più fedele dei miei servi. Lo schizzo di due telecamere, una con labbra spesse e carnose e l'altra (che la decenza ci perdoni!) con un paio di coglioni pelosi, recano rispettivamente le sigle di E. M. e Silvio B. mentre, al limite del foglio (sempre sulla destra) stava disegnato un omone con la pancia e senza collo, con questa annotazione: Lui si che sapeva intervistare; peccato che ora si sia messo con quel bischero dello Sgarbi!



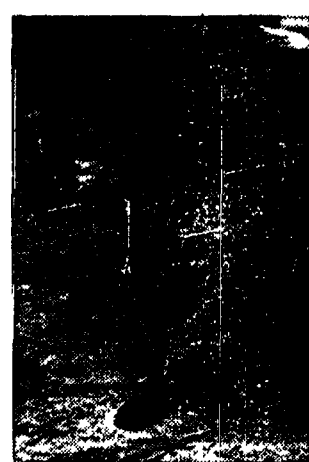
Subito il volto della Marpol s'illuminò quando notò due enormi orme sul tappeto persiano, omaggio dei Servizi e delle Benemerite, al loro capo, nel giorno del suo sessantesimo compleanno. Prese il telefono, formò un numero: era l'ufficio dell'Enrichetta Manca alla presidenza. La voce disse: e allora? Cara signora, rispose la Marpol, spero che abbia un alibi di ferro. Un paio di scarpe numero 45, con i tacchi a spillo, la inchioderanno senza scampo.

le aziende informano

HOLLYWOOD SMENTISCE: LASSIE NON HA L'AIDS



L'ufficio stampa di Lassie, il cane scozzese reso famoso dal film interpretato negli anni 40 al fianco di Elizabeth Taylor, ha seccamente smentito che il celebre quattrozampe sia malato di Aids. Le illusioni sullo stato di salute di Lassie, al cui capezzale sono intanto prontamente accorsi Rintintin e Furla cavallo del West, erano state avanzate da un settimanale scandalistico che aveva pubblicato una drammatica sequenza fotografica con Lassie ai tempi dei suoi trionfi cinematografici (in alto) e prima del recit e ricovero in clinica (qui a lato).



IERI

UN MISTERO

colazzi, che è il capo dei «soliti ignoti» del partito di Tanassi. Nicolazzi sta fra il torero e il campione di bocchette e sul video ha avuto questa sorte, d'altronde felice: che nessuno, diciamo nessuno, lo ha ascoltato. L'on. Cossiga, che parlava per la Dc, e il sen. Bufalini, comunista, forse non lo hanno neanche visto, certo non gli si sono mai rivolti, né hanno

FORTEBRACCIO

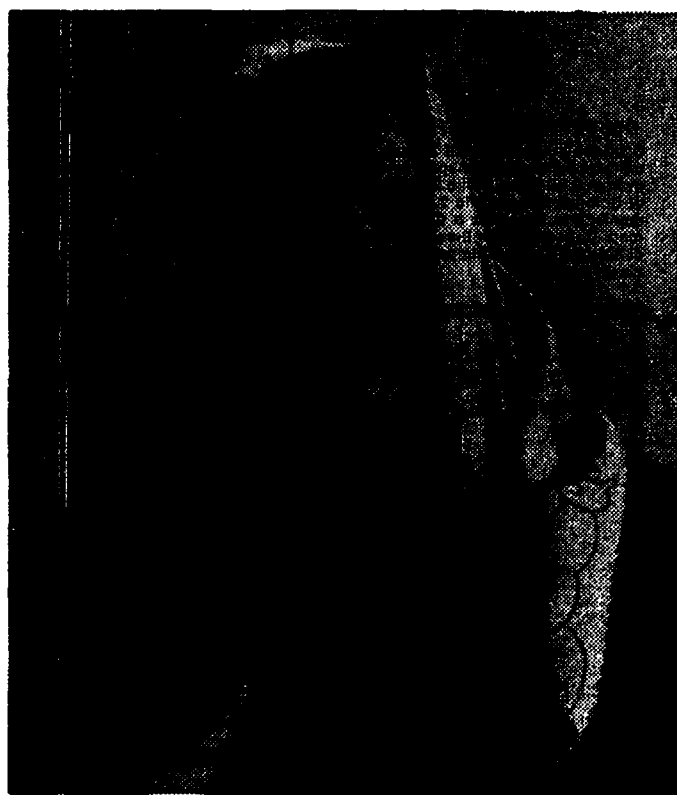
mai pronunciato il suo nome. Eppure il povero Nicolazzi per quattro volte (tutti erano gli interventisti consentiti) li ha chiamati in causa. Nell'ultimo round ha persino detto che il suo partito rappresenta l'alternativa storica dei comunisti (glielo aveva suggerito Cariglia: «Tu devi dire "alternativa storica" e poi vedi che cosa succede»). «Ma che significa? Ah non lo so. Me lo ha detto Tanassi, e l'ha letto su un giornale...».

Così neanche l'alternativa storica sulla quale Nicolazzi contava ha avuto successo e alla fine del dibattito il deputato so-

cialdemocratico pareva quel personaggio di cui parla Giorgio Gaber in una sua geniale canzone: «Ma per fortuna che c'è il Riccardo / che da solo gioca al biliardo...». È stato l'ultimo ad alzarsi, il nostro Escamillo della provincia di Novara, ma si è allontanato abbastanza contento di sé. L'on. Nicolazzi non saprà mai, dopo questa occasione perduta, che cosa sia l'alternativa storica. D'ora in poi, nella sua vita elementare, ci sarà un mistero. Se ci pensate, per un socialdemocratico non è poco.

17 maggio 1970

SÌ, HO LA FAGGIA DA PIRLA



(pubblicità Versace su Panorama)

CRONACA VERA

«L a natura politica del May Day (Primo Maggio) - ha scritto la Thatcher - è stata una costante fonte di irritazione».

(Il Secolo XIX)

L a signora Margaret Thatcher, austero primo ministro britannico, pensa che sia il caso di abolire la festa dei lavoratori del primo maggio. In una lettera scritta al parlamentare del partito conservatore Robert Dunn, la Thatcher osserva che «la natura politica della festa del lavoro in passato è stata fonte solo di contrasti e per di più la sua vicinanza con la settimana santa crea disagi all'industria e agli operatori turistici». Precedentemente proprio Dunn aveva chiesto al premier di sopprimere la festività del primo maggio per festeggiare al suo posto in tutto il Paese il quattro agosto, il compleanno della regina madre.

(Adn kronos)

C raxi incontra la terza età.

(titolo su quattro colonne dell'Avanti!)

U n profumo esclusivo. Proposto da Diego Dalla Palma, ambisce a diventare il profumo dei privilegiati. Fra le note della sua composizione il balsamo del Tolu dell'Indonesia procura un imprevedibile effetto olfattivo-attrattivo, che dà al profumo un indefinibile tocco «esplosivo».

(Expression, rivista per titolari di carta American Express)

P ensevamo e speravamo in un bel tiro di Schillaci, invece non l'ha fatto.

(telecronaca di Roberto Bettega su Italia 1)

A miche tifose cosentine rispondiamo prontamente e con slancio alla opportunità che il Cosenza calcio 1914 offre a noi donne di entrare gratuitamente allo stadio in occasione della partita Cosenza-Parma. Siamo noi, ora, a dover svolgere un ruolo di primo piano per sensibilizzare mariti, fidanzati, e figli un po' titubanti; la nostra squadra ha bisogno, ora più che mai, del



LAVORATORI NERI MASSACRATI DALLA CAMORRA NAPLETANA

contributo dei suoi tifosi e tutti dobbiamo essere consapevoli del valore immenso che la serie B ha per la nostra città. Siamo certe che la sensibilità tipicamente femminile, così legata ai beni e alle conquiste più preziose della vita, potrà darci un valido aiuto anche questa volta. Ringrazzandovi anticipatamente, vi aspettiamo domenica allo stadio, in Tribuna B scoperta».

(Ciclostilato del Club Donne-Rosso-blu Cosenza, affisso sull'ingresso della biblioteca centrale dell'Università della Calabria)

I conigli virus produttori, dopo il prelievamento dei tessuti per la raccolta del virus, dovranno essere distrutti.

(Gazzetta ufficiale)

V ideo Oance vuol dire pilotar: un F-16, riuscire a sfuggire ad un missile aria-terra, decollare da una portaerei, nascondere un sottomarino sul fondo, usare il puntamento elettroottico di un combattimento aereo.

(tepliant catalogo «Deltavideo»)

A genzia Admiral. Stupenda gita di un giorno a Stella San Giovanni a sole 15.900 lire. Con visita alla casa e alla tomba di Sandro Pertini, il Presidente più amato degli italiani. A ciascun partecipante compreso nel prezzo saranno dati: un sacchetto di olive, mezzo chilo di pasta, tre salamini, mezzo chilo di pelati.

(volantino pubblicitario diffuso a Torino)

P ompini a raffica. Sam-margherite ko.

(titolo sportivo de Il Lavoro)

C inema a luci rosse, Milano. Capricci di femmine perverse; Large lip insatiable; Sucking babes; Piacevoli voglie animalesche, Privat pissing.

(Corriere della Sera)

«C enmonia in» si interessa dei van dettagli che riguardano il matrimonio: dal servizio fotografico alla ripresa video e tante utili indicazioni per quanto concerne la maestria di portamento.

(pubblicità su Il Secolo XIX)

ROMINA

Come sapete è uscito il nuovo disco di Al Bano e Romina. Si intitola *Fotografia di un momento* e non contiene le solite canzoni d'amore. È un album impegnato e se la scorsa settimana, dopo averlo ascoltato, avevamo concluso che Al Bano era un compagno, oggi andiamo ancora più in là affermando, con un certo orgoglio per l'iniziativa, che Romina, essendo la compagna di un compagno, è compagna due volte. Un po' come Aureliana. Che però forse la batte per via del padre che,

essendo stato anche lui un compagno, fa sì che lei sia compagna tre volte, mentre Tyrone Power, il papà di Romina, è sempre stato un po' ambiguo in questo senso. Lui aveva anche cercato di infiltrarsi nella Sinistra del Club, ma siccome era vestito da Zorro l'avevano fermato all'ingresso e questo Romina non glielo ha mai perdonato.

Ma lasciamo perdere i pettegolezzi e torniamo ad occuparci dell'album di cui, lo ripetiamo, va lodato lo sforzo di uscire dai soliti temi amorosi per affrontare tematiche di più ampio respiro sociale. Abbiamo già pubblicato il testo di *Buana*, un vigoroso e provocatorio atto d'accusa contro il razzismo. Questa volta pubblichiamo le parole di *Comnesso viaggiatore*, di cui non vi anticipiamo nulla per non togliervi il gusto. Vi diciamo solo che la canzone l'ha scritta Romina, ma siamo certi che l'avreste capito da soli.

STRANI MA VERI

Gino & Michele

COMMESSO VIAGGIATORE

La faccia da bambina ma aveva già l'età. Lei, non lo conosceva ma lo sognava già. Lui chiese: «Vuoi ballare?». Lei lo guardò e arrossì. Lui le comprò un anello. Poi chiese: «Andiamo?». E lei disse: «Sì». Sua madre non voleva.

Ma lei non ubbidì. Suo padre già russava. Perciò non la sentì. C'era la luna piena che illuminò la via. Non ci pensò due volte. Prese la sola valigia e fuggì. La corsa alla stazione. Col cuore in gola lei. La sosta in pensione. Passioni scatenò. Poi il freddo del mattino.

DA QUANDO
UNA POETESSA
CON MAZZO
DI FIORI E
ALBUM DI
POESIE
HA PUGNALATO
LA FONTAINE

IL MONDO NON PUÒ IGNORARE
CHE 90 DONNE SU 100
SI CREDONO POETESSE.



Un bacio ancora cercò. Sola una rosa rossa. Sul grande letto. Ormai vuoto trovò. A volte lei ricorda. Quel primo ballo e poi. Quella bambina ingenua. Che ancora dorme in lei. Mentre dal marciapiedi. Aspetta chi verrà. Non riesce a cancellare. Il suo passato lasciato nel sud. Comnesso viaggiatore. Che di città in città. Va regalando un fiore. Ma solo a chi ci sta. Comnesso viaggiatore. Che finge ingenuità. E colleziona cuori vendendo ambiguità.

Anche se questa cartzone ha fatto cazzare come micchi la Fip-Cisl (Federazione italiana piazzisti) e l'Enasarco, non si può dire che non sia percorsa da una genuina vena poetica. Per altro la stessa vena riscontrabile in un altro cavallo di battaglia dell'immagrinica Romina: *Il ballo del qua qua*. Anzi pare che le due canzoni siano così crudamente ispirate perché Romina da giovane si vedeva spesso con un rappresentante di palé. Concludiamo così questa piccola Albaneide durata due settimane con le parole di commiato che i coniugi Carrisi hanno affidato alla copertina del loro mitico album: «È bello sapere di non essere soli e di non cantare al vento. Siamo molto interessati a conoscere le vostre opinioni! Se vi va, potete scrivere: il nostro indirizzo è Contrada Bosco, 1 - Celino San Marco - Brindisi 720120 - Italia».

LA CREATURA DALL'ABISSO PROFONDO

COMPAGNI, FRATELLI, AMICI, SOCI, O COME CAZZO VI VOLETE CHIAMARE, VI HO QUI RIUNITI PER MOSTRARVI UN DOCUMENTO ECCEZIONALE!

QUALCOSA CHE RAPPRESENTA UNA SVOLTA PER LE PROSSIME ELEZIONI!

LUCE! PREGO!

ET VOILA! SCONVOLTI, EH?

E CHE È?

OPPURE HO MESSO L'AUTOFOCUS IN RESET COL SEARCH DISPOSITIVE PROGRAM

FORTE, STO VELTRONI.

INSOMMA, CHE È?

GUARDATE BENE! VELTRONI, ZUMA!

CHE HAI DETTO, ACHILLE?

INGRANDISCI! TÈ, L'ESPERTO! ECCO, ORA SI VEDE BENE, NO?

NO! INGRAN, NON BOICOTTARE!

TESTA DI CHE?

MA NON LA RICONOSCE? È LA SINISTRA SOMMERSA!

È EMERSA UN ATTIMO E SONO RIUSCITO A FOTOGRAFIARLA! MI È COSTATA ANNI DI APPOSTAMENTI, MA FINALMENTE CE L'HO FATTA! BELLA, EH?

MA SE NON SI VEDE NIENTE!

QUESTE ALTRE DISPOSITIVE VI CONVINCRANNO DEL TUTTO! QUI È SEMPRE LEI, DI SPALLE...

TA-TLA-TLA! QUI MENTRE SI RIMMEDIAMO SPANENTATA! VOGLIO VEDERE ADESSO CHI DICEVA CHE NON ESISTEVA!

NON CI CREDO! È UN FOTO-MONTAGGIO!

AH, SÌ, INGRAN! E ALLORA?

PREGO, SI ACCOMODI!

AMBRGIO FOGAR, IL GRANDE ESPLORETORE, CHE CI PORTA LA SUA TESTIMONIANZA! DICA, DICA!

E QUESTO CHI È?

TRAVERSAVO LE IMPERVIE MONTAGNE DELLA TERRA DEL FUOCO, SUL MIO SKATE-BOARD, TRAINATO DAL FEDELE ARMADUX!

SENTI LE CARZATE.

QUANDO D'IMPROVISO MI SI ERGE DI FRONTE UN'ENORME MASSA PULSANTE!

CON UNA GIACCIA PRINCIPALE DI GALLE E UN FAZZOLETTO ROSSO AL COLLO, SI TESTIMONE!

VA BENE, CASSUTTA, ALLORA BECCATI QUEST'ALTRO TESTIMONE!

CHE MI FA "SCUSA, DONNE! BURNANOTE VA A VOTARE PER LE AMMI NISTRATIVE"?

MA BASTA! A QUESTO NON GLI CREDE NEMMENO SUAMADRE E TU GLI DAI RETA!

IO, FIGLIO DEI MARI DEL NORD, HO VISTO SULLA BANCHISA PARAFLU PARAFLU PARAFLUUUU!!

MA COME L'ACCHIAFFIAMO?

DALEMA, DA TE NON MEL'ASPETTAVO HO PREDISPONTO I E SCHE, NO?

PARAFLU METTIAMO PURE CHE ESISTA

VABBE' METTIAMO PURE CHE ESISTA

FALDI LIBRI DI MARK (QUESTA LUCE LA ATTIRA IRRESISTIBILMENTE ATTACCATO ALL'AMO, LA SACCOMA DI UN DEMOCRISTIANO DA MORDERE, E UN CATTOLICO E UN SOCIALISTA CHE MI AIUTERANNO A TIRARE SU

HAI LETTO TROPPI FANTASCIENZI! QUESTE CREATURE ESISTONO SOLO NEI LIBRI DI PETER KOLCOSIMO!

NON ESISTE!

INVECE ESISTE!

LO VEDIAMO TRA UNA SETTIMANA!

MA PIANTALA!

OK!

PARAFLUUUU!

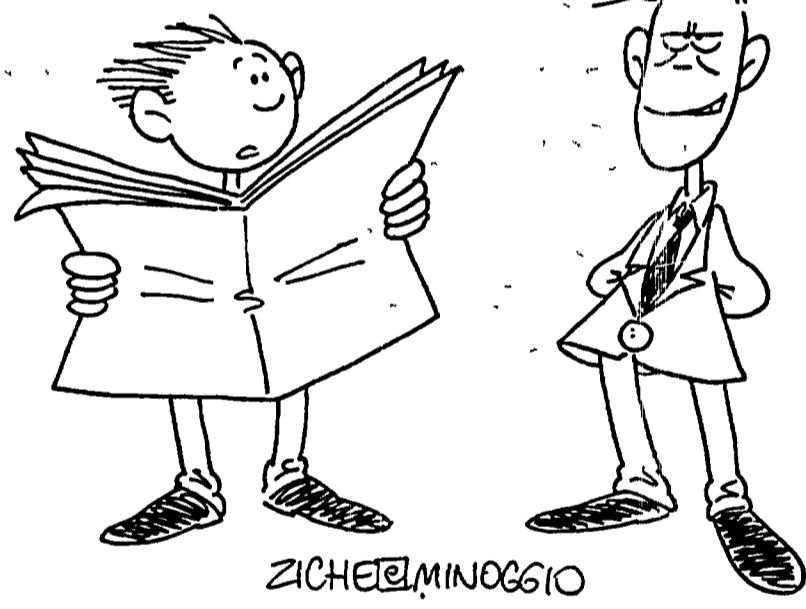
STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

I MAGGIO FESTA DEI LAVORATORI

LO SO, NON CI SI DIVERTE UN GRANCHÈ MA È L'UNICA FESTA DOVE SEI SICURO DI NON INCONTRARE DE MICHELIS!

CANDIDATI MAFIOSI NELLE LISTE ELETTORALI.

FINALMENTE LA TRASPARENZA!



ZICHE@MINOGGIO

UNA PERSONA SU TRE È GRASSA PERCHÉ SI INGOZZA A TAVOLA

E GLI ALTRI DUE PAGANO IL CONTO

ITALIANI OBESI ITALIANO?

NO, OBEJO

STATI UNITI

IN AMERICA IL 100% DELLA GENTE È OBEJA E COSÌ I MAGRI SI DEVONO ADEGUARE

È SPADOLINI CHE CI HA ROVINATO LA MEDIA

I PIÙ SCHIFOSAMENTE GRASSI SONO I BAMBINI SOTTO I 12 ANNI

OBEJA

NO, INCINTA

HO FAME

RENZO BUTAZZI

MIRACOLO A CASERTA

Miracoli nel casertano? Il tanzaniense Omar Tagala è morto di broncopneumonia a novan anni, dopo averne passati quaranta nel nostro paese, lavorando e sempre in ottima salute. La morte di Omar segue a breve distanza quella di Salvatore Esposito, stroncato da un infarto a settant'anni, e del giovane Muntassel Pestifù, deceduto di indigestione dopo un pranzo di nozze.

La Chiesa, con l'abituale prudenza, non parla ancora di miracoli ma è d'accordo nel giudicare la morte per cause naturali un evento prodigioso, assolutamente inspiegabile in quella zona. La popolazione invece, non ha dubbi e tiene che le morti nel proprio letto siano da attribuire alla volontà miracolosa di Santa Pasqualina, protettrice di Caserta, ed ha celebrato gli eventi con una grande processione.

(Renzo Butazzi)

FORLANI PARLA DA DIO

Anghelia

«Gesù era a favore della pena di morte, tanto che la croce ha insistito per portarla lui». Non si tratta solo di propaganda elettorale. L'onorevole Forlani ha annunciato che al rapporto fra la figura di Cristo e la pena di morte verrà dedicato largo spazio nel corso della prossima festa nazionale dell'Amicizia, con la proiezione di *Dio perdona, io no*, *Lo chiamavano Trinità*, e del Gesù di Zeffirelli (perché, com'è noto, non solo è di una noia mortale, ma come film fa pena).

Sull'esempio del segretario Dc altri autorevoli colleghi di partito si sono interessati all'esegesi dei Vangeli: il ministro Pomicino, che già in passato si era dedicato con profitto ad un'indagine speculativa sul tema «Noli me tangere, teona e prassi», ha effettuato una spedizione in Palestina che gli ha permesso non solo di provare l'esistenza ai tempi di Gesù di una particolare razza di cammelli nani, ma anche di appurare, grazie ad un ritrovato frammento dell'antico rotocalco musicale aramaico *Sorrisi e Salmi*, che con il «Guai ai ricchi» Cristo si riferiva in realtà al complesso dei Ricchi e Poveri dopo una deludente performance al Festival di Samana.

A questa gara di pia erudizione non poteva mancare il presidente Andreotti, la cui dottrina in materia è confortata dall'assidua frequentazione di Evangelisti: in una relazione recentemente tenuta di fronte alla Pontificia Accademia delle Scienze egli ha dimostrato che i Farsesi severamente apostrofati da Gesù erano fastidiosi venti periodici caratteristici delle regioni mediorientali. Echi evangelici anche nelle parole scelte dal discusso esponente della Dc siciliana Salvo Lima per commentare le tormentate vicende politiche dell'isola: «Prima che il gallo canti meglio legargli una pietra al collo e lavarsene le mani».



ITALIA '90: TUTTO OK

In un comunicato del Comitato Organizzatore, si fa il punto sui lavori di preparazione per l'Italia '90. Smentite le voci allarmistiche.

1. «I cosiddetti ritardi nella costruzione degli stadi sono, in realtà, fondamentali misure di sicurezza. Cancelli parapetti e inferriate non sono stati costruiti per evitare che qualcuno possa urtarli e farsi del male. Non sono state costruite gradinate perché rappresenterebbero barriere architettoniche per gli invalidi in carrozzella. Non sono state costruite le tettoie per impedire che qualcuno possa arrampicarsi sopra e cadere di sotto. Non è stata nemmeno acquistata la calce per segnare le righe di delimitazione del terreno di gioco perché suonerebbe come arbitraria limitazione alla libertà di spostamento dei calciatori che, nel nostro Paese, è garantita costituzionalmente».

2. «Ferrovie: tutte le nuove linee previste sono state realizzate con ampio anticipo. Per problemi tecnici, sono stati collocati solo i binari sinistri, ma in attesa che (entro le Olimpiadi del 2000) vengano collocati anche i binari destri, i convogli viaggeranno normalmente sulla ruota sinistra grazie all'aiuto di una commissione tecnica presieduta da Holer Togni. Per il futuro si adatterà un sistema di levitazione analogo a quello giapponese (brevetto Giacca Casella)».

3. «Gadgets e souvenirs sono già disponibili: i blocchetti di terra cm 10 per 10 seminati con l'erba originale di San Siro. Annaffiare con cura e attendere la primavera del '93. Diffidate dalle imitazioni, riconoscibili perché sulla zolla ci sono moltissime tracce d'erba».

(Alpe)

POESIE

Occhettiana
Se la Camorra
è nella
Democrazia Cristiana,
quale delle due
è la parte sana

La drittura
della Dc
non si discute
in fondo
è segnata
col filo a piombo

(Matteo Moder)

PROBLEMI

Avendo saputo nomi, cognomi, imputazioni di reato e/o condanne già subite da 12 candidati Dc, 2 Psi, 2 Psdi e 1 Pli, trovare perché le proiezioni elettorali risultano così strane.

Sapendo che nella città amazzonica di Bolem almeno 70 mila adolescenti si prostituiscono ai turisti americani e italiani, trovare il primo intervento di Craxi per ridurre il debito del terzo mondo.

Sapendo che ciascuno dei 2700 indiani morti a Bhopal è costato 200 dollari alla Union Carbide e ciascuno dei tot pinguini schiattati nel disastro della Exxon-Valdez ne è costato 6500 alla Exxon, trovare almeno un animalista sfiorato dal dubbio della giusta causa.

Sapendo che Liz Taylor, dopo circa 40 anni di alcoolismo e psicofarmacodipendenza, non sta molto bene, trovare che fegato ha avuto finora.

Sapendo che poco dopo Natale Arnaldo era uscito con la storia della pena di morte e poco dopo Pasqua ha fatto una seconda uscita, trovare perché lo portano fuori così di rado a prendere aria.

Sapendo che un dentista su quattro è abusivo, trovare se ce la fa a rientrare nella sanatoria Martelli.

Sapendo che la pirateria italiana nei software e nelle cassette video-audio danneggia le imprese americane perseverare.

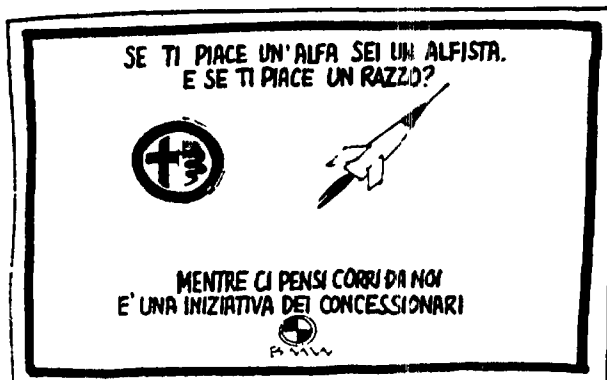
(Eglantine)

MAI PIU' SENZA... palma ombreggiante



Regalate ai vostri clienti una perfetta «isola delle palme» gonfiabile. Il cuscino con il vano poggiatesta è gradevolmente ombreggiato da una palma. Dimensioni cm 43 x 40. Minimo stampa 50 pezzi. Cod. Nr. 1539.

(dal catalogo Tembrex Italiana, Milano. Catalogo destinato alle Aziende e agli Operatori economici)



CHI TROPPE RETI VUOLE TANTE RETI PRENDE!

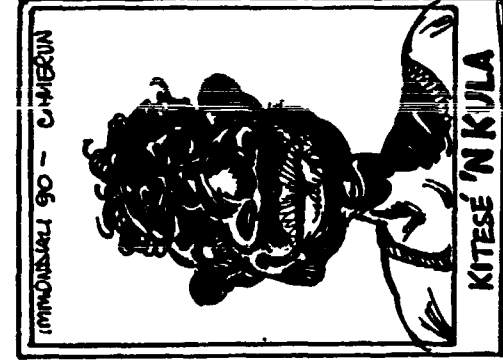


elle/la/ta

CONOSCERE PER PREVENIRE: IL MONDIALE E CONTAGIOSO



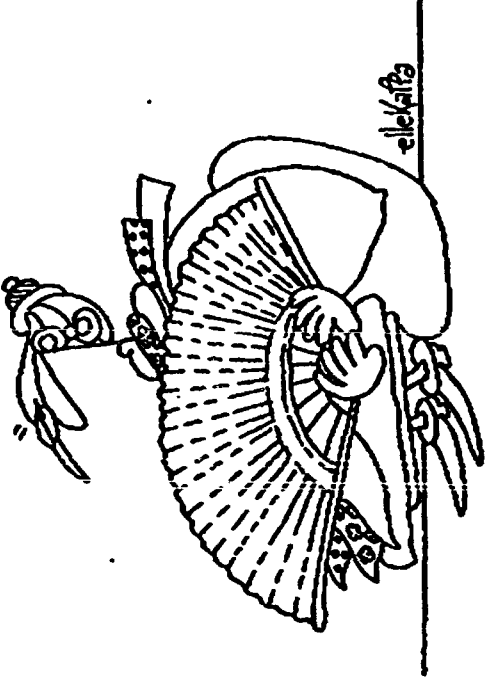
IMMUNIZIATI 90 - BELGIO
VADAVIALCOOL
TRENEMMO MESSIANO - GOGA NELLA STAMBA LI LEGA EA E SPOSATO AD UNA MINISTRICE DI 300 KG. - L'AMARO PRUSSIANO SE LO COMPRÒ L'UNIONE SOVIETICA SOTTO (SOPRA PUSLA)



IMMUNIZIATI 90 - CAMBODIA
KITSE 'N KULA
PODESSO CENTRAVANTI DEL YADONNE LIPITON, HA LEGAVO JO RETI E SIS MANGIATO TRE LIBERI - NARCA IN UN MOTEL AGRIP NELLA JANGA, MARTINESE 133 MCGLI SET 6-92LLA E UN MISSIONARIO.

Lu/ta

PER VINCERE UNO SCUDETTO NON BASTANO I SOLDI A SACCHI



elle/la/ta

TELEVISIONE

IL BLOB POLITICO

Manconi & Paba

Ai giornalisti del Tg3 piace mostrare la trama dei fatti. Piace, ogni volta che è possibile, accostare le notizie, collegarle insieme, farci scorrere dentro - se è il caso - la linea dell'indignazione. Così è capitato anche alle 19 di martedì 24 aprile, quando i primi dieci minuti del telegiornale sono stati dedicati, come spesso succede (come spesso deve succedere), alla criminalità organizzata: un impasto di cronaca dei fatti, resoconto delle reazioni, allarme sui pericoli.

Bastava così, andava bene così, si poteva passare ad altro. Invece la parola è passata al direttore del telegiornale, Alessandro Curzi, che ha voluto dire la sua. L'ultima volta che aveva sentito Curzi parlare dentro il suo tiggli, era stato il 7 marzo, durante il congresso del Pci. Allora Curzi aveva fatto - nel mezzo dei servizi sui dibattiti - un bell'editoriale su Bologna. Dicendoci, di quella città, come è civile, come è accogliente, come è bene amministrata; e come è attento, il suo tiggli, a dame conto.

Già allora ci era capitato di fare un collegamento, giusto come amano fa-

re quelli del Tg3: gli editoriali di Curzi assomigliano, in maniera impressionante, agli interventi di Aldo Biscardi nel corso del «Processo del lunedì». Entrambi sembrano avere l'unica funzione di sollecitare un bell'applauso. Qualche volta verso Berlusconi, che è stato così gentile a telefonarci; qualche volta verso la città di Bologna, che è stata così disponibile nell'accoglierci, giornalisti e comunisti. Ma, soprattutto, Curzi e Biscardi vogliono sollecitare un bell'applauso verso i padroni di casa: reclamandolo regolarmente, quel consenso. Come quando Biscardi dice che «il mondo del calcio deve isolare la violenza»; o come quando Curzi chiede una grande riforma della politica; uno scatto d'orgoglio della società civile. Capiamo che la tentazione è forte. Sappiamo che dall'altra parte incombe Nuccio Fava, che brandisce minacciosamente il suo pistolotto col cane sollevato. È possibile resistere alla tentazione di rifargli il verso? Ma sì, è possibile: basta non dire niente e aspettare. Ci si accorgerà che il Tg3 già dispone di un «editoriale»: è «l'olob». Dissennato e nevrotico quanto si vuole, ma capace di «fare politica». Prima delle consultazioni comunali di Roma dello scorso anno, l'iterazione del «Voia Antonio» di Totò costituì un messaggio «elettorale» di grande efficacia. Certo, non portò voti al Pci; e allora? Davvero si crede che, quei voti, li possano portare gli editoriali di Curzi? Via...

FIGURINE

IL PORTIERE DI NOTTE

Cirri & Ferrentino

ANTON POLSTER
(Austria)
Attaccante, gioca nel Seville. Ha iniziato giovanissimo la carriera, come camionista della Contrand F. C. e; dopo le limitazioni al transito di autocaristi in Austria, si è trasferito in Spagna. È cresciuto calcisticamente negli autogrill ed è passato al professionismo con il blocco del Tir al sabato e domenica. Percorre in lungo e in largo l'area avversaria e vi spadroneggia offrendo passaggi veloci e smarcanti. Non ha limiti tecnici e di velocità; si ferma solo davanti a multe salate e alla linea di fondocampo.

le sue serate davanti alla tv. Con l'avvento della perestrojka ha iniziato a urtare per orientare almeno politicamente gli uomini della dil-ssi.

GIANCARLO MAROCCHI
(Italia)

Una cortezza del centrocampo juventino e azzurro. Uomo di grande integrità morale e fisica, lascia a desiderare per quanto riguarda la psiche. Soggetto a frequenti allucinazioni prima, durante e dopo la partita. Senne voci di giocatori avversari che gli chiedono il pareggio, come già verificatosi contro l'Ascoli e duranti alcune pariate a scala quaranta con Totò Schillaci. Ha annunciato di aver chiarimento sentito le voci di alcuni giocatori ricoperti che gli chiedevano già da orati partitissi.

GU SANG-RUM
(Corea del Sud)

Originario del sud della Corea del Sud, da sempre soprannominato «Terrenciolo» dai compagni di squadra. Vede con terrore e ostacolo in ogni modo il processo di riunificazione della nazionale e della libertà, è molto attento alle infiltrazioni comuniste all'interno della squadra. Marca a uomo e non dà mai respiro all'ala sinistra avversaria; giungendo a coprire anche mentre storna l'uno nazionale. Ha più volte accusato di doppio gioco anche il suo terzino sinistro.

VIKTOR CHANOV
(Urss)

Portiere di riserva della Nazionale e titolare della Dinamo Kiev, è chiamato «il gattone delle nevi». Appartiene a una famiglia tradizionalmente ricca di portieri; suo fratello maggiore Vjacheslav giocò anche in Nazionale, mentre il padre Anatolij aveva indossato per 30 anni la divisa di portiere di notte al Cosmos Hotel di Mosca. Eccellente tra i pali, pecca molto nelle scivelle e passa

MAGONI

NIENTE DICHIARAZIONI

Lella Costa

A me, ogni volta che si avvicinano le elezioni, viene il panico. A parte le versioni congenite per i sondaggi, le previsioni e le protezioni della Doxa, quando la maledetta scadenza si avvicina vorrei scappare, sprofondare, addormentarmi per svegliarmi almeno un mese dopo, quando tutto è già tornato esattamente come prima. E perdersi le dichiarazioni di vittoria (quasi) tutti, e i titoli di trionfali, e i compiacimenti lividi, e il sorriso di Andreotti. Se mi giurassero che Andreotti quest'anno non sorride, forse potrei rischiare. Ma se no, no, poi non riesco neanche a concentrarmi, ad avere pensieri concreti, seri, circoscrizati. A «battermi», poi, men che meno. Spero solo che a «noi» non facciano troppo male. E anche se non so di preciso chi siamo «noi», so perfettamente chi sono «loro», i nemici, i calunni: sono tutti gli altri. Mi pare ovvio.

Lo so, lo so, si chiama sindrome paranoide. Dovrei distrarmi, pensare ad altro. Al Milan che perde tutto, al suo padrone che, con tutti i deliri tardo-napoleonici, proprio non riesce a rassegnarsi all'«altima onnipotenza delle umane sorti», e vede il sorriso (sacrilego per l'occasione) di Andreotti dietro a

ogni guardatinee col muso. (Lo so che ho appena detto che lo vedo anch'io, il sorriso di Andreotti; però credetemi sulla parola, per Berlusconi è diverso, Giuro). E nemmeno mi dà sollievo il fatto che Stephanie di Monaco abbia finalmente messo la testa a posto e sposato un fidanzato che piace tanto a papà Manièri e alla scura Casaragli, anzi: mi sembra un'ulteriore presagio di riflusso, rimpiango i tempi beati e scappati in cui la Stely prendeva il sole seminuda insieme a dei figli ossigenati che sarebbero stati perfetti nei casi di «Men per sempre», con tutti quegli onestini e quei coltelli... Niente, mi intristisco.

E non ci sarà neanche il corteo del primo maggio, e non riesco nemmeno a farmi un'opinione precisa in proposito, certo, istintivamente mi dispiace. Ma poi, da quanti anni non andavo a un corteo del primo maggio? Forse è giusto così, è più realista, magari influirà positivamente sull'elettorato incerto (lo odio l'elettorato incerto, direbbe il Pulfo Quattrocchi). E non posso neanche andare al cinema. Perché qualunque cosa ci sia sullo schermo, lo continuo a vedere soltanto la scena finale di «Come eravamo» quando Robert Redford, ormai strazuppiato della televisione, incontra l'ex moglie Barbara Streisand, che invece continua a militare, nella fattispecie contro la bomba atomica. Correnevoli, imbarazzati, emozioni vagamente formali, addii. Solo che poi lui torna indietro, e con una specie di ammirazione irritata le dice: «Tu non molli mai, eh? Be', non so a voi, ma a me vien da piangere. Sul serio.



di Enzo Lunari



ULTIMAMENTE SONO CORSE VOGLI... CIRCA POCO LUSINGHERE... DA UNA... PRESENTE... DA UNA... DELLA MIA AMMINISTRAZIONE



OH VOGLI... UN'INDAGAZIONE DI MERCATO?



NON POTREMO COMINCIARE COL CHIA-MARELO «SONDAGGIO D'OPINIONE»?



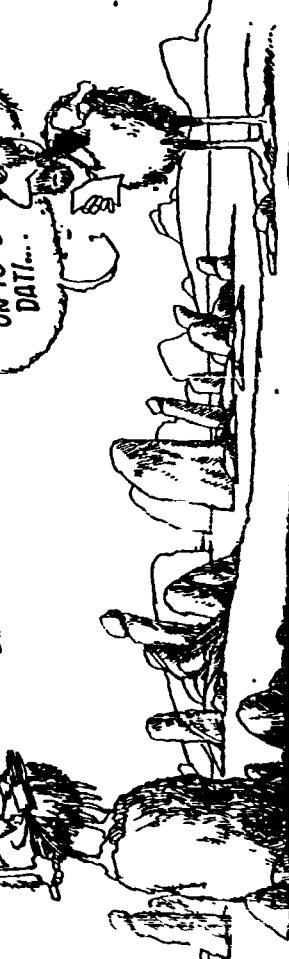
ECCO: TU DAVVERE METTI IN GIRO PER SA-PERE CHE PRESA HANNO FATTO SULLA COLONNIE



GESÙ



HAI TASTATO IL POLSO DELLE PROSSIME ELEZIONI?



NO CERCA...!



HAI FATTO QUALCHE STIMA?



NO FATTO QUALCHE DOMANDA QUAD E LA... HO RACCOLTO UN PO' DI DATI...



MA PIU' CHE UNA STIMA È VENUTO FUORI UN 20

Ci diffida

Non mi è piaciuta per nulla la vostra iniziativa di indire un referendum fra i lettori. Ma come? Anche voi ora volete conoscere a tutti i costi i nostri gusti per poi offrirci un prodotto preconfezionato. Credevo che fosse una prerogativa delle società di sondaggio telefonico, o delle società di marketing che vogliono individuare «prima» e con matematica certezza come sarà accolto il loro prodotto. E lo stesso si può dire delle rilevazioni degli indici di ascolto, che promuovono spettacoli scemi e magari ne affossano di intelligenti solo per la differenza di qualche punto percentuale nello «share». Il bello di Cuore è che ci lavorano decine di persone che danno al giornale un'aria di geniale confusione, dentro la quale c'è di che soddisfare ogni gusto. Non vorrei mai vedere soppressa qualcuna delle vostre rubriche perché, poniamo, ha ricevuto un gradimento del 10% quando magari il 90% dei lettori ne è entusiasta, ma si è solo dimenticato di spedire il tagliando. Oppure piace al 5%, ma quella minoranza del 5% ci si è affezionata. Io voglio un po' di anarchia. Voglio che i vostri prossimi numeri siano ancora fatti con un po' di «rischio», senza che ci vengano proposti servizi o rubriche che credono di soddisfare le esigenze della maggioranza. Sono stufo di giornali o programmi televisivi confezionati secondo «presunte» esigenze dei consumatori. Sono con Vincino: vi diffido a sopprimere una sola rubrica dopo l'esito del referendum! SANDRO (Levico Terme, Trento)

Caro Sandro, io sarei perfettamente d'accordo con te, se non che credo che Cuore si possa permettere tranquillamente anche sparate «dema-demo-scopiche» come il referendum. E non solo per i motivi addotti da Michele sul numero scorso (il referendum non è una pagellina, è consultivo e per noi è una miniera di giudizi, pareri, incazzature, idee, stimoli e dub-

bi). Cuore è riuscito ad avere un rapporto sanamente sadomasochista, affettuoso, affettuoso e a prova di contraddizione con i propri lettori-sostenitori-ultime-padrini. Credo che si possa permettere, appunto, di chiamarli a raccolta, di starli a sentire o di fare il contrario di quello che dicono spiegando il perché. Perché in sei pagine «gratuite» ci sarà sempre spazio per tutto. La lettura dei dati del referendum sarà pubblica, anarchica e «rischiosa». Vorrei proprio vedere che non fosse così.

Luigi, sgarbato

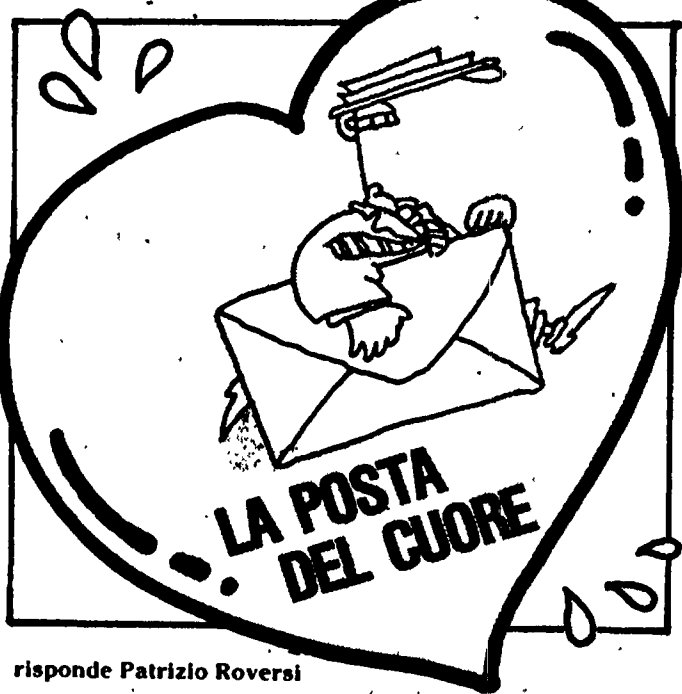
Nel numero scorso di Cuore è uscito un pezzo su Greta Garbo («Greta Garbo era brutta») di un Luigi Pestalozza a me, Luigi Pestalozza, sconosciuto. Si tratta in realtà del mio scherzo semiserio sulla Garbo, che dal titolo in avanti ha subito un brutto scherzo. Per le sempre comprensibili ragioni di spazio, ma incomprensibili per chi le subisce, il mio pezzo ha subito un pesante taglio e interne alterazioni, dal titolo (ripeto) in avanti. C'è il taglio, lì dove si fa fraintendere che dal Capitalismo non ci sarebbe scampo. Invece il mio pezzo continuava dicendo e dimostrando che lo scampo c'è: e figurarsi se posso pensare che dal Capitalismo non c'è scampo. Appartengo alla mozione tre, quella che appunto si distingue perché per essa, per i suoi militanti, lo scampo dal Capitalismo c'è. Saluti irritati.

LUIGI PESTALOZZA

Posta democratica

Il vostro settimanale racchiude in sé le diverse tendenze del mondo comunista. Patrizio Rovarsi, con le sue idee, rappresenta una di queste tendenze, e quindi mi sembra antidemocratico lasciare allo stesso il monopolio delle risposte alla posta di Cuore. Mi piacerebbe perciò che anche altre persone della redazione rispondessero alla Posta.

GILBERTO (Roma)



risponde Patrizio Rovarsi



Ammesso e non concesso che io abbia delle idee e che queste idee siano rappresentative di una delle tendenze del mondo comunista (questo è il miglior complimento che ho ricevuto dopo la pagella di quinta elementare), che cosa vogliamo fare? Una Commissione paritetica composta da tre compagni e mezzo della Prima mozione del «Si», due della Seconda mozione del «No» e uno della Terza mozione del «No, per carità»? Per carità, allora, lo dico io. Per carità ricordiamoci che la Posta è l'occasione per un affastellamento libero e selvaggio di pareri diversi di tutti su tutto, tutti di eguale dignità e re-

latività umana e ideologica. E, tanto per azzardare una prima risposta all'irritato Pestalozza, le scelte e i tagli non sono operazioni sadochirurgiche di bassa macelleria, dettate da calcoli di bottega o di corrente, bensì atti di buona fede redazionale oventi come unico scopo la godibilità nella leggibilità. Intanto che cerchiamo scampo dal Capitalismo, troviamo anche scampo dalla diffidenza dietrologica dettata dalle emozioni e dalle mozioni.

Ciao Giuliano

Dalle lettere pubblicate sul numero 14 di Cuore si percepisce che probabilmente si è creata una pericolosa frattura tra i compagni del Pci e precisamente tra quelli del Si e quelli del No. Importante è ora capire che quella fase è stata superata e che le mozioni non ci sono più: si è aperta la fase costituente per tutti. E tutti debbono sentirsi impegnati a dare il proprio contributo costruttivo. Penso che la satira politica riesca, come

minimo, a gettare un po' di acqua sull'incendio e che il sogno di gioviano Corà (un amico al quale invio fraterni saluti) sia il sogno di tutti noi. Il problema è di passare dal sogno alla realtà.

ALFONSO (Vicenza)

Piccoli annunci

Su un giornale di annunci gratuiti, nelle «varie» (vendo caldaia, vendo bici, sedie eccetera) c'è questa settimana questo annuncio: «Appello a persone guarite dal linfoma di Hodgkin per dimostrare ad un malato scettico le possibilità di cura. Telefono...».

In questa giungla maledetta c'è chi è talmente solo e disperato che comunica in questo terribile modo la sua sofferenza. Ho telefonato perché io soffro di angoscia sociale.

LETTERA FIRMATA

Fabio cerca Felix

Già che si parla di rapporti interreligiosi, e ben sapendo che non siete né la Digos né il bollettino della Caritas, devo comunque chiedervi un favore: ho perso ogni contatto con un carissimo amico zairesi, comunista slegato ed ex sindacalista della Cgil. Si chiama Felix e le ultime notizie avute da conoscenti lo davano aggirantesi dalle parti di Bologna. Se mai potrete pubblicare questo appello aggiungete che scriva a Fabio, via Cadichiana 43/19, Genova, oppure a Cuore. Se mi aiutate a ritrovare un amico ve ne sarò eternamente grato.

FABIO (Genova)

Spediamoli lontano

Nella vita accademica esiste l'anno sabbatico, privilegio e insieme strumento per la qualificazione e la riqualificazione, per l'aggiornamento permanente dei docenti. Un tempo, ogni sette anni, i docenti e gli allora assistenti potevano lasciare lezioni, studenti, incombenze amministrative e le altre faccende, e recarsi all'e-

Scusa, Cotignola

Ebbene è vero. Poteva succedere ed è successo.

Il 19 marzo la maggioranza politica che amministra, speriamo ancora per poco tempo, Cotignola (Ravenna), ha respinto (10 voti contro 7) la proposta di cambiare il nome della piazza da «Vittorio Emanuele II» in «Sandro Pertini», come riportato da Cuore del 9 aprile. È però bene precisare che la proposta è stata avanzata dal Pci ed è stata bocciata per il voto contrario di Dc, Pri e (anche se numericamente irrilevante) del sindaco Psi, e ciò diversamente da quanto pubblicato. La rettifica è quanto mai dovuta ed opportuna. Già ci siamo vergognati quella sera di essere i membri di quel Consiglio, per fortuna ora sciolti per essere rinnovati. Risparmiatemi, cari compagni, l'inesatta notizia di apparire come corresponsabili della decisione.

ARCANGELO BAIONI
Consigliere comunale Pci
di Cotignola



SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

ASTI - Primo premio alla Lotteria di Agnate, due tredici da 250 milioni al Totocalcio...
BELLINO - Il Tribunale ha condannato un giovane di 23 anni per atti di libidine...
BERGAMO - Aggredita, picchiata e trascinata fuori durante un convegno alla...
BOLOGNA - Il gruppo «Due Torris» (così si chiama il Pci a Bologna) ha presentato...
BOZZANO - C'è l'intenzione, da parte delle Acciaiere, di licenziare 500 dipendenti...
BRESCIANONE (Bs) - Il sindaco ha inviato una lettera al presidente della Provincia...
CATANIA - L'immagine di un braccio umano che penzola dalla bocca di un...
COMO - La cementeria di Merone, responsabile della grave deturpazione del monte Comizollo in Brianza, a causa della estrazione di marmo per fare cemento...
CUNEO - L'Associazione per la rinascita della Val Bormida ha occupato i locali del fantomatico Centro tecnico operativo di Cuneo...
LECCO (Co) - Il direttore dell'Ufficio imprese, certo di non aver la possibilità di vedere la valanga delle 90 mila dichiarazioni dei redditi che giungeranno all'Uffi-

ORLANDO dice che la Dieci ORAMA è SPACCATA in DUE.

da una PARTE c'è LUI e dall'ALTRA la DIECI!



cio nei prossimi mesi, ha chiesto aiuto al Comune (Michele)
LICATA (Ag) - La scrittrice Lara Cardella ha querelato per diffamazione l'ex sindaco Angelo Rinascente per aver dichiarato a suo tempo che «Volevo i pantaloni» è un romanzo autobiografico...
LIVORNO (Li) - Furto in casa della signora Nenette (che abita un appartamento condominiale del centro) nonostante i suoi 7 cani e 13 gatti (Lago)
MADONNA DI CAMPIGLIO (Tn) - Sembrava che per la fine dell'anno prendano i voti a favore per la costruzione di una monorotaia che dovrebbe eliminare i problemi di traffico...
MANTOVA - L'interprete Assolombardo mantovano prolungherà un'organizzazione di formazione professionale per rendere edotti gli operatori del settore sui trucchi psicologici per meglio vendere gli odori (Collaoni)
MERANO (Bs) - Sono in corso trattative tra il Comune e le autorità militari per l'acquisto di tre aree demaniali che non vengono più per le esigenze militari (Luzietti)
MEZZOCORONA (Tn) - Un ragazzo e una ragazza di 25 anni percorreranno in bicicletta tutto il continente americano

sono rifiutati di pagare (Bruna)
PISA - Situazioni complesse davanti agli spazi elettorali un militante dc porta un secchio di colla una usa il pennello e un altro dispone i manifesti...
RAPALLO (Ge) - Sui problemi della riviera romagnola, si arricchiscono i liguri il mercato immobiliare è «impazzito»...
SAN BENEDETTO DEL TRONTO (Ap) - Il Comune dovrà riscuotere un miliardo a un'associazione di handicappati per colpa delle barriere architettoniche ancora esistenti (Mundozzi)
TARANTO - Vado a prendere le sigarette dice uscendo il marito Azzema alla moglie 38enne che ora, dopo undici anni di matrimonio e sei giorni d'astesa, pensa di andare a «Chi l'ha visto» (Break)
TERAMO - Il Pci ha affisso in tutta la provincia i manifesti che ufficializzano le candidature alla Regione e al Consiglio provinciale con il vecchio simbolo, quello con il garlano il libro aperto e la falce e martello...
TORINO - Cresce nei bar la malinconia per l'ormai inevitabile partenza di Zoffi (Mazzoni)
TREVISO - Si è svolta sul greto del Piave la settimana «Festa del camionista»...
VICENZA - La mostra sulle «Contigiane a Venezia» ovvero i paccari del sesso tra '500 e '700 è appena chiusa tra varie polemiche...
VENEZIA - La mostra sulle «Contigiane a Venezia» ovvero i paccari del sesso tra '500 e '700 è appena chiusa tra varie polemiche...
VITA (Tp) - Alle prossime elezioni comunali è stata presentata una lista civica di sole donne (Vero)
VITTORIO VENETO (Tv) - Primo Scorzari, aspirante al consiglio comunale, al fine di meglio supportare la propria candidatura ha diffuso un depliant con le indicazioni precise per preparare la vera polenta vicentina (Fiumi)



18 MILIONI DI TEDESCHI ORIENTALI HANNO VINTO LA SISAL

I VERDI CICLAMINO

SIMBOLO "UN CICLAMINO CHE RIDE"

SONO CONTRARI A TUTTO MENO CHE AI CICLAMINI

LA VOLTA DOPO LA MORTE DI CEAUDESCU LA GIRARON A CINECITA' (SAYA FU' GARANZIE)

VIN.

Possedendo un'automobile tedesca di tre anni, l'altro giorno, all'uscita da una curva (dunque al momento di scalare una marcia), m'è rimasta in mano la leva del cambio. (Giorgio Torelli, Avvenire)
Quando conobbi Gislerio Flesch, molti anni fa ero all'inizio del mio rodaggio nella giungla della carta stampata. (Jolanda Speciale, La Prealpina)
La soffocante sfogliata da Kim Basinger in Nove settimane e mezzo dopo essere stata stropicciata da Mickey Rourke ora è in mostra a Savona. (Epoca)
Per essendo pienamente consapevole dell'impopolarità di una simile dichiarazione, devo confessare che da anni, senza neppure preoccuparmi di tenere segreta la cosa, coltivo il vizio del fumo. (Paola Capriolo, Corriere della Sera)
Ho incontrato l'onorevole Antonio Matarrese, presidente della Federazione italiana gioco calcio, in un ovattato ed esclusivo ristorante della capitale. (Maurizio Costanzo, il Mondiale)
Amedeo d'Aosta è tifoso del Milan e non lo nasconde. Ha creato uno spumante in onore di Silvio Berlusconi. (L'Espresso)
Firenze, nei rinfreschi offerti prima delle partite verrà servito il vino prodotto da vigneti della marchesa Frescobaldi. (il Mondiale)
Una collezione patriottica pensando ai Mondiali. I costumi da bagno sono firmati da Egon von Fürstenberg, gli abiti da Mita Cat-

taneo di Sedriano, i bijoux da Nathalie Pignatelli d'Aquino di San Severo. (Panorama)
Il tenore Luciano Pavarotti confessa in questa intervista il suo amore per i cavalli. (Titolo e tutta la pagina d'apertura della Gazzetta di Reggio)
Con il passare del tempo cresce in me un diverso sentimento degli altri. (Vittorio Sgarbi, Europeo)
Da questo numero la pagina satirica che ogni mese concludeva Max è stata mandata in soffitta. (Carlo G. Dansi, editoriale su Max)
Sesso e amore: il mio futuro professionale si dipana fra questi due poli. Potrei aggiungere, senza tregua. (Isabella Rossellini, Panorama)
Vincenzo Cardarelli, immobile in via Veneto, esposto anche alle intemperie, guardava dalla sua sedia del Café Strega le ragazze che passavano, lo gli portavo un mazzolino di viole. (Milena Milani, il Gazzettino)
Ancora oggi a volte mi chiedo se mia madre vuole più bene a me o a mio fratello. (Ivan Graziani, lettera al figlio, Sette giorni, supplemento del Corriere)
In una significativa percentuale (quasi il 10 per cento) anche i bambini russano. (L'Espresso)
Ho partecipato a tanti dibattiti giornalistici con Norberto Bobbio, al tempo del Mondo di Pannunzio e del Nuovo Corriere di Bianchi. Allora eravamo molto d'accordo, adesso lo siamo un po' meno. (Marcello Morante, Nero su Bianco-Corriere della Maremma)

E CHI SE NE FREGA

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 16
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bè, Piergiorgio Patarini
Hanno scritto e disegnato questa settimana:
Alberi, Allegra, Alpo, Altan, Anghelina, Sergio Banati, Quinto Bonazzola, Renzo Buzzati, Calligaro, Papi Carra, Carla 89, Cirri e Ferrentino, Leila Costa, Disegni e Cariglia, Eglantine, Ellekappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Manconi e Paba, Matteo Moder, Davide Parenti, Perini, Patrizio Rovarsi, comm. Carlo Salami, Scalia, Solinas, Vautro, Vingo e Pennisi, Vincino, Ziche e Minoggio, Ziretelli
Progetto grafico Romano Ragazzi
Lettere e denunce vanno inviate a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75 20162 Milano
Telefono (02) 41 401 - Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Supplemento al numero 16 del 30 aprile 1990 de l'Unità

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

CESENA-VERONA	1-0
CREMONESE-SAMPDORIA	0-3
FIorentina-ATALANTA	4-1
GENOA-ASCOLI	2-0
LECCE-JUVENTUS (g. sab.)	2-3
MILAN-BARI	4-0
NAPOLI-LAZIO	1-0
ROMA-BOLOGNA	2-2
UDINESE-INTER	4-3

RISULTATI SERIE B

ANCONA-TRIESTINA	0-0
BARLETTA-MESSINA	3-0
BRESCIA-AVELLINO	1-1
COMO-CAGLIARI	0-1
COSENZA-FOGGIA	2-0
PADOVA-MONZA	2-0
PARMA-CATANZARO	2-0
PESCARA-PISA	1-4
REGGINA-REGGIANA	1-0
TORINO-LICATA	2-0

TOTOCALCIO

CESENA-VERONA	1
CREMONESE-SAMP	2
FIorentina-ATALANTA	1
GENOA-ASCOLI	1
MILAN-BARI	1
NAPOLI-LAZIO	1
RCMA-BOLOGNA	X
UDINESE-INTER	X
ANCONA-TRIESTINA	X
PESCARA-PISA	2
REGGINA-REGGIANA	1
RICCIONE-GUBBIO	1
FASANO-NOLA	X
Montepremi lire 23.961.646.020	
Quote	
Ai 100 +13- lire 6.965.000	
Ai 3.500 +12- lire 287.300	

TOTIP

1° 1) Hior D'ispra	2
CORSA 2) Ipscess Om	1
2° 1) Gur degli dei	2
CORSA 2) Delger	2
3° 1) Disemtop	X
CORSA 2) Gideors	2
4° 1) Episcopo	1
CORSA 2) Eroz	1
5° 1) Italo St	2
CORSA 2) Imperatore	2
6° 1) Lova Child	1
CORSA 2) Villa Moreni	1
Quote: ai 12 Lire 28.715.000;	
agli 11 Lire 1.200.000;	
ai 10 Lire 104.000.	

Nel Regno di Maradona II

Un Diego ritrovato, una squadra ricca di classe e di volontà regalano alla città il secondo scudetto in soli quattro anni. Festa grande canti, strade invase fino a notte fonda

Gioia incontenibile, petardi che sembrano bombe, fiumane di gente vestita d'azzurro che assaltano il centro con ogni mezzo. E fino a notte fonda, balli scatenati, musica, canti, fuochi d'artificio. Una grande striscione ironizza: «Cavaliere, quante storie per cento lire». Napoli festeggia lo scudetto, ma la festa non è nemmeno iniziata per un ragazzo di 17 anni, morto cadendo dalla moto prima della fine della partita.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. Quelli che esplodono alle 17.45 non sono petardi, sono bombe. I boati fanno vibrare la città, e nell'aria sale un frastuono indistinto, di voci, di trombe a gas, di clacson, che copre perfino il rumore degli elicotteri. La gente straripa dai balconi, vestita d'azzurro, oppure scende in strada a razzo, pochi secondi dopo la fine della partita. I motorini strecciano a tutto gas, con tre-quattro persone a bordo, urlando e suonando, con le bandiere in mano. La metà è il centro della città: dai quartieri popolari famiglie e famiglie, coppie, gruppi scatenati, scendono a frotte, sempre più numerosi dopo qualche minuto. Si accalcano, ballano, fino a creare una marea indistinta, un fiume lentissimo. Intorno, sempre petardi che sembrano bombe.

La grande festa di Napoli è iniziata così, alle 17.45 in punto. Una festa organizzata capillarmente, rione per rione, con un tocco di fantasia tutta partenopea. Striscioni ironici contro Berlusconi tanti, ma mai truccati. Anche le bare del Milan che volleggiano per i vicoli o sui tetti delle macchine non hanno nulla di macabro. Ecco la grande vittima della festa napoletana: il Berlusconi. Il «Cavaliere piangente» appare in un grande cartellone appeso a piazza Plebiscito, con sotto una scritta: «Chi l'ha visto? Telefonate alla Fininvest». Uno striscione nel rione Sanità dice: «Berlusconi s'amareggia, Napoli festeggia». E il più caro a Santa Lucia: «Cavaliere, quante storie per cento lire». A piazza Municipio ce n'è un altro: «Meglio vincere da teroni che perdere da Berlusconi». E l'inverso di quello scritto due anni fa quando il Milan soffìo al Napoli lo scudetto e che recitava: «Meglio perdere da teroni che vincere da Berlusconi». Inutile dire che sono andate a ruba le ormai famose «lacrime di Berlusconi», confezione regalo da sole 5 mila lire.



La gioia di una superstar: il sorriso radioso di Maradona. Lo scudetto è nelle sue mani e alla fine della partita riceve un uragano di applausi

Non hanno nemmeno la forza di abbaiare. I più pericolosi sono i giovani in motorino. Le bambine sono ancora più scatenate, alla guida ci sono anche gli infanti, non più di 10-11 anni.

La festa è pazzica e come ogni Carnevale per qualcuno si trasforma in tragedia. Per un ragazzo di 17 anni, Giuseppe Longobardi, la festa non è nemmeno iniziata. Alle 17.30, quando la partita stava per finire è sceso in strada con un amico e ha cominciato a correre. È finito su un muretto, senza casco. È morto sul colpo. In città, fino a ieri sera, si contavano solo feriti lievi. In

genere traumi da incidenti automobilistici e escorazioni da petardi.

Già, le auto. Se ne vedono a decine appese, uscite dallo sfasciacarrozze, dipinte di azzurro. E finito su un muretto, senza casco. È morto sul colpo. In città, fino a ieri sera, si contavano solo feriti lievi. In

non s'vedono, sono in genere coperte da manifesti di Maradona. Qualcuno sospetta che siano vecchie macchine rubate, ma chi potrebbe controllarle? In ogni caso, 15 auto hanno fatto una brutta fine: sono state incendiate. A Secondigliano una ventina di ragazzi con auto rubate ha preso di fare il



Aguilera ha lanciato la maglia ai tifosi: dopo il carcere solo applausi

«Pato» Aguilera dal carcere al campo di Marassi Il «cattivo anatroccolo» assolto dai suoi tifosi

SERGIO COSTA

GENOVA. C'era attesa a Genova per vedere come il pubblico di Marassi avrebbe accolto Aguilera dopo la sconcertante vicenda dei giorni scorsi e il suo arresto. Ma ai tifosi è bastato vederlo in campo per applaudirlo, per incitarlo. Come se nulla fosse successo. Anzi i tifosi della gradinata Nord avevano preparato uno striscione tutto per lui: «Pato gol» (Pato è il soprannome di Aguilera, in uruguayano significa anatroccolo). L'arresto di giovedì, la detenzione, sia pure per un giorno, in galera, le accuse di favoreggiamento della prostituzione ormai fanno parte del passato, almeno per i tifosi del Genoa. A loro, insomma, in campo interessava solo il giocatore, il campione Aguilera e non l'altro. E campione, per la verità, Aguilera lo è e lo è davvero. Ha dimostrato anche ieri. Il Genoa aveva bisogno di lui in questo momento, per far breccia nella difesa dell'Ascoli,

per conquistare gli ultimi punti necessari per la certezza matematica della salvezza. Un'esigenza resa ancora più acuta per il fatto che l'altro goleador del Genoa, Fontolan, non poteva essere in campo, non era disponibile. Una settimana fa per rendere ancora più difficile la strada di questa squadra, Fontolan aveva pensato bene di azzuffarsi con un compagno di squadra (Ruotolo) e l'arbitro non aveva potuto che espellerlo e il giudice sportivo che squalificarlo per due turni. Insomma di Aguilera c'era bisogno.

È Aguilera riconosciuto ai tifosi dell'accoglienza ricevuta (non solo ieri ma anche sabato all'uscita dal carcere) ha risposto alla grande da par suo: ha messo lo zampino nel primo gol già al 4', il gol che sbloccò il risultato e ha reso tutto più facile per il Genoa. Qualcuno dice che dopo quel gol, dopo l'ovazione del pubblico, dopo gli incitamenti Pato abbia anche pianto. Certo è che alla fine della partita Pato ha voluto ancora essere più riconoscente con quel pubblico: è andato sotto la gradinata Nord, covo da sempre del pubblico genovese, si è sfilato la maglia e l'ha lanciata là in alto come segno di riconoscenza. Il pubblico lo ha applaudito ancora di più, lo ha incitato, ha incitato il suo nome, quello di un campione del calcio dentro la sua arena, al suo posto di lavoro. I tifosi l'hanno applaudito senza dimenticare però di innalzare dei cori non ripetibili all'indirizzo del presidente Spinelli. Il motivo? Secondo voci diffuse velocemente ieri, i tifosi temono che il Genoa abbia già venduto Fontolan all'Inter. Lo avrebbe ammesso lo stesso giocatore parlando con alcuni tifosi allo stadio. È questo sì che per i tifosi è un tradimento. Per questo al presidente non l'hanno perdonato. Dieci in condotta ad Aguilera, e zero a Spinelli. Valli a capire.

Verona e Udinese precipitano in B senza paracadute

ROMA. Capitolo retrocessione senza sorprese particolari: in serie B, dove già erano cadute Ascoli e Cremonese, sono precipitate Udinese e Verona. In un'operazione di bilancio, il quarto nome era necessario ricorrere alla classifica avulsiva (che avrebbe premiato l'Udinese): il Cesena era inchiodato sullo 0-0 dal Verona, mentre a Udine i friulani stavano dilagando sull'Inter. Nel giro di centomillesimi secondi, la svolta: Agostini, dodicesima rete della stagione, segna il gol-salvezza per i bianconeri, mentre neppure un minuto dopo, dopo che già Matthæus aveva ridotto le distanze, Mandorlini realizza il pari dell'Inter. Inutile, al novantesimo, la quarta rete degli uomini di Marchesi, ad opera di Brecca. Il Cesena, con la vittoria, è al sicuro. Momenti difficili anche a Firenze, dove la Fiorentina, subito in vantaggio con Buso, si era fatta riprendere su rigore dall'Atalanta. Nel giro di tre minuti, però, prima Di Chiara e poi un'autorete di Prandelli hanno chiuso il conto per i viola. Una salvezza sofferta, quella dei toscani, che mercoledì affrontano la Juventus nella prima finale di Coppa Uefa.

Trieneto in lutto, dunque. Il Verona retrocede in serie B dopo otto anni, il periodo migliore della sua lunga storia: uno scudetto, una presenza in Coppa Campioni, due in Coppa Uefa. La società veneta ripartirà da zero: Osvaldo Bagagnoli, nove anni sulla panchina gialloblù, andrà via. Allenatore il Genoa, l'Udinese, invece, torna in B dopo appena un anno. Mazzia prima e poi Marchesi, non sono riusciti ad evitare la caduta. Anche qui, quasi sicuramente, ci sarà una rivoluzione.

CALCI IN TV

Video vuoto per trionfi e addii del calcio

MARCO FERRARI

Strano destino dover concludere il campionato con un'immensa nuvola che contenga e trascini via gli ultimi patemi del pallone. Avremmo voluto vedere i napoletani festanti, gli udinesi affranti, i cesenati increduli, i fiorentini finalmente respirare. Avremmo voluto dire addio alla schiera di stranieri partenii. Invece dobbiamo consolarci, complice un nuovo sciopero dei tecnici Rai, con la faccia di Paolo Valentini.

Lo salutiamo così il campionato che finisce, impietosamente vittima del mostro televisivo che lo ha ingigantito e che l'anno prossimo se lo inghiottirà ancora di più. Del resto gli italiani non possono non pretendere proprio tutto: hanno avuto i treni, devono fare a meno dei filmati sportivi.

Il vuoto di immagini che ha caratterizzato l'epilogo del torneo ha risposto ai telespettatori commenti paesani e appendici sentimentali. Ci mancherà qualcosa, come se il finale fosse eternamente incompiuto. Ma, allo stesso tempo, ci sentiamo un po' più sereni, attaccati come un tempo alla radio, agli articoli dei giornali e ai clacson dei vincitori.

Ma, essendo tempi di bilanci, anche noi dobbiamo stilare le nostre classifiche. Il campionato radio-televisivo si è concluso senza vincitori: Ciotti e Ameri restano i rivali di sempre. Valentini naviga a centro-classifica, eterna promessa sulla via della pensione. Gli outsider dichiarati tali sono rimasti, mentre le promesse sono rimandate ad ottobre. Quanto alle donne speaker, Donatella Scamatti in testa, la serie A se la sono meritata. Per la B si va ad una serie di interminabili spargeri tra Vasino, Giannini, Vitazza, Carino e Carozzi. Chi si sberlegherà avrà in premio una camicia di Cesare Castellotti. Squalificati Goria, sfortunato dal nome stesso, e sua moglie Ruta. L'ombra di Carlo Sassi è accusata di doping, il cappello di Galezzi è stato indicato come il covo del toto-nero. Chiambretti farà la Mitropa Cup, Bruno Pizzali la Sardinia Cup. Il premio nostalgia, infine, è stato assegnato a Gianni Minà per un servizio dal titolo «Fidel Castro e la Coppa delle Fiere».

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 30

- CICLISMO. Giro di Spagna (fino al 15 maggio)

MARTEDI 1

- CALCIO. Real Madrid-Milan (amichevole)
- CICLISMO. Gp di Francoforte
- RUGBY. A Rovigo, Italia-Ingilterra

MERCOLEDI 2

- CALCIO. Andata della finale di Coppa Uefa: Juventus-Fiorentina

GIOVEDI 3

- BASKET. Play-off, andata dei quarti di finale
- CALCIO. Austria-Argentina (amichevole)
- PALLAVOLO. Play-off, Philips-Maxicono, finali

VENERDI 4

- RALLY. Si corre in Corsica, valido per il camp. mondiale (fino al 9)
- PALLAVOLO. World League a Los Angeles: Usa-Italia

SABATO 5

- TENNIS. Internazionali di Italia, torneo femminile (fino al 20)
- CICLISMO. Giro del Friuli
- VELA. For Lauderdale, partenza quarta tappa della Regatta intorno al mondo

DOMENICA 6

- BASKET. Play-off, ritorno dei quarti di finale
- MOTOCICLISMO. Gp di Spagna a Jerez
- PALLAVOLO. World League (S. Diego): Usa-Italia - Play off, Maxicono-Philips, finali



N

Quel triangolo chiamato scudetto ritorna sulle maglie azzurre dopo tre anni: Napoli sfoga tutta la sua gioia ma non dimentica gli antichi mali che la tormentano



«Abbiamo superato momenti molto difficili, i tifosi non ci perdonavano nulla», racconta sul filo della memoria Ferrara, terzino della nazionale e napoletano Doc. «Siamo stati fischiali anche quando vincevamo. Sentire un intero stadio compatto contro di te, fa impressione. Per orgoglio, ma forse per rabbia, abbiamo reagito giocando contro gli avversari e contro le critiche. Quando ho capito che potevamo vincere il campionato? Quando, costretti a giocare senza Careca, Maradona e Alemão riuscivamo a fare il risultato e restare in testa. Poi alla conclusione della stagione con Diego al meglio e i brasiliani recuperati, è stato tutto facile: abbiamo volato fino alla grande gioia del sorpasso sul Milan. Ripetere con monotonia che il successo nel calcio non fa testo non serve a niente. Viviamo in una realtà incasinata, ma la gente lo sa e non c'è bisogno di ricordarglielo»

P

Ecco i campioni senza folklore da bancarella...

RONALDO PERGOLINI

I senzateo, i senzalavoro, i senzacqua: Napoli, la città dei «senza», ha un altro scudetto. Assuefatto a veder sbandierare le sue miserie, il popolo napoletano agita festoso questa «ricchezza». Saranno in molti a pretendere di umiliare questa gioia e chissà, forse, qualche ostinato cultore dell'iconografia da bancarella accanto alla pizza e al mandolino metterà anche un pallone. Ciack, si gira «Napoli pallonara». Non siamo in Inghilterra dove il calcio è ancora considerato uno sport plebeo; qui uno scudetto è un blasone aristocratico ambito, anzi preteso da alcune selezionate «casate». Uno scudetto è frutto di organizzazione, di managerialità e via dicendo. Come può una città, che da secoli può organizzare solo i suoi mali, le sue miserie, arrivare per la seconda volta a tanto? Ce lo hanno detto e ripetuto in tutte le salse e, ammettiamolo, ne eravamo convinti un po' tutti. Il Napoli calcio non è certo la squadra dell'oratorio, ma di fronte al sinergico potere di «Sua Emittenza» che cosa poteva fare? Un presidente capace di tirare fuori dalle sue tante tasche miliardi come fossero coriandoli, un allenatore che sembra un tecnico della Nasa, un esercito di giocatori «robotizzati» a loro insaputa: il Milan pareva il presente e il futuro del calcio. Ma dove poteva mai arrivare una squadra come il Napoli con un presidente dall'immagine così spenta, con un bravo ragazzo in panchina e con in campo una bizzosa soubrette come Maradona?

Il Milan era arrivato a un passo dal dimostrare che il pallone, nel calcio moderno, è soltanto un dettaglio. Strumento, oggetto apparentemente sempre più docile, quasi banale. Ma la proverbiale sfera di cuoio, metafora della vita, è capace, invece, di impensabili impennate e di improvvisi rimbalzi. Il Milan ha cercato di lobotomizzare il somone cervello che è nel pallone, il Napoli ha dovuto e voluto giocarci. Il napoletano abituato a scommettere anche sulla sua sopravvivenza non poteva specchiarsi in una squadra garantita e garante.

Tutto questo non è moderno? Tutto questo non è civilmente progredito? Forse, però è vero, o meglio verace. Maradona è irritante, venale, interessato ma, al di là del suo genio calcistico, sa anche scendere a patti con il comune, concreto buon senso. Il Van Basten compunto e costante che frana nell'isteria scopre che il mondo non è come se lo immaginava o come gli avevano insegnato ad immaginarlo. Maradona «s'allarga» e s'annoa ma sa che dipende soprattutto da lui «restringersi» e tornare a divertirsi.

Van Basten no, lui credeva di dover semplicemente seguire una traccia già stabilita in partenza. Non può capire, non può ammettere che il pallone (la vita) cambi all'improvviso direzione rispetto a quella che gli hanno fatto vedere sulla lavagna di Milanolo.

Il pallone-Napoli sfonda, anzi risfonda, le reti delle sovrastrutture di pensiero, delle illogiche equazioni. «Il successo della squadra è l'immagine speculare del successo della città, il naturale sbocco del positivo momento politico e sociale...»: quante volte abbiamo ascoltato queste sussiegose teorie. Ma il pallone è solo una metafora della vita e come tale va considerato. Lo scudetto del Napoli è questo, soltanto questo. Ma non è poco se è riuscito a rimettere in gioco il gioco del calcio. Il pallone è salvo, libero e ribelle. La sfera, simbolo per eccellenza dell'omogeneità, manda all'aria i tentativi di omogeneizzazione al cubo.

C'è, però, da rimettere in gioco un'intera città che affarismo, clientele, malavita comune ed eccellente vogliono far retrocedere sempre più. Certo, ma uno scudetto al massimo può servire a dare il fischio d'inizio a questa difficilissima partita. Una partita che va giocata in uno stadio senza «spettatori» e per vincerla dobbiamo scendere in campo tutti.

Ciro, l'uomo che vinse due volte «Con una città addosso»

Ci sono facce più napoletane di altre. Ochi più furbi. «E poi io mi chiamo anche Ciro, non so se mi spiego». Appunto: Ciro Ferrara, l'unico napoletano vero, del Napoli campione d'Italia. L'unico a poter spiegare: in una città che vive di umori, di sensazioni, dove un odore, un profumo è già qualcosa di concreto, vincere uno scudetto fa uno strano effetto. «Ti senti la città addosso».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONE

■ NAPOLI. Ferrara, lei è l'unico napoletano ad aver vinto due scudetti in questa città.

Sì, lo so, ci penso e quando ci penso mi viene da ridere. La contentezza è una strana cosa. Io me la sono sentita quando, in questi giorni, camminando per le strade di Napoli, incrociavo lo sguardo dei napoletani: avevano tutti sguardi contenti, soddisfatti. Sui loro volti non c'era esaltazione, isterismo. No, c'era la contentezza semplice che si può avere davanti a una cosa semplice, bella e buona. Nella vittoria del primo scudetto forse ci fu più follia, ma era appunto il primo dopo tanti anni ed erano anche stati anni di magre soddisfazioni, la squadra non era quasi mai stata una grande squadra. Stavolta, ecco, ho ca-

pito che la gente riusciva ad essere contenta in modo diverso: più sereno, più rilassato. Ho avuto l'impressione che i napoletani, questo scudetto se lo stessero quasi sorseggiando.

In cinque anni, questa squadra ha vinto molto eppure, in cinque anni, siete stati anche molto critici.

È vero, e questa è una cosa complicata da spiegare. Voglio dire che questo Napoli ha vinto molto, moltissimo. Due scudetti, una coppa Uefa, una coppa Italia e quando non è arrivato primo è arrivato secondo, terzo. Una squadra vera, competitiva sempre ai massimi livelli. Ma nonostante questo, nonostante i risultati e certe vittorie, abbiamo comunque dovuto incassare momenti abbastanza difficili: la gente ci ha

criticato, a volte, con troppa severità. Adesso trovare risposte non è facile. Gli umori della gente, quello che pensa quando è in tribuna è sempre un mistero, perché poi in conto è giocare un conto è guardare. Però, ecco, quest'anno ci hanno fischiato anche quando vincevamo. Hanno detto: siamo diventati esigenti. Può darsi, ma io restò dell'idea che fischiare è un fatto importante, perché quando senti fischiare un pubblico intero, compatto, allora puoi anche avere qualche brutto contraccollo. Noi, fortunatamente, il contraccollo lo abbiamo avuto in avanti e allora forse ora si può dire che quei fischi sono anche stati importanti. Parlare con il senno del poi è sempre abbastanza complicato, però è un fatto che dopo le critiche pesanti e sonore del nostro pubblico, il Napoli si è come svegliato. Sarà stato orgoglio, ma magari era più semplicemente rabbia, non so. Di certo ritenevo quei fischi inutili, assurdi, e ammetto che per qualche partita abbiamo giocato contro gli avversari ma anche contro quei fischi.

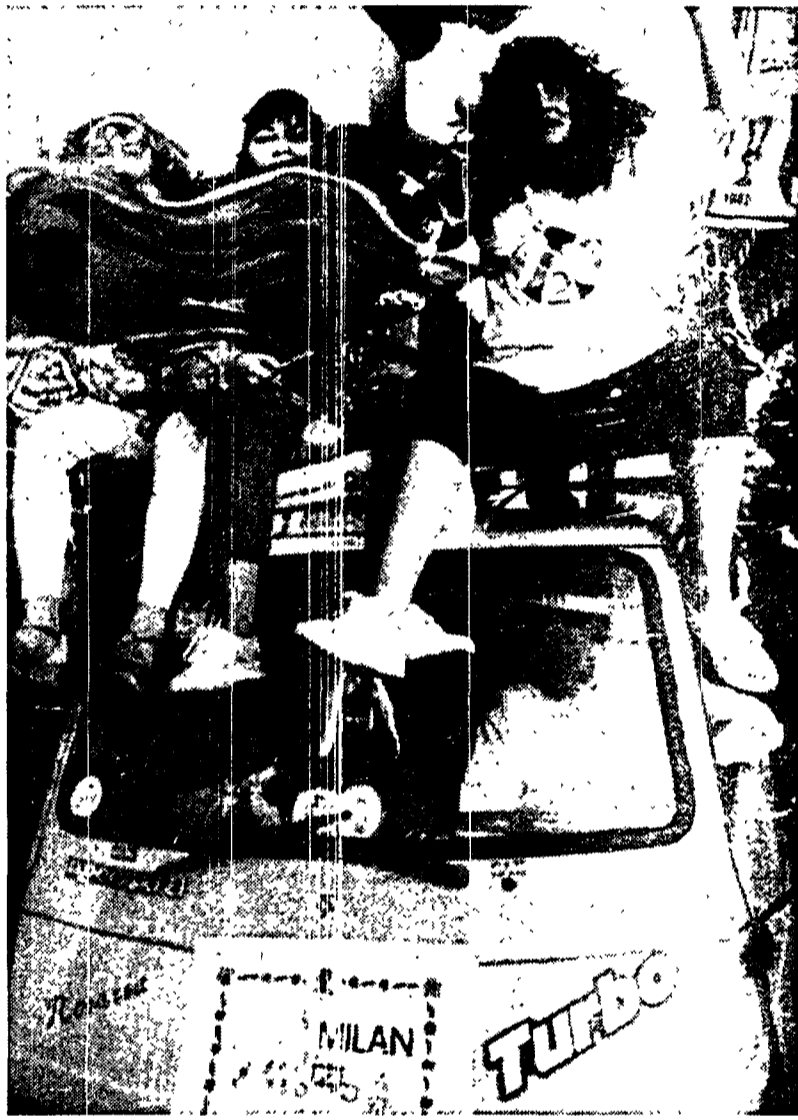
di essere ancora forte, ancora competitivo?

Non c'è stata una partita, direi piuttosto che c'è stato un periodo: quando il Napoli era tutto italiano. Quando per un motivo o per un altro siamo stati costretti a giocare senza i tre sudamericani. Ecco, quando ci siamo accorti, dico noi giocatori, che anche senza tre compagni importanti e in fondo determinanti come Maradona, Careca e Alemão, riuscivamo a vincere e a stare in testa, beh, ci siamo accorti che questo Napoli poteva essere ancora un Napoli da scudetto. La conclusione della stagione credo che sia stata la logica conclusione di tutto: con Diego e i due brasiliani al meglio, questo Napoli ha davvero volato.

Molti dicono: il calcio è l'unica cosa che funziona a Napoli.

Lo so, lo dicono in molti e tra i molti c'è anche il signor Berlusconi. Se capisco bene i toni di certe dichiarazioni, di certi ragionamenti, dentro mi sembra sempre di trovarci un bel po' di cinismo. Sono discorsi crudeli, e raschiare sotto la gioia di questo scudetto per trovare subito la triste realtà napoletana

In questo campionato, c'è stato un momento, una partita, in cui il Napoli ha capito



Il portiere alza la mano nel segno del secondo scudetto. In alto una bimba travestita da ultrà. Nello scontro Ciro Ferrara. Nella foto grande un'Ape trasporta un carico di tifosi

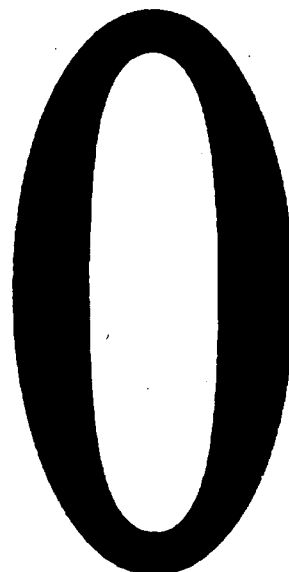
senza dire: Napoli è una città allo sbando, penso sempre al Napoli di qualche anno fa. Anch'esso, appunto, una società allo sbando. Ferlaino e i suoi dirigenti sono però stati capaci di organizzare, di programmare. La squadra è stata costruita un po' alla volta, pezzo per pezzo, sono stati fatti investimenti mirati, è stato chiamato Maradona, un investimento immenso. Si è puntato sui giovani. Un'altra cosa che dovrebbe fare proprio la città: puntare sui giovani. Puntare sulla loro vitalità, sulla loro voglia di fare, sulla loro purezza.

La città è impazzita abbastanza. Traffico bloccato, i fuochi d'artificio, le strade e le piazze tinte di uno strano colore, tra l'azzurro e il celeste. Cose così succedono solo a Napoli.

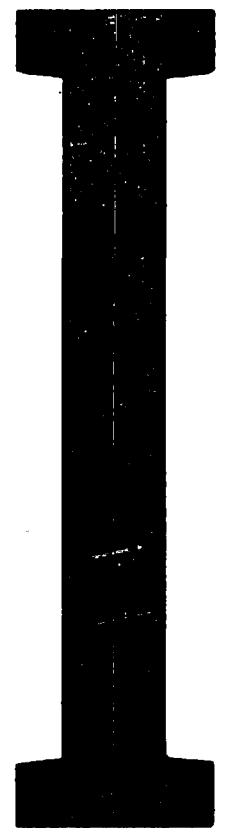
Per giorni ho cercato di spiegare ai miei compagni cosa sarebbe successo a Napoli se davvero fossimo riusciti a vincere questo scudetto. Cnppa, Baroni, gli altri che non conoscevano la città mi ascoltavano un po' increduli. Ma ora che anche loro saranno fuori, nelle strade di Napoli, ecco, io credo che saranno ancora più allibiti. Io solo non sono allibito, io sono napoletano.

Dimenticati Bagni, Giordano, Garella e Bianchi protagonisti della «prima volta», è stato costruito un nuovo collettivo, con Bigon allenatore emergente

Tutti i segreti di una squadra che ha conquistato di prepotenza la copertina del campionato più famoso del mondo: le corse e la continuità di Crippa, il senso tattico e la duttilità di Alemão in mezzo al campo, la genialità e i dieci gol di Careca, l'inserimento felice della colonna centrale Baroni, l'esperimento azzeccato di Corradini come libero al posto dell'infortunato Renica. Ma, come sempre, la differenza l'ha fatta Maradona, che tra nozze faraoniche, mal di schiena, problemi di bilancia e viaggi lampo all'estero, è riuscito nel momento clou della stagione a firmare le partite che contavano. Da febbraio è cominciata la sua ascesa verso la forma mondiale e nello sprint finale ha saputo imprimere una marcia in più ad una squadra che molti collocavano un gradino al di sotto del Milan



Due anni dopo il crollo nelle ultime giornate di campionato, lo scudetto sfumato al San Paolo per i gol rossoneri di Virdis e Van Basten, la società partenopea sembrava aver bruciato in pochi mesi tutto il lavoro compiuto. Poi le velenose polemiche, la spaccatura nello spogliatoio, i proclami dei ribelli e la Grande Epurazione. Un anno di transizione in Italia, con il tecnico Bianchi «separato in casa» e la conquista in Europa della Coppa Uefa nella doppia finale con lo Stoccarda. L'estate scorsa una campagna acquisti senza clamore, ma con scelte oculate e l'arrivo in panchina del «provinciale» Bigon. Una scommessa rischiosa. Ma l'allenatore in pochi mesi è riuscito a ricomporre il mosaico e ad inserirsi con disinvoltura nel nuovo e ambizioso ambiente. E Bigon, alla terza stagione in serie A, ha centrato l'obiettivo più prestigioso.



L'alfabeto tricolore in 11 nomi italiani e sudamericani più un piccolo tamburino sardo

GIULIANI 6,5. Ha parato il parabile e praticamente mai l'imparabile. Non è stato determinante come lo sono, certe volte, i portieri di una squadra scudetto. Questo per formulare un giudizio il più possibilmente lontano dai luoghi comuni che, naturalmente, sul conto di Giuliani, a Napoli ruotano tutti intorno ai cinque gol che incassò nella notte di Brema. A freddo, con qualche mese di riflessione, si può scrivere che il processo avviato contro la squadra trovò, di fatto, un solo imputato. Il tempo non ha cancellato l'impressione che per lui ci fosse una condanna già scritta. Bigon lo sostituì con Di Fusco, bravissimo in allenamento, molto meno nelle partite ufficiali. Il finale di stagione di Giuliani è stato comunque all'altezza, direttamente proporzionale alla crescita di tutta la squadra. Adesso andrà via. E da dimostrare che Giovanni Galli o Pazzagli, i suoi probabili successori, sappiano fare meglio di lui.

FERRARA 7. Si è abbastanza fermato come crescita tecnica, aumentando invece dal punto di vista dell'affidabilità. Questo ne fa un difensore che difficilmente incontra giornate storte o attaccanti capaci di mandarlo in bianco. Il pallone lo toglie. Chiaro che non lo toglie con classe: i suoi interventi sono sempre un frullito di rabbia e tempismo. Se gli manca la rabbia, e in qualche partita può mancare, ci mette un po' di mestiere, perché comincia ad averne parecchio.

FRANCINI 6,5. Se le sue corse avessero un sonoro, cigolerebbero: ha dato molto. Francini. Comincia forse ad essere un po' logoro. Si sono viste poco le folate rapide e possenti, come liberatorie di un tempo. Se parte, Francini parte per una rincorsa sicura. Si regala molto meno di un tempo. E infatti, da sinistra son piovuti meno cross che in passato. Per questi motivi, Vicini l'ha tirato fuori dal gruppo azzurro molti mesi fa. L'esclusione può aver inciso sui suoi umori in maniera significativa. Ha disputato le ultime partite mettendoci forse più convinzione o forse più forza.

CRIPPA 8. Ha sbagliato pochissime partite e quando le ha sbagliate è stato sempre tra i meno peggio. Il resto del campionato Crippa lo ha corso parecchio bene. Tre quarti di stagione li ha certamente corsi inseguendo rabbiosamente il fantasma di Vicini che lo ha escluso dalla Nazionale per incompatibilità di carattere. Ci ripensasse, Vicini farebbe una buona cosa. Finito il campionato Crippa è ancora in ottima forma. Corre che è una bellezza, alla fine delle corse non è mai stanco, e infatti crossa e tira che è uno spettacolo. In assoluto, pensando a tutte le partite, anche a quelle iniziali che pure hanno portato punti preziosi in classifica, si può scrivere che Crippa sia stato il giocatore migliore, senza dubbio il più costante di questo Napoli.

ALEMAO 7,5. La storia di Bergamo va messa da parte. Tutti abbiamo visto come sono andate le cose. Alemão adesso prende sette e mezzo perché è stato molto bravo in quel suo strano ruolo di centrocampista arretrato centralmente, un po' centrocampista di fascia. Un po' regista, almeno per certe giornate, un po' punto di riferimento mobile, lungo le fasce. S'è capito, nell'arco della stagione, che Alemão è importante. Gira la convinzione che non abbia piedi troppo educati, ma questa sembra, in alcune circostanze, una convinzione sbagliata.

BARONI 6,5. È alto e piuttosto lento, questo non lo rende uno stopper implacabile su qualsiasi tipo di avversario. Gli attaccanti bassi o comunque veloci di gambe, l'hanno sempre messo, com'è ovvio, in grandi difficoltà. L'esperienza l'ha sempre aiutato. Il fatto che sia alto l'ha giustamente messo nelle attenzioni di Bigon che, non avendo davanti a Giuliani saltatori eccelsi (Renica è stato quasi sempre infortunato), gli ha dovuto concedere fiducia illimitata. Uno così, in coppa campioni, va comunque tenuto.

CORRADINI 7. Bigon l'ha già arrangiato a libero, e come libero Corradini ha giocato davvero bene. In certi momenti è stato addirittura un libero con i fiocchi. In altri, si è visto abba-

stanza chiaramente che era una soluzione di emergenza. Complessivamente, dopo un anno così, ci guadagnano il Napoli, che non ha troppo patito l'assenza di Renica, e anche Corradini, che adesso, se vuole, può andare in giro ed essere un buon libero.

MAURO 6,5. Ha dato quello che poteva dare. Uno che non ha mai corso da giovane non si mette certo a correre adesso. I suoi dribbling insistiti, i suoi sapienti rallentamenti del gioco sono stati comunque utili a Bigon.

FUSI 7. Le ultime partite le ha viste dalla panchina, Bigon non gli ha fornito troppe spiegazioni, e lui ci è rimasto molto male. Giustamente, forse. Fusi ha giocato un bel pezzo di campionato cercando di risolvere i problemi tattici non-indifferenti di Bigon. Che doveva trovare un libero e però, contemporaneamente, anche un centrocampista napoletano privo di Maradona. Così Fusi ha fatto un po' il libero, un po' il centrocampista di guardia alla difesa. Tutti convinti che ha sempre fatto ogni cosa a dovere. Poi Bigon s'è stufato di lui. Nonostante questo sembra che vada ai mondiali. Sembra...

DE NAPOLI 6,5. Le ultime, importanti partite le ha giocate in un ruolo che gli è particolarmente congeniale, quello di centrocampista metodista. Un metodista un po' atipico, perché solitamente i centrocampisti di questo tipo corrono un po' meno di lui e ragionano un po' di più. Comunque, il fatto è che lui, in questa posizione ha giocato quattro, cinque partite di buon livello. Il resto del campionato l'ha disputato faticando molto con gli altri, che non riusciva più a rincorrere, e con se stesso. De Napoli ha un ginocchio, il destro, che gli procura problemi. Gli scricchiola, soprattutto, e questo lo ha messo in notevole inquietudine.

CARECA 7,5. Ha giocato più male che bene, in generale, ma quando ha giocato bene è stato irresistibile. Ha avuto noie con le cosce, chi gli voleva male diceva che era a un passo dalla pulbaglia. E anche adesso, in queste ore, non è che stia benissimo. Quando si è trovato nel giorno giusto, ha fatto cose mirabili. L'hanno scorso come toccava il pallone segnava. Quest'anno non è andata proprio così, anche se dieci gol fino alla partita con la Lazio non sono pochi. Non è un tipo troppo grintoso e questo non gli giova, anche perché se ci mettesse un po' di astio, sarebbe il più grande attaccante del mondo. Invece è solo il centravanti del Napoli e della nazionale brasiliana.

MARADONA 8,5. Ha fatto la differenza quando ha voluto e quando ha potuto. Cioè quando era in Italia e quando non era troppo grasso da camminare e basta. Chiaro che anche camminando può essere capace di tutto, solo che correndo è capaccissimo di vincere il campionato anche da solo. Non è casuale il fatto che lo sprint vincente del Napoli sia coinciso con il suo dimagrimento. Lui è dimagrito per arrivare bene ai mondiali e per cercare di aiutare il Napoli. Giusta la sensazione che abbia fatto il furbo. Ma a un furbo così non si può rinunciare: o trovi un altro Pelè o te lo tieni. Con i suoi vezzi, i suoi capricci, le sue manie. Con tutta la sua splendida genialità.

CARNEVALE 7. È stato molto disposto al sacrificio: è uno che ha lottato su ogni pallone gli sia rotolato accanto nel raggio di venti metri. Che poi quel pallone sia diventato suo quasi mai, è un altro discorso. Ci sono stagioni dritte e altre storte. Quella di Carnevale è tutta in una curva abbastanza stretta. Però certe volte vanno apprezzati un buon numero di gol e anche la fatica.

GLI ALTRI. Di Fusco ha fatto un paio di comparsate e non è proprio stato strepitoso. Bigon ha subito rimesso tra i pali Giuliani. Zola è stato importante per certi lampi, quando ha giocato è stato prezioso, ha provato a fare la contropartita di Maradona e non ne è venuta fuori alcuna parodia. Un'imitazione discreta. Biagiardi: bravo e serio. Non ha avuto spazio.



Un'immagine metafora: Maradona bacia il pallone. Nelle altre foto piazza Trento e Trieste e piazza del Popolo invase dai tifosi



Quell'amarcord tra spumante e sospiri per i vincitori di una sola estate

Quello dell'87 fu lo «scudetto fatto in casa», oggi solo due campani festeggiano il secondo titolo. Ciro Ferrara il solo napoletano: «Rispetto a due anni fa siamo più deboli tecnicamente». Bagni, protagonista dello storico primato: «Noi avemmo meno pause. Bigon ha dovuto affrontare più polemiche». La delusione di chi mancherà alla festa. Ma sono tutti d'accordo: «La vittoria finale è meritissima, il Milan non sa perdere».

FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI. Oltre che un po' meno prevedibile e un po' meno scontato, il secondo scudetto del Napoli è anche un po' meno... napoletano. Tre anni fa erano addirittura otto (più tre panchinari) i campani in maglia azzurra. Di quei giocatori, a fregiarsi del secondo titolo, sono rimasti solo Ciro Ferrara, che è anche l'unico napoletano in testa alla classifica nelle prime giornate. Dal punto di vista morale è stato un

momento importantissimo. E siamo rimasti in testa per 25 giornate di fila.

PROTAGONISTA. Quello scudetto, primo e storico, dell'87 più che di Maradona (protagonista di una stagione non eccezionale), fu lo scudetto di Salvatore Bagni.

«Quell'anno indimenticabile, noi procedemmo ad un ritmo esaltante per tutta la stagione, allentando solo nel finale - ricorda l'indimenticabile «guerriero» che ha lasciato il calcio per l'imprenditoria -. Invece il Napoli attuale si è ripreso alla fine dopo una flessione a metà strada. Forse noi avemmo meno pause. Al Napoli di Bigon comunque bisogna solo fare un applauso, ricordando che ha dovuto affrontare anche qualche polemica di troppo. Questo scudetto - continua Bagni - è la consacrazione di cinque anni di calcio ad

altissimo livello. Ne sono felice perché mi sento anch'io napoletano».

E da napoletano prende decisamente posizione. «Quando il Milan ha vinto lo scudetto in casa nostra lo abbiamo applaudito. Ora il Napoli è stato felice per loro, per i tanti amici che ho laggiù. Vincere uno scudetto in quella città è sempre una esperienza unica, se ne accorgeranno».

NAPOLETANI. Bianchi lo preferisce molto volte addirittura a Carnevale: Gigi Caffarelli era un punto di forza di quel Napoli che vinse scudetto e Coppa Italia. Poi insieme agli altri napoletani il tormento ebbe un inatteso berserivo dalla società.

«Sono contento solo per la gente - dice oggi -, perché sono andato via con molto rammarico. Comunque lunedì sarò anch'io in città a brindare

da buon napoletano».

Ugualmente deluso Ciro Muro, l'altro ego di Maradona in quella stagione esaltante. «I tifosi e Bianchi mi volavano bene, mi ero illuso di restare. Ora mi limito a farmi raccontare da mia madre che vive in un quartiere molto popolare, i preparativi della festa. Mi sento ancora un scugnizzo che lifa per Maradona».

Per Volpentina lo scudetto «è una medicina per Napoli». Spera di rifarsi delle delusioni patite nel Napoli conquistando la Coppa Uefa con la Fiorentina. «La verità è che avrei voluto esserci anch'io. Domenica ho provato tanta nostalgia davanti alla tivvù». Come Carannante, che ora è a Lecce: «Le polemiche dei milanesi mi hanno dato fastidio - dice -. Per me il Napoli ha meritato lo scudetto ampiamente. Il fatto di non aver mollato è stato fondamentale».



MILAN	4
BARI	0

MILAN: Pazzagli 6; Tassotti 7; Maldini 7; Salvatori 6,5; F. Galli 7; Baresi 7; Massaro 6,5; Donadoni 6,5; Borgonovo 6,5 (72' Albertini); Gullit 6,5 (65' Simone 6,5); Evani 7; (12 G. Galli, 13 Carobbi, 14 Colombo)

BARI: Drago 6,5; Loseto 6; Carrera 6; Terraccianese 5,5; Lorenzo 5; Brambati 5 (46' Gerson 5); Perrone 6; Carbone 6; Joao Paulo 6; Fioretti 5 (65' Maiellaro 5,5); Scarafoni 5,5 (12 Mannini, 13 Luppo, 16 Monelli)

ARBITRO: Luci di Firenze 6

RETI: 66' Borgonovo, 70' e 76' Evani, 72' Donadoni

NOTE: Angoli 6 a 1 per il Milan. Giornata primaverile, campo in perfette condizioni, in tribuna il commissario tecnico dell'under 21 Cesare Maldini. Spettatori 18 mila circa.

CREMONESE	0
SAMPDORIA	3

CREMONESE: Rampulla 5,5; Garzilli 5; Rizzardi 5; Piccioni 5,5; Gualco 5,5; Criterio 6; Meno 5; Ferraroni (20' Montorfano 5); Dezotti 5 (46' Chiorni 6); Maspero 5,5; Neffa 6 (12 Violini, 13 Avanzi, 15 Bonomi)

SAMPDORIA: Pagliuca s.v.; Mannini 7; Carboni 6; Pari 6,5; Vierchow 6,5 (72' Lanna s.v.); Invernizzi 7; Lombardo 6,5; Katanec 7 (62' Salsano 6); Viali 6,5; Mancini 6,5; Dossana 6,5 (12 Nuciarri, 14 Breda, 16 Victor)

ARBITRO: Merlino di Torre del Greco 6,5

RETI: 12' Viali, 24' Katanec, 35' Mancini

NOTE: Angoli 6 a 4 per la Cremonese. Giornata serena e ventilata, terreno buono. Spettatori 4817 paganti più 3742 abbonati per un incasso complessivo di 191 milioni.

GENOA	2
ASCOLI	0

GENOA: Baglia 6; Torante 6; Caricola 6; Collovati 5,5; Perdomo 6,5; Signorini 6; Erario 6; Ruotolo 6; Rotella 6; Fiorin 6,5; Aguilera 6,5 (12 Gregori, 13 Covelli, 14 Ferroni, 15 Paz, 16 Urban)

ASCOLI: Lorieri 6; Destro 6; Mancini (26' D'Angiara 6); Benetti 6; Fusco 6; Arslanovic 6,5; Cavaliere 6; Sabato 6,5; Garzilli 6 (56' Ferraresi 6); Bugiardini 6,5; Cvetkovic 6 (12 Bocchino, 13 Di Donè, 14 Berardini)

ARBITRO: Dal Forno di Ivrea 7

RETI: 5' Rotella, 87' Ruotolo

NOTE: Angoli 6 a 1 per il Genoa. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori paganti 11.416 per un incasso di 218.502.000; abbonati 14.750 per una quota di 233.000.000. Ammoniti Sabato, Perdomo e Benetti.

ROMA	2
BOLOGNA	2

ROMA: Tancredi 6; Pellegrini 6; Gerolin 6; Piacentini 6; Tempestilli 3; Comi 6; Desideri 6; Conti 7 (dal 56' Impallomeni 6); Voeller 3,5 (dal 26' Baldieri 6); Giannini 6,5; Rizzitelli 6 (12 Tontini, 14 Cucciani)

BOLOGNA: Cusin 6; Luppi 6; Villa 6,5; Stringara 6,5; Iliev 6; De Arcini 6 (76' Giordano s.v.); Geovani 6 (dal 72' Cabrini s.v.); Bonini 6; Waas 6,5; Galvani 6; Marronaro 6 (12 Sorrentino, 15 Varrì, 16 Poli)

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 6

RETI: 3' Galvani, 5' Voeller, 20' Giannini, 48' Waas

NOTE: Angoli 3 a 3. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Nessuna ammonizione. Voeller uscito al 26' per una contrattura alla gamba destra. Spettatori 20 mila. In tribuna il Ct Azeglio Vicini. Prima della partita il presidente Corioni ha consegnato una medaglia d'oro a Manfredonia che giocò l'ultima partita della carriera all'andata a Bologna.

MILAN-BARI

Tutto in dieci minuti: così i rossoneri, in formazione dimezzata per le squalifiche hanno chiuso la partita, quella di ieri, e quella col campionato. E ora li aspetta Vienna

Gol per dimenticare

Donadoni torna primattore: segna e fa segnare

11' Il Bari sfiora il gol. Joao Paulo manda in confusione la difesa rossonera e crossa: Carboi (solo) manda il pallone di testa sopra la traversa.

14' Borgonovo crossa per Gullit: colpo di testa acrobatico che va sopra la traversa.

23' Bellissima azione di Gullit. Donadoni lancia l'olandese che fa partire una gran fiondata al volo: il pallone, leggermente deviato da Drago, batte sotto la traversa e ritorna in campo.

31' Il Bari vicino al gol. Scarafoni salta Galli e Baresi e tira: Pazzagli respinge e Tassotti riesce a deviare in angolo prima che un giocatore del Bari ribatta in rete.

60' Punizione per Evani: il pallone scheggia l'incrocio dei pali.

66' Il Milan segna. Corner di Donadoni, tocca Massaro di testa e Borgonovo in tutto sempre di testa, insacca in rete.

70' Raddoppio del Milan. Donadoni ad Evani che, superato un difensore, scocca un rasoterra preciso che si infila nell'angolo destro.

72' Terzo gol del Milan. Donadoni, su punizione, manda il pallone all'incrocio dei pali.

76' Quarto gol rossonero. Simone a Donadoni che appoggia per Evani: sinistro rasoterra che si infila nell'angolino destro. □ Da Ce.

MILAN		BARI	
Totale 12	TIRI	Totale 2	
8	In porta	1	
4	Fuori	1	
	Da lontano		
Totale 21	FALLI COMMESSI	Totale 24	
2	Quante volte in fuorigioco	3	
Baresi 5	Il marcatore più implacabile	Loseto 5	
Totale 40	PALLONI PERSI	Totale 35	
Salvatori 8	Il più sprecone	Perrone 5	
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 31'	Totale 61'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 30'	
		1° Tempo 29'	
		2° Tempo 34'	Totale 64'



Debutto dal primo minuto, all'ultima giornata di campionato per Gullit

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

BERGAMO. Quattro gol, due pali, una giornata di sole, e non parliamo più. Il Milan chiude, con una partitella d'allenamento contro il Bari, questo strano e grottesco campionato che precede il Mondiale. Il Milan ha vinto, accontentando i circa ventimila abbonati che l'hanno seguito a Bergamo, dando una spallata a una parte di malumori e cattivi pensieri che si trascina appresso. Quattro gol sono tanti, ma non bisogna prenderli troppo alla lettera: quello di ieri, infatti, è stato un incontro un po' particolare: la classica partita di chiusura di stagione, si diceva una volta. L'importante non farsi male. Una stretta di mano e arivederci al prossimo anno. Adesso si è più allusivi, sfumati, ma la sostanza delle cose non cambia. Milan e Bari hanno cercato di trascorere un pomeriggio senza stress: ritmi tranquilli, in sintonia col caldo tepore primaverile, contrasti da gentiluomini (dopo di

lei, entri pure, prego), e una manciata di gol per far contenti i tifosi. Intendiamo: nessun cinismo, nessuna malignità da parte nostra. Semplicemente la constatazione che nessuno, ieri, aveva voglia di complicarsi la vita. E così gli uomini di Salvemini, ormai ampiamente salvi, hanno affrontato i rossoneri alla pari, con raro spirito decoubertiniano.

Niente barricate, ritmi blandi, e via divertiamoci con un orecchio allo stadio San Paolo. Proprio al 10%, per il solito tam tam delle radioline, avveniva un buffo equivoco: «Gol di testa di Baroni» annunciava con voce strozzata il radiocronista. Quasi tutti, però, capivano che era un autogol e quindi l'intero stadio deflagrava in un boato d'entusiasmo. Dopo questo brivido, tutti gli occhi si spostavano su Gullit, ieri per la prima volta in campo fin dall'inizio. L'olandese, controllato prima da Brambati e poi da Carrera, si è mosso con una certa disin-



Borgonovo in volo d'angelo segna la prima rete rossonera; ma non servirà a nulla

CREMONESE-SAMPDORIA

L'aria di casa fa bene a Viali che trova la rete e apre la porta al successo

Schema vincente

10' Preciso assist di Invernizzi per Mancini in area che spreca malamente alzando sopra la traversa.

12' Non sbaglia Viali su cross dalla destra di Mancini; preciso colpo di testa e Rampulla è battuto per la prima volta.

24' Raddoppio della Samp: si ripete lo schema con cross di Mancini, velo di Dossena e facile appoggio in rete di Katanec.

35' Suggestivo di Dossena per Mancini che con tutto comodo e con un tiro non irresistibile sigla il terzo gol. Viali sulla traiettoria si scosta per non togliere la soddisfazione al compagno.

50' Si fa viva la Cremonese con un tiro ad effetto di Chiorni che Pagliuca blocca con qualche difficoltà.

71' Assist di Chiorni per Gualco solo che si attarda fino a consentire il recupero della difesa.

74' Bravissimo Rampulla a deviare al volo un siluro da venticinque metri di Invernizzi.

86' Lancio di Mancini e stupendo sinistro al volo di Viali che si stampa sulla traversa. □ G.F.R.

GIAN FELICE RICEPUTI

CREMONA. Un congedo amaro, e lo si sapeva, ma anche piuttosto umiliante quello della Cremonese dalla Serie A. Almeno per tutto il primo tempo, fino a quando cioè la Sampdoria ha giocato davvero andando a segno con facilità in tre volte e sfiorando il gol in un'altra mezza dozzina di occasioni. Un commiato insomma non proprio a testa alta, come avrebbe invece certamente meritato il pubblico che

GENOA-ASCOLI

Tranquilla salvezza di paura Contestazione a Spinelli Freddo congedo da Scoglio

Inizio bruciante

4' Neanche il tempo di cominciare e c'è già il primo gol del Genoa. Arriva al 4' e lo segna Rotella, ma il merito è di Aguilera, infatti è lui che si procura il fallo per cui l'arbitro Dal Forno assegna la punizione ed è lo stesso Aguilera a colpire la palla di testa e a mettere Rotella solo davanti alla porta.

10' Ancora Aguilera in evidenza: un bel cross di Rotella e una rovesciata volante di Aguilera.

20' Per un fallo su Aguilera c'è una punizione di Perdomo che Lorieri salva in angolo.

24' Su passaggio ad Aguilera Erario colpisce il palo ma la palla esce fuori.

25' L'attaccante dell'Ascoli Cvetkovic solo davanti alla porta del Genoa permette a Baglia di rubargli il pallone e sfilma la possibilità del pareggio.

31' Rotella tira a fil di palo.

32' Una bella conclusione di Bugiardini viene deviata da Baglia.

71' Conclusione di Perdomo su cui Lorieri non può far altro che deviare in angolo.

87' Il Genoa mette a segno il due a zero. Lo realizza Ruotolo. □ S.C.

SERGIO COSTA

GENOVA. Il Genoa ce l'ha fatta. Già al 5' ha sbloccato il risultato della partita. L'Ascoli era ormai condannata e ai rossoblu serviva questo successo per garantirsi la permanenza in serie A. Ai rossoblu per la verità bastava anche un pareggio considerati gli altri risultati. Ma la partita ha offerto molti altri motivi di interesse e non solo sportivi: intanto Aguilera arrestato tre giorni fa e rimesso in libertà proprio sabato ha giocato fin dal primo momen-

ROMA-BOLOGNA

Quattro gol per una festa Radice e Maifredi un'addio fra gli applausi

Voeller, gol e ko

3' Comi sbaglia l'appoggio su Tancredi, Marronaro ruba palla, appoggia a Galvani che segna l'1 a 0.

5' Giannini lancia Voeller che scatta l'attuale oltre la difesa rossoblu e tocca in rete sull'uscita di Cusin: 1-1.

20' Punizione per la Roma dal limite: per fallo su Gerolin: la battuta di Giannini aggira la barriera e va in gol: 2-1.

23' Angolo di Geovani, Marronaro salta più alto di Pellegrini ma il colpo di testa è debole e Tancredi può parare.

29' Rizzitelli per Desideri che tira in porta in giravolta: Cusin neutralizza.

38' Azione personale di Pellegrini e gran sventola che finisce alta.

40' Marronaro cerca il rigore ma S. Angeli non abbozza: sul contropiede Conti piazza un travese sulla testa di Giannini, ma la conclusione finisce sopra la traversa.

48' Errore della difesa romana, Geovani lancia Waas che con un pallonetto sigla il definitivo 2-2.

60' Bonini per Waas solo davanti a Tancredi, palla fuori.

66' Stafoggia ferma per un attimo il gioco per una pacifica invazione dei tifosi. □ F.Z.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. È la festa degli addii: Roma saluta Radice, i cinquecento tifosi bolognesi arrivati come capitale risulitano Maifredi come già sette giorni prima. In entrambi i casi si tratta di separazioni colme di affetto per l'ottimo lavoro svolto dai tecnici: ma, seppure per motivi diversi, le società hanno deciso o sono state costrette da tempo a voltare pagina. Ne viene fuori una partita in sovrappiù, a tratti anche divertente, con le tifoserie gemellate a far tutto fuorché offendersi. In questo grande abbraccio finale c'è posto anche per quattro reti, per un'esibizione (76 minuti in tutto) di Geovani, raro quest'anno per il brasiliano dal tocco talpato ma dalla velocità irriducibile, per un'invensione pacifica di campo degli altri quattro ancora mecano quattro minuti alla fine. E probabilmente il momento più bello del pomeriggio: per tre o

ROMA-BOLOGNA

Quattro gol per una festa Radice e Maifredi un'addio fra gli applausi

quattro volte lo speaker aveva piagnolamente annunciato «una simpatica cerimonia di chiusura» coi giocatori che garantivano il saluto al pubblico. Tutto è andato a monte perché negli ultimi quattro minuti mezzogiorno Curva Sud si è infilata sul terreno di gioco e soltanto l'intervento delle forze dell'ordine ha calmato i cacciatori di magliette e souvenir: si è proseguito in maniera farsesca e per 240 secondi si è vista la pantomima di una partita coi calciatori che giocavano nello spazio di 40 metri, a ridosso dell'imbocco degli spogliatoi.

Questo e poco d'altro c'è da aggiungere per una classica partita di fine campionato: mentre a qualche centinaio di chilometri si esultava per lo scudetto o si svolgeva il consueto «dramma» per la retrocessione, Roma e Bologna assolvevano il loro compito in tutta tranquillità. Non è nemmeno il caso di parlare di marcature o di alchimie tattiche perché ogni duello era all'acqua di rose: Stafoggia non ha mai avuto bisogno del cartellino giallo. Tuttavia qualche nota di merito se la meritano Bruno Conti e Voeller per lo stupendo gol, sull'altro fronte il solito Villa, Stringara e Waas hanno mostrato qualcosa in più degli altri.

NAPOLI	1
LAZIO	0

NAPOLI: Giuliani 6,5; Ferrara 6,5; Francini 6,5; Crippa 6, Alemao 7, Baroni 7 (66' Fusi 6); Corradini 6, De Napoli 7 (85' Mauro s.v.), Careca 7, Maradona 8, Carnevale 6, (12 Di Fusco, 13 Bigliardi, 16 Zola).

LAZIO: Fiori 7; Bergoldi 6, Sergio 6,5; Pin 6, Gregucci 5,5 (72' Soldà s.v.), Pisciotta 5,5; Bertoni 6,5; Marchegiani 5, Amalido 4,5 (59' Troglia 6), Sciosa 6,5; Sosa 5, (12 Orsi, 13 Berutto, 16 Monti).

ARBITRO: Sguizzato di Verona 6.

RETI: 7' Baroni.

NOTE: Angoli 5 a 3 per il Napoli. Giornata afosa, sole velato. Terreno in buone condizioni. Ammoniti: Bergoldi e Marchegiani. Spettatori 62.499 per un incasso complessivo di L. 1.905.606.235 (paganti 23.153 per un incasso di L. 1.157.968.000; abbonati 39.346 per una quota di L. 747.638.235).



Maradona e Alemao rispondono all'ovazione dello stadio alzando il pugno del trionfo. A destra lo stacco vincente di Baroni, un gol di testa che ha suggerito la lunga volata per lo scudetto



I nuovi campioni d'Italia hanno chiuso in bellezza: accanto al solito Maradona, la coppia brasiliana ha dato spettacolo. Dopo la festa tempo di promesse «mondiali»

Tutti al Circo Napoli

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. «Quando sta in forma non lo tieni nemmeno con le catene...» «Ma anche quando sta male non si regge neanche con lo spago...» Il botto e risposta in tribuna è dedicato a Maradona che ha inciso con il cespello del genio il suo nome in questo difficile, contrastato, eccitante secondo scudetto del Napoli. Da puro animale di spettacolo qual è, l'argentino conclude con un'ultima, affascinante recita una rappresentazione che ha deciso di mettere in piedi con gran ritardo. Quando ha deciso che era giunto il momento di presentarsi alla ribalta nella forma che gli compete, ha dato una scossa ad un campionato che pareva ormai deciso. In un San Paolo bello, frenetico e caotico, ha accarezzato il pubblico con le sue irraggiungibili moine. Un vero, grande spettacolo vederlo muoversi, o meglio scivolare in ogni parte del campo. E a dispetto di quello che ci si poteva aspettare, contro la Lazio non è andata in scena una recita accademica. I biancocelesti il loro sogno di agganciare un posto in coppa Uefa lo hanno inseguito caparbiamente fino all'ultimo minuto. Ma le loro forze, già impari sulla carta, sono state straziate dall'indio

e dalla sua «tribù» che si è mosso sulla scia del «grande capo». La Lazio cerca di reagire con le stizzose impennate di Ruben Sosa, ben presto placato da Ferrara. L'umile Marchegiani tenta di svolgere, nel più decoroso dei modi, il suo lavoro di sacchiappa-Maradona. Ma l'umile è costretto a subire cocenti umiliazioni. Dell'argentino non riesce a vedere nemmeno l'ombra. E, poi, sono stati davvero pochi i minuti concessi alla Lazio per cercare di giocare la partita. Appena sette. E quando Baroni si è alzato in quella maniera e ha schiacciato in quel modo, la Lazio non ha subito solo un gol. È stato il classico colpo di grazia dato con largo anticipo e senza torture troppo a lungo la vittima.

In campo c'è solo il Napoli. E che Napoli! Sarà stato il profumo delle scudette e forse anche l'odore dei prossimi mondiali, ma nell'ultima partita di campionato De Napoli, ad esempio, ha deciso di farsi vedere al meglio del meglio. Impressionante la sua partita, dopo le tante impressionanti in senso opposto, prove fornite nel corso della stagione. «Toto» ritrova il passo giusto e riscopre i tempi appropriati. Si è rivisto il bel corridore d'un tempo, ma alla forza atletica ha sa-

Alla fine Giuliani evita il pareggio

NAPOLI		LAZIO	
Totale 11	7	TIRI In porta	4
	4	Fuori	7
	5	Da lontano	6
Totale 28	2	FALLI COMMESSI	2
	Alemao 6	Quante volte in fuorigioco	Marchegiani 6
		Il marcatore più impiegabile	
Totale 31	Carnevale 7	PALLONI PERSI	Sosa 10
		Il più spreco	
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 31'	Totale 64'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 33'	
		1° Tempo 35'	
		2° Tempo 31'	Totale 66'

puto aggiungere anche saggezza tattica e lucidità nella manovra. I suoi passaggi, le sue aperture sono geometriche spruzzate sulla partita progettata dal «genio». Una buona notizia per Vicini e per il centrocampo della nazionale. Buone notizie anche per il ct brasiliano Lazaroni. Careca è tornato la «aina» che si conosceva e Alemao si riconferma «guerriero» che non conosce riposo.

Dopo il gol, tutto fila via. Il

scio, e «Ferrarelle» era l'attesa del pubblico. Niente di eccessivo, se si escludono i fumogeni del primo e dopopartita. Una placida attesa di un evento prestabilito. Bigon coglie l'occasione di far assaggiare uno specchio di scudetto agli esclusi Mauro e Fusi. Ben magra consolazione soprattutto per il silenzioso jolly che negli spogliatoi riceverà la triste comunicazione di Vicini: poco Napoli e niente Mondiali. La partita si avvicina alle ultime bat-

tere. Ma prima dell'assordante battimanti tricolore, è capace di mandare in scena un possibile colpo da teatro. La gente ha già invaso il campo, o quasi. L'arbitro Sguizzato viene invitato a farla finita. A darci un taglio per far esplodere la festa. Ma mancarci ancora sette minuti e la Lazio trova il tempo di dare un brivido all'atmosfera che si fa sempre più calda e distesa. Ci prova prima Bertoni e poi Sciosa con una gran botta da fuori area a rom-

Oggi la lista dei ventidue. Ma Vicini «gela» Fusi «Mi dispiace molto: per te niente Mondiali»

NAPOLI. Una telefonata gli ha rovinato la festa più bella della sua carriera. Luca Fusi ha saputo dalla viva voce del ct Azevio Vicini che il suo sogno mondiale era sfumato. Il tecnico azzurro ha voluto informarlo preventivamente che il suo nome non figurava nella lista dei ventidue prescelti per l'Italia '90. Un'esclusione che sarà sancita ufficialmente oggi nella conferenza stampa con cui Vicini renderà noti i nomi dei convocati. Il prezioso centrocampista azzurro è stato sacrificato anche ieri da Bigon per le consuete esigenze tattiche. In lui resterà sempre un dubbio: magari se avesse giocato da titolare, come nel Napoli di Bianchi, avrebbe potuto vestire la maglia della Nazionale.

«Va se questo è stato il prezzo da pagare per lo scudetto», ha notato Fusi - allora l'ho pagato volentieri». Fusi è entrato a pochi minuti dal termine, Bigon non gli ha voluto negare la gioia di partecipare alla partita scudetto. Nel suo futuro dovrebbe esserci la Roma di Ottavio Bianchi, il tecnico che lo ha scoperto e lanciato ai tempi del Como e che lo volle fortissimamente a Napoli l'anno dopo lo storico primo scudetto.

«Del mio futuro non so nulla - si è limitato ad aggiungere ieri Fusi - certo questa settimana sarà molto importante per me». Non sembrava particolarmente affranto, questa esclusione un po' se l'aspettava. «Ora basta a rimuginarci su - taglia corto Fusi - voglio vivere intensamente solo la gioia dello scudetto». Ma nei suoi occhi c'era un velo di tristezza. Non è l'unico in questa festa.

Dai cori ai tric-trac, una barabanda annunciata

Alemao ubriaco, Ferlaino zuppo, Bigon filosofico, Ferrara piangente, Maradona serafico: lo spogliatoio è in festa. E in nottata, tutti al mare

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

NAPOLI. La festa è esplosa alle 17,48 di questa domenica 29 aprile. Non c'è altro modo di spiegare cosa è successo. Il rumore della follia buona, della felicità diventa lentamente più imponente dentro il San Paolo e, poco alla volta, scavalca le tribune per andare a fondersi con l'impazzimento che ha già preso la città.

Si vede l'arbitro Sguizzato appoggiarsi il fischietto tra le labbra, si capisce che ha fischiato e che in quel momento il Napoli l'ha proprio vinto il suo secondo scudetto. Allora lo stordimento della gioia sale, sale, travolge, trasporta, inebria. De Napoli e Ferrara piangono abbracciati. Maradona ha fatto una capriola e ora cammina a passi corti, misurati, con le braccia al cielo, verso la curva B. C'è il samba liberatorio di Alemao e Careca. Nella folla si vedono solo teste e spalle che vanno su e giù. La contentezza fa saltare, ballare quasi tutti. Bisogna urlare per farsi sentire. E soprattutto viene proprio da ridere, perché è davvero una festa divertente.

Veramente, è divertente entrare anche negli spogliatoi del Napoli, dove la squadra dopo i giri di campo, le lacrime e gli evviva, torna stanca e stravolta e gioiosamente sfilata.

Su un lato dello stanzone c'è un tavolo con sopra venti bottiglie da due litri di Franciacorta dell'86. Alemao ne prende una, l'agita e poi la stappa: comincia il rito dell'innaffiamento e dei brindisi. Zuppo le truppe della Rai. Zuppo chiunque. Il vicepresidente Gianni Punzo è preso da Ferrara e Crippa e



Maxibottiglia di champagne per Maradona, «ubriaco» di gioia

spinto sotto una doccia. Anche Careca si precipita a prendere una bottiglia e decide che è arrivato il turno del Ferlaino. Il presidente strilla: «No Care, nooo...». Troppo tardi, la schiuma gli scivola giù sui capelli, gli bagna il viso felice. Tossisce Ferlaino, è raucò, dice: «Ci siamo vendicati, sportivamente s'intende, dello scudetto perso tre anni fa». Poi arriva un magazziniere: «Presidente... c'è sua moglie». La signora Patrizia Boldoni entra in punta di piedi, sorride, guarda il marito, lo abbraccia.

Un bacio, un attimo. Poi la signora Boldoni capisce che è meglio andar via. C'è Alemao

che s'è tolto i calzoncini, ci sono Giuliani e Di Fusco che si rincorrono facendo boccacce. Corrono e incrociano Punzo in accappatoio, con in mano un vestito grigio da buttare. In un angolo, c'è il vecchio capitano, Peppe Bruscolotti. Silenzioso, una signoretta tra le dita: «Sono contento».

Nello stanzone ci saranno due, tre centimetri d'acqua. E i passi decisi, poco allegri di Fusi, sguaizzano e fanno rumore. Sta andando via, è il primo a uscire, si porta via la sua esclusione dalla nazionale e un pezzo di scudetto vinto. Ma gli altri nemmeno ci pensano ad andar via. Alemao ubriaco. Cerca Carletto Giuliano, il capo ufficio stampa. «Dove Carlo? Dove Carlo? Non lo trova e allora rovescia il secchio d'acqua in testa a tre agenti in borghese: «Bagno, bagno tutti...». Corradini: «Questo è impazzito...». E Camando: «No, stai zitto, che quello poi chissà che fa». Niente. Va so o a prendere in un borsone un fascio di tric-trac. Accende la miccia. Terribile il ghigno di Alemao: «Ballare! Ballare!».

Devono saltare davvero tutti. Rumore assordante, rimbombante.

Crippa continua a rivestirsi lentamente: «È uno scudetto sofferto, ci hanno attaccato duramente sul campo e fuori. Noi abbiamo il merito di aver fatto di testa nostra». Ora rivendicano tutti un merito: averci sempre creduto, anche quando avanti c'era il Milan. Ricorda Bigon mentre si abbottona la camicia: «Abbiamo sofferto. Ci sono stati momenti duri. Questo scudetto mi ripaga di tante amarezze».

Smette di parlare, Bigon, perché i suoi intanto si sono messi a cantare: coro contro Berlusconi. Poi risate sguaiate. E una voce: «Rindisi per Silvietto?».

Maradona è l'ultimo ad entrare. Cammina piano, è scalzo. Nello spogliatoio c'è già meno confusione, saluta suo fratello Hugo. Si siede sulla panca, abbassa la testa, spiega: «Questo scudetto è stato più sofferto del primo, stavolta abbiamo avuto molti problemi, anche con il pubblico che ci ha contestato ingiustamente. Io, comunque, resto: ma a Ferlaino chiederò di dimettersi di più in futuro. Non deve lasciarsi in pasto ai giornali. Berlusconi mi ha chiesto scusa: s'è comportato da signore. Questo scudetto lo dedico a mio padre: non è voluto venire. Lui è un uomo d'altri tempi e non ha dimenticato quello che è stato detto su di me l'estate scorsa. Io, invece, sì, lo ho dimenticato».

Poi Maradona va a farsi la doccia. Ha un appuntamento con tutti gli altri. Alle 23, sull'«Angela Lauro». Brindisi fino all'alba.

Il Milan nel suo futuro. De Napoli con la valigia «Per favore, adesso lasciatemi andar via...»

NAPOLI. «Salutavo il pubblico non solo per festeggiare lo scudetto». De Napoli approfitta della gran bolgia di fine gara per lasciarsi andare alla dichiarazione più attesa, quella che era nell'aria da tempo. Il centrocampista partenopeo ha scelto proprio il giorno della grande celebrazione per confermare le voci che lo volevano già con la valigia pronta.

«È vero. Ho un contratto fino al 1992 ma voglio andare via. Ho bisogno di fare nuove esperienze». Milan e Juve le mete possibili. Nando De Napoli fra l'aria molto cecica, il suo sorriso ingenuo non inganna nessuno, evidentemente la sua strategia è stata studiata da tempo. Il giocatore sembra aver già messo in preventivo la possibilità che il suo addio non sia per nulla indolore.

«So che la società non mi farà andar via tanto facilmente - spiega il centrocampista ipritico, al suo secondo titolo in maglia azzurra - ma io ho deciso. Affronterò la battaglia anche se sarà molto dura».

De Napoli è una vecchia passione di Arrigo Sacchi, lo scoprì ai tempi del Rimini in serie C. Lui non ammette nulla, ma quando gli fanno il nome del Milan abbozza un sorriso disarmante.

E la Coppa dei Campioni? Neanche la possibilità di giocare nella più prestigiosa competizione continentale fa smuovere De Napoli dai suoi propositi. «L'ho già giocata una volta. Auguro al Napoli di vincerla l'anno prossimo». Senza di lui. Ed è un altro pezzo del Napoli dei due tricolori che se ne va. Un caso che non si annuncia per nulla semplice per la società perché De Napoli questa volta sembra intenzionato ad andare fino in fondo. Il pericolo è che la vicenda del trasferimento del giocatore possa, in caso di complicazioni, ripercuotersi anche nell'ambiente della Nazionale. De Napoli è uno dei punti fermi della formazione di Vicini e come si sa le trattative di mercato per i ventidue azzurri devono concludersi in anticipo.

Mezza Argentina in tribuna per Diego

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Maradona si è anche un po' offeso. Carlos Bilardo, il ct della nazionale argentina, non è nemmeno sceso a salutarlo nello spogliatoio. Lui, invece da buon capitano, gli ha lanciato verso la tribuna d'onore un mazzo di fiori rigorosamente azzurri. La pace l'avranno fatta poi, a bordo dell'«Achille Lauro», la nave da crociera che ha ospitato la festa congiunta di Napoli e Argentina, ormai unite da un indissolubile abbraccio. «Argentina te quiero», c'è scritto

il fratello di Diego, Hugo, e la mamma donna Totà. Il pubblico applaude Guillermo Coppola, il manager di Maradona che pochi mesi fa proprio su quegli spalti era stato contestato.

Molti i personaggi dello spettacolo, della politica e dello sport corsi ad applaudire il Napoli campione. Gli altri festeggiati come Luciano de Crescenzo e Maria Laura (raccolta da scroscianti applausi quando la passerella sul terreno di gioco). In tribuna stampa si sono rifugiati Eugenio Bennato e la moglie, la cantante attrice Pietra

Monte Corvino. C'è anche Patrizio Oliva. Quando origlia discorsi di un giornalista romano che prevede una vittoria della Lazio, fa gli scongiuri. Scongiuri anche da parte di un fessissimo Diego Nargiso, superfelice del Napoli. «Finché non avremo questo scudetto in tasca mi sembra assurdo festeggiarlo. Speriamo che Bigon faccia giocare Massimo Mauro che tanta parte ha avuto nel Napoli italiano di inizio stagione», nota. Poi è stato accontentato.

Gran passerella di politici in tribuna autorità. Per un



Ferrara e De Napoli i campioni d'Italia negli spogliatoi tra canti, urla e abbracci

CESENA 1
VERONA 0

CESENA: Rossi 6; Gelati 6, Nobile 6; Esposito 6, Calcaterra 6, Jovic 6.5; Piraccini 6.5, Del Bianco 6, Agostini 7, Domini 7 (83' Cuttone sv.), Turchetta 6 (70' Djukic), (12 Fontana, 14 Ansaldi, 15 Pierleoni)

VERONA: Bodini 6; Sotomayor 6, Pusceddu 6 (84' Iorio sv.), Gaudenzi 6; Favero 6, Gutierrez 6, Pellegrini 5.5, Prytz 6, Gritti 6, Giacommaro 5.5, Fanna 5.5 (55' Magnin 5.5), (12 Zuccher, 13 Calisti, 14 Bertozzi)

ARBITRO: Longhi di Roma 6
RETI: 78' Agostini

NOTE: Angoli 4 a 3 per il Cesena. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori paganti 18.605 per un incasso di 287 milioni e 10 mila lire. Abbonati 4943 per una quota di 105 milioni e 127.838 lire. Ammoniti: Calcaterra e Prytz per comportamento non regolamentare.



FIorentina 4
ATALANTA 1

FIorentina: Landucci 6, Dell'Oglio 6.5 (86' Malucchi s.v.), Volpescina 6, D'Agata 7, Pin 7, Battistini 7, Nappi 6 (83' Callegan s.v.), Kubik 6, Buso 7, Baggio 6, Di Chiara 6.5 (12 Pellicano, 14 Iachini, 16 Banchelli)

ATALANTA: Ferron 6.5; Contratto 6, Pasciullo, Boicovina 5.5, Barcella 6, Porcini 5.5 (34' Bordin 6); Stromberg 6.5, Prandelli 6, Evar 5.5, Nicolini 6, Canigga 5.5, (12 Piotti, 13 Vertova, 15 Bortolazzi, 16 Bresciani)

ARBITRO: Pairetto di Torino 6.5
RETI: 5' Bujo, 8' Evar (rigore), 36' Di Chiara, 39' Prandelli (autorete), 56' Baggio (rigore)

NOTE: Angoli 7 a 3 per la Fiorentina. Giornata di sole, temperatura estiva, terreno soffice. Ammoniti Volpescina, Boracina, Nicolini. Spettatori paganti 22.322, di cui 9.425 abbonati, per un incasso totale di L. 397.356.000.



UDINESE 4
INTER 3

UDINESE: Garella; Paganin, Vanoli; Brunera, Galparoli (86' Bianchi), Sensi; Mattei, Orlando, Branca, Gallego, Balbo, (12 Abate, 14 Reppo, 15 Del Fabro, 16 Marczu)

INTER: Zenga; Bergomi, Brehme; Matteoli, Ferri, Mandorlini; Bianchi, Berti, Klinsmann, Matthaus, Serena, (12 Malgoglio, 13 Rossini, 14 Verdelli, 15 Di Giò, 16 Cucchi)

ARBITRO: Agnolini di Bassano del Grappa

RETI: 7' Balbo, 16' Branca, 18' Serena, 61' Balbo, 71' Matthaus, 79' Mandorlini, 90' Branca

NOTE: Angoli 7 a 3 per l'Inter. Giornata primaverile; terreno in ottime condizioni. Alla gara ha assistito la nazionale uruguayana, attualmente in ritiro a Maiano. Spettatori 35.000.

CESENA-VERONA

I veneti tornano in serie B dopo otto anni. Incidenti nella curva ospite dopo la rete. Il gol-sicurezza dei romagnoli è firmato da Agostini a dodici minuti dalla fine

Il giustiziere di giorno

Maxipremio per i bianconeri
La felicità di Lippi:
«Un'impresa eccezionale»
Bagnoli: «Sfortunati»

■ **CESENA.** Un'altra salvezza, l'ennesima per il Cesena, che in Romagna sa tanto di miracolo. Cesena ed il Cesena giocano, mentre Verona ed il Verona dicono addio alla serie A con un velo di tristezza. Raggiante il presidente cesenate Lugaresi che senza problemi mette mano al portafoglio e sborsa due miliardi e mezzo per il premio salvezza. «Però ho temuto di non farcela, poi è stato bravo Lippi a metter dentro Djukic che ha fatto movimento per Agostini. In futuro vedremo di soffrire meno». E questa è una promessa all'indignità dei tifosi. E anche Agostini, in tema di promesse, ne aveva fatta una: salvare il Cesena e segnare il gol salvezza. È il «Condor» c'è riuscito. «Altrimenti che promessa era», afferma l'attaccante che ha pronte le valigie per andare alla corte di Berlusconi, al Milan. Il destino ha voluto così, forse non è stato il gol più bello ma dei dodici è quello più importante. Lippi è stato gettato in

La grande occasione di Gritti

29' Fallo laterale di Prytz con colpo di testa di Gaudenzi. La palla finisce a lato.
38' Punizione di Pusceddu da 30 metri. Il tiro finisce alto.
40' Domini «taglia» per Piraccini, pronto cross in area per la testa di Agostini. La palla finisce fuori.
46' Verona in avanti. Pellegrini entra nell'area cesenate, allarga a Fanna che di punto impegna Rossi in una difficile deviazione in angolo.
49' Scambio Gaudenzi-Gritti, gran diagonale del centravanti: il portiere bianconero devia ancora in angolo.
52' Domini batte un calcio d'angolo e impegna direttamente Bodini.
62' Punizione di Pusceddu da 25 metri. Para Rossi.
71' Nobile batte una punizione da centrocampo. La palla spiove nell'area veronese, Djukic la colpisce di testa. Para Bodini.
78' Domini conquista palla sulla propria trequarti campo, lancia alla perfezione ad Agostini, con la palla che si infila tra due veronesi. L'attaccante si allarga, poi entra in area e con un preciso diagonale di sinistro batte Bodini. □ W.G.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

■ **CESENA.** Il campionato dei poveri si chiude alle 17.33. Massimo Agostini riceve palla sulla tre quarti campo veronese, si allarga, poi converge in area: il suo diagonale sinistro è un fendente micidiale che infila Bodini decretando la salvezza del Cesena e la retrocessione del Verona.

Lo stadio Manuzzi esplose. Per i tifosi romagnoli è la fine di un incubo durato settantotto minuti, durante i quali le urla di incoraggiamento ai giocatori bianconeri sono state spesso soffocate dalla paura e dalla tensione. Il gol (dodicesimo della stagione) del «Condor» è stato la liberazione. A fine partita,

scena di ordinaria follia. Da un lato, pacifica invasione di campo dei cesenati, che hanno portato in trionfo (e spogliato) i propri beniamini. Dall'altro, grande amarezza degli scaligeri che perdono la serie A dopo otto anni di gioie e che hanno visto giungere in riva all'Adige anche lo scudetto («84-'85»). Cesena e l'intera Romagna festeggiano quindi la permanenza in serie A. Caroselli di auto con le bandiere bianconere hanno percorso la via Emilia da Forlì al Mare fino a tarda notte.

«La salvezza per noi vale come uno scudetto o la Coppa dei campioni - urlava a fine partita Marcello Lippi - e la giustiziera ancora di più perché arriva al termine di una stagione di sofferenze, di infortuni e, diciamo pure, anche di ingiustizie».

Sull'altra sponda c'è la disperazione di chi ha visto crollare un piccolo castello di illusioni costruito nella fase finale di una stagione paradossale. La squadra di Bagnoli, data perennemente per spacciata, ha mostrato sette vite, giungendo addirittura a sperare nella salvezza fino all'ultimo minuto dell'ultima partita. È andata male, ma Bagnoli non drammatizza. «È la legge dello sport». E si accomiata da vero signore, accompagnato dagli applausi dei tifosi romagnoli che lo ricordano nove anni fa portatore del Cesena in serie A.

Meno tranquillo il presidente veronese Chiamparà che se la prende con l'Amministrazione comunale di Verona «che non ha mai aiutato la società».

La partita-spareggio ha detto ben poco dal punto di vista tecnico e tattico. D'altra parte, non si poteva sperare che le due squadre, gelate dalla paura, potessero mettere in mostra raffinatezze.

Marcature rigide, grande tensione, nervosismo, lunghi lanci alla ricerca di qualcosa di buono che quasi mai arrivava. Nel primo tempo invece un tiro nello specchio delle porte. Il Verona, che aveva come unico risultato utile la vittoria, cercava percussioni sulle fasce mentre il Cesena, macchinoso e confuso, provava timidi contropiede. Nel secondo tempo gli



UDINESE-INTER

La vittoria sui nerazzurri non evita la retrocessione in fotofinish dei friulani

Quattro gol ma la serie B arriva via radio

Un super-Klinsmann

7' L'Udinese parte a tambur battente fin dai primi minuti di gioco e arriva quasi subito al gol. Balbo fugge sul filo del fuorigioco e mette il pallone alle spalle di Zenga, 1-0.
16' Ed è subito raddoppio, con Orlando che colleziona un cross per la testa di Branca, deviazione e 2-0.
18' L'Inter non c'è e dimezza prontamente lo svantaggio, attraverso di Bianchi e inzeccata di Serena, 2-1.
40' Prima dello scendere l'Inter sfiora a più riprese il pari col suo tiro tedesco Matthias-Brehme-Klinsmann, quest'ultimo uno dei migliori in campo. Ma Garella salva la porta.
53' Matteoli impegna Garella con un tiro dal limite.
58' Ancora Garella sugli scudi: Brehme calcia una punizione-bomba e lui devia in corner.
61' Un po' a sorpresa giunge invece il tris friulano, ancora per merito di Balbo, 3-1.
71' L'Inter si scuote e riprende ad attaccare con continuità, dopo una bella triangolazione con Klinsmann, Matthaus infila Garella, 3-2.
79' Mandorlini di testa, si assista di Bianchi, pareggio, 3-3.
50' il gol dell'inutile vittoria è di Branca che, servito da Gallego, c'ribbilla anche Zenga e mette in rete, 4-3 □ F.R.

FEDERICO ROSSI

■ **UDINESE.** Battiere i campioni d'Italia uscenti e retrocedere in serie B è il colpo della delusione. L'Udinese ha concluso amaramente il suo calvario con i giocatori attaccati alle ragioni che le riserve si erano portati in panchina, dopo che Agnolini aveva fischiato la fine dell'incontro. Appena saputo con certezza il risultato di Cesena, i giocatori sono fuggiti negli spogliatoi. La conclusione più amara per un campionato che la dirigenza friulana aveva, l'estate scorsa, ipotizzato «da Uefa». A questo punto le recriminazioni valgono meno di nulla e invece vale la considerazione che questa squadra era poco attrezzata perfino per la salvezza: la difficoltà incontrata fin dalla fase eliminatória della Coppa Italia si sono via via concretizzate fino a tramutarsi nella classifica che oggi è sotto gli occhi di tutti: 27 punti, insufficienti per restare in serie A, nel football che conta.

In sostanza, nemmeno la cacciata di Bruno Mazzia, al termine del girone d'andata (una decisione societaria poco condivisa da tutto l'ambiente friulano) ha giovato in qualche modo ai colori bianconeri. La squadra è venuta meno nel momento topico del campionato quando ha perso malamente ad Ascoli e non è riuscita a imporsi in casa contro uno spondo Bari. In altre parole non ci si poteva attendere in fondo più che una partita d'orgoglio («come potrà avvenire») nell'ultima di campionato contro l'Inter: la salvezza in fondo dipendeva da altri, dai risultati

sumano la responsabilità della sua cessione alla Juventus, i soci di maggioranza insistono nel dire che il giocatore ha chiesto la luna per restare alla Fiorentina.

Tornando alle sofferenze sopportate nel corso di un campionato da dimenticare, vogliam ricordare una dichiarazione rilasciata ieri, dopo la partita, dall'uomo della provvidenza, Ciccio Graziani: «i giocatori per non soffrire non mancavano. Per questo io e la squadra dedichiamo questa salvezza a Bruno Giorgi, che a Firenze non ha avuto fortuna. Sono sicuro che anche lui avrà gioito della vittoria, poiché mi ha lasciato una squadra in ottime condizioni fisiche».

sui campi di Cesena e Fiorentina. L'Udinese era appena tornata in serie A (88-89 con Sonetti in panchina) ora si ritrova di nuovo fra i cadetti e già tempo di pensare al futuro.

Il presidente friulano Giampaolo Pozzo, che aveva promesso un mega-premio in caso di salvezza (un miliardo e mezzo alla squadra), risparmia soldi e recrimina, come già altre volte in passato. «Abbiamo fatto 27 punti puliti - ha detto a denti stretti alla fine della partita - e ora abbiamo fiducia nella giustizia sportiva. Se saranno provate le cose che in questi giorni leggiamo sui giornali, qualche speranza di restare in A c'è ancora». Più pacato il commento di Rino Marchesi: il quale peraltro non ha nascosto la delusione per un compito (la salvezza) che non è riuscito a portare a termine. «La gara di oggi è stata lo specchio del nostro campionato - ha detto - nel senso che ci siamo buttati a capofitto, abbiamo fatto quattro gol ma nel contempo abbiamo palesemente gravi lacune difensive. Ma il campionato ce lo siamo giocati con Bari e Ascoli. C'era il suo futuro, Marchesi ha detto che solo giovedì deciderà. Ci sarà un incontro col presidente Pozzo. Poi, si vedrà». Da parte sua Pozzo ha manifestato l'intenzione di non cedere la squadra. Sul fronte mistera, Trapattini ha preferito soffermarsi poco sulla gara. L'inter era e resta terza nella classifica finale e di delusione in questa stagione ne ha patite fin troppo: tutti i traguardi infatti sono stati falliti uno dopo l'altro.

FIorentina-ATALANTA

Basta un tempo alla squadra di Graziani per liquidare i bergamaschi e raggiungere la zona-tranquillità. Per i toscani segnano Buso, Di Chiara, Baggio e Prandelli (autorete)

Un poker viola al tavolo della salvezza

Nappi, due assist e un palo

5' Di Chiara svania sulla sinistra e centra: i difensori nerazzurri cinciachiano e Buso con una ginocchiata manda il pallone in rete.
8' lancio di Nicolini per Canigga che si invidia, entra in area violetta e viene affrontato da Landucci in uscita: l'argentino, toccato alle caviglie, finisce steso sul prato. Pairetto concede la massima punizione che viene trasformata da Evar.
36' Buso dalla destra centra per Nappi che di testa devia il pallone sul palo, lo riprende e lo rimette al centro dove Di Chiara anticipa i difensori e segna.
39' punizione battuta da Dunga dalla trequarti: pallone carico d'effetto che finisce in area bergamasca colpo di testa di Bonacina con pallone che termina la corsa alle spalle del portiere Ferron.
56' azione di contropiede della Fiorentina con Baggio in azione che dopo aver saltato tre avversari tira un porta con Ferron lontano dai pali. Sulla linea bianca ribatte Stromberg.
57' Nappi allunga a Baggio che affiancato dal suo angelo custode Contratto entra in area fa una finta e l'avversario lo sgambetta. Rigore, tiro centrale di Baggio respinto alla meglio dal portiere che torna sui piedi del viola. Questa volta è gol. □ L.C.

LOSIS GIULLINI

■ **FIRENZE.** Si sono salvati, ma per mezz'ora, fino a quando Di Chiara non ha sfruttato un errore della difesa bergamasca, i giocatori della Fiorentina e i ventimila tifosi assiepatis sulle gradinate del rinnovato stadio comunale hanno sofferto le pene dell'inferno. Le notizie che arrivano dal campo di Udine, della diretta rivale del viola in lotta contro la retrocessione, non erano confortanti. Erano drammatiche: i friulani stavano vincendo per 2-0 contro l'Inter, proprio la squadra che domenica scorsa aveva aggravato la più che critica posizione della Fiorentina. Dopo il gol-salvezza di Di

Chiara, che portava la squadra viola nuovamente in vantaggio, la partita è cambiata poiché l'Atalanta, che fino a quel momento aveva risposto per le rime (5' gol di Buso; 8' rete di Evar su rigore), non è più stata in grado di contenere le iniziative degli uomini di Ciccio Graziani che nel frattempo, sotto la spinta di Dunga e di Buso, avevano ritrovato fiducia e la grinta indispensabile per mantenere il possesso del pallone e l'iniziativa.

Ed è stato proprio grazie all'aggressività e decisione che la Fiorentina si è assicurata il verdetto e la salvezza. Una vittoria che non ammet-

te discussioni, una sofferenza che poteva essere evitata se la squadra nel corso della stagione si fosse sempre comportata come in Coppa Uefa. Invece, per motivi ancora da individuare, la squadra viola è passata con troppa facilità da alcune prestazioni esaltanti a prove più che mediocri. Un cammino che nessuno, all'inizio della stagione, avrebbe mai immaginato: il materiale nuovo per disputare un campionato decente, se non addirittura da qualificazione per la Coppa Uefa, non mancava. Di chi la responsabilità della situazione? Sicuramente di tutti, a partire dalla società, che non è mai stata capace di pren-

dere in mano la situazione; dei soci di maggioranza, i Pontello, che scio quando la squadra ha raggiunto il limite di guardia sono venuti allo scoperto; dei giocatori, che spesso hanno sottovalutato gli avversari; e di Bruno Giorgi, che non era preparato ad una piazza difficile e presuntuosa come quella Fiorentina. A tutto ciò va aggiunta la telenovela che ha visto come protagonisti Roberto Baggio e il conte Flavio Pontello: telenovela la cui ultima puntata la conosceremo il 19 maggio, dopo il duplice incontro di Coppa Uefa contro la Juventus, visto che fra le parti si è registrato un avvicinamento. Comunque, mentre Baggio insiste perché i Pontello si as-

34. GIORNATA

A

CANNONIERI

19 RETI: VAN BASTEN (Milan), nella foto.
17 RETI: BAGGIO (Fiorentina).
16 RETI: MARADONA (Napoli).
15 RETI: SCHILLACI (Juventus).
14 RETI: VOELLER (Roma).
13 RETI: DEZOTTI (Cremonese), KLINSMANN (Inter).
12 RETI: AGOSTINI (Cesena).
11 RETI: MATTHAEUS (Inter), MANCINI (Samp.), BALBO (Udinese).
10 RETI: CARECA (Napoli), DESIDERI (Roma), VIALLI (Samp.).

SQUADRE	Punti	CLASSIFICA																		Me.
		PARTITE						RETI			IN CASA			RETI			FUORI CASA			
		G.	V.	P.	A.	Fa.	Su.	V.	P.	Pe.	Fa.	Su.	V.	P.	Pe.	Fa.	Su.	ing.		
NAPOLI	51	34	21	9	4	57	31	16	1	0	39	9	5	8	4	20	22	0		
MILAN	49	34	22	5	7	56	27	13	2	2	31	11	9	3	5	25	16	-2		
INTER	44	34	17	10	7	55	32	12	4	1	34	11	5	6	6	21	21	-7		
JUVENTUS	44	34	15	14	5	56	36	10	6	1	28	10	5	8	4	28	26	-7		
SAMPDORIA	43	34	16	11	7	46	26	11	6	0	26	6	5	5	7	20	20	-8		
ROMA	41	34	14	13	7	45	40	8	7	2	26	18	6	6	5	19	22	-10		
ATALANTA	35	34	12	11	11	36	43	10	4	3	21	9	2	7	8	15	36	-16		
BOLOGNA	34	34	9	16	9	29	36	8	8	1	20	13	1	8	8	9	23	-17		
LAZIO	31	34	8	15	11	34	33	6	7	4	25	14	2	8	7	9	19	-20		
BARI	31	34	6	19	9	34	37	5	8	4	19	13	1	11	5	15	24	-20		
GENOA	29	34	6	17	11	27	31	3	9	5	16	18	3	8	6	11	13	-22		
FIorentina	28	34	7	14	13	41	42	6	6	5	29	19	1	8	8	12	23	-23		
CESENA	28	34	6	16	12	26	36	3	11	3	16	15	3	5	9	10	21	-23		
LECCE	28	34	10	8	16	29	46	8	6	3	18	14	2	2	13	11	32	-23		
UDINESE	27	34	6	15	13	37	51	5	9	3	27	26	1	6	10	10	25	-24		
VERONA	25	34	6	13	15	27	44	5	8	4	18	21	1	5	11	9	23	-26		
CREMONESE	23	34	5	13	16	29	50	4	6	7	17	23	1	7	9	12	27	-28		
ASCOLI	21	34	4	13	17	20	43	4	8	5	12	14	0	5	12	8	29	-30		

Il NAPOLI è campione d'Italia. UDINESE, VERONA, CREMONESE e ASCOLI retrocedono in serie B. Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggiore numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico.

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSON 38 del 6/5

AVELLINO-BARLETTA
CAGLIARI-PESCARA
CATANZARO-BRESCIA

FOGGIA-REGGINA
LICATA-PARMA
MESSINA-PADOVA

MONZA-ANCONA
PISSA-COSENZA
REGGINA-COMO

TRIESTINA-TORINO
VICENZA-ALESSANDRIA
CECINA-PRO VERCELLI
TEMPIO-PAVIA



ALCIO

Oggi Vicini «battezza» i 22 azzurri per Italia '90

Azeglio Vicini (nella foto) oggi alle 12 nel corso di una conferenza stampa che terrà all'hotel Parco dei Principi di Roma, renderà noti i 22 calciatori che faranno parte della convocazione azzurra ai mondiali di giugno. Ormai certa la scelta del venticinquenne portiere sampdoria Luca Pagliuca come terzo portiere alle spalle degli inamovibili Zenga e Tacconi. Il ct avrà soluzione al problema della convocazione di Toto Schillaci: è la relativa esclusione tra Serena e Carnevale. Nonostante l'infortunio non ci dovrebbero essere sorprese per quel che riguarda la conferma di Carlo Ancelotti.

Uefa: sperano Atalanta e Bologna aspettando le Coppe

Il Napoli in Coppa Campioni, la Juventus in Coppa Coppe, l'Inter e la Roma in Coppa Uefa. L'anno prossimo le squadre italiane nelle competizioni europee potrebbero addirittura essere nove. Per Milan e Sampdoria si attende l'esito delle prossime finali. Il Milan, vincendo il titolo continentale, andrà a fare compagnia al Napoli, la Samp alla Juve. In questo caso in Coppa Uefa andranno, nell'ordine, Atalanta e Bologna. Infine al gruppo che giocherà in Uefa potrebbe unirsi anche la Fiorentina se supererà la Juventus nella doppia finale di quest'anno.

Cossiga «assenteista» ai Mondiali Montezemolo è dispiaciuto

Commentando la dichiarazione del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che venerdì scorso ha detto che non assisterà alla finale di Italia '90, Luca di Montezemolo si è sentito «tradito» e spera in un ripensamento del presidente. Il direttore del Col si augura un buon comportamento della nazionale azzurra in modo che la decisione di Cossiga possa rientrare. «Comunque io tenevo in maniera particolare alla sua presenza all'inaugurazione - ha concluso Montezemolo - e ciò mi è stato confermato, quindi per me va bene così».

Muore durante la partita il presidente della Turris

Mario Vecchietti, di 56 anni, presidente della squadra campana della Turris di Torre del Greco, è morto ieri pomeriggio in seguito ad un malore avuto mentre assisteva alla partita. Il fatto è accaduto alla fine del primo tempo della partita Turris-Vigor nelle vicinanze dello stadio, all'esterno del bar «Marsa», abituale ritrovo dei tifosi viola. Cinque fenti, tra i quali due funzionari di polizia, sono il bilancio delle risse scoppiate prima e dopo l'incontro Fiorentina-Atalanta. I primi incidenti si sono verificati nelle vicinanze dello stadio, all'esterno del bar «Marsa», abituale ritrovo dei tifosi viola. Cinque fenti, tra i quali due funzionari di polizia, sono il bilancio delle risse scoppiate prima e dopo l'incontro Fiorentina-Atalanta. I primi incidenti si sono verificati nelle vicinanze dello stadio, all'esterno del bar «Marsa», abituale ritrovo dei tifosi viola.

Il ct Lazaroni conferma: «Presto contratto con la Fiorentina»

Un centinaio di tifosi locali, cui si sarebbero aggiunti dei tifosi bergamaschi, sarebbero venuti alle mani con alcuni bagarini. Per sedare gli scontri le forze di polizia hanno fatto ricorso ai lacrimogeni. Al termine della partita, sempre nelle vicinanze dello stadio, due tifosi bergamaschi sono venuti alle mani con alcuni tifosi viola con cui si stavano scambiando le sciarpe. La polizia per evitare incidenti all'interno dello stadio ha riservato ai bergamaschi uno specchio della curva ferroviaria. Cinque tifosi sono stati identificati.

Il ct Lazaroni conferma: «Presto contratto con la Fiorentina»

Il ct della nazionale brasiliana Sebastiao Lazaroni ha confermato i contatti con la squadra viola. Dal ritiro della selezione Lazaroni ha fatto sapere che dopo i mondiali probabilmente siederà sulla panchina fiorentina. «Non c'è ancora nulla di deciso - ha detto - ma se Dio vuole presto firmerò un contratto». Lazaroni, che sostituirà Cecco Graziani che ha portato alla salvezza la Fiorentina, ha precisato che i contatti con la squadra dei Pontello sono portati avanti dal suo procuratore Giovanni Branchini.

PROSSIMO TURNO

Domenica 6 maggio ore 16

AVELLINO-BARILETTA
CAGLIARI-PESCARA
CATANZARO-BRESCIA
FOGGIA-BREGGIANA
LICATA-PARMA
MESSINA-PADOVA
MONZA-ANCONA
PISA-COSENZA
REGGIANA-COMO
TRIESTINA-TORINO

CANNONIERI

20 RETI: SILENZI (Reggina) nella foto
17 RETI: PIVANELLI (Pisa)
12 RETI: GIOCCI (Ancona), PIZZI (Parma), SORBELLO (Avellino)
11 RETI: MULLER (Torino), SIGNORI (Foggia), INCOCCIATI (Pisa)
10 RETI: PROVITALI (Cagliari), TRAINI (Pescara),
9 RETI: CORINI (Brescia), PROTTI (Messina)
8 RETI: CAPPIONI (Cagliari), MELLI (Parma)
7 RETI: PAVAN (Torino), SKORO (Torino), BIVI (Monza), SIMONCINI (Reggina), PADOVANO (Cosenza)

PESCARA-PISA

Abruzzesi travolti dai toscani
In fumo il sogno-promozione

«Impallinati» da due doppiette

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. Clamoroso scivolone casalingo del Pescara, che incappa in una giornata malinconica e viene sonoramente battuto a domicilio da un Pisa tutt'altro che trascendentale. La vittoria dei toscani, infatti, suona più come una beffa, uno scherzo un po' troppo pesante, che una legittima vittoria dovuta ai classici valori di gioco espressi sul campo. A dire il vero i nerazzurri di Anconetani hanno dimostrato di essere una compagine di livello superiore, una squadra che ormai si sente in serie A e che gioca un buon calcio.

Così, dall'alto della sua invidiabile posizione di classifica, il Pisa si è schierato in campo senza grosse velleità di vittoria: un pareggio poteva essere più che sufficiente e l'assetto della

squadra ospite non faceva certo presagire un successo tanto clamoroso quanto facile. Il Pescara ha giocato soltanto il primo quarto d'ora, quando ha creato qualche problema alla porta di Simoni, ma al primo affondo del toscano la squadra abruzzese ha cominciato a fare acqua, dimostrando pericolose carenze di tenuta soprattutto sotto l'aspetto psicologico. La prima rete è stata una pregevole triangolazione tra Dolcetti e Cuoghi, che metteva Neri in condizioni di battere il frastonato Zinetti. Il gol del pareggio giungeva del tutto casuale con un tiroaccio di Campione da oltre 25 metri, che sorprende il portiere avversario. Era la prima rete in assoluto nella carriera di Andrea Camplone.

Questa improvvisa fortuna del difensore si tramutava ben presto in una specie di maledizione per tutta la squadra. I giocatori di casa, infatti, iniziavano a commettere una serie interminabile di errori tanto da stuzzicare il numeroso pubblico e procurare i primi fischi.

Il primo tempo chiuso in parità non era certo un risultato disprezzabile, ma nella ripresa la squadra di casa crollava all'improvviso sia fisicamente che psicologicamente. I toscani, senza affondare i colpi, si trovavano padroni del campo e dopo una ventina di minuti si portavano in vantaggio con Piovanelli. Quindi, senza neanche tentare di sfruttare la superiorità, giungevano alla terza rete con un triangolo: e da manuale con i soliti protagonisti Cuoghi, Incocciati e Neri, e poi chiudevano il conto con un'azione personale di Piovanelli. Erano esattamente 15 mesi che il Pescara non perdeva in casa, e la prima sconfitta interna ironia della sorte, giungeva proprio in una giornata decisiva per le sorti del campionato. Ma quello che preoccupa è la condizione psicologica della squadra, che da diverso tempo non riesce più a praticare quel gioco veloce e preciso che lo aveva portato a vertici della classifica. C'è qualche piccola attenuante, come è assente di uomini come Rizzolo e Traini, influenzati, e dello squalificato Gelsi. Ma questo non giustifica certo una sconfitta così clamorosa. Il Pisa ha vinto con pieno merito. Tutto quello che c'era da dire sulla squadra toscana, l'ha ormai detto il campionato: i nerazzurri sono di serie A e lo hanno dimostrato anche in

REGGINA-REGGIANA

Dopo la Caf anche il campo dà punti. Si torna in alto

NICO DE LUCA

REGGIO CALABRIA. Partita piacevole, gol spettacolare, due squadre in salute: a fine gara festeggia la Reggina calabrese ma gli onori spettano anche ai vinili. I padroni di casa, però, incamerano i due preziosissimi punti che proiettano la squadra di Bochi nelle primissime posizioni. La svolta del match al 64' la Reggina è in pressing. Ennesima folata in avanti, e rapido «taglio» trasversale del rettangolo verde. Sembrava un'azione da rugby. Orlando a sinistra per Paciocco al centro, lancio perfetto per Simoni a destra. Non c'è fuorigioco. Il piccolo bomber aspetta un rimbalzo della palla, poi sferra un gran tiro di colpo destro che fa tremare il Comunale. Il bolide sembra terminare in gradinata ma la zampata è da eurolig. Il pallone secco e preciso al millimetro s'insacca alla sinistra dell'esterefatto Facciolo. Esplosione di gioia per i fan amaranto che ora tornano a credere concretamente nella promozione.

La Reggina non vinceva infatti dal lontano 25 febbraio (2-1 sul Como) ma i due punti raggranellati tra Pescara e soprattutto Pisa, nonché gli altri due risultate dalla Caf avevano ricreato i giusti presupposti per la galoppata finale. La bella vittoria di ieri su una Reggina assai difficile da domare ha restituito così il sorriso più largo all'entourage amaranto.

Ricco il taccuino della cronaca. Nel primo tempo i ragazzi di Marchioro, disposti in rigorosa «zona», frustrano i loca-

PARMA-CATANZARO

La lunga rincorsa. L'ora del sorpasso. Serie A nel mirino

GIAMPAOLO PELOSI

PARMA. Profuma magicamente di Serie A la vittoria ottenuta dal Parma ieri al Tardini contro il Catanzaro per due a zero. Le notizie provenienti via etere da Pescara che sancivano la vittoria dei mai così simpatici pisanini in riva all'Adriatico, lanciano infatti i gialloblù al quarto posto in classifica, grazie ai gol di Pizzi e Meli che hanno affondato il Catanzaro. Non è stata comunque una passeggiata il Parma è andato in vantaggio numero immediatamente, a causa dell'espulsione di Lorenzo, impazzito improvvisamente colpendo Apolloni a gioco fermo. L'espulsione comunque cambiava poco l'atteggiamento. Scalza toglieva il inutile Susic, inserendo Ganz e proponendo un'arma a tre punte alla chiara ricerca della vittoria.

Veniva fuori però il Catanzaro che non l'aspetti in dieci dopo otto minuti, in uno stadio ribollente di tifosi, contro un Parma in momento si da varie giornate, i giallorossi si stringevano i toro al portiere De Toffoli, miracolosamente almeno quattro occasioni, e resistevano ad oltranza. Nicolini aveva stamato la squadra molto bene in campo, e solo la chiara superiorità tecnica a livello individuale permetteva al Parma di crearsi occasioni, ma al mo-

IN B

Il Cagliari passa a Como e conferma il terzo posto. L'Ancona viene stoppata

PESCARA	1	BARILETTA	3
PISA	4	MESSINA	0
TORINO	2	BRESCIA	1
LICATA	0	AVELLINO	1
REGGINA	1	COMO	0
REGGIANA	0	CAGLIARI	1
PARMA	2	COSENZA	2
CATANZARO	0	FOGGIA	0
ANCONA	0	PADOVA	2
TRIESTINA	0	MONZA	0

PESCARA: Zinetti, Camplone, Armuise, Ferretti, De Trizio, Bruno, Paganò, Lerghi, Martorella, Gasperini, Caffarelli (12 Gatta, 13 Alfieri, 14 Dicara, 15 Quagglioni, 16 Nunziato)

PISA: Simoni, Cavallo (86' Dianda), Lucarelli, Bocciafresca, Calori, Fiorentini, Neri, Cuoghi, Incocciati, Dolcetti (81' Cusi allini), Piovanelli (12 Lazzarini), 15 Benini

ARBITRO: Baldas di Trieste.

RETI: 30' Neri, 36' Camplone, 61' Piovanelli, 72' Neri, 83' Piovanelli.

NOTE: Angoli 11-3 per il Pescara. Cielo coperto terreno in discrete condizioni. Spettatori 15mila. Ammoniti Dolcetti, De Trizio, Fiorentini, Gasperini, Cristallini e Bocciafresca.

BARILETTA: Dibontato, Lancini, Gabrieli, Lauren, Saitarelli, Marcato, Bolognesi (74' Strappalà), E. Signorelli, Vincenzi, Nardini, Prozzi (71' Pedone) (12 Coccia, 14 Angelini, 16 Panero).

MESSINA: Ciucci, Losacco, De Mommio, Manfrotti (71' Onorato), Domi, Protti, De Fazio (82' Cardelli), Cambiaggi, Modica, Berlinghieri, (12 Dore, 13 Serra, 14 De Angelis).

ARBITRO: Pellicani di Bologna.

RETI: 9' Vincenzi, 75' e 83' E. Signorelli.

NOTE: Angoli 6-4 per il Messina. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 8mila. Ammoniti Domi, Prozzi, Lauren.

REGGINA: Rosin, Bagnato, Attico, Armenise, Mariotto (48' Zanin), De Marco, Tomaselli (70' Cascione), Bernazzani, Faccioco, Orlando, Simonini (12 Torresin, 14 Granzotto, 16 Visertini)

REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Zinutta, Caterino (60' Guerra), De Agostini, Tacconi, D'Aderno, Dominisani (70' Mancelli), Silenzi, Gabriele, Bergamaschi, (12 Furtini, 13 Paganini, 16 Rabitti).

ARBITRO: Beschini di Legnago.

RETI: 63' Simonini.

NOTE: Angoli 6-2 per la Reggina. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori oltre 10mila.

COMO: Savorani, Blondo, Fortunato, Centi, Maccoppi, Cimmino, De Mozzi (65' Ziani), Ferrazzoli, Giunta, Notaristefano (73' Ammoniti), Lorenzini (12 Aiani, 14 Gattuso, 15 Mazzoloni)

CAGLIARI: Ielpo, Festa, Poli (46' Fadda), De Paola, Valentini, Firicano, Cappioli, Rocco, Pisicchio (75' Provitali), Bernardini, Paolino (12 Nanni, 13 Comacchia, 15 Greco).

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata.

RETI: 87' Bernardini su rigore.

NOTE: Angoli 9-4 per il Como. Cielo sereno, terreno in ottime condizioni. Ammoniti Notaristefano, Savorani, Ferrazzoli, Centi e Firicano. Spettatori 8mila.

PARMA: Zunico, Donati, Gambaro, Motti, Apolloni, Susic (16' Ganz), Meli, Pizzi (86' Montezemolo), Osio, Catanesi, Zoratti (12 Bucci, 14 Orlando, 15 Giandebaggi)

CATANZARO: De Toffoli, Elli, Marini, Rispoli, Sarrazino, Miceli, De Vincenzi, Mauro, Lorenzini, Fontana (70' Ortolini), Bessis (54' Mollica), (12 Fabbri, 13 Cotroneo, 15 Criniti).

ARBITRO: Cafaro di Grosseto.

RETI: 54' Pizzi su rigore, 84' Meli.

NOTE: Angoli 10-1 per il Parma. Espulso Lorenzo. Ammoniti Sarrazino, Zoratti e Fontana.

COSENZA: Di Leo, Marino, Nocera, Caneò, Napolitano (87' Storgato), De Rosa, Galeazzi, Muro, Padovano (89' Di Vincenzo), Lombardo, Celano (12 Brunelli, 15 Marra, 16 Benanzi).

FOGGIA: Mancini, List, Codispoti, Manicone, Miranda, Padalino, Rambaudi (62' Fraternali), Nunziata, Casale (62' Di Coccia), Barone, Fonte, (12 Zangara, 13 Quirini, 14 Bucaro).

ARBITRO: Monni di Sassari.

RETI: 47' Muro, 53' Padovano.

NOTE: Ammoniti Nunziata, Padalino, Padovano, Marino, List, Celano.

ANCONA: Vettore, Vincioni, Minajolo, Bonometti, Chiodini, Donà, Messeri, Eirini (46' De Martino), Ciocci, Zannoni (68' De Angelis), Di Carlo (12 Plagnarelli, 13 Ermoni, 15 De Julius)

TRIESTINA: Biato, Marangon, Cercne, Danielutti, Consagra, Butti (85' Pappalà), Trombetta, Terracciano, Lerdà (83' Di Rosa), Catalano Romano, (12 Gandini, 15 Lenzi, 16 Russo).

ARBITRO: Scaramuzza di Mestre.

NOTE: Angoli 2-2. Giornata di sole terreno in ottime condizioni, spettatori oltre novemila. Espulso Marangon. Ammoniti Eirini, Trombetta, Cata ano e Di Carlo.

PADOVA: Bistazzoni, Murelli, Benarrivo, Sola, Ottoni, Ruffini, Di Livio, Camolese, Galdenzi (60' Pasqualeto), Pasa (77' Maniero), Pradella, (12 Dell'Armi, 14 Bellemo, 15 Faccini).

MONZA: Binato, Fontanini (88' Monguzzi), Mancuso, Pirocchi (46' Bivi), Rossi, Viviani, Corrao, Sardi, Serroli, Robbati, De Patro (12 Pellini, 13 Flamigni, 14 Tarantino).

ARBITRO: Trentalange di Torino.

RETI: 11' Pradella, 87' Sola (rigore).

NOTE: Angoli 8-4 per il Monza. Giornata di sole. Spettatori 8mila. Espulsi al 74' Consonni e Pellini. Ammoniti Pradella, Camolese, Sardi e Galdenzi.

B

33. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

Domenica 6 maggio ore 16

AVELLINO-BARILETTA
CAGLIARI-PESCARA
CATANZARO-BRESCIA
FOGGIA-BREGGIANA
LICATA-PARMA
MESSINA-PADOVA
MONZA-ANCONA
PISA-COSENZA
REGGIANA-COMO
TRIESTINA-TORINO

CANNONIERI

20 RETI: SILENZI (Reggina) nella foto
17 RETI: PIVANELLI (Pisa)
12 RETI: GIOCCI (Ancona), PIZZI (Parma), SORBELLO (Avellino)
11 RETI: MULLER (Torino), SIGNORI (Foggia), INCOCCIATI (Pisa)
10 RETI: PROVITALI (Cagliari), TRAINI (Pescara),
9 RETI: CORINI (Brescia), PROTTI (Messina)
8 RETI: CAPPIONI (Cagliari), MELLI (Parma)
7 RETI: PAVAN (Torino), SKORO (Torino), BIVI (Monza), SIMONCINI (Reggina), PADOVANO (Cosenza)

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
TORINO	47	33	17	13	3	54	17	- 3
PISA	46	33	16	14	3	46	18	- 3
CAGLIARI	42	33	16	10	7	33	17	- 8
PARMA	38	33	13	12	8	36	24	- 13
PESCARA	37	33	14	9	10	33	34	- 13
REGGIANA	37	33	11	15	7	27	20	- 14
ANCONA	36	33	10	16	7	35	29	- 13
REGGIANA	34	33	9	16	8	28	27	- 15
FOGGIA	33	33	13	7	13	36	30	- 17
TRIESTINA	32	33	9	14	10	28	33	- 17
AVELLINO	31	33	11	9	13	28	30	- 18
PADOVA	31	33	10	11	12	22	30	- 19
MESSINA	30	33	10	10	13	25	38	- 19
BRESCIA	29	33	7	15	11	24	30	- 20
MONZA	29	33	9	11	13	21	32	- 20
COSENZA	29	33	8	13	12	24	37	- 21
BARILETTA	29	33	8	13	12	20	33	- 21
LICATA	27	33	6	15	12	19	28	- 22
COMO	22	33	5	12	16	12	26	- 22
CATANZARO	21	33	2	17	14	14	32	- 28

C1. GIRONA A

Risultati
Alessandria-Arezzo 0-2 Carpi-Chievo 1-0 Carrarese-Lucchese 1-1 Empoli-Vicenza 1-0 Montebelluna-Caserta 1-0 Prato-Spezia 0-0 Verona-Derthona 0-1 Trento-Spalda 0-0 Venezia-Mantova 1-1

Classifica
Modena 41, Lucchi 40, Empoli 37, Venezia 35, Chievo 31, Carpi 30, Carrarese e Spzia 29, Mantova e Piacenza 28, Casale e Arezzo 27, Prato e Alessandria 26, Trento 25, Vicenza 23, Montebelluna 22, Derthona 20.

Prossimo turno
Arezzo-Carpi, Casale-Spezia, Chievo-Carrarese, Derthona-Venezia, Lucchese-Trento, Vicenza-Alessandria, Mantova-Prato, Modena-Empoli, Piacenza-Montebelluna.

C2. GIRONA A

Risultati
Cuiopelli-Oltrepo 0-0 La Palma-Pro Vercelli 1-3 Olbia-Cuneo 2-1 Favia-Massese 1-0 Ponsacco-Tempio 1-0 Prato-Pontedera 1-1 Rondinella-Cecina 1-1 Sarzanese-Poggibonsi 0-1, Siena-Novara 2-0

Classifica
Siena 44, Pavia 39, Pro Vercelli 37, Sarzanese 35, Massese e Ponsacco 30, Poggibonsi, Cuneo e Tempio 29, Oltrepo 25, Olbia, Cecina, Pro Livorno e Novara 26, Rondinella e La Palma 23, Pontedera 22, Cuiopelli 16.

Prossimo turno
Cecina-Pro Vercelli, Cuneo-La Palma, Massese-Olbia, Novara-Cuiopelli, Oltrepo-Rondinella, Poggibonsi-Pro Livorno, Pontedera-Siena, Sarzanese-Ponsacco, Tempio-Pavia.

C2. GIRONA B

Risultati
Centese-Juvedomo 0-0 Orceana-Cittadella 0-1 Pergocrema-Capitaletto 0-0, Pro Sesto-Legnano 0-0, Solbiatese-Ravenna 3-0, Spal-Virescit 0-0, Suzzara-Varese 0-0, Treviso-Sassuolo 2-1, Valdagnò-Telgate 2-1

Classifica
Varese 37, Pro Sesto e Centese 36, Telgate 35, Treviso e Suzzara 32, Solbiatese, Valdagnò, Legnano e Spal 31, Pergocrema, Virescit, Capitaletto, Cittadella e Ravenna 26, Sassuolo 23, Orceana 21, Juvedomo 16.

Prossimo turno
Cittadella-Solbiatese, Juvedomo-Pergocrema, Legnano-Valdagnò, Orceana-Spal, Telgate-Suzzara, Ravenna-Centese, Sassuolo-Capitaletto, Varese-Pro Sesto, Virescit-Treviso.

C1. GIRONA B

Risultati
Brindisi-Taranto 1-1, Puteolana-Ischia 0-0, Casarano-Monopoli 0-2, Catania-Ternana 3-1, Francavilla-Torres 1-1, Palermo-Samb 3-2, Perugia-Giarre 2-1, S. Eustachiana-Casertana 2-2, Siracusa-F. Anzani 0-0.

Classifica
Salernitana 42, Taranto 41, Palermo, Giarre e Casertana 37, Giugliano 36, Ternana 34, Catania 31, Perugia e F. Anzani 28, Monopoli e Siracusa 26, Brindisi 24, C. Puteolana 22, Torres 21, Francavilla 18, Samb 17, Ischia 15.

Prossimo turno
Casertana-Francavilla, F. Anzani-Catania, Giarre-Palermo, Ischia-Perugia, Monopoli-Brindisi, Samb-C. Puteolana, Taranto-Siracusa, Ternana-Salernitana, Torres-Casertana.

C2. GIRONA B

Risultati
Baracca-Lugo-Civitavecchia 0-1, Campobasso-Celano 0-2, Castel di Sangro-Bisceglie 0-0, Chieti-Teramo 1-0, F.lli Fano 0-2, Giulianova-Jesi 3-1, Piccione-Cubbio 2-0, Trani-Rimini 2-1, Vis Pesaro-Lanciano 1-0.

Classifica
Fano e Baracca-Lugo 38, Chieti 37, Trani 36, Cubbo e Teramo 34, Castel di Sangro 33, Giulianova e Jesi 26, Piccione e Cubbio 25, Lanciano 21, Bisceglie 20, Forlì e Campobasso 19.

Prossimo turno
Bisceglie-Forlì, Castel di Sangro-Chieti, Civitanovese-Celano, Fano-Campobasso, Giulianova-Baracca, Lugo-Jesi, Piccione-Lanciano, Trani-Trani.

C2. GIRONA D

Risultati
Acireale-Battipaglia 1-0, A. Nicastro-Marina 1-0, Altamura-A. Leonzio 1-1, Fasano-Nola 0-0, Latina-Frosinone 2-2, Ostia Mare-Trapani 2-0, Suzzara-Krotton 1-0, Pro Cavese-Lodigiani 0-0, Turris-V. Lamezia 0-0.

Classifica
Battipaglia 39, Nola 37, Frosinone 35, Acireale 34, Turris 33, A. Leonzio e V. Lamezia 31, Pro Cavese, Krotton e Latina 30, Altamura 29, Lodigiani e Potenza 28, Fasano e Ostia Mare 25, Martina 23, A. Nicastro 22, Trapani 11.

Prossimo turno
A. Leonzio-Pro Cavese, Battipaglia-Ostia Mare, Fasano-Potenza, Frosinone-A. Nicastro, Lodigiani-Latina, Marina-Krotton, Nola-Turris, Trapani-Altamura, V. Lamezia-Acireale.

Il tennista sovietico ha vinto gli Open di Montecarlo superando in finale l'austriaco Thomas Muster. Ma la sorpresa della terra rossa è il risorto Leconte

Chesnokov, esplosione a Corte

Un russo alla corte del principe Ranieri non aveva mai vinto. Né l'inno sovietico con tanto di bandiera rossa si era innalzato sui pennoni del Country Club di Montecarlo dove Andrei Chesnokov ha liquidato in tre set l'austriaco Thomas Muster e ha messo in fila molti dei bei nomi del tennis internazionale, primi fra tutti i numeri due e tre della classifica Atp, Stefan Edberg e Boris Becker.

ENRICO CONTI

MONTECARLO. Timido e discreto, tanto timido e discreto da dire che il suo tennis in questi giorni non è un gran che, troppi errori, poco attacco e una prima palla di servizio molto migliorabile. Detto da Andrei Chesnokov, vincitore di un'edizione del torneo monegasco ricca di famose

partecipazioni e di agguerriti specialisti della terra rossa, sembra un eccesso di modestia visto che, alla fine, il sovietico è risultato il più regolare, il più efficace e persino solido tennista di questo primo scorcio di stagione sui campi lenti. Ma la sua è soltanto prudenza, la stessa che è poi il fonda-

mento di questa sua vittoria, la prima, tra l'altro, in un grande torneo. Prudenza nell'esporre con il gioco d'attacco e prudenza per scegliere quello di rimessa. Prudenza ancora, nell'attesa fiduciosa dell'errore altrui. Così Chesnokov, ventiquattrenne moscovita, si è aggiudicato i 125 mila dollari del primo premio, strappandoli letteralmente al più quotato Thomas Muster, l'austriaco risorto dopo un brutto incidente (era stato investito da un'auto un anno fa) e che è stato la bestia nera degli azzurri a Vienna nel secondo turno della Coppa Davis di quest'anno. La partita non è stata esaltante, la vittoria del russo non brillante. Ma decisa e senza grossi colpi di scena,

lavorata con fatica ma meritata nel secco punteggio, tre set a zero (7-5, 6-3, 6-3). Chesnokov ha lasciato poco spazio all'austriaco che, dopo la folgorante eliminazione del francese Leconte, sembrava avviato a una facile finale. Ma se ha senso risalire i percorsi del tabellone per ricostruire il perché di una vittoria, questo torneo di risposte ne dà poche, lasciando nel dubbio anche il tecnico più smaltiziato. Il sovietico è oggi ventesimo nelle classifiche mondiali e a Montecarlo era la dodicesima testa di serie, un comprimario alla partenza dove spiccavano i primi del mondo, Stefan Edberg e Boris Becker innanzitutto, poi gli specialisti dell'argilla come



Andrei Chesnokov, numero 20 del mondo vincitore sulla terra rossa di Montecarlo

l'argentino Alberto Mancini, l'anno scorso vincitore a Roma, o come lo spagnolo Emilio Sanchez. Quest'ultimo è stato l'uomo che al Country Club ha fatto cadere le ambizioni del formidabile tedesco Becker, giocatore che troppo spesso non riesce a misurare le sue forze, spreccandole in un arrembaggio continuo che lo fa preda di errori e lo espone ai passanti avversari. Una finale quindi, quella tra Chesnokov e Muster, la meno attesa e probabile: anche per quello che il torneo stava dimostrando: le grandi prove di Henry Leconte, arrivato in semifinale tutto d'un fiato sbarazzandosi di Mancini, dell'ar-

gentino Alberto Mancini, l'anno scorso vincitore a Roma, o come lo spagnolo Emilio Sanchez. Quest'ultimo è stato l'uomo che al Country Club ha fatto cadere le ambizioni del formidabile tedesco Becker, giocatore che troppo spesso non riesce a misurare le sue forze, spreccandole in un arrembaggio continuo che lo fa preda di errori e lo espone ai passanti avversari. Una finale quindi, quella tra Chesnokov e Muster, la meno attesa e probabile: anche per quello che il torneo stava dimostrando: le grandi prove di Henry Leconte, arrivato in semifinale tutto d'un fiato sbarazzandosi di Mancini, dell'ar-

gentino Alberto Mancini, l'anno scorso vincitore a Roma, o come lo spagnolo Emilio Sanchez. Quest'ultimo è stato l'uomo che al Country Club ha fatto cadere le ambizioni del formidabile tedesco Becker, giocatore che troppo spesso non riesce a misurare le sue forze, spreccandole in un arrembaggio continuo che lo fa preda di errori e lo espone ai passanti avversari. Una finale quindi, quella tra Chesnokov e Muster, la meno attesa e probabile: anche per quello che il torneo stava dimostrando: le grandi prove di Henry Leconte, arrivato in semifinale tutto d'un fiato sbarazzandosi di Mancini, dell'ar-

Rugby. Play-off, grandi ok Tutto secondo copione Domenica la supersfida Campese contro Botha

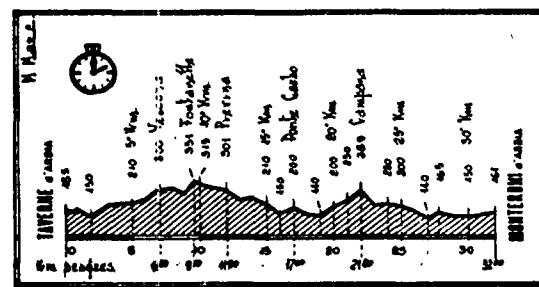
I quarti di finale dei play-off del rugby sono usciti dalla linea dei pronostici con la novità: San Donà al posto della Scavolini. Nell'anticipo dell'11 ottobre, come sapete, i veneti hanno dominato gli abruzzesi e sabato nell'anticipo delle semifinali, affronteranno a Treviso i campioni uscenti del Benetton. Sarà un derby pieno di scintille e tutt'altro che scontato. I quarti di finale si sono esauriti ieri con le tre partite che mancavano, tutte e tre dal pronostico facile e incapaci di offrire sorprese perché il divario si è sempre troppo netto. Il Medolanum ha vinto facilmente 34-10, a Livorno e domenica affronterà nella semifinale il Bolognese, la solida Castiglione Rovigo. Partita senza pronostico con un match nel quale il Padova si scontra con il Campese e Naas Botha. Il Rovigo non voleva avere problemi nel piccolo derby con la Pastajolly Tavarnuziana giocato sul prato di Monigo a Treviso. I rodighini hanno vinto 39-9, più facilmente del previsto perché in genere i ragazzi della Tavarnuziana in casa sanno farsi valere. Tra l'altro in una partita amichevole prima dell'avvio del campionato avevano già battuto il Rovigo e c'era dunque da pensare a qualcosa di più combattivo di quel che si è visto. Il Benetton ha chiuso la serie dei quarti con un allenamento a Noceto dove ha battuto il Savini 37-10. Stavolta gli emiliani si sono dati da fare di più e sono usciti dal terreno sconfitti ma non umiliati come era accaduto all'andata. Tra i play-off, play-out e play-in si contano solo due spareggi, che saranno giocati mercoledì: quello tra l'Amatori Catania e la Partenope Napoli (sorprende la sconfitta in Campania dei siciliani) e quello tra Calvisano e Roma. Dovrebbe spuntarla i padroni di casa. Il fatto che non ci saranno spareggi importanti farà molto piacere a Bertrand Fourcade, allenatore della Nazionale azzurra che domani affronterà la terribile Inghilterra del Cinque Nazioni. Il tecnico francese non sarà costretto a rinunciare a nessuno dei selezionati che eventuali spareggi eccellenti gli avrebbero sottratto.

PLAY-OFF

Cornigliano-Livorno-Medolanum	10-34
Savini-Noceto-Benetton-Treviso	10-37
Iranian-Loom-Scavolini (gioc. sabato)	25-18
Pastajolly Tavarnuziana-Cagnoli	9-39
PLAY-OUT	
Bilboa Piacenza-Petrarca Padova	3-13
Metallplastica Mirano-Farma	9-27
Bkck Roma-Nutrilinea Calvisano	15-9
Partenope Napoli-Amatori Catania	28-19
PLAY-IN	
Belli Bologna-Logro Pese	13-19
Amatori Parma-Cogepa Paganica	7-31
Tre Pini Padova-Eurobags Casale	15-11
Frascara-Imvea Benevento	4-21

Giro delle Regioni. Grande impresa dell'azzurro Caruso Stacca tutti in salita e si porta a soli 14^a dal leader Tonkov

Ciclismo antico sul Fumaiolo



Il profilo della Taverno-Monteroni d'Arbia, 2^a semitappa a cronometro

Stupenda cavalcata di Roberto Caruso, vincitore solitario con un vantaggio di oltre due minuti dopo una fuga solitaria di 60 chilometri. Per soli 14^a l'azzurro ha mancato la conquista della maglia di leader che resta sulle spalle del sovietico Tonkov. In grave ritardo Bartoli, vittima di una caduta in discesa. Oggi due prove, una in linea e l'altra a cronometro.

GIORGIO SALA

S. PIERO IN BAGNO. Sei andato come un motore, grida il c.i. Zenoni a Roberto Caruso, ragazzo in maglia azzurra che offre uno scampolo di ciclismo antico nella quarta tappa del Giro delle Regioni. Una tappa col Monte Fumaiolo, salita mai percorsa fino a ieri, e se Caruso non possedeva un «motore», sicuramente poteva contare su due gambe di grande agilità e di grande potenza. È scappato a 60 chilometri dalla conclusione, gli davano la caccia i pezzi grossi della classifica, in particolare i sovietici, ma lui aveva una marcia in più, aveva una progressione meravigliosa, stupenda per continuità e tenuta. Caruso s'è imposto con un margine di 2'31" e avrebbe meritato anche la maglia di leader per la superiorità dimostrata in una prova severa, in una gara dove si respirava aria di montagna. Tonkov si è salvato per poco: esattamente 14 secondi, ma Caruso ha guadagnato ben 21 posizioni in classifica. Infatti adesso è buon terzo con la speranza di

progreire ulteriormente nella cronometro di oggi, cronometro vallonea, un terreno favorevole per un passista-scalatore come il nostro atleta. Ritorno confortato anche dalla buona difesa di Tarocco e dalla presenza di Fina e di Gotti nella pattuglia degli immediati inseguitori dove purtroppo non figura Bartoli, in ritardo di 11'17" per una rovinosa caduta in discesa. Una classifica corta, come già detto, un Regioni aperto a diverse soluzioni, visto che dai calcoli del cartografo Marchini, tra il primo e il secondo ci sono appena 33 metri e 85 centimetri di differenza. Il terzo (Caruso) si trova a 157,95; il quarto (Baguet) a 293,26; il quinto (Gillar) a 405,98; il sesto (Tarocco) a 518,65; perciò un confronto appassionante, una battaglia con forti contenuti agonistici e forti emozioni.

Note di cronaca in un su e giù tra valli e monti, una domenica in cui i colori dell'Umbria s'intrecciavano con quelli della Toscana e della Romagna, un bel paesaggio e una corsa subito animata dal cinese Pan che pestando furiosamente sui pedali divide il gruppo in più tronconi. Sul Valico di Monte Coronaro sono però i sovietici ad assumere il comando delle operazioni, poi si fa citare Guo, altro cinese ricco di temperamento e quando siamo sulla seconda collina è Caruso che si libera della stretta di Shefer e Savinotchki. Secco l'Ungaro di Roberto, bella, composta e sempre più convincente la sua azione che di chilometro in chilometro sottolinea il distacco degli avversari, qualcosa come 2'09" quando siamo a quota 1.400, cioè sulla vetta del Fumaiolo. Un volo travolgente, una picchiata su S. Piero in Bagno e un trionfo con le mani al cielo. Secondo il sorprendente Gui Jotti (Svizzera) seguito dal russo Savinotchki.



Hearn il vecchio si sveglia dopo un colpo basso e vince ai punti

Thomas «Hit Man» Hearn ha difeso per la prima volta sabato sera ad Atlantic City la corona mondiale dei pesi supermedi versione Wbo battendo ai punti in 12 riprese il canadese Michael Olajide. Al ritorno sul ring dopo 10 mesi, lo statunitense è stato spesso messo alla frusta dallo sfidante. Dopo un colpo basso al 6^o round Hearn si è scatenato con una serie di pugni e montanti al viso. Il verdetto è stato unanime: 120-107, 119-110 e 119-107 per il vecchio campione americano.

Mondiale Sport Prototipi A Monza dominio Mercedes Vittoria di Baldi in coppia con Schlessler

Nelle fasi conclusive un problema che ha riguardato un po' tutti i concorrenti è stato quello dei consumi. Il nuovo regolamento del campionato prevede infatti un massimo di 245 litri di benzina a disposizione per coprire 480 chilometri. La scarsità del carburante ha angustiato anche Mauro Baldi, che ha terminato a secco il giro d'onore: «È stata una gara dura» ha dichiarato il vincitore «soprattutto per il problema dei consumi. All'ultimo ero rimasto praticamente senza un goccio di benzina». Con questa vittoria a Monza, che va ad aggiungersi a quella ottenuta nella prima gara di Suzuka (Giappone) l'8 aprile scorso, la Mercedes ha consolidato la sua leadership nel campionato mondiale Sport Prototipi. Classifica: 1) Schlessler/Baldi (Sauber-Mercedes) in 2h 17'11"735 alla media oraria di km 210,532; 2) Mass/Wendlinger (Sauber-Mercedes) a 17'613, 3) Brundel/Ferte (Jaguar) a 26'394; 4) Lammers/Wallace (Jaguar) ad un giro; 5) Wollek/Jelinski (Porsche 962) ad un giro; 6) Taylor/Van De Poele (Spice-Ford) a due giri.

BROOKLYN

ORDINE D'ARRIVO	CLASSIFICA GENERALE
1) Roberto Caruso (Italia 1) km 128 in 3.23'57", media oraria di km 37,656	1) Pavel Tonkov (Urss) a 3"
2) Guidotti (Svizzera) a 2'31"	2) Caruso (Italia 1) a 14"
3) Savinotchki (Urss) s.t.	3) Baguet (Belgio) a 26"
4) Tchiapelle (Urss) a 2'35"	4) Gilvar (Jugoslavia) a 36"
5) De Clerq (Belgio) s.t.	5) Tarocco (Italia 2) a 46"
6) Baguet (Belgio) s.t.	6) Bordignon (Italia 1) 1'18"
7) Ouchakov (Urss) s.t.	7) Biscof (Svizzera) a 1'31"
8) Fina (Italia 2) s.t.	8) Tchiapelle (Urss) s.t.
9) Tarocco (Italia 2) s.t.	9) Shefer (Urss) a 2"
10) Farazin (Belgio) s.t.	10) Faudot (Francia) a 2'19"
11) Biscof (Svizzera) s.t.	11) Savinotchki (Urss) a 2'19"
12) Gotti (Italia 2) s.t.	12) Poels (Olanda) s.t.
13) Picard (Francia) s.t.	13) Kanellopoulos (Grecia) s.t.
14) Tonkov (Urss) s.t.	14) Lanz (Svizzera) a 2'21"
15) Lanz (Svizzera) s.t.	



TRAGUARDI VOLANTI

1) Thomas Barth (Rdt) p. 6	2) Ouchakov (Urss) p. 5
3) Gouvenou (Francia) p. 5	4) Dupuy (Francia) p. 5
5) Liu (Cina) p. 5	6) Capelle (Francia) p. 4
7) Zeidler (Rdt) p. 4	8) Caruso (Italia 1) p. 3
9) Shefer (Urss) p. 3	10) Kostel (Austria) p. 3

CLASSIFICA G.P. DELLA MONTAGNA

1) Shefer (Urss) p. 14	2) Tchiapelle (Urss) p. 13
3) Savinotchki (Urss) p. 8	4) Caruso (Italia 1) p. 7
5) Tonkov (Urss) p. 7	6) Zeidler (Rdt) p. 3
7) Hauer (Austria) p. 2	8) Caruso (Italia 1) p. 2
9) Gilvar (Jugoslavia) p. 2	10) Lebsanlt (Rdt) p. 2



CLASSIFICA A PUNTI

1) A. Shefer (Urss) p. 27	2) Baguet (Belgio) s. 19
3) Savinotchki (Urss) p. 17	4) Lebsanlt (Rdt) p. 17
5) Bordignon (Italia 1) p. 16	6) Caruso (Italia 1) p. 15
7) Conte (Italia) p. 15	8) Lanz (Svizzera) p. 12
9) Fina (Italia 2) p. 12	10) Guidotti (Svizzera) p. 12

CLASSIFICA UNDER 21

1) Pavel Tonkov (Urss) a 46"	2) Tarocco (Italia 2) a 2"
3) Shefer (Urss) a 2"	4) Savinotchki (Urss) a 2'19"
5) Gotti (Italia) a 2'59"	6) Fina (Italia) a 3'40"
7) Marquina (Spag.) a 3'46"	8) Robin (Francia) s.t.
9) Katapodis (Grecia) a 4'20"	

CLASSIFICA G.P. DEI CONTINENTI

1) Europa	2) America	3) Asia	4) Oceania	5) Africa
-----------	------------	---------	------------	-----------

l'Unità CLASSIFICA A SQUADRE

1) Italia 1 a 1'27"	2) Urss a 6'07"
3) Italia 2 a 6'19"	4) Jugoslavia a 6'42"
5) Austria	

ARGA FLORIO RALLY INTERNAZIONALE DI SICILIA PHILIPS

campiona

Festeggiati Liatti-Tedeschini su Lancia Delta

Targa Florio. Conclusa la classica oggi in versione rally Lo strapotere Lancia riaffermato da due talenti emergenti

Piloti rampanti chiedono strada

Non c'è stato niente da fare per il bravo Dario Cerrato nella 74^a edizione della Targa Florio, conclusasi ieri. Il piemontese, dopo che sabato sera era stato attaccato da Guai al motore della sua Lancia-Fina, è giunto terzo dietro a Piero Liatti e Piergiorgio Delai. Due astri nascenti che con le loro Delta Integrali hanno già destato l'attenzione di Claudio Lombardi, capo supremo dello squadrone Lancia nel Mondiale rally.

LODOVICO BASALU

CERDA. D'accordo, questa Targa Florio è solo un rally valido per il campionato italiano e per quello europeo, ma con coefficiente di attribuzione punti molto basso. Ciò non vuol dire che questa edizione della celebre corsa, sia stata priva di significati agonistici e tecnici. In fin dei conti, loro, le regine del Mondiale rally degli ultimi tre anni, cioè le Lancia Delta Integrali, erano

è riuscito ad annullare lo svantaggio accumulato sabato con la sua Lancia-Fina a causa di una rottura al turbo che lo aveva fatto retrocedere in quarta posizione. Cerrato mantiene però il comando del campionato europeo insieme al suo inseparabile navigatore Bepi Cerri. Un impegno prioritario per questa stagione visto che la sua prossima partecipazione ad una prova del più blasonato Mondiale rally, dopo il Montecarlo e il Portogallo, sarà il rally di Sanremo di ottobre.

«Ora la Lancia, che comunque qui è risultato vincitore con Piero Liatti - ha detto Cerrato all'arrivo - dovrà affrontare con lo squadrone ufficiale il ben più impegnativo Tour di Corsica. Ma con i piloti di casa come Auril, Saby e Loubet non ci dovrebbero essere

problemi, anche se Carlos Sainz con la sua Toyota si fa sempre minacciosa». Una sfida nella quale vorrebbero prima o poi inserirsi anche Piero Liatti e Piergiorgio Delai, rispettivamente primo e secondo. Anche però i loro nomi, insieme a quello di Alessandro Fassina (per ritiratosi con la sua Delta di gruppo N), sono già da tempo sul tappeto dell'ingegnere Claudio Lombardi. Tanto da aver già affrontato in passato dei test con la Delta S4, quella stessa vettura che gareggiò fino al 1986, e che disponeva di oltre 500 cavalli di potenza. Insomma, c'è già chi allista sul collo di vecchi marpioni come Miki Biason e lo stesso Dario Cerrato. In arrivo a Cerda c'era anche Nino Vaccarella, indimenticabile protagonista della vera Targa, quando sui 72 chilometri del piccolo circuito stradale delle Madonie si affrontavano gli sport-prototipi Ferrari e Porsche. Un sogno finito per problemi di sicurezza ai primi anni 70, e del quale rimangono solo le vecchie tribune e i vecchi box: un museo di cemento che lo stesso Vaccarella si rifiuta, nostalgicamente, di smantellare. **Classifica:** 1) Liatti-Tedeschini (Lancia Delta); 2) Delia-Scalvini (Lancia Delta); 3) Cerrato-Cerri (Lancia-Fina); 4) Grossi Mari (Lancia Delta); 5) Bentivogli-Hedinger (Ford Sierra) Ritirate entrambe le Peugeot iscritte. **Campionato italiano:** 1) Liatti (Lancia); 2) Cerrato (Lancia); 3) Aghini (Peugeot). **Campionato europeo:** 1) Cerrato (Lancia); 2) Drogmans (Lancia).



Viola-Philips. I campioni d'Italia perdono lo spareggio decisivo a Reggio Calabria e sono esclusi dalla corsa dopo otto anni di finali. Chiuso il ciclo storico di Meneghin e D'Antoni



Mike D'Antoni della Philips eliminata



Roberto Premier è in «forma play-off»

PLAY-OFF

SPAREGGIO OTTAVI DI FINALE VIOLA-PHILIPS 90-87 MESSAGG-RIUNITE 95-86 ENIMONT-IPIFIM 99-102 QUARTI DI FINALE giovedì 3 maggio ore 20.30 SCAVOLINI-MESSAGGERO PHONOLA-KNORR VISMARA-IPIFIM RANGER-VIOLA



Pallavolo donne Braglia sconfitto la Teodora vicina al titolo

Pronto scatto della Teodora Ravenna dopo la sconfitta subita martedì scorso con la Braglia Reggio Emilia nella seconda finale scudetto. Sabato, le ragazze di Sergio Guerra sono state autrici di una prestazione impeccabile battendo con un secco 3-0 (15/9, 15/3, 15/11) la squadra reggina. Migliore in campo per le romagnole è stata la cestosa Lucie Vaclavikova (nella foto). Sull'altro fronte la Weisshoff è riuscita solo saltuariamente a mettere in difficoltà la difesa della Teodora. Adesso le residue speranze di scudetto del Braglia sono nposte nella sfida numero quattro che si giocherà martedì prossimo a Reggio Emilia. Viceversa, un successo della Teodora sancirebbe la conquista dello scudetto della stella (il decimo) da parte della formazione di Ravenna.

Ippica Nel «Parioli» Candy Glen al galoppo

L'ippodromo delle Capannelle di Roma ha ospitato ieri un'edizione senza sorprese del Premio Parioli, la classica di galoppo sulla distanza del miglio. Il cavallo irlandese Candy Glen, favorito della vigilia, ha colto una netta affermazione dopo aver controllato agevolmente la corsa. Il figlio di Giental, vincitore l'anno scorso del Gran Criticum di Milano, si è presentato sulla dritta conclusiva insieme a My Robert, Rotatori e Franco Baccetti. A quel punto il fantino G. Moore ha sollecitato l'andatura di Candy Glen che si è scrollato di dosso la resistenza degli avversari fatta eccezione per il generoso My Robert. Negli ultimi metri il purosangue della scuderia Antonio Balzarini ha controllato gli animosi tentativi di My Robert concludendo agevolmente con una lunghezza di vantaggio. Saggi Wells ha chiuso in terza posizione davanti a Noble Patriark.

Chiusura francese a Piazza di Siena Durand vince il Gp Roma

Il tradizionale Gran Premio Roma ha concluso ieri a Piazza di Siena la 58ª edizione del Concorso ippico di salto ad ostacoli. Per assegnare il trofeo è stato necessario ricorrere ad un barrage che ha coinvolto ben cinque cavalli. Alla fine l'ha spuntata il francese Pierre Durand, in sella a Jappeloup, che ha preceduto il cavaliere olandese Van Den Vleuten e il britannico Skelton. I tre avevano ottenuto un percorso netto anche nello spareggio, ma Durand ha vinto in virtù del miglior tempo conclusivo. Deludente il comportamento dei cavalieri italiani, tutti lontani dalle prime posizioni. In precedenza si è svolto il Premio Campidoglio, un percorso di caccia che ha fatto da aperitivo al Gp Roma. La vittoria è andata a Nick Skelton (Gbr) su Apollo, in sesta posizione si è piazzato l'azzurro Govoni.

Automobilismo L'Alfa di Larini prima a Pergusa nel Superturismo

Nicola Larini ha ribadito la superiorità della sua Alfa 75 turbo ufficiale nella seconda manche della gara classe Superturismo corsa ieri sul circuito di Pergusa. Il pilota versiliese, che corre in Formula uno con la Ligier, ha bissato la vittoria iniziale di sabato in questa terza prova del campionato italiano della specialità. Larini ha preso il comando al terzo dei dodici giri in programma, controllando poi gli avversari. Alle sue spalle si è classificato Emanuele Piro su Bmw che ha preceduto altri tre piloti della scuderia tedesca. Nella classifica generale del campionato Superturismo è sempre al comando Roberto Ravaglia (Bmw M3), assente nel week-end motoristico di Pergusa.

MARCO VENTIMIGLIA

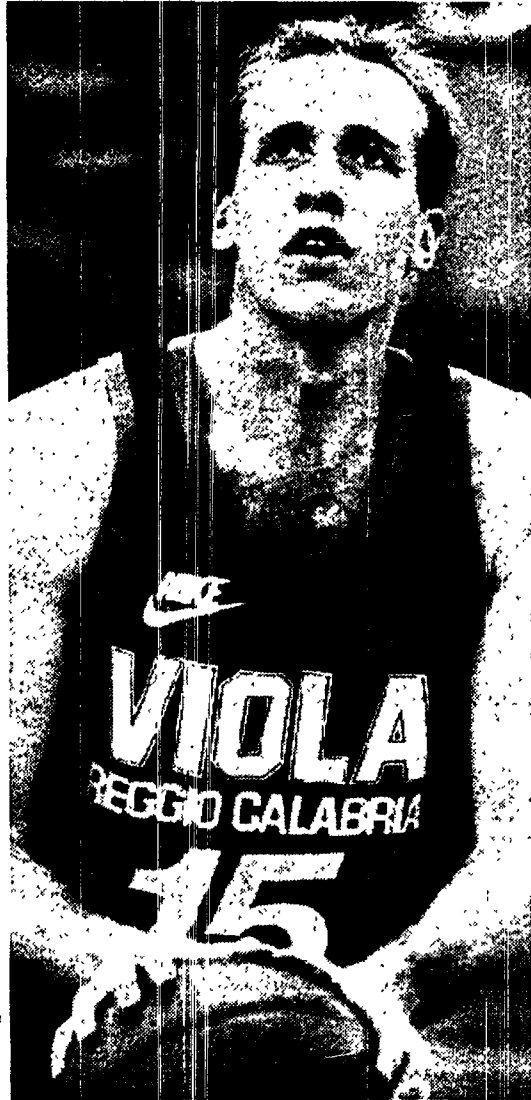
Milano, il colore Viola del tramonto

Table with basketball scores for Ottavi, Quarti, Semifinali, and Finale. Teams include Il Messaggero, Riunite, Knorr, Stefanel, Phonola, Vismara, Enimont, Ipifim, Viola, and Philips.

NICO DE LUCA

REGGIO CALABRIA. Storico: la Viola approda ai quarti dei play off. Incredibile: ad andare in vacanza anticipata è una certa Philips Milano. Commovente: quasi cinquemila persone in delirio a salutare la grande giornata dei ragazzi di Tonino Zorzi. Due punti di distacco in «gara uno» (91-89 al supplementare), batosta di 29 a Milano (108-77), di tre infine la differenza che ha sancito la qualificazione dei calabresi. Che, diciamo obiettivamente, ci sta tutta a prescindere dalla situazione in casa lombarda e dai suoi problemi di fondo. E dal fondo partiamo per firmare l'epilogo del Regio Calabria-day. Ad l'19" la Philips conduce di misura. Pitis travolge il cannoniere dell'A1 maschile Caldwell che trasforma dalla lunetta: 88-87 a meno l'01". Riva si destreggia e tenta la «bomba» ma il terzo migliore marcatore della serata (dopo McAdoo e Caldwell) fa cilecca. Il «coloured» più prestigioso del campionato si avventa sulla palla che l'anello però fa schizzare a lato. Mancano a questo punto 47". Il Botteghele si infiamma. «Napoleone» Zorzi chiama timeout. La Viola è sopra di una lunghezza; la partita, i play-off, l'intera stagione sono tutti in questi ultimi drammatici sgoccioli. A questo punto è d'obbligo un sigillo d'autore e il cechino biondo dei calabresi lo firma da due. Il palazzetto trema; il boato è assordante, come tutti quelli che accompagnano i meravigliosi accrobate di Caldwell. Il pubblico è in piedi, assieme alle due panchine. Casalini non ci crede. Eppure manca pochissimo e la Philips è sotto. La sua batteria di tiratori scelti è però pronta: in meno di trenta secondi ci prova tre volte: prima D'Antoni, poi Riva, infine Pitis. Tutto si svolge in frangenti che sembrano eterei. La percentuale dei tiri pesanti non è molto allegra per i milanesi e quella

degli ultimi istanti è ancora peggiore dell'8 su 21 complessivo. Per gli sportivi reggini è una liberazione. L'apparecchio elettronico sancisce il black-out definitivo della Philips e l'affermazione della società calabrese. La partita, complessivamente, è stata bella e combattuta. McAdoo ha espresso livelli impressionanti di rendimento e con lui anche Riva e Pitis. Poco piace Meneghin, nervoso e polemico D'Antoni. Dall'altra parte mirabili le giocate di Avenia, Savio ed anche Jones che si è alterato a Tolotti nella marcatura di McAdoo. Il match si è mantenuto sui binari di un sostanziale equilibrio. Meno 7 il massimo distacco accusato dal quintetto nerorancio (49-56) a meno 16'01" della ripresa, meno 4 il gap dei lombardi campioni d'Italia uscenti (72-68 a meno 8' dal termine). Dopo la sirena la passerella: il pubblico invoca i protagonisti che escono dai spogliatoi. C'è pure Spadaro, altro guerriero locale, alle prese con un malaugurato infortunio. Spogliatoio milanese tabù per i giornalisti. Filtra qualche commento di routine da parte dell'entourage Philips. Più interessanti le dichiarazioni degli idoli di casa Zorzi e Caldwell, entrambi in predicato di prendere il volo, commossi per il risultato e l'affetto straripante dei tifosi. I due commentano che per il futuro è ancora presto e che c'è un presente meraviglioso da gustare. «La Viola è più importante di noi» fa il coach vincente. Giovedì c'è la trasferta a Varese contro la Ranger; domenica rendez-vous in riva allo Stretto. Il miraggio scudetto è bello anche solo sognarlo; la partenza alle coppe europee potrebbe essere realtà. La Philips deve cambiare... sintonia. Quest'anno ha solamente graciato motivetti a bassa frequenza.



Dan Caldwell, il «braccio armato» di Tonino Zorzi

Anderson e la Roberts spingono l'Arimo sul baratro della A2

Table with basketball scores for Giurone Verde, Giurone Giallo, and Giurone Rosso. Teams include Jollycolombani, Kleenex, Garescio, Alno, Roberts, Arimo, Hitachi, Benetton, Glaxo, Pains, Teorematur, Annabella.

Il Messaggero-Riunite. La squadra di Bianchini supera gli emiliani e si appresta allo scontro con la Scavolini nei quarti. Premier decisivo

E ora Il Messaggero prepara un'edizione speciale a Pesaro

LEONARDO IANNACCI ROMA. Segnali di fumo, ieri sera, sulla collina dell'Eur. Bellucosi, chiari, inequivocabili. Valerio Bianchini ha inviato a tutta Italia un messaggio fin troppo eloquente: in questo finale di stagione il suo Messaggero ha dimostrato di godere ottima salute e di avere le carte in regola per giocarsi fino in fondo tutte le sue chance nei play-off. I romani, saldando il conto alle Cantine Riunite nella terza partita degli ottavi di finale, hanno ottenuto il «pass» per i quarti dove affronteranno giovedì prossimo nella gara d'andata la Scavolini. Il Messaggero ha dimostrato ancora una volta di essere una squadra con caratteristiche ben precise, non priva di difetti, ma in grado di affrontare a testa alta qualsiasi avversario. Per l'occasione si era mosso anche Sergio Scariolo, l'allenatore della Scavolini, che ha «spia» seminato tra il pubblico del parterre i suoi

prossimi avversari. «Per battere questo Messaggero - ha ammesso alla fine - dovremo giocare al meglio di noi stessi. Nel suo personissimo tacchino il giovane coach avrà annotato - tra le altre cose - la prova orgogliosa di Roberto Premier, l'«ariete» da play-off, il migliore tra i romani, che anche ieri ha scaricato sui malcapitati avversari tutta la sua rabbia agonistica. Nel giorno più triste per la sua «squadra», la Philips, ha dimostrato di essere in grado di poter ancora incidere profondamente sull'esito di una partita. La guardia trevigiana, entrata dopo otto minuti di gioco con il punteggio in perfetto equilibrio, ha segnato 26 punti rivestendo i panni a lui cari di «giustiziere» scelto. La coppia americana ha recitato stavolta in ruoli di attori non protagonisti peraltro con esiti ugualmente soddisfacenti. Shaw, ancora dolente alla spalla destra, ha giocato sprazzi di ottimo basket soprattutto nel primo tempo. Danny Ferry, futuro protagonista nell'Nba con la maglia dei Cleveland Cavaliers, ha invece segnato canestri decisivi. Le Riunite, da ieri sera in vacanza dopo un campionato comunque positivo, hanno offerto all'inizio una tenace ma ordinata resistenza, non potendo disporre tra l'altro del miglior Reddick. Una ritrovata difesa a uomo - con Dal Seno incollato a Ferry e il povero Lamperti sulle tracce di uno scatenato Shaw - e buoni movimenti in attacco di Bryant, hanno tenuto in partita il Regio Emilia fino al 16' (32-28). Poi, il crollo. Con i giocatori emiliani in versione «cinque uomini in barca», il Messaggero ha allungato fino a quindici punti di vantaggio, chiudendo il primo tempo sul 45 a 30. Nella ripresa, sei punti consecutivi di Danny Ferry han tracciato il solco decisivo portando i romani sul 26 (57-31 al 3°). Poi, come spesso accade

quando ci si trova in vantaggio troppo presto, la squadra di Bianchini si è compiaciuta eccessivamente. Bryant, il cechino numero uno di Joe Isaac, ha cominciato a segnare canestri importanti e la partita ha offerto un finale con qualche brivido inaspettato. Regio Emilia è arrivata fino a -13 (83-70) ma una doppia esplosione per reciproche scortecchezze di Barbiero e Dal Seno decisa dai mediocri Cazzaro e D'Este ha scolpito nel marmo il risultato. «Ancora una volta dobbiamo ringraziare in nostro pubblico», ha pontificato negli spogliatoi Bianchini. «Stasera il nostro obiettivo era di poter sfidare nei quarti di finale la squadra numero uno in assoluto e l'abbiamo conquistato. Chi vincerà tra il Messaggero e la Scavolini? Non chi giocherà meglio, ma chi avrà più rabbia in corpo». «Stasera ha vinto la squadra più forte, non quella più... ricca» ha invece commentato un amletico Joe Isaac.

LO SPORT IN TV

Rafano. 15.30 Lunedì sport. Ralduc. 18.15 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport. Ralduc. 11.15 e 18.30 Ciclismo. Giro delle Regioni. 5ª tappa: Tavere D'Arbia-Monteroni D'Arbia (1ª e 2ª tappa); 15.30 Vicesport: Baseball, serie A - Automobilismo, Civit di Pergusa - Mountain Bike, Italian Cup, 18.45 Tg 3 Derby; 18.45 Tg 3 Derby; 22.30 Il processo del lunedì. Tmc. 14 Sport News - Sportissimo; 23.15 Stasera sport. Capodistria. 13.45 A tutto campo (replica); 15.30 Tennis, torneo di Montecarlo (replica); 18.15 Wrestling spotlight; 19 Play-off; 19.30 Sportime - Fish eye - Golden juke box; 22.15 Ewoks di notte; 25 Easket Nba, play-off; 0.30 Calcio, campionato argentino.

BREVISSIME

Pallanuoto. Questi i risultati della 5ª giornata di ritorno: Fiorentina-Erg 14-12; Can. Napoli-Fiamme oro 18-10; Civitavecchia-Camogli 15-11; Origlia-Pescara 8-16; Savona-Pesillipo 15-9; Mantova-Volturno 11-11. In testa il Napoli con 29 punti seguito dal Pescara con 28. Vela. Roberto Martinez si è confermato ieri ad Alassio campione italiano della classe J24. È il suo secondo titolo. Tuffi a Bolzano. Alessandro De Botton e Luiseella Bisello hanno vinto ieri il Trofeo Carlo Dibiasi. Equitazione. Si è concluso ieri ad Ancona il campionato italiano per handicappati, hanno vinto: Matteo Sconelli, Lucia Pedrelli, Domenico Di Noia e Mauro Caredda. Yuh Myung Woo. Ieri a Seul il pugile coreano ha conservato il titolo mondiale dei pesi minimosca battendo ai punti il veneziano Leo Gamez. Il verdetto non è stato unanime. Boxe. A distanza di sei mesi, Paolo Pesci si è ripreso ieri il titolo italiano dei pesi Welter battendo ai punti Alessandro Duran sul ring di Ferrara. Olimpismi. I dirigenti della Federazione internazionale di Hockey su ghiaccio hanno ritirato la minaccia di boicottaggio per i Giochi invernali del '92 in programma ad Albertville. Pat Cash. Il tennista australiano ha vinto il torneo di Hong Kong battendo in finale Antonisch 6/3/6/4. Sanchez. La Spagna ha vinto il quinto torneo femminile di Barcellona di tennis battendo la tedesca Cueto 6/4/6/2. Canottaggio. L'equipaggio italiano dell'«otto assoluto» è giunto secondo nella gara di sprint, disputata a Copenaghen, alle spalle dei vicecampioni del mondo della Danimarca. Sci. Nel supergigante disputato a Cervinia (Aosta) lungo 11 km e con 152 porte ha trionfato l'italiano Sergio Bergamelli con il tempo di 5'21"97.

CLASSIFICA

Alno 8; Jollycolombani e Roberts 4; Garescio 2000 e Kleenex 2; Arimo 0. CLASSIFICA Pains 6; Glaxo e Annabella 4; Hitachi e Benetton 2; Teorematur 0. PROSSIMO TURNO (giovedì 3 ore 20.30) Kleenex-Roberts; Jollycolombani-Alno; Arimo-Garescio 2000.

PLAY-OUT

Table with basketball scores for Giurone Giallo. Teams include Jollycolombani-Kleenex, Garescio 2000-Alno, Roberts-Arimo.

CLASSIFICA

Alno 8; Jollycolombani e Roberts 4; Garescio 2000 e Kleenex 2; Arimo 0. CLASSIFICA Pains 6; Glaxo e Annabella 4; Hitachi e Benetton 2; Teorematur 0. PROSSIMO TURNO (giovedì 3 ore 20.30) Kleenex-Roberts; Jollycolombani-Alno; Arimo-Garescio 2000.

PLAY-OUT

Table with basketball scores for Giurone Verde. Teams include Hitachi-Benetton, Glaxo-Paini, Teorematur-Annabella.

CLASSIFICA

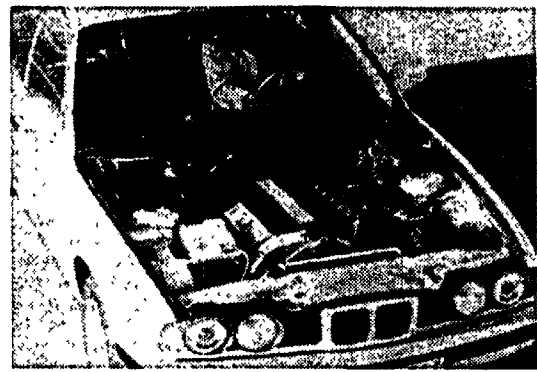
Pains 6; Glaxo e Annabella 4; Hitachi e Benetton 2; Teorematur 0. PROSSIMO TURNO (giovedì 3 ore 20.30) Benetton-Teorematur; Hitachi-Paini; Annabella-Glaxo.

La Bmw ha presentato a Torino le Serie 5 con i nuovi motori e il catalizzatore



Gli M50 plurivalvole non puntano alla potenza

Al Salone dell'automobile di Torino la Bmw ha presentato le berline della Serie 5 con il nuovo motore M50 plurivalvole. La soluzione è stata adottata non tanto per incrementare le potenze, quanto per migliorare la carburazione e il rendimento, con vantaggi per le emissioni e il confort di marcia. Provata su strada, la 520i con catalizzatore a tre vie si comporta ancor meglio della versione precedente.



Il vano motore delle Bmw Serie 5. Il plurivalvole M50 eroga maggiore potenza ad un minore numero di giri. La carrozzeria delle Serie 5, come si può vedere dalla foto in alto, non è cambiata.

FERNANDO STRAMBACI

Al 63° Salone di Torino (che come si sa rimarrà aperto ancora sino a tutto domani) la presenza della Bmw si è giocata su due tavoli: sull'uno la tecnologia sempre più avanzata, sull'altro e come diretta conseguenza, la difesa dell'ambiente. Esempi di tutto rilievo vengono, nel primo caso, dalla presentazione dei nuovi motori M50 che equipaggiano le vetture della Serie 5, nel secondo dalla decisione di considerare di serie le vetture equipaggiate con catalizzatore trivalente, visto che queste rappresentano circa il 50 per cento delle Bmw a listino in Italia.

La classica «rotondità» dei sei cilindri accompagnano la prontezza di risposta determinata dalla accensione A.T. stabile, dalla misurazione della portata aria a filo caldo e dall'utilizzazione di un'elettronica digitale con densità integrativa e velocità di calcolo estremamente alte.

Certo questa decisione è condizionata dal fatto che molte delle Bmw hanno propulsori al di sopra dei due litri di cilindrata, ma è anche vero che i catalizzatori in opzione sono offerti ad un prezzo tanto basso (827 mila lire) da indurre molti degli acquirenti di Bmw ad adottare questo «accessorio ecologico», anche perché se lo ripagano rapidamente grazie al minor costo della «benzina verde».

La differenza di prezzo con i precedenti modelli è di 2.346.000 lire per la 520i e di 2.980.000 lire per la 525i ma, come hanno fatto notare alla Bmw, bisogna tener presente che, a parte il nuovo motore, la prima viene proposta di serie con pneumatici maggiorati, alzacristalli elettrici anche posteriori, luci leggimappa, orologio multifunzionale con indicatore della temperatura esterna, mentre la seconda dispone di serie anche del climatizzatore automatico, dell'impianto di ventilazione dell'abitacolo preselezionabile, delle luci supplementari di lettura posteriore e dei pneumatici maggiorati.

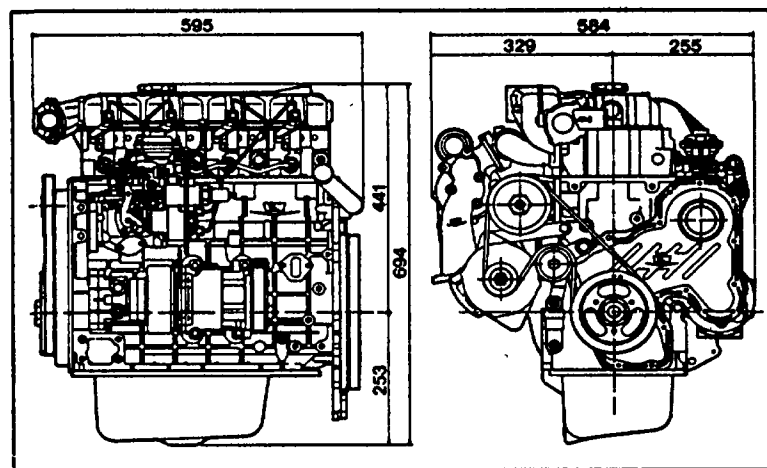
Essendo del tutto evidente che le richieste di 525i da 230 km/h saranno in numero esiguo rispetto a quelle della 520i, è proprio questo modello (naturalmente catalizzato) che è stato utilizzato per le prove lungo la Gardesana orientale e in autostrada, non tanto per accertarne le doti velocistiche (211 chilometri orari la velocità massima indicata dalla casa) quanto per apprezzarne elasticità di marcia e confort di guida, che pure sembrano contrastare con la tecnica delle quattro valvole per cilindro adottata per questi propulsori e sino a ieri generalmente utilizzata per fornire «grinta» e prestazioni sportive.

Non si pensi, comunque, che la 520i sia «suedata». Passa, infatti, da 0 a 100 km/h in 10,6 secondi (8,6 secondi la 525i) e dimostra tutta la sua elasticità di marcia passando, in quarta, dagli 80 ai 120 orari, in soli 11,6 secondi, quando con il motore non plurivalvole ne impiegava 12,6.

Si è così dimostrato che i plurivalvole possono essere utilizzati non tanto per incrementare le potenze quanto per approfittare dei vantaggi in termini di rendimento e di innocuità ambientale offerti dal buon passaggio della miscela aria-benzina nei cilindri, dalla perfetta carburazione e dal buon ricambio del gas. Lo ha sottolineato l'ing. Vianello, della Bmw Italia, ricordando anche che i motori M50 con i loro due alberi di trasmissione in testa e con le loro candele centrali, al-

La casa di Cento ha proposto un Diesel a iniezione diretta molto silenzioso

Il VM Ditronic



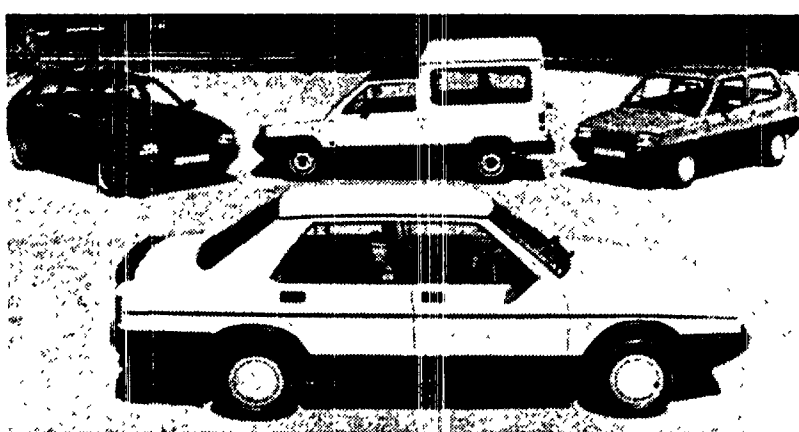
Del Turbostronic avevamo avuto occasione di parlare ad inizio d'anno, quando la VM Motori l'aveva presentato alla stampa. Si tratta del Diesel 4 cilindri per automobili più potente (120 cv e 31 kgm di coppia) e meno inquinante sino ad oggi realizzato. La sua qualità più rilevante è quella di superare tutte le normative antinquinamento in vigore o in fase di proposta, fornendo risultati migliori — e li mantiene durante tutto il suo ciclo di vita — di quelli ottenibili con gli stessi motori a benzina con marmitta catalitica trivalente.

Naturale, quindi, che la Casa di Cento l'abbia esposto al Salone dell'automobile di Torino. Ma nello stand VM c'è anche un'altra novità che non è sfuggita agli esperti. Si tratta di un nuovo Diesel 4 cilindri in linea ad iniezione diretta, al quale è stato dato il nome di Ditronic. Principale caratteristica di questo motore — che ha peso (220 kg) e dimensioni contenute (si vedano le quote riportate nel disegno qui sopra, che riproduce due sezioni del propulsore) — è una silenziosità di esercizio non comune in un motore con questo sistema di combustione.

Stando ai tecnici della VM, in questo due litri e mezzo con 114 cv di potenza a 4000 giri e 28 kgm di coppia a 2000 giri, grazie ad una iniezione a due stadi, che avviene direttamente nel cilindro tramite un iniettore a doppia molla, la

combustione si sviluppa in maniera morbida al punto che, insieme al rumore, sono state eliminate le vibrazioni tipiche dell'iniezione diretta. Per ridurre i consumi da un lato e aumentare dall'altro le prestazioni, la VM ha fatto ricorso ad una pompa di iniezione a regolazione elettronica. Con la sua gestione, è possibile assicurare una corretta iniezione ad una pressione notevolmente più elevata che in un tradizionale motore ad iniezione diretta e nella giusta fase in ogni condizione di lavoro, per tutta la durata del propulsore.

Perché questo si realizzi, si attua un controllo continuo del motore attraverso alcuni parametri di funzionamento (regime di rotazione, posizione dell'acceleratore, temperatura dell'acqua, anticipo iniezione) rilevati da appositi sensori, che fanno capo alla centralina che comanda la pompa di iniezione. Secondo la VM il Ditronic è economico (il Diesel a iniezione diretta consentono un risparmio del 20 per cento di carburante rispetto a quelli a iniezione indiretta), poco inquinante, costruttivamente più semplice perché non ha precamera nella testata ed è molto pronto all'avviamento e molto agile nella marcia. Alla VM parlano addirittura di «motore del futuro», nonostante la campagna che è stata condotta contro i motori Diesel.



Con un piccolo propulsore di progettazione Volkswagen ecco il Seat Terra Diesel

Al Salone di Torino la Seat ha presentato l'intera gamma della propria produzione di serie, ma non ha mancato di esporre anche l'ibiza Bimotore e l'ultima edizione del «Proto TL» firmata da Giugiaro. Le novità di prodotto sono rappresentate dalle versioni «Top» e «Super Top» della Malaga e dal Terra Diesel, che al Lingotto è esposto (in secondo piano al centro della foto che lo ritrae con Malaga, Ibiza e Marbella) nella sola versione «combinato».

Il furgone al prezzo (chiavi in mano) di 11 milioni 761 mila lire e il Combinato che costa 12 milioni 497 mila lire. Per il 1990, alla Bepi Koelliker importazioni la previsione di vendita di veicoli commerciali leggeri è di 4500 unità delle quali 1300 costituiti dal Terra benzina, 2400 dal Terra diesel, 450 dalla Marbella Van e 350 unità dalla Ibiza Van.

Nel mercato dei veicoli commerciali, derivati da vetture, che in Italia lo scorso anno hanno registrato 62.476 immatricolazioni pari al 40 per cento del totale (157.203 unità) del mercato dei commerciali fino a 35 quintali di portata, è apparso in questi giorni un nuovo protagonista è il Seat Terra Diesel. Viene a dare man forte al «fratello» con motore a benzina che nel 1989 ha trovato in Italia 1645 nuovi estimatori. Se consideriamo che sul globale dei veicoli commerciali derivanti da autovetture i modelli diesel incidono per il 71,5%, appare subito chiara l'importanza di questo debutto in casa Seat, che poi è quella della Bepi Koelliker importazioni.

Il Terra Diesel, che dal punto di vista dell'estetica e della sua funzionalità interna mantiene intatte la già apprezzate caratteristiche dei modelli a benzina, ha evidentemente nel propulsore la innovazione tecnica di maggior interesse. Si tratta del quattro cilindri diesel di 1272 cc, che sviluppa una potenza massima di 45 cv a 4900 giri, con una coppia massima di 7,6 kgm a 2700 giri. Esso consente una velocità massima di 120 km l'ora e vanta consumi decisamente contenuti: un litro di gasolio per quasi 19 chilometri viaggiando a 90 orari e un litro per oltre 15

km nel traffico urbano. Il diesel che muove il Seat Terra — ha sottolineato Luigi Koelliker, titolare dell'azienda milanese che importa le vetture spagnole — è uno dei primi frutti del processo di integrazione della Seat nell'ambito del Gruppo Volkswagen. Infatti, il piccolo motore a gasolio di progettazione VW si presenta come la soluzione più razionale alla richiesta di potenza del minivan Seat. E del resto l'economicità, la brillantezza, la ridotte dimensioni sono caratteristiche ideali di un propulsore destinato ad un veicolo la cui vocazione è quella del «trasporto urbano», con il quale effettuare consegne porta a porta in città, ma anche trasferire carichi ingombranti da una località all'altra, cercando di contenere al massimo i costi di gestione.

Dal punto di vista tecnico, c'è anche da sottolineare che il Terra Diesel è equipaggiato con cambio a cinque rapporti e inoltre presenta un nuovo circuito frenante sdoppiato e incrociato nonché l'inedita geometria delle sospensioni anteriori che, grazie al braccio a terra negativo, offrono una reazione autostabilizzante in caso di emergenza.

La presentazione alla stampa della Terra Diesel avvenuta nella cornice di Montecatini, ha offerto l'occasione a Juan José Diaz Ruiz, direttore generale commerciale della Seat, di fare un punto sull'andamento dell'azienda spagnola. Anzitutto la puntualizzazione che in Seat le cose marcano decisamente bene, soprattutto dopo il passaggio dell'azienda sotto la bandiera della Volkswagen. Il 1989 è stato chiuso con un volume di vendite di 327 mila unità, delle quali 113 mila in Spagna e 214 mila sui mercati esteri (l'Italia ha «pesato» per ben 83.557 unità).

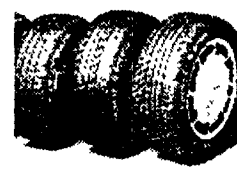
Per il futuro è stato impostato un programma, che riguarda l'intero decennio, nel corso del quale la Seat investirà ben 7000 miliardi dei quali 3301 destinati al rinnovamento della gamma dei prodotti e poco meno di 3700 a nuove strutture di produzione. Il rinnovamento della gamma partirà già con il 1991 quando debutterà la Toledo, berlina alto di gamma, con carrozzeria a tre volumi e quattro porte e con motorizzazioni da 1600 a 2000 cc (a benzina e diesel). Sarà successivamente la volta dei nuovi modelli, che andranno a sostituire le attuali Malaga, Ibiza, Marbella e Terra.

Battaglia: dalla chitarra con i «Pooh» alla 205 Rallye



Dody Battaglia, il chitarrista del complesso pop «Pooh» vincitore dell'ultimo Festival di San Remo, ha la passione delle corse automobilistiche. Appena può, Battaglia (nella foto in veste di pilota) molla la chitarra, indossa tuta e casco e corre in autodromo. Alla vigilia di partire per una tournée in Usa, Dody ha partecipato alla prima gara del Campionato Italiano Velocità Turismo Gruppo N/7, che si è svolta a Monza. Ha fatto il miglior tempo nella prova e si è piazzato al quarto posto nella classifica finale dopo essere stato a lungo in testa con la sua Peugeot 205 Rallye. Niente male per un debuttante! Dody dovrebbe correre nella prossima gara di Magione.

Record della Pirelli nei primi equipaggiamenti



Al Salone dell'auto di Torino la Pirelli si è presentata con un record di 340 primi equipaggiamenti su modelli di ventotto case automobilistiche: europee e giapponesi. La consistente crescita, rispetto all'anno scorso, omologazioni dell'edizione 1988 del Salone, sembra dovuta soprattutto alla rapida diffusione delle serie ribassate (nella foto alcuni esemplari) e in modo particolare delle serie super-ribassate HR/VR e ZR. Il 51 per cento del mercato europeo dei pneumatici vettura è costituito oggi da ribassati, la cui incidenza è andata crescendo dal 20 per cento circa del 1981 ai quasi 40 per cento del 1985. Si prevede che nel 1993 i ribassati rappresenteranno più del 60 per cento del mercato europeo di pneumatici per autovettura.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

Sosta in corsia di emergenza

L'art. 125 del codice stradale disciplina la circolazione dei veicoli sulle autostrade. In particolare la sosta dei veicoli sulle corsie di emergenza è legittimata soltanto dallo stato di necessità, identificato dall'art. 568 del regolamento al codice della strada con «tutti quei casi in cui il veicolo risulti inusabile per avaria o debba sostare per malessere fisico del conducente o dei viaggiatori».

senso tecnico, bensì ogni situazione di pericolo, anche potenziale, o di disagio o di difficoltà apprezzabili, per evitare al quale l'arresto del veicolo costituisce l'unico mezzo o il più efficace e preferibile fra quelli disponibili» (Cass. 4 febbraio 1986, Ancona).

Recentemente (Cass. pen. sez. VI, 28 novembre 1988, n. 11506) il giudice di legittimità ha anche ritenuto che deve comprendersi fra gli stati di necessità l'arresto del veicolo sulla corsia di emergenza al fine di prestare aiuto ad automobilisti infortunati. Sarà in ogni caso opportuno adottare tutte le cautele rese opportune dalla situazione del traffico, allo scopo di impedire che un pur legittimo arresto possa determinare una situazione di pericolo per sé e per gli altri.

Recentemente (Cass. pen. sez. VI, 28 novembre 1988, n. 11506) il giudice di legittimità ha anche ritenuto che deve comprendersi fra gli stati di necessità l'arresto del veicolo sulla corsia di emergenza al fine di prestare aiuto ad automobilisti infortunati. Sarà in ogni caso opportuno adottare tutte le cautele rese opportune dalla situazione del traffico, allo scopo di impedire che un pur legittimo arresto possa determinare una situazione di pericolo per sé e per gli altri.

La casa di Noale ha messo in vendita ad oltre 6 milioni la nuova AF1 125 «Futura»

L'Aprilia risponde a Gilera

Aprilia risponde a Gilera con un nuovo prodotto «evoluto»: AF1 125 «Futura». La nuova motocicletta «ottavo di litro» deriva dalle esperienze conseguite nelle corse e ha una destinazione spiccatamente sportiva. Non vengono tuttavia dichiarati i valori di potenza, regime e velocità massimi. Il prezzo è di lire 6.090.000 «chiavi in mano».

UGO DALLO

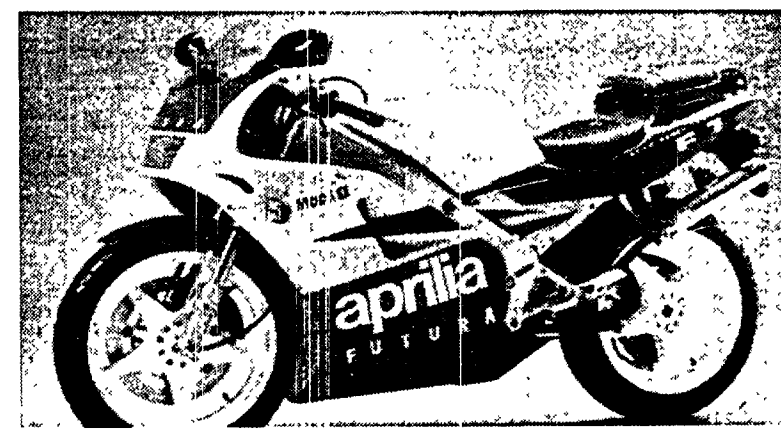
Il vicendevole inseguimento, che le case motociclistiche impegnate nel segmento delle ottavo di litro operano sul mercato, porta ad un'interrotta e rapidissima evoluzione dei prodotti. Un esempio significativo di quanto sopra descritto lo troviamo nella nuova Aprilia AF1 125 «Futura», che nasce come risposta alla Gilera SP1 (ultimamente evoluta in SP2). La «Futura» (nella foto) è una moto strettamente derivata dalle esperienze nelle corse, che la Casa di Noale ha accumulato negli ultimi anni e regolarmente riversata nella produzione di serie.

Aggressiva nell'estetica, non lascia spazio a diverse interpretazioni la sua vocazione è «correre» (anche se la velocità massima non viene dichiarata dalla Casa). L'assetto è squisitamente corsaiolo; il telaio è in alluminio a doppia trave quadrangolare; le sospensioni sono a forcella rovesciata e mono-braccio posteriore con monoammortizzatore. Il risultato è una moto che, grazie anche ai nuovi cerchi con canale allargato e pneumatici radiali, offre una maneggevolezza ed una facilità di inserimento in curva elevate.

Il serbatoio è appoggiato sul telaio, mentre il codino (che funge da sella per un makcapitolato passaggero ndr) è supportato da una leggera triangolatura. Molto affusolata è la nuova carenatura, dotata di un fano trapezoidale a profilo basso con lampada alogena. Nella parte frontale si notano due prese d'aria, delle quali una porta a la fresca alla nuova cassetta filtro aria, l'altra raffredda direttamente il motore.

Modifiche sono state apportate anche all'organo propulsore, fissato al telaio mediante quattro attacchi per ridurre le vibrazioni. Il pistone è dissotato sulla bella al fine di ridurre gli sforzi tangenziali sul cilindro. Innovativa anche la «mantellatura» a profilo differenziato e rugosità ridotta.

Appositamente studiata per una migliore accelerazione, la spaziatrice di 6 rapporti del cambio è stata ancorata, aumentando così sensibilmente la vivacità di marcia. Il collettore di aspirazione è stato particolarmente curato nella raccordatura delle superfici, ciò permette di minimizzare le perdite di carico dell'aria nel percorso fino al carburatore.



Nel comparto dei freni troviamo un disco anteriore da 320 mm, con pinza a 4 pistoni a diametro differenziato ed azione progressiva; alla ruota posteriore è associato un disco da 240 mm. Entrambe le ruote a cinque razze di

nuovo disegno sono della misura di 17". Il peso a secco della moto di kg. 113,5, la potenza non dichiarata dalla Casa ma presumibilmente ai massimi livelli, il «look» corsaiolo, dovrebbero garantire alla «Futura» il favore di quei

giovani tanto volubili ed attenti ai contenuti tecnico-estetici da far spostare gli acquisti da una marca all'altra senza un briciolo di... fedeltà. Il prezzo della «Futura» è di lire 6.090.000 «chiavi in mano».

«Tirano» le moto d'epoca

Sulla scia del mercato automobilistico, dove il collezionismo ha portato a una notevole lievitazione dei prezzi, si comincia a svegliare anche il settore delle moto d'epoca. Le «nonne» a due ruote sono ricercate dai motociclisti più assennati soprattutto di fronte all'esplosione di cilindri, carenatura e potenze quasi... stellari delle ultime novità giapponesi. Una bella moto inglese o italiana — potente, agile, ancora a «misura d'uomo», ricca di cromature — degli anni Sessanta, può costare tra i tre e gli otto milioni; gli esemplari più rari e ben restaurati possono anche arrivare ai dieci milioni. Ma poi garantiscono soddisfazioni che le moto moderne (molto più costose) spesso ne-

gano ai proprietari. Queste vecchie moto, innanzitutto, sono più leggere, guidabili nel traffico cittadino, almeno rispetto ad alcune «maxi attuali»; poi richiedono globalmente un minore impegno di guida rispetto alle 600/750 nipponiche che ormai superano tranquillamente tutte i 220 orari, velocità — com'è facile comprendere — alla portata soltanto dei veri piloti.

Certo, il restauro può impegnare qualche mese e richiede anche un meccanico all'altezza della situazione, ma poi il risultato è garantito. Tra le «nonne» più ricercate la Norton «Commando», le Ducati, le Laverda e, ma qui si va sui 50 milioni, l'Augusta MV 750.

Import-Export

Disc jokey sbarca in Usa

MAURO CASTAGNO

ROMA. In questi ultimi tempi si è fatto un gran parlare, in termini negativi, delle discolte. Le stragi del sabato sera hanno riempito, giustamente, le pagine dei giornali anche se poi alle polemiche non sono seguiti fatti concreti sui vari fronti che influenzano le stesse stragi. È un peccato perché, oltretutto, in tal modo, si rischia di demonizzare un settore produttivo particolare per le sue caratteristiche e che, nonostante sia misconosciuto, rappresenta una fetta non indifferente della produzione industriale, paese con i suoi interessi di fatturato e produzione del nostro paese. Di che parliamo? Del settore delle attrezzature per discolte. La recente edizione a Rimini di una manifestazione fieristica ad esso destinata è servita, una volta per tutte, a chiarire che il settore in Italia è vitale e gode di una fase espansiva che potrebbe anzi, essere ancora più accentuata. Come? Cogliendo le opportunità che vengono dai mercati esteri. Potrà sembrare strano, visto l'immaginario collettivo legato alle discolte estere, ma gli addetti ai lavori degli altri paesi guardano al prodotto italiano con crescente attenzione.

Ciò grazie al fatto che in questo settore la nota capacità, tutta italiana, nel design va sempre più a braccetto con l'efficienza del prodotto e - udite, udite - con la competitività del prezzo. Se tutto questo vale in generale, vale ancora di più in particolare (e nonostante tutto quello che fanno pensare film tipo *La febbre del sabato sera*) nei confronti degli Stati Uniti. Perché? Sostanzialmente per due ragioni. La prima è analoga a quella generale: da utilizzare sui mercati internazionali il nostro prodotto, cioè, piace e, se viene fatto conoscere, è venduto. La seconda è rappresentata dalle dimensioni del mercato Usa. Queste sono, attualmente, già rilevanti (e oltretutto in crescita costante almeno da 10 anni) ma ancora a livelli relativamente modesti rispetto alle potenzialità del mercato americano.

Per renderci conto del fenomeno prendiamo qualche cifra e cominciamo dalla dimensione del mercato: esso, in soldi, vale circa 120 milioni di dollari (questo è il fatturato complessivo, dollaro più dollaro meno delle discolte Usa) e impiega circa 150 mila persone. E per il futuro? Tutto lascia prevedere che il fatturato crescerà. In questo senso sono chiari i dati relativi al numero delle discolte. Erano 3.600 agli inizi degli anni 80, sono diventate 8.000 (seguendo un trend di crescita che non ha visto la minima sosta in tutto il decennio) nel 1989. Eppure, e questo dato va sottolineato per la sua paradossalità, con le sue 8.000 discolte, quello nordamericano può essere definito un mercato in via di sviluppo. Si tratta di una assurdità? Mica tanto: basta prendere un momento i dati relativi all'Italia: anche nel nostro paese ci sono circa 8.000 discolte e sale da ballo, solo che le dimensioni del territorio e della popolazione statunitense sono "leggermente" più grandi. (A chi ama le cifre ricordiamo che la superficie Usa è di oltre 9 milioni di kmq e gli abitanti sono 250 e passa milioni).

Insomma sembra proprio che, trovandosi di fronte a un grande mercato da affrontare in modo quasi pionieristico, la corsa al West vale la pena di iniziarla. Tanto più che la prospettiva non è quella di viaggiare su una diligenza, o in carovana, ma su un comodo jet, la possibilità - oltretutto - di mettere nella propria valigia non pale o piccioni, ma una serie di indicazioni di marketing capaci di farci comprendere meglio le reali richieste ed esigenze del mercato. Almeno una di queste indicazioni dovrebbe essere ben tenuta a mente, perché viene direttamente dallo stesso mercato che si vuol penetrare. Ecco di che si tratta: le preferenze del mercato sembrano orientarsi sempre maggiormente verso attrezzature di discolte dotate di alta o, almeno, media tecnologia. Il che implica, da parte dei fornitori, anche la necessità di assicurare una idonea assistenza post-vendita.

Si tratta di una indicazione da prendere con le molle nel senso, cioè, che essa fotografa una tendenza che è all'inizio della sua strada. Sentiamo al riguardo quello che dicono alcuni esperti: secondo il direttore della autorevole rivista *Billboard*, e la potente Associazione dei disc jokey, negli Stati Uniti, nel 1989, sono stati costruiti un migliaio di nuovi locali da bar concepiti con diverse caratteristiche rispetto al passato. (Precedentemente, questi locali erano chiamati sul bar - vero e proprio centro vitale - al quale era collegata una pista da ballo povera di attrezzature tecniche; oggi - invece - si punta alla realizzazione di megaspazi con una accentuazione dell'importanza della pista rispetto al bar, il che implica una più ampia dotazione, per quest'ultima, di attrezzature ed effetti sempre più sofisticati).

Nel rapporto tra pubblico e privato entra di forza l'ente locale. Le prossime elezioni

Ed ecco l'impresa-Comune

Elezioni amministrative 1990: tanti programmi elettorali affrontano il tema del rapporto pubblico e privato nella gestione dei servizi comunali. Qualcuno confonde e vittorioso annuncia la supremazia del sistema imprenditoriale privato; a questo stato di cose altri reagiscono con tesi datate che ormai non hanno più motivo d'esistere. Cerchiamo di delineare l'immagine dell'impresa-comune.

MAURIZIO GUANDALINI

Siamo stati tra i primi su questa pagina a scrivere del rapporto fondamentale tra pubblico e privato nella gestione del patrimonio pubblico. Ben prima dell'approcciarsi delle elezioni amministrative. Scansiamo, però, già da ora, l'equivoco viva-il-privato-abbasso-il-pubblico; è una discussione che non ci appassiona perché inutile e noiosa. Abbiamo imparato che il bene (e il male) non è tutto da una parte. Allo stesso tempo, convinti del valore delle transizioni, e quindi dei passaggi (vuoi per rimettere in piedi l'infanzia anche perché la concorrenza privata è eccessivamente costosa per i cittadini ed offre una qualità discutibile; nella sanità il privato non si assume l'onere di condurre un poliambulatorio poiché presenta bassi livelli di redditività. Il Comune diventa cattivo imprenditore negli altri servizi a causa di regole assistenziali che paralizzano la gestione. La collaborazione con i privati è finalizzata alla costruzione di società per azioni miste, in cui il pubblico garantirà il con-

tra pubblico e privato. La confusione e l'intreccio tra attività politica e gestione amministrativa ha fatto venire meno il principio di responsabilità. Il Comune di Bologna. L'operazione ipotizzata dal Comune di Bologna è lungimirante: ha deciso che manterrà la gestione diretta dei servizi amministrativi, educativi, socio-assistenziali mentre le attività strumentali (affissioni, magazzini, facchinaggio, ecc.) saranno gestite con i privati. Infatti il Comune è un ottimo gestore dei servizi per l'infanzia anche perché la concorrenza privata è eccessivamente costosa per i cittadini ed offre una qualità discutibile; nella sanità il privato non si assume l'onere di condurre un poliambulatorio poiché presenta bassi livelli di redditività. Il Comune diventa cattivo imprenditore negli altri servizi a causa di regole assistenziali che paralizzano la gestione. La collaborazione con i privati è finalizzata alla costruzione di società per azioni miste, in cui il pubblico garantirà il con-

L'operazione ipotizzata dalla amministrazione di Bologna è lungimirante. Gestione a sé servizi a altri

pubblico impiego

Certo il problema non è se il pubblico impiego è retto dalla legge o dal contratto, ma se la pubblica amministrazione sia essere un soggetto negoziale. Infatti l'imprenditore in sede di contrattazione collettiva è orientato da compatibilità economiche e da vincoli di produttività nel concedere in cambio qualcosa. L'amministrazione pubblica diventerà soggetto negoziale se darà concessioni economiche in cambio di maggiore produttività. È fermo al Senato e alla Camera il disegno di legge per privatizzare il pubblico impiego, firmato da Franco Bassanini, Massimo Riva e Filippo Cavazzuti della Sinistra indipendente. Se verrà approvato per i dipendenti sarà una vera rivoluzione: licenziamenti più facili, flessibilità degli organici, dirigenti responsabilizzati, clientela frenata. Il trattamento giuridico ed economico verrà regolato da contratti individuali e collettivi con codice civile e regole del diritto comune: del lavoro.

Qualcuno può domandare: ma allora dobbiamo fare tutti come Bologna? Francamente siamo scettici verso i modelli esportabili. Poi Bologna è un Comune: ma di esperimenti validi, tutti con l'obiettivo di riavvicinare il cittadino all'ente pubblico, ce ne sono parecchi, soprattutto - e, aggiungo, non a caso dove governa la sinistra e

dove il tenore di vita è alto - nell'Emilia Romagna: da Modena a Carpi, da Reggio Emilia a Ferrara. E in queste municipalità ognuno ha assunto i criteri e i metodi che più ha ritenuto opportuno. Gli esperimenti. Leggiamo su *Bologna* il mensile del Comune dell'iniziativa del Cup, Centro unificato di prenotazione e del *cup card*, una tessera uguale a quella del *bancomat* data a tutti i cittadini e che sostituisce la tessera sanitaria. Con la *cup card* si evitano code per prenotare un esame del sangue; con la stessa tessera sarà possibile ritirare dai soli i certificati anagrafici. Svolpato è il sistema di comunicazione dei Centri di informazione comunale: a Bologna, ma anche a Reggio Emilia sono disseminati una serie di videoterminali dove l'utente riesce a disporre velocemente in qualsiasi momento della giornata di una scheda notizia che sintetizza razionalmente le informazioni richieste.

In generale, e questo può essere realizzato anche nei comuni di piccole o medie dimensioni, si può pensare di eliminare le code all'anagrafe per le pratiche delle patenti e delle pensioni. Basta un collegamento informatico con Prefettura e Inps e non sarebbe più necessario presentare certificati da quello di famiglia a quello di cittadini.

Logico che questi cambiamenti non possono essere improvvisati. Meglio se fatti, quindi, con l'ausilio di un consigliere economico dell'amministrazione comunale che studi le possibilità d'intervento (sempre a contatto con il personale, le organizzazioni sindacali, gli utenti). Inoltre nella diversa concezione della macchina comunale bisogna rafforzare l'esecutivo. Come? Lasciando alla giunta la possibilità, da un lato di avvalersi di consulenze esterne e dall'altro assumere per quel periodo che resteranno in carica persone di fiducia, ad esempio: il capo di gabinetto del sindaco, il segretario personale, il capo ufficio stampa.

Un parallelismo con l'esecutivo nazionale è d'obbligo. Al cambiare dei singoli ministri cambiano gli addetti a quei posti di responsabilità cui prima accennavo. Insomma non possiamo immaginare che il capo ufficio stampa di una amministrazione comunale, o un capo di gabinetto del sindaco siano posti acquisibili per concorso come un normale impiego. Parallelamente occorre cambiare l'organizzazione dell'apparato comunale da struttura a sistema per rispondere meglio ai nuovi bisogni introducendo figure professionali prima inesistenti ricercando l'efficienza in funzione dell'efficacia dell'intervento pubblico attraverso il rafforzamento delle funzioni dirigenziali.

Gruppo Iri-Italstat Progetto Segesta per alberghi e terme in Sicilia

ROMA. La Provincia di Trapani ed il Consorzio Acque (gruppo Iri-Italstat) hanno stipulato una convenzione per la realizzazione di un progetto denominato "Segesta". Questo progetto, che prende il nome da una città che ebbe un ruolo considerevole nella storia della Sicilia greca, è finalizzato alla realizzazione di un programma riguardante lo sfruttamento delle risorse geotermiche di cui il bacino segestano è ricco, sia in senso termale e socio-sanitario sia in senso agricolo e produttivo. In particolare, nel tessuto delle iniziative previste, spicca il centro turistico termale, con stabilimenti termali e strutture alberghiere collegate; ma l'utilizzo delle acque calde del bacino sarà rivolto anche all'agricoltura, per il riscaldamento delle serre, e all'acquacoltura. Naturalmente il progetto si svilupperà su un territorio lontano dal centro archeologico di Segesta: le strutture alber-

ghiere e termali potrebbero, infatti, sorgere nel comune di Castellammare del Golfo a ridosso dell'autostrada Palermo-Mazara, in una zona che si affaccia sul golfo e che dista 40 km dagli aeroporti di Trapani e di Palermo. L'idea progettuale ha trovato la sua maturazione a livello locale in una logica programmatica che vede protagonista la Provincia regionale di Trapani ed ha come obiettivo, ribaltando la consueta prassi degli interventi non coordinati, la creazione di un sistema finalizzato al decollo di una vasta area del Trapanese, conosciuta per le bellezze naturali e le testimonianze storiche ma non adeguatamente valorizzata. La convenzione è stata firmata da Mario Barbara, presidente della Provincia di Trapani, e da Alberto Mario Zamorani, presidente del Consorzio Acque, formato dalle Società Bonifica, Italeco, Spca ed Italgenco, tutti del Gruppo Iri-Italstat.

Primi commenti alla legge che estende alle piccole imprese le norme dello Statuto dei lavoratori: Confesercenti e Cna

Drastiche alternative o equilibri possibili?

VINCENZO ALFONSI * ALBERTO DE CRAIA *

L'approvazione da parte della Camera dei deputati del disegno di legge sulla tutela dei lavoratori nelle imprese minori se, da una parte consente di evitare un referendum dannoso per le caratteristiche di «crociata» che stava assumendo, dall'altra apre problemi per la piccola o media impresa perché il dibattito «ideologico» che si è sviluppato non ha consentito di inserire norme equilibrate che cogliessero appieno le caratteristiche presenti nell'impresa minore. Ed era per questo che la Confesercenti aveva sollecitato, più volte, i sindacati ad avviare un tavolo negoziale per discutere i diritti dei lavoratori nel quadro di nuove relazioni sindacali nella piccola e media impresa individuando tutte le peculiarità per lo svilup-

po e l'innovazione della stessa. In tal modo superando la cultura industrialista che, in modo antistorico, pervade ancora molta parte della classe dirigente del sindacato. Questa legge indubbiamente consente al nostro paese una armonizzazione con gli altri paesi europei in direzione della estensione del concetto di «tutela obbligatoria», ma lascia aperta per i suoi contenuti limitati la garanzia di sviluppo e di competitività per la minore impresa e, quindi, di tutela e di rispetto della «democrazia economica».

Per tutti può bastare l'esempio che avevamo sollevato alla Camera circa l'esclusione delle imprese commerciali con meno di 15 dipendenti dalla fiscalizzazione degli oneri sociali: i diritti, l'integrazione europea, la parità di

condizioni tra le imprese non possono prescindere dal rispetto della democrazia economica. Alla nostra recente Conferenza di organizzazione di Rimini abbiamo affermato che ci poniamo come rappresentanti della piccola e media impresa, soggetto innovatore che si colloca in un'area di progresso economico e sociale. Siamo, quindi, tra i sostenitori di una nuova concezione delle relazioni sindacali, del rispetto del diritto come concetto universale, ma non possiamo tollerare che ciò vada solo a danno dell'impresa minore. Riteniamo, quindi, superata la fase di scontro ideologico che può prendere il via già da una concezione del testo di legge al Senato con riferimento soprattutto agli articoli riguardanti il valore dell'indennità risarcitoria; l'inclusione dei contratti di forma-

zione e lavoro e dei lavoratori in prova nel computo del numero dei dipendenti, che si ponga la necessità di mettere mano ad un progetto di sostegno e di sviluppo tecnologico dell'impresa minore. Questo perché alla sfida del 1992 il nostro paese si presenterà con questa sua grande e preziosa peculiarità rappresentata da una impresa minore diffusa, motore dello sviluppo economico ed occupazionale che, se non adeguatamente tutelata, rischia di rimanere compressa all'interno delle nostre frontiere, di non avere alcuna possibilità di proiettarsi e promoversi nel panorama europeo. Allora si che i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese rimarranno una bella affermazione teorica, che non troverà applicazione per l'assenza delle imprese stesse.

Il disegno di legge sui licenziamenti individuali con il quale si sta cercando di evitare il referendum promosso da Democrazia proletaria per l'estensione dello Statuto dei lavoratori nelle piccole imprese, è stato approvato dalla commissione Lavoro della Camera in sede legislativa, ed è passato alla commissione Lavoro del Senato. Per esprimere un giudizio sul testo usato dalla Camera sarebbe necessario ripercorrere tutto il lungo e complesso iter che questa vicenda ha avuto nell'ultimo anno, anche per rendere chiari le responsabilità ed i comportamenti che hanno fatto sì che si sia stati costretti ad affrontare in tempi ristrettissimi e con tutte le rigidità che derivano dalla pendenza referendaria un problema tanto complesso e delicato. Basti ricordare come l'atteggiamento di rinvio e di chiusura di gran parte del mondo imprenditoriale abbia reso impossibile la costituzione di un tavolo di trattativa tra le parti

sociali, tavolo che pure la Cna aveva proposto non appena era risultato chiaro che Dp stava per raggiungere l'obiettivo delle 500.000 firme richieste per proporre il referendum. In quella occasione prevalsero, in primo luogo nella Confindustria ma anche in altre importanti forze imprenditoriali, la posizione di non assumere in prima persona la responsabilità dell'individuazione di una normativa equilibrata che tenesse conto anche delle peculiarità delle necessità delle piccole imprese che si rappresentano. Ne da parte dei sindacati dei lavoratori vi fu la forza o la volontà di rilanciare la proposta della Cna per l'apertura di un tavolo di trattativa con tutte le forze imprenditoriali. Dall'altra parte, superata dai fatti la via della contrattazione, anche da discussione per la ricerca di una soluzione legislativa ponderata e stata ristretta in tempi brevissimi per l'atteggiamento della Democrazia cristiana che sino all'ul-

timo ha rifiutato di far conoscere le proprie posizioni impedendo di fatto che si sviluppasse un'approfondita discussione sul progetto di legge dell'onorevole Cavicchioli che teneva conto delle proposte presentate dal Pci e dal Psi. Anche il governo ha per mesi scelto di ignorare l'urgenza sempre più pressante del problema, se è vero che il presidente del Consiglio ha seguito pubblicamente ad affermare che una legge in materia non sarebbe intervenuta non essendo nell'agenda dei lavori governativi; e tutto ciò anche dopo che le firme per l'indizione del referendum erano già state raccolte. E in questa situazione, con gli spazi temporali e giuridici che si andavano restringendo di giorno in giorno, che la commissione Lavoro della Camera è giunta, infine, all'approvazione della legge in oggetto. Nel merito di questa legge si deve riconoscere che in essa sono stati accolti importanti principi per i quali la Cna si è sempre battuta con forza, quali, ad esempio, l'es-

* responsabile nazionale Dipartimento relazioni sindacali

La dieta mediterranea sbarca in Giappone

Tempi d'oro per l'industria alimentare italiana? Sembra proprio di sì. A prescindere (tanto per fare un esempio particolarmente rilevante, perché riguarda un mercato leader per le sue dimensioni) da quanto sta accadendo da qualche tempo negli Stati Uniti ove, imperando la paura dei grassi e del colesterolo, la dieta mediterranea sta viaggiando con il vento in poppa.

MAURO ZAMIRATO

TOKIO. Il mercato giapponese, con i suoi 120 milioni di abitanti, può diventare in poco tempo un «boccone» particolarmente invitante per l'olio, il vino, la pasta, i pelati fabbricati in Italia. Vediamo perché. In primo luogo per un fatto oggettivo: il paese del Sol Levante, importando dall'estero oltre la metà del suo fabbisogno alimentare. Ciò, essenzialmente, a causa della composizione morfologica del territorio costituito in maggioranza di terreni rocciosi non coltivabili. Al di là di questo dato oggettivo, ce n'è - però - un altro, per così dire, sog-

gettivo che si annuncia ancora più fiorito di buone prospettive per i nostri prodotti.

A che ci riferiamo? Al fatto che il consumatore giapponese sta profondamente cambiando i suoi gusti - e quindi i suoi consumi - alimentari. Il che vuol dire un sempre maggiore ridimensionamento delle abitudini culinarie di tipo tradizionale a favore di un'alimentazione più vicina ai modelli occidentali. E non è tutto: se a questo fenomeno, in atto da qualche tempo, se ne aggiunge un altro più recente, si capisce perché il mercato



nipponico può diventare molto importante per i prodotti alimentari italiani. Il fatto è che, nell'ambito di un generale e crescente apprezzamento per tutto il made in Italy, la cucina italiana sembra godere attualmente di una ventata particolarmente favorevole.

Insomma, se l'Italia va oggi di moda in Giappone, i suoi prodotti alimentari sembrano andare ancora più di moda. Un paio di esempi potranno servire a far capire meglio questa situazione. Il primo: sono sempre più numerosi i ristoranti specializzati in cucina francese che si «riciclano» per produrre cucina italiana

(e, al riguardo, abbiamo potuto constatare personalmente come - grazie anche alla notevole qualità dei piatti preparati - si tratti di locali sempre molto affollati). Il secondo: il grande successo ottenuto dagli espositori italiani presenti in forza alla «Foodex 90» recentemente tenutasi a Tokio. In effetti le cose per gli italiani sono andate talmente bene, nel senso di contratti avviati con operatori giapponesi e - in alcuni casi - addirittura di trattative giunte a conclusione, che al termine della Fiera la soddisfazione traspariva evidente in tutti gli stand delle nostre aziende. Ora, tanto per comprendere il valore di questa soddisfazione, sarà bene ricordare ad alcuni addetti ai lavori che la Foodex di Tokio è una delle più importanti manifestazioni fieristiche internazionali per il settore alimentare. Ad essa erano presenti oltre 2.000 aziende provenienti da un po' tutti gli angoli del globo, di cui 150

italiane. Accanto a questo dato - però - almeno un altro va fornito per dare un'idea dell'importanza della Fiera di Tokio: quello relativo al numero dei visitatori professionali; essi sono stati più di... 80.000 con una crescita del 20% nei confronti della precedente edizione. Si tratta di un dato particolarmente significativo perché per visitatori professionali si intende, in gergo promozionale, non il pubblico generale e generico che va, magari per curiosità, a vedere una fiera, bensì gli operatori del settore (importatori, distributori, agenti, rappresentanti; quelli cioè che detengono in mano concretamente le chiavi di apertura o di chiusura del vasto mercato alimentare giapponese). Tutto bene, allora, per il made in Italy alimentare in Giappone? Attenzione ai facili entusiasmi. È vero che il trend in atto apre opportunità notevoli (e, d'altra parte, almeno parzialmente queste

opportunità sono state già colte. Secondo recenti dati, infatti, risulta che per alcuni tipi di prodotti italiani - pasta, pelati, olio d'oliva, tartufi, frutta surgelata - le nostre posizioni di mercato sono a livello di leadership (Facciamo qualche esempio: la pasta italiana copre il 98% delle importazioni totali giapponesi dello stesso prodotto; per i pelati siamo al 61%; in quanto a olio d'oliva, tartufi e frutta surgelata le rispettive quote di importazione sono pari al 60%, 35% e 27%). Se questa tendenza, però, non sarà supportata da idonei interventi di carattere promozionale e commerciale non è improbabile un ridimensionamento di queste posizioni o, almeno, una incapacità a cogliere le opportunità che il mercato giapponese offre.

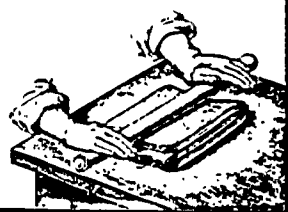
Basta pensare - in al senso - al vino. C'è da chiedersi come mai questo prodotto tipicamente italiano non riesce a conquistare in Giappone quei pochi palati - solo il 4% del vino importato nel paese del Sol Levante è, infatti, italiano). Per non parlare dell'acqua minerale. I giapponesi sono buoni consumatori di questo prodotto; eppure, nonostante un provvedimento preso qualche tempo fa che ha liberalizzato le importazioni, i nostri operatori - a differenza di quelli di altri paesi - non hanno colto a volo l'occasione propizia. Accanto agli interventi promozionali o commerciali sono necessari, però, anche quelli «politici». Il fatto è che i consumatori nipponici sarebbero vogliosi di comprare in gran quantità alcuni prodotti alimentari tipicamente italiani come il prosciutto.



**UN ASSAGGIO
DI PIATTI
TIPICI
REGIONALI**

l'arcigoloso

**LUNEDI' PROSSIMO
VETRINA
DELLE
OSTERIE**



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicita' Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA



Carbonia. Anche in Sardegna Arcigola sta muovendo i primi passi, grazie all'irriprensione del fiduciario Marco Firoddi. **Domenica 29** a Carbonia è stata presentata l'associazione nel corso di una conferenza stampa alla presenza del rappresentante del giornalismo sardo. La manifestazione è poi proseguita con una degustazione di prodotti e vini della regione.

Rimini. Presso il ristorante «Il granaio» di S. Giovanni in Marignano, questa sera alle ore 20.30, si svolgerà la Festa dei Sangiovesi, di Romagna. Per rendere onore a quello che è il vino principe dei romagnoli, simbolo della loro giovialità e voglia di stare in allegria, si degusteranno una serie di prodotti alimentari di qualità (salumi, formaggi, paste fatte a mano, maialino, dolci) nel corso di una cena che, naturalmente, sarà innaffiata dai migliori Sangiovese '88. Si prenota direttamente presso il ristorante allo 0541/957205.

Napoli. La condotta napoletana propone un corso di enogastronomia che si svilupperà in quattro cene tematiche, a cadenza settimanale, con abbinamento cene-vino. Gli argomenti previsti dal programma sono i seguenti: mercoledì 9 maggio «Pane, pasta, riso»; martedì 15 maggio «Antipasti, salumi, formaggi»; martedì 22 maggio «Pesci, molluschi, crostacei»; martedì 29 maggio «Carne, selvaggina, animali da cortile». Le cene si terranno presso il circolo «Il pozzo» di via Fratelli Magnoni 18/B a Napoli. Per informazioni e prenotazioni telefonare alla sede del circolo stesso al 668333, dalle ore 16.00.

Valdelsa. A cena con il Carmignano. Questo il tema del simposio organizzato presso il ristorante

«Oste della malora...» è l'interiezione che ricorre nei romanzi d'avventura, così come nei film in costume rinascimentale, allo spalancarsi della porta d'ingresso d'una fumosa taverna. Tanto che Oste, in quei casi, si prestava a un gioco di spostamenti etimologici di significato, sottilissimi, da *hostess, hospitem, ospite, a hostis, straniero* si ma pure nemico.

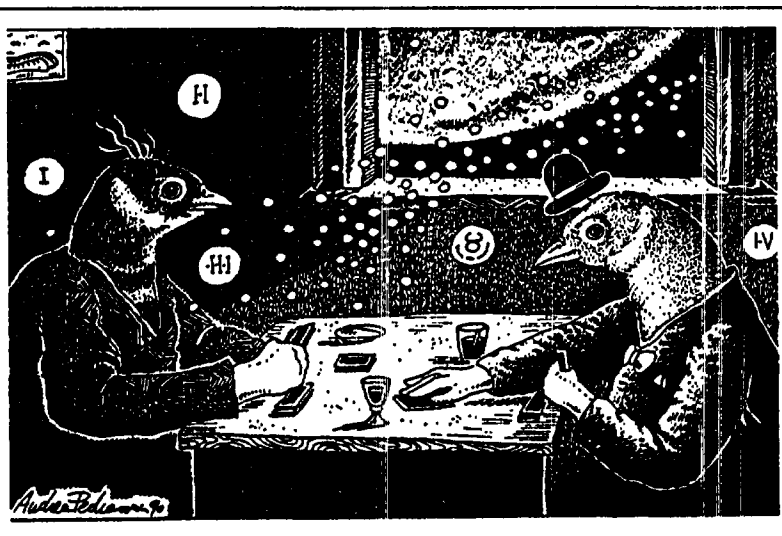
Oggi l'osteria è una sorta di reperto archeologico, il segno di una civiltà sopraffatta, la civiltà dell'uomo sopraffatta dalla civiltà delle macchine. Sia chiaro che dico queste cose senza alcun tremolante nostalgico nella voce, ma con la neutralità dell'informazione, di un notaio che registra la disponibilità dei beni. Nell'eredità l'osteria non c'è quasi, non ha eredi. D'altronde si tratta di notizia resa ovvia e scontata e risaputa da verifiche sperimentate in ogni luogo e in ogni modo, senza che se ne esulceni più di tanto l'animo.

È un po' quello che accade con quadri, che vorrebbe si avere Tiziano, Rembrandt, come lustro di ricchezza o fortuna, ma poi va a vederseli dove stanno, in pochi luoghi, a testimoniare d'un'altra cultura. O è un vaniloquio? Una volta l'Osteria era diffusissima. Mica nell'altro secolo. Era diffusa e frequentata ancora dalla mia generazione, sia nei piccoli paesi di campagna che nelle grandi metropoli. In campagna rappresentava uno dei rari punti di aggregazione sociale. Laico, assieme alla chiesa e alla stalla. Quali erano i rituali liturgici? Si beveva, innanzitutto vino. Quindi si giocava a tarocchi, a scopone, a tresette. Si cantava. Si discuteva di pioggia o siccità prima che di politica. Si mangiava un piatto, una minestra o un pezzo di formaggio o una trippa...



Alla ricerca dell'osteria perduta

FOLCO PORTINARI



ducliamo soggetti per quadri di Cezanne o di Ottone Rosai, per non risalire all'Olanda seicentesca. Li usiamo come pretesti letterari. Eppure l'istituto delle osterie esiste ancora. Se ne incontrano in numero sufficiente, secondo De Amicis o Carolini Invernizio. Vero, verissimo. Ciò significa che continuano a rivolgerci, per un verso o per l'altro, ad alcuni stereotipi, ad alcuni luoghi comuni incucati quanto più si allontanano nella memoria e nella pratica. Insomma, incosciamente ripro-

per indicare ristoranti di lusso e carissimi, tanto più cari se giocano a nascondino dietro quell'inganno nominale. Appropriandosi delle sue virtù. Cosa che avrà pure un senso che non può non derivare se non da quella concitata e inconscia immagine di onestà che vi è connaturata: si tratta perciò di falsi o di false attribuzioni culturali furti perpetrati nel territorio dell'immaginario collettivo, senza pagar dazio, essendone piuttosto riccamente ripagati.

Osteria o trattoria, ho detto. Perché la trattoria segue lo stesso itinerario ha la medesima storia evolutiva, quella parabola. Con una variante: laddove l'attenzione, per le osterie, sembra spostata tutto verso il vino, nel caso delle trattorie sembra spostarsi più verso il cibo. Questo per consuetudine di segno, benché interferenze, commistioni, attraversamenti rendano improbabile una rigida classificazione. La trattoria, per esempio, oggi pare indicare il livello medio-basso della

ristorazione, mentre nella realtà essa indica una diversa cultura di fondo.

Certo c'è trattoria e trattoria, non tutte sono uguali, ci sono altre e nuove forme aggressive di sfamatoi che tolgono spazio, soffocano, o tendono a farlo quella trattoria la cui idea è legata al tipo di conduzione, per lo più familiare e tramandata per generazioni successive. Con una cucina in cucina, a preferenza del cuoco ricco del ristorante, quasi a comprovare un rimando di madre in figlia, di nonna in nipote, in cui sta poi lo strazio reale della tradizione culinaria. In questo senso la trattoria è conservatrice.

C'è anche un paradosso in alto. Oggi accade, cioè, che sia sempre meno possibile dedicare molto tempo o un tempo adeguato alla cucina. I ritmi della civiltà del consumo e della produzione non lo consentono, specie nelle metropoli. Ebbene, in questa situazione la trattoria si sta dimostrando luogo «ideale» per la ricreazione della memoria al recupero dei sapori-piatti altrimenti in via d'estinzione. Che so, il lessico, lo stufato, il civet, la coda...

Quelli che il ristorante, in rincorsa «mobile» e creativa, rifiuta per indegnità. La trattoria, infatti non vuole essere, per umiltà sua intelligentissima, né creativa né sperimentale. A lei sono riservati i cibi riconoscibili del territorio e delle stagioni, le risorse del territorio e delle stagioni, secondo regole e gusti familiarmente consolidati, allo stesso modo dei vini, assicurati nella loro appartenenza e pertinenza geografico-culturale. È tanto vero quanto detto fin qui, o almeno mi pare, che se ne ha la prova a rovescio nelle grandi città, Milano, Torino, Roma, ove per varie ragioni si è accentrata una forte immigrazione: in quelle metropoli le trattorie alloctone e allogotie rappresentano spesso l'unico ed ultimo legame, per gli immigrati, con la terra d'origine, con la sua memoria deturpata e violentata.

Eccoli, dunque, sommarariamente esposti i motivi per i quali l'Arcigola, rifiutando le facili seduzioni di inseguire la solita (e in Italia davvero cosiddetta) grande ristorazione, distribuita, volti, stelle, cappelli, ha preferito rivolgere le sue cure alle osterie e alle trattorie. Per motivi di onestà culturale, di decenza, secondo il senso del movimento.

OSTERIE D'ITALIA

700 locali di cucina tipica

PAOLA GHO E PIERO SARDO

Se Folco Portinari (cfr. l'articolo centrale) ha ben inteso lo spirito con cui Arcigola sta lavorando all'impresa della Guida delle Osterie, a noi tocca illustrare in modo più circostanziato quella che sarà la natura e la struttura dell'opera.

La «coglienza» entusiastica che l'idea della guida «Osterie d'Italia» ha avuto presso soci, appassionati e addetti ai lavori, ci conforta nella convinzione di aver affrontato un tema importante. Che è poi quello del desiderio diffuso di poter ancora trovare sul territorio quei locali dai quali, non nascondiamoci, ricaviamo tutti il massimo del piacere gastronomico. Locali accoglienti, vivibili, dove si mangiano i buoni piatti della tradizione regionale e si gustano i vini del territorio, senza essere disinganti da conti spaventosi o imbalsamati da coreografie pietistiche e assistenziali. L'evento che recanti non sia l'elenco da programmare con circospezione e preparazione filosofica, ma il frutto di un disinibito desiderio di «convivialità». Certo tutti noi abbiamo in mente «quel locale» il posto cui facciamo riferimento quando si decide di mangiare fuori. Vicino a casa, con gestori simpatici, con la possibilità di incontrare amici, al quale siamo disposti a perdonare con bonomia le tolleranze magari non scintillanti, l'assenza della carta dei vini o i bicchieri non di cristallo bormeo. Al quale però non perdoneremo mai di trovare i «nostri» piatti cucinati in modo approssimativo, o truccati da manipolazioni peregrine.

«Bisogna», di questi posti ne esiste ancora. Non saranno più le osterie nel senso classico del termine (locali di mescolanza di vino e di somministrazione di alimenti del territorio, con servizio praticamente senza soluzione di continuità), ma crediamo possano essere egregiamente sostituiti dalla trattoria a conduzione familiare, dall'enoteca che offre spunti di qualità (in diverse regioni italiane, non dimentichiamolo, le enoteche con mescolta si stanno presentando

come le eredi dell'osteria di un tempo), dal circolo di buon livello, dal ristorante di campagna dall'antica tradizione, dal punto di ristoro delle recenti aziende agrituristiche. Queste sono, a nostro avviso, le tipologie da prendere in considerazione per avere un nuovo, comune paradigma di riferimento che riassume semanticamente il termine «osteria».

La guida presenterà così, nella prima parte, circa settecento schede di locali che rispondono ai requisiti delineati, segnalate e recensite dai numerosi collaboratori Arcigola (fiduciari, soci sapienti, giornalisti) sparsi sul territorio nazionale. La segnalazione delle osterie seguirà il criterio geografico: ogni regione, preceduta da un'introduzione affettiva di un personaggio di spicco del mondo della letteratura, dell'arte, della politica, dello sport, del giornalismo, avrà le sue osterie comuni per comune, secondo l'ordine alfabetico.

Di particolare interesse dovrebbe essere la seconda parte della guida: quella che abbiamo voluto intendere come un «indice ragionato del piacere» saranno presentati infatti, con una scheda di carattere storico-gastronomico o semplicemente «curioso», alimenti e piatti tipici delle cucine regionali, con l'indicazione dei locali recensiti presso cui si possono gustare e con la precisazione della loro reperibilità (se tutti i giorni, solo stagionalmente, solo su richiesta). Un indice analitico prezioso dunque, per il lettore che voglia fare un viaggio ideale nelle cucine di territorio, per il buongustaio con un'improvvisa voglia di trippa o di zuppa di ceci, per il turista che, a spasso per l'Italia, voglia avere una campionatura dei migliori piatti di tradizione. Ma anche, ed abbiamo l'ambizione di crederlo, un modo per stimolare a preservare e incentivare un patrimonio di cultura e di storia della gastronomia italiana, che non deve essere assolutamente perso o svilito da mode culinarie, da improvvise ristorazioni, da piatte omologazioni.

UOMINI E CIBI

AL SAPOR DI VINO

IN VIAGGIO

Pane di una volta nell'antica madia

VALERIO CHIANINI

Chi non ha mai visto una madia? Ben pochi non conoscono questo mobile di legno di forma rettangolare, munito, nella parte superiore, di un coperchio a cerniera ribaltabile e di due ante a sportello o due cassetti nella parte inferiore. La madia ha rappresentato, fino a 30/40 anni fa, il mobile fondamentale delle cucine borghesi o contadine dei piccoli centri, poiché veniva tradizionalmente usata per impastare il pane (sul piano superiore) e per conservare fanna, lievito, pane, olio, alimenti diversi ed utensili per l'uso di cucina (nei piani inferiori).

Il tramonto della panificazione casalinga e la comparsa del frigorifero hanno decretato la fine di questo importante mobile della cucina, a volte l'unico, la cui origine è antichissima: esistono degli inventari del 1600 stilati per la vendita o la successione di immobili o fondi agricoli tratti dalla Galleria dei Contratti dell'Archivio di Stato di Pisa che documentano la sua presenza.

Con la scomparsa della madia è scomparso anche il pane impastato a mano e cotto nel forno a legna e conservato per 6-10 giorni a seconda della stagione e che restava fragrante per lungo tempo. Ma un pane del genere, fortunatamente, non è irrimediabile! Rinaldo Bernabucci panificatore a Sarnano, gesti-

sce insieme alla moglie Carla un piccolo forno a legna in contrada Vecchiola, 108, lungo la strada che congiunge Sarnano a Gualdo.

La farina e l'acqua vengono impastate esclusivamente a mano in vecchie madie di legno dove l'impasto subisce la lievitazione. La fermentazione viene avviata mescolando alla farina e all'acqua, una parte dell'impasto già lievitato il giorno precedente e conservato per lo scopo, evitando così l'aggiunta del lievito di birra o di lieviti chimici. Una volta pronta la massa viene divisa in forme allungate che poi vengono cotte nel forno a legna.

Il pane che si ottiene da questa lavorazione dai toni neri è strepitoso: fragrante anche a distanza di giorni, compatto al taglio, gustoso come il pane di tanto tempo fa.

La produzione, data la difficoltà e la fatica di riprodurre una manipolazione e una cottura così rigorosamente tradizionali, è limitata per cui è bene prenotare telefonando al 0733/657887. Infine, presso il forno di Rinaldo e Carla potrete trovare i dolci classici della pasticceria «povera» marchigiana: ciambellotti, maritozzi e dolcetti con l'anice.

Forno di RINALDO BERNABUCCI via Vecchiola, 108 Sarnano (Mc)

Vino d'Italia, dove stai andando?

GIOVANNI RUFFA



Si fa un gran parlare di vino, di questi tempi. Non c'è quotidiano e settimanale che non abbia la sua rubrica sull'argomento, le pubblicazioni specializzate si moltiplicano nelle edicole, mentre le aziende si danno un gran daffare nel curare l'immagine dei loro prodotti. Sembra proprio che, a cinque anni dallo scandalo del metanolo, il mondo dell'enologia si sia ormai stabilmente ripreso dallo choc e stia vivendo una fase di grande rilancio. L'impressione è stata confermata dal clima che si respirava al Vinitaly di Verona di metà aprile, tenutosi con gran concorso di esperti e notevole risonanza di mass-media. Per fare il punto della situazione, mettendoci dal punto di vista del consumatore, abbiamo voluto fare quattro chiacchiere con Carlo Petri, presidente di Arcigola e curatore della guida Vini d'Italia.

Come giudichi l'attuale momento del mercato del vino in Italia?

Quello che indubbiamente caratterizza questa fase è una situazione di grande frammentazione. La crisi che ha seguito l'affare metanolo e la perdurante tendenza alla diminuzione dei consumi ha prodotto una spinta alla qualificazione della produzione, sollecitata dallo stesso mercato. In conseguenza, vediamo il fiorire di una miriade di offerte, tutte tendenti a connotarsi come prodotti di alta

qualità.

Con conseguente, sensibile l'innalzamento dei prezzi. Non ti sembra, a questo proposito che si stia un po' esagerando?

Io ritengo che, in linea generale, la tendenza all'aumento dei prezzi sia giustificata: il vino come merce è stato per decenni sottovalutato e sottopagato. È giusto invece che la qualità sia remunerativa e che il produttore che si mette nell'ottica di fare vino di qualità (con i carichi di investimenti che questo comporta) sia adeguatamente ripagato. Altro discorso è quello (che si va facendo strada in alcuni settori) di mascherare con la veste esteriore il prodotto: è un tentativo di speculazione che il consumatore accorto deve saper smascherare, non facendosi ingannare da confezioni pretenziosamente suffragate dalla dignità del contenuto.

Si fa un gran parlare di riforma della legge sulla Doc ma intanto, mi sembra che sia piuttosto difficile, per l'acquirente, districarsi in mezzo all'attuale confusione normativa.

In effetti siamo in piena anarchia legislativa. Di fronte ad una serie di realtà regionali che, ciascuna, lavora in difesa della sua specificità produttiva (alla produzione di qualità delle Langhe, tanto per fare un

esempio, si affiancano le realtà meridionali fondate sulle grandi quantità, ed ambedue hanno le loro ragioni d'essere), lo Stato non è in grado di opporre una politica complessiva, con un disegno leggibile, capace di favorire indirizzi precisi da parte della produzione. Tutto questo naturalmente va a discapito di tutti, incentivando improvvisazione e disorientamento nel mercato.

Come si inserisce Arcigola in tutto questo?

Indubbiamente l'interesse per il vino è stato uno degli elementi fondanti nella nostra associazione, ed il lavoro della Guida ha rappresentato per essa un notevole motivo di crescita. E proprio sul vino Arcigola opera con un grosso lavoro di educazione del consumatore attraverso corsi, visite, degustazioni, pubblicazioni. Secondo noi è proprio questa la via maestra da percorrere per arrivare ad un riequilibrio reale del mercato: un consumatore avveduto sarà in grado di scegliere il meglio, smascherando i bluff nascosti dentro le bottiglie «belle senz'anima» di cui si diceva prima. E bene sarebbe se i budgets miliardari investiti dalla pubblicità privata e pubblica fossero incanalati almeno in parte in questa direzione: molto più produttivo un piano di corsi di degustazione che cento tabelloni inneggiati genericamente ai «vini italiani» negli stadi dei Mondiali!

Sagrantino umbro rosso da scoprire

GABRIELE GHIANONI

Montefalco, la «ringhiera dell'Umbria», è un delizioso paese medioevale, alto 472 metri in posizione panoramica sopra le valli del Topino e del Citurno. Per raggiungere «l'agorà» di Montefalco - la piazza comunale - si sale, attraversando la porta di S. Agostino con la torre merlata, lungo il corso G. Manelli, fiancheggiato da nobili palazzi del Quattrocento. Nel punto più alto, la piazza del Comune (già piazza dei Cavallieri o del Certame) costui a quasi a cerchio per il retto; lì si affaccia solenne il palazzo Comunale, del 1270 e rimaneggiato nei secoli successivi, preceduto da un portico quattrocentesco a pilastri ottagonali. Dall'alto della torre del palazzo si può godere uno stupendo panorama circolare nella pianura umbra: Spoleto, Terni, Spello, Assisi, Perugia, Bevagna, «borghi e castelli», le «viti» dell'Appennino imbrovanzese e umbro-marchigiano. Nella piazza e nelle altre «botteghe»-enoteche all'intorno il viaggiatore-goloso dovrà fare

acquisto di alcune bottiglie di vino locale Sagrantino, quasi completamente ignorato dai più e giustamente segnalato nella guida «I vini d'Italia - Il gambero rosso». Lì si legge: «...il Sagrantino, un esempio di vini buoni e sconosciuti di cui è piena l'Italia. Il Sagrantino è un rosso umbro di gran corpo, da giovane è un poco aspro e asstringente ma con qualche anno di età dimostra doti insospettabili, che potrebbero farne un grande vino se fosse vinificato meglio».

La gita a Montefalco, che può essere preceduta da una breve visita a Bevagna «di notevole interesse per il suo aspetto compatibilmente medioevale», sarà completa con il pranzo al ristorante Coccorone (Montefalco su chiamata nel Medioevo Corcunone o Cocconone): ecco un suggerimento di menù strangozzi al tartufo nero di Norcia, braciolo di agnello alla brace con Sagrantino; per finire, dolci secchi della casa da gustare con il magnifico Sagrantino passito.